Archeologia del tessuto in Sicilia

tra l'età del Ferro e quella ellenistica:

dall'analisi delle evidenze dirette ed indirette

alla tradizione tessile

Università degli Studi di Catania

Tesi di dottorato

XXXV ciclo

Gabriella Longhitano

Indice

Archeologia del tessuto in Sicilia **i**

Abstract **vi**

Ringraziamenti **vii**

Lista delle tabelle **ix**

Lista dei grafici **ix**

Lista delle figure **ix**

Capitolo 1: Introduzione **1**

1.1 Introduzione 1

1.2 I tessuti e i loro molteplici usi 1

1.3 Obiettivi e domande della ricerca 6

1.4 Sommario 8

Capitolo 2: Il quadro geografico, cronologico e culturale **10**

2.1 Introduzione 10

2.2 Quadro cronologico e geografico della ricerca 10

2.3 Periodi e culture prese in esame 11

2.3.1 L'età del Ferro e la *facies* di Finocchito 11

2.3.2 La Sicilia greca 14

2.4 La Sicilia e i contatti con il Mediterraneo: Teorie sui processi di interazione culturale 15

2.5 Criteri di selezione e siti scelti 19

2.5.1 Necropoli di Monte Finocchito 20

2.5.2 Necropoli del Fusco 20

2.5.3 Necropoli di Megara Iblea 21

2.5.4 Necropoli del sito arcaico sulla Cittadella (Morgantina) 22

2.5.5 Necropoli di Monte Casasia 23

2.5.6 Necropoli di Vassallaggi 24

2.5.7 Necropoli di Lipari 26

Capitolo 3: Investigazione del tessuto archeologico **28**

3.1 Introduzione 28

3.2 Realizzazione del tessuto e le sue caratteristiche tecniche: le evidenze archeologiche 28

3.2.1 Preparazione della materia prima 28

3.2.2 Realizzazione del tessuto 31

3.2.3 La realizzazione delle vesti 33

3.3 Conservazione del tessuto archeologico 34

3.4 Analisi sui tessuti archeologici 36

3.4.1 Identificazione delle fibre 37
3.4.2 Identificazione dei coloranti 37
3.4.3 Datazione e provenienza 38
3.5 Analisi microscopica della struttura dei tessuti archeologici 38
3.6 Culture tessili nel Mediterraneo 40
Capitolo 4: Tessuti in sepoltura: le evidenze dirette ed indirette **42**
4. 1 Introduzione all'analisi dei tessuti in sepoltura 42
4. 2 Osservazioni sull'analisi delle evidenze indirette 43
4. 3 Tessuti per vesti funebri 45
4. 4 Tessuti per sudari 47
4. 5 Tessuti all'interno dell'urna cineraria 48
4. 6 Tessuti per ricoprire e avvolgere l'urna 50
4. 7 Tessuti per avvolgere i beni deposti 51
Capitolo 5: Analisi dei frammenti di tessuto mineralizzato **54**
5.1 Introduzione all'analisi 54
5.2 Analisi microscopica dei frammenti di tessuto 56
5.2.1 Vassallaggi 56
5.2.2 Lipari 67
Capitolo 6: Evidenze indirette di tessuti nelle necropoli in Sicilia: casi studio **75**
6.1 Introduzione all'analisi 75
6.2 Accessori ornamentali 76
6.2.1 Applique metallici: borchie e dischetti 77
6.2.2 Decorazioni pendenti: falere, spirali e catene 80
6.2.3 Perle 82
6.3 Bottoni 83
6.4 Fibule 84
6.4.2 Necropoli di Monte Finocchito 86
6.4.3 Necropoli del Fusco 88
6.4.1 Necropoli di Megara Iblea 91
6.5 Spilloni 91
6.5.1 Necropoli del Fusco 92
6.5.2 Necropoli di Megara Iblea 93
Capitolo 7: L'attività tessile e i suoi prodotti:
l'analisi delle evidenze iconografiche in Sicilia **99**
7.1 Introduzione e principi dell'analisi iconografica 99
7.1.2 Criteri dell'analisi delle evidenze iconografiche per la Sicilia 102

7.1.3 Nomenclatura dell'abbigliamento nell'antichità 104
7.2 Scene di attività tessile 105
7.2.1 La preparazione delle fibre e la filatura 105
7.2.2 La tessitura 109
7.3 Trame e tecniche di produzione dei tessuti con telaio verticale a pesi 110
7.3.1 Tela e saia 110
7.3.2 Arazzo 111
7.3.3 Bordure 112
7.4 Altre tecniche di produzione tessile 113
7.4.1 Sprang 113
7.4.2 Tessitura a tavoletta 114
7.5 Tipi di tessuti 115
7.6 Decorazioni 116
7.7 Decorazioni accessorie 117
7.8 Tessuti usati nell'arredamento 118
Capitolo 8: La cultura tessile in Sicilia tra l'VIII e il III sec. a.C. 121
8. 1 Introduzione 121
8.2 Età del Ferro 121
8.2.1 L'abbigliamento e il costume funerario durante l'età del Ferro 121
8.2.2 Tecniche tessili durante l'età del Ferro 124
8.2.3 Tessuti come elementi costitutivi del rito funerario dell'età del Ferro 127
8.3 Età arcaica-classica ed ellenistica 129
8.3.1 L'abbigliamento e il costume funerario in età arcaica-ellenistica 130
8.3.2 Tecniche tessili durante l'età classica ed ellenistica 130
8.3.3 Tessuti come elementi costitutivi del rito funerario nell'età arcaica/classica ed ellenistica 132
8.4 Abbigliamento ed accessori come elementi di identità culturale 135
8.5 L'attività tessile di età arcaica-ellenistica attraverso l'iconografia 138
Capitolo 9: Conclusioni 143
9.1 Discussione dei risultati 143
9.2 La cultura tessile della Sicilia: apporti e traiettorie 146
9.3 Tessuti come strumenti di espressione di identità culturale 147
9.4 Limiti del presente lavoro e futuri studi 150
Catalogo dei rinvenimenti legati ai tessuti dalle necropoli scelte come casi studio 151
Introduzione al catalogo 151
Necropoli di Monte Finocchito 151
Necropoli del Fusco 159

Necropoli di Megara Iblea 166
Necropoli occidentale 166
Necropoli del sito arcaico di Morgantina 171
Necropoli di Monte Casasia 173
Necropoli di Vassallaggi 174
Necropoli della V collina 174
Necropoli meridionale 174
Necropoli di Lipari 175
Catalogo iconografico 182
Figure……..……...…197
Bibliografia……237

Abstract

Questa tesi ha lo scopo di indagare e ricostruire la/e cultura/e tessile/i delle comunità della Sicilia tra l'età del Ferro e quella ellenistica (VIII-III sec. a.C.). La Sicilia durante questo arco di tempo è inevitabilmente soggetta a molti cambiamenti dovuti anche all'arrivo di gente dalla penisola italiana e dall'Egeo. Questo lavoro offre quindi la possibilità di indagare se la tecnologia tessile, sia delle comunità indigene che di quelle greche sull'isola, sia cambiata nel corso del tempo e che impatto abbiano avuto le interazioni culturali sulla tradizione tessile locale.

La cultura tessile verrà indagata sotto l'aspetto tecnologico, tentando di raccogliere informazioni sui metodi di lavorazione, oltre che sulle conoscenze tecniche della società e le abilità manuali degli artigiani. Parallelamente, si cercherà di fare luce sugli aspetti legati all'ideologia, alle preferenze culturali e al modo con cui aspetti identitari venivano comunicati attraverso i tessuti e le vesti.

Questo lavoro procederà attraverso uno studio interdisciplinare delle evidenze di tessuti provenienti da contesti dell'isola. Il primo livello di analisi sarà condotto sui frammenti di tessuti mineralizzati provenienti da due contesti funerari. Il loro studio permetterà di conoscere non solo le tecniche impiegate, ma anche di ricostruire la pratica funeraria che prevedeva l'impiego di stoffe. Un altro livello di analisi sarà condotto sulle evidenze indirette di tessuti provenienti da sette casi studio, tramite lo spoglio bibliografico dei corredi con attenzione verso le categorie di accessori relative alle vesti. Per ultimo, si dedicherà un ampio spazio all'analisi di immagini relative all'attività tessile e ai suoi prodotti per confrontare i dati archeologici con quelli iconografici dalla Sicilia.

Ringraziamenti

Un sentito ringraziamento va al mio tutor Prof. Pietro Militello per avermi seguita in questi anni di ricerca e per il suo costante supporto ed aiuto.

Ringrazio coloro che mi hanno permesso di ottenere le autorizzazioni per lo studio del materiale dai musei: la dott.ssa Martinelli, l'arch. Vilardo per il museo di Lipari, i dott. Avenia e Sciarrata, le dott.sse Mangione e Franco per il museo di Agrigento, e il dott. Gattuso e l'arch. Carelli per il museo di Caltanissetta.

Ringrazio tutti coloro che mi hanno accolto ed aiutato presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene durante il mio periodo di ricerca per la stesura di questa tesi.

Ringrazio tutti gli amici e colleghi lontani e vicini che con il loro costante affetto mi hanno supportato in questi anni di ricerca. Un grazie particolare va a Sarah, Alistair, Mia, Alan, Guen, Thea, Erica e Giuseppe. Grazie a Nina Ferrante per aver voluto condividere con me i risultati delle sue ricerche in Sicilia. Grazie alla dott.ssa Antonella Pautasso per avermi aiutato a reperire alcune pubblicazioni.

Infine, grazie alla mia famiglia e a mio marito che mi sostengono sempre.

Dedico questa tesi a Letizia, Salvatore e Maria Paola.

Lista delle tabelle

Tabella 1 Cronologia e terminologia seguita in questo lavoro per la Sicilia tra l'VIII e il III sec. a.C. ……..……..11

Tabella 2 Tabella riassuntiva dei dati dell'analisi del tessuto mineralizzato……..74

Tabella 3 Necropoli di Monte Finocchito: Lista delle tombe nelle quali sono stati rinvenuti accessori relativi ai tessuti……..158

Tabella 4 Necropoli del Fusco: Lista delle tombe nelle quali sono stati rinvenuti accessori relativi ai tessuti……..164-165

Tabella 5 Necropoli di Megara Iblea: Lista delle tombe nelle quali sono stati rinvenuti accessori relativi ai tessuti…….170

Tabella 6 Necropoli del sito arcaico di Morgantina: Lista delle tombe nelle quali sono stati rinvenuti accessori relativi ai tessuti……...171

Tabella 7 Necropoli di Monte Casasia: Lista delle tombe nelle quali sono stati rinvenuti accessori relativi ai tessuti…….172

Tabella 8 Necropoli di Vassallaggi: Lista delle tombe nelle quali sono stati rinvenuti accessori relativi ai tessuti……..174

Tabella 9 Necropoli di Lipari: Lista delle tombe nelle quali sono stati rinvenuti accessori relativi ai tessuti…….179

Lista dei grafici

Grafico 1 Deposizione fibule da Monte Finocchito……93

Grafico 2 Posizione fibule per individuo da Monte Finocchito……..93

Grafico 3 Deposizione fibule dalla necropoli del Fusco…….94

Grafico 4 Posizione delle fibule per individuo dalla necropoli del Fusco……...95

Grafico 5 Deposizione degli spilloni dalla necropoli del Fusco……..95

Grafico 6 Posizione degli spilloni per individuo dalla necropoli del Fusco……96

Grafico 7 Numero di spilloni nelle necropoli di Megara Iblea ……...96

Grafico 8 Numero di spilloni integri nelle necropoli di Megara Iblea……97

Grafico 9 Deposizione certe degli spilloni nelle necropoli di Megara Iblea……..……97

Grafico 10 Posizione degli spilloni a Megara Iblea……...…….97

Lista delle figure

Fig. 1 Mappa della Sicilia con l'indicazione dei siti selezionati. ……197

Fig. 2 Pianta di Monte Finocchito (da Frasca 1981). ……198

Fig. 3 Le necropoli di Megara Iblea (da Vallet, Villard e Auberson 1976)……...199

Fig. 4 Necropoli del sito arcaico sulla Cittadella (Morgantina) (da Lyons 1996, fig. 1-2)……199

Fig. 5 Pianta della necropoli di Monte Casasia (da Frasca 2015)……..200

Fig. 6 Planimetria del sito di Vassallaggi (da Orlandini 1971)……..200

Fig. 7 Planimetria generale della necropoli greco-romana di Lipari (da Ingoglia 2007). …….201

Fig. 8 Figura 8 Schemi di intrecci: tela bilanciata (a); tela a ordito dominante (b); tela a trama dominante (c); a cesto (d); esempio di saia (e) (da Gleba 2021 e Andersson Strand 2015). 202

Fig. 9 Torsione del filo (da Gleba 2021, 14)……..202

Fig. 10 Coltello t. 177 (Vassallaggi)……..203

Fig. 11 Tessuto sul coltello t. 177……..203

Fig. 12 Coltello t. 167 (Vassallaggi)……..203

Fig. 13 Tessuto sul coltello t. 167……..203

Fig. 14 Coltello t. 150 (Vassallaggi)……..203

Fig. 15 Tessuto sul coltello t. 150. ……...…….203

Fig. 16 Coltello t. 149 (Vassallaggi)……...……...203

Fig. 17 Tessuto sul coltello t. 149……...……...203

Fig. 18 Coltello t. 49 (Vassallaggi)……...…….204

Fig. 19 Singoli fili sul coltello t. 49. ……..204

Fig. 20 Coltello t. 79 (Vassallaggi)……...…….204

Fig. 21 Coltello t. 52 (Vassallaggi)……...…….204

Fig. 22 Coltello t. 39 (Vassallaggi)……...…….204

Fig. 23 Tessuto su coltello t. 39……...……..204

Fig. 24 Coltello t. 81 (Vassallaggi)……...…….205

Fig. 25 Tessuto t. 81……...205

Fig. 26 Coltello t. 41A (Vassallaggi)……...……..205

Fig. 27 Tessuto su coltello t. 41A. ……205

Fig. 28 Coltello t. 31A (Vassallaggi)……...……..205

Fig. 29 Tessuto su coltello t. 31A……...205

Fig. 30 Particolare tessuto su coltello t. 31A……..205

Fig. 31 Coltello t. 40A (Vassallaggi)……...…….....206

Fig. 32 Tessuto su coltello t. 40A……...206

Fig. 33 Coltello t. 30 (Vassallaggi)……...…….206

Fig. 34 Particolare tessuto t. 30……206

Fig. 35 Coltello t. 31 (Vassallaggi)……...……...……..206

Fig. 36 Tessuto su coltello t. 31……..…206
Fig. 37 Strigile t. 31 (Vassallaggi)……..…..206
Fig. 38 Coltello t. 10 (Vassallaggi). ……..…..…207
Fig. 39 Particolare tessuto t. 10. ……...……207
Fig. 40 Trama tessuto t. 10. ……...……...….207
Fig. 41 Coltello t. 85 (Vassallaggi). ……..…....207
Fig. 42 Tessuto su coltello t. 85. ……...…….207
Fig. 43 Coltello t. 32 (Vassallaggi). ……...……...…....207
Fig. 44 Tessuto su coltello t. 32. ……...…….207
Fig. 45 Coltello t. 176 (Vassallaggi)……....….....207
Fig. 46 Particolare tessuto t. 176……...…….207
Fig. 47 Coltello t. 144 (Vassallaggi)……...……...208
Fig. 48 Tessuto su coltello t. 144. ……..……208
Fig. 49 Hydria t. 312 (Lipari). ……...……208
Fig. 50 Tessuto su hydria t. 312. ……...……208
Fig. 51 Particolare tessuto su hydria t. 312. ……..……208
Fig. 52 Strumento ortopedico (?) t. 227 (Lipari)……208
Fig. 53 Particolare della benda su framm. 1 (t. 227). ……209
Fig. 54 Particolare del tessuto su framm. 1 (Tessuto 1), t. 227. ……209
Fig. 55 Benda su framm. 2 (t. 227). ……..……209
Fig. 56 Tessuto su framm. 2 (t. 227). ……209
Fig. 57 Tessuto 2 su framm. 1 (t. 227). ……...…...…209
Fig. 58 Singoli fili su framm.1 (t. 227)……..……209
Fig. 59 Strigile t. 340 (Lipari). ……..…….210
Fig. 60 Tessuto strigile t. 340. ……..…….210
Fig. 61 Particolare tessuto t. 340. ……..…….210
Fig. 62 Strigile t. 409 (Lipari). ……..…….210
Fig. 63 Strigile t. 722 (Lipari). ……..…….210
Fig. 64 Tessuto t. 722. ……..…….210
Fig. 65 Particolare impugnatura strigile t. 722. …….210
Fig. 66 Tessuto 2 su strigile t. 722. ……...…...…….210
Fig. 67 Strigile t. 2049 (Lipari). ……211
Fig. 68 Tessuto strigile t. 2049. ……..……211

Fig. 69 Particolare manico strigile t. 2049. ……..……211
Fig. 70 Coltelli t. 2049. ……..……211
Fig. 71 Strigile t. 2482 (Lipari). ……211
Fig. 72 Tessuto su strigile t. 338 (Lipari). ……211
Fig. 73 Esempio di borchie da Monte Finocchito (t. 16E) (Frasca 1981). ……212
Fig. 74 Dischetti in avorio dalla necropoli del Fusco (t. CDXXXVI) (da Orsi 1895). ….……212
Fig. 75 Dischetti con occhielli dalla t. 1344 (Lipari). ……...…212
Fig. 76 Esempio di dischetti con incisioni da Lipari……..……212
Fig. 77 Esempio di falera dalla necropoli del Fusco (t. CCL) (da Orsi 1895). …….……213
Fig. 78 Esempio di spirale da Monte Finocchito (t. 2E) (da Frasca 1981). ……..213
Fig. 79 Esempio di catenella da Monte Finocchito (t. 37N) (da Frasca 1981). ……213
Fig. 80 Esempi di anelli da Monte Finocchito (Frasca 1981)……213
Fig. 81 Esempi di fibule con catenelle e perle da Monte Finocchito (Frasca 1981). ……..…..214
Fig. 82 Ricostruzione ipotetica dalla necropoli del Fusco t. CCCXXVI. ……..…..214
Fig. 83 Ricostruzione ipotetica da Monte Finocchito t. 77NO. ……..……..214
Fig. 84 Ricostruzione ipotetica da Monte Finocchito t. 66O. ……..…..214
Fig. 85 Ricostruzione ipotetica da Monte Finocchito t. 37N. ……..…..214
Figg. 86-87 Ricostruzioni ipotetiche, due ipotesi alternative di t. 77NO……..…..214
Fig. 88 Ricostruzione ipotetica da Monte Finocchito t. 60S.. ……...215
Fig. 89 Ricostruzione ipotetica da Monte Finocchito t. 90NO. ……....215
Fig. 90 Ricostruzione ipotetica da Monte Finocchito t. 15N. …….....215
Figg. 91-92 Ricostruzioni ipotetiche dei due individui sepolti nella t. CXXIX (Fusco)……...215
Figg. 93-94 Ricostruzioni ipotetiche dell'individuo della t. CDXVII (Fusco)……..216
Fig. 95 Posizione degli spilloni nella necropoli del Fusco……217
Fig. 96a-g Ricostruzioni ipotetiche dalla necropoli del Fusco……...218
Fig. 97 Lekythos cat. n. 35 (Akrai). ……..219
Fig. 98 Lekythos cat. n. 45 (Lipari) (da Bernabò et al. 2001). ……..219
Fig. 99 Lekythos cat. n. 27 (Gela) (da Panvini 2003). ……..219
Fig. 100 Lekythos cat. n. 31 (Gela) (da Panvini 2003)……..219
Fig. 101 Hydria cat. n. 1 (necr. del Fusco). ……..220
Fig. 102 Lekythos cat. n. 15 (Vassallaggi). ……..…..220
Fig. 103 Hydria cat. n. 39 (Selinunte) (da Kustermann Graf 2002). ……..……...220
Fig. 104 Lekythos cat. n. 40 (Selinunte) (da Kustermann Graf 2002)……..…..220

Fig. 105 Lekythos cat. n. 5 (Sabucina) (da Panvini 2005). ……...221
Fig. 106 Lekythos cat. n. 6 (Sabucina) (da Panvini 2005). ……...221
Fig. 107 Lekythos cat. n. 11 (Vassallaggi) (da Panvini 2005). ……...……..221
Fig. 108 Lekythos cat. n. 14 (Vassallaggi) (da Panvini 2005)……...221
Fig. 109 Lekythos cat. n. 28 (Gela) (da Panvini 2003). ……..……..222
Fig. 110 Lekythos cat. n. 29 (Gela) (da Panvini 2003). ……..……..222
Fig. 111 Lekythos cat. n. 8 (Sabucina) (da Panvini 2005). ……..…...……..222
Fig. 112 Lekythos cat. n. 9 (Sabucina) (da Panvini 2005)…….....222
Fig. 113 Pelike cat. n. 12 (Vassallaggi) (da Panvini 2005). …….……..223
Fig. 114 Lekythos cat. n. 30 (Gela) (da Panvini 2003). ……...……..223
Fig. 115 Lekythos cat. n.16 (Vassallaggi) (da Panvini 2005). ……...……...…….223
Fig. 116 Lekythos cat. n. 10 (Capodarso) (da Panvini 2005)…….223
Fig. 117 Pelike cat. n. 36 (Akragas). ……..…….……..224
Fig. 118 Pelike cat. n. 37 (Akragas). …….…….…….224
Fig. 119 Pisside cat. n. 46 (Lipari) (da Bernabò Brea e Cavalier 1965). ……..224
Fig. 120 Statuetta fittile cat. n. 34 (Gela)…….……..224
Fig. 121 Fibula d'avorio cat. n. 2 (Fusco) (da Palermo 1992)……..225
Fig. 122 Pinax cat. n. 23 (Gela)……..…225
Fig. 123 Lekythos cat. n. 27 (Lipari) (da Bernabò et al. 2001)…….225
Fig. 124 Lekythos cat. n. 41 (Selinunte) (da Kustermann Graf 2002)…….…….225
Fig. 125 Busto decorato con la scena del 'Ratto di Persefone' (Morgantina)…..……226
Fig. 126 Cratere cat. n. 59 (Lipari)…….226
Fig. 127 Anfora cat. n. 4 (Sabucina) (da Panvini 2005)…….226
Fig. 128 Anfora cat. n. 20 (Gela) (da Panvini 2003)……..227
Fig. 129 Lekythos cat. n. 22 (Gela) (da Panvini 2003)…….….227
Fig. 130 Lekythos cat. n. 23 (Gela) (da Panvini 2003). ……227
Fig. 131 Lekythos cat. n. 21 (Gela) (da Panvini 2003)…….….227
Fig. 132 Pisside cat. n. 48 (Lipari). ……...228
Fig. 133 Pisside cat. n. 56 (Lipari)…….228
Fig. 134 Lekythos cat. 25 (Gela) (da Panvini 2003)……..228
Fig. 135 Cratere cat. n. 38 (Akragas)…….229
Fig. 136 Piattino cat. n. 57 (Lipari)……..……..229
Fig. 137 Olpe cat. n. 58 (Lipari)…….……229

Fig. 138 Moneta cat. n. 42 (Siracusa) (Rizzo 1939). ……....229

Fig. 139 Lekythos cat. n. 55 (Lipari)……..239

Fig. 140 Oinochoe cat. n. 54 (Lipari) (da Bernabò Brea et al. 2001)…….230

Fig. 141 Lekythos cat. n. 32 (Gela)……230

Fig. 142 Cratere cat. n. 49 (Lipari)…….231

Fig. 143a-b Due particolari della lekane cat. n. 61 (Lipari) (da Bernabò Brea e Cavalier 1965)……...231

Fig. 144 Particolare cratere cat. n. 7 (Sabucina) (da Panvini 2005)……...…231

Fig. 145 Pelike cat. n. 24 (Gela) (da Panvini 2003)……...232

Fig. 146 Cratere cat. n. 60 (Lipari)…….232

Fig. 147 Lekythos cat. n. 13 (Vassallaggi) (da Pizzo 1999)……..232

Fig. 148 Oinochoe cat. n. 3 (Sabucina) (da Panvini 2005)……..…..232

Fig. 149 Askos cat. n. 17 (Gela) (da Panvini 2003)……...233

Fig. 150 Askos cat. n. 18 (Gela) (da Panvini 2003)……...……233

Fig. 151 Askos cat. n. 19 (Gela) (da Panvini 2003)…….....……233

Fig. 152 Anfora cat. n. 26 (Gela) (da Panvini 2003)……..234

Fig. 153 Particolare cratere cat. n. 50 (Lipari) (da Bernabò Brea et al. 2001)…….……..234

Fig. 154 Particolare lekane cat. n. 51 (Lipari)……234

Fig. 155 Pisside cat. n. 43 (Centuripe)…….……..234

Fig. 156 Statuetta cat. n. 53 (Lipari) (da Bernabò Brea et al. 2001)……...……...235

Fig. 157 Statuetta cat. n. 62 (Lipari) (da Bernabò Brea et al. 2001)…….….235

Fig. 158 Cratere cat. n. 52 (Lipari)…….235

Fig. 159 Mosaico cat. n. 44 (Tindari)…….235

Fig. 160 Stamnos di Megara Iblea cat. n. 22……..236

Fig. 161 (a-b) Particolari delle decorazioni del cratere di Leontini cat. n. 21…….....236

Capitolo 1: Introduzione

1.1 Introduzione

La produzione tessile costituì una delle prime attività artigianali inventate dall'uomo. In Sicilia, fu una delle principali attività economiche sin dall'età del Rame, conoscendo nel corso dei secoli un massiccio sviluppo tecnologico e produttivo. Oltre a provvedere ai bisogni primari e legati alle necessità quotidiane, i suoi prodotti, specialmente l'abbigliamento, costituivano la principale forma di comunicazione non verbale attraverso la quale si esprimevano aspetti di identità personale e sociale. Per questo motivo, lo studio dei tessuti archeologici è la chiave per conoscere non solo aspetti tecnologici ma anche sociali e culturali delle società antiche, e allo stesso modo ci offre un'opportunità unica di osservare da vicino i singoli individui, in qualità di produttori e consumatori di tessuti e stoffe.

L'importanza della produzione e dell'impiego di tessuti è stata già da tempo riconosciuta come volano nello sviluppo economico e sociale delle comunità antiche. In questo lavoro, sia l'aspetto tecnologico che quello identitario verranno attenzionati attraverso uno studio interdisciplinare delle evidenze di tessuti provenienti da contesti dell'isola.

1.2 I tessuti e i loro molteplici usi

Un'ampia fetta della cultura materiale delle società antiche è rappresentata dai tessuti, sebbene questi rientrino tra quella maggioranza di evidenze che è andata largamente perduta nel record archeologico[1]. Nonostante questa profonda lacuna, la ricerca negli ultimi decenni ha mostrato come l'attività tessile e le sue tecniche si siano sviluppate

[1] Hurcombe 2014, 2.

ampiamente nel corso dei millenni. Tra i motivi che stanno alla base di questo progresso ci fu, in primo luogo, la necessità pratica di proteggere il corpo[2]. A questa esigenza l'uomo rispose sia attraverso la selezione della materia prima più idonea (ad esempio, lana per tenere il corpo caldo, lino per mantenerlo più fresco[3]), che anche tramite la scelta della tecnica tessile più efficiente (ad es. la lana poteva essere resa impermeabile), del taglio sartoriale delle vesti (*i.e.* largo o attillato) o del numero degli strati da indossare[4]. Senza dubbio, il clima fu uno dei principali fattori determinanti lo sviluppo tecnologico, le tradizioni tessili e l'abbigliamento. Dall'altro lato, accanto alle esigenze pratiche, non si può negare che anche quelle di natura estetica (es. il desiderio di ordine, bellezza e simmetria) possono avere influito sullo sviluppo di tecniche tessili o sull'uso di tinte differenti.

Tra gli altri fattori che devono aver inciso notevolmente sulla crescita dell'artigianato tessile, grande peso deve avere avuto l'esigenza di esprimere l'appartenenza a gruppi sociali, identitari e classi di età. È universalmente riconosciuto che i tessuti e le loro caratteristiche estetiche possono essere deliberatamente utilizzati per veicolare messaggi e comunicare aspetti dell'identità personale e sociale[5]. Il motivo auto-rappresentativo va inoltre di pari passo con la volontà di autoaffermazione nel contesto sociale. Questi aspetti potevano essere espressi tramite la scelta di certi tessuti (come, ad esempio, stoffe create con l'impiego di fili in metallo, tinte con coloranti difficili da reperire, o ancora realizzate con tecniche che richiedevano molto tempo e lavorazione), o attraverso l'uso di accessori

[2] Sui diversi fattori che contribuirono allo sviluppo delle tecniche tessili, si veda Grömer 2022.

[3] Harris 2010, tab. 18.2.

[4] Grömer 2022, 133.

[5] Wobst 1977; Schneider 1987; Eicher 1995; Roach Higgins *et al.* 1995. Per il mondo femminile nell'antica Grecia, ad esempio, lo studio delle diverse forme di abbigliamento in relazione alle classi d'età e allo status ha avuto un notevole impulso nel corso degli ultimi decenni. Per una breve sintesi della storia degli studi si veda Lee 2012. Si veda anche Pautasso 2020b, in particolare pp. 245-247, per alcuni aspetti dell'abbigliamento in relazione allo status sociale delle donne.

particolari, che allo stesso modo potevano servire come espressione di status sociale, prestigio e ricchezza.

Una distinzione invalsa negli studi etnografici[6] e che risulta utile per indagare i diversi usi del tessuto, è quella fra *vestito*, che è legata alla funzione di protezione ambientale dell'indumento; *abito*, che pone l'accento sulla valenza simbolica di accessori e ornamenti in relazione a determinati momenti della vita sociale; ed infine il *costume*, cioè un manufatto, o più frequentemente una associazione di elementi ornamentali, che comunica l'appartenenza ad un gruppo (di età, condizione sociale, religione, etnico ecc.) e che risponde all'esigenza pratica ma anche di tipo culturale e forse estetica[7]. L'abbigliamento e gli accessori costituiscono quindi una forma di comunicazione non verbale fra le società, e per questo motivo sono stati talvolta oggetto di analisi ispirate a principi dello strutturalismo e della semiotica[8].

Diversi studi hanno sottolineato il legame tra identità e costume[9]. Per il periodo più tardo, questo legame ci è confermato anche dagli autori antichi[10], mentre più problematica risulta l'analisi per i periodi per i quali non si dispone di fonti scritte e/o iconografiche. Così come altre categorie della cultura materiale (es. armi, accessori, gioielli, ecc.), anche i tessuti possono essere stati tipici di certe aree e comunità e per questo possono essere considerati come indicatori identitari. Come dimostrato da S. Harris (2012), anche le società preistoriche usavano certi tipi di materia prima per l'abbigliamento o altri prodotti tessili che potevano comunicare la propria identità culturale. Allo stesso modo, anche gli aspetti relativi alle tecniche tessili (es. la direzione del filato, cfr. capitolo 3) potevano direttamente dipendere da scelte culturali, sebbene comprendere se questi elementi

[6] Esposito 1999. Si veda anche Grömer 2016.
[7] Iaia 2007a, 25. Similmente, Stig-Sørensen 1991; 1997. Si veda anche Gleba 2008a, 24-25.
[8] Es. Hodder 1978; Matthews 2004.
[9] Es. Sommer 2012; Harlow *et al.* 2020.
[10] Es. per l'età romana si veda Tellenbach 2013.

fossero avvertiti nello stesso modo da chi li utilizzava o da chi li produceva è questione più difficile da indagare[11].

Un cambiamento nel costume o nella tradizione tessile poteva essere dettato da precise motivazioni sociali. Emblematico è il caso dell'adozione del telaio verticale a pesi di derivazione cretese da parte della comunità dell'Egeo meridionale durante l'età del Bronzo medio e tardo, determinato dal desiderio da parte delle élite locali di emulare tessuti di ispirazione cretese, al servizio di un processo di legittimazione sociale[12]. Similmente, lo studio degli strumenti per la tessitura ha evidenziato come a partire dal V sec. a.C. vennero introdotti in Sicilia, come in altre aree dell'Italia meridionale, nuovi tipi di pesi da telaio discoidali che rappresentarono un cambiamento nella tradizione dei pesi da telaio, in quanto, per le loro qualità ponderali e le dimensioni dovevano servire per la realizzazione di tessuti dalla trama particolarmente fitta. Questa nuova forma fu probabilmente importata dai Greci e si diffuse a poco a poco anche tra alcune comunità indigene[13] (in Sicilia per es. Sabucina, Ramacca[14]). È probabile che anche in questo caso la loro adozione fu determinata dalla volontà di creare dei tessuti con specifiche caratteristiche propri della tradizione greca.

Nello studio della cultura tessile in Sicilia, questo lavoro intende non tralasciare l'aspetto identitario ed indagare come la tradizione tessile sia stata utilizzata dalle popolazioni locali per creare ed esprimere la propria identità culturale.

I tessuti erano materiali versatili e il loro impiego andava oltre l'uso personale. Tra i vari utilizzi, le fonti riferiscono di tessuti e fibre per la realizzazione delle vele e

[11] Grömer 2022, 134.

[12] Cutler 2021.

[13] Sulle dinamiche di adozione di questi pesi tra le comunità indigene, si veda Longhitano 2021, 45. Per una discussione sulla loro forma e distribuzione, si veda Longhitano 2021, 23 con bibliografia precedente.

[14] Procelli e Albanese 1988–89.

corde per le navi. Stoffe e tessuti erano usati anche per arredare e decorare le case. La Sicilia è ricordata per la produzione di tessuti di qualità per la biancheria e l'arredamento. Tra gli arredi tessili, le fonti annoverano anche i tappeti. Ateneo ci racconta, ad esempio, che alcuni giovani ubriacatisi durante una festa in casa, avevano gettato fuori gli arredi ed i tappeti (πάντα σκεύη καί στρώματα)[15]. Quest'ultimi facevano parte dell'arredamento lussuoso di alcuni dei personaggi citati da Cicerone ne in Verrem e venivano prodotti anche in Sicilia[16].

Cuscini, coperte, tovaglie, tende e tappeti non erano solo oggetti di arredamento ma potevano costituire una parte importante dei beni mobili della famiglia[17] come anche essere oggetto di dono. Diodoro racconta che tende e drappi variopinti furono inviati da Dionigi ad Olimpia per le *panegyris*, insieme a rapsodi che recitavano i carmi da lui composti[18]. Inoltre, sappiamo che i tessuti erano considerati oggetto di ostentazione tanto da essere esposti o custoditi in cassapanche riccamente decorate e create appositamente per contenerli[19].

Allo stesso modo i tessuti potevano essere adoperati in ambito pubblico e sacro. Ad esempio, è attestato l'uso di tende (*skenai*) per il soggiorno provvisorio delle donne presso il santuario greco di Bitalemi a Gela[20], o per adornare le statue di culto[21], o come offerte alle divinità, insieme ai gioielli[22]. Nastri e bende erano utilizzate anche nella sfera del sacro, come mostrano molte immagini di libagioni, o come è documentato nella pratica di avvolgere in tessuti i coltelli utilizzati durante il sacrificio o la spartizione delle carni (cfr. capitolo 8).

[15] Brugnone 2008, 54.
[16] Brugnone 2008, 55-56.
[17] Brugnone 2008, 54.
[18] Diodoro Siculo *Bibliothecae Historicae* XIV 109, in Brugnone 2008, 55.
[19] Andrianou 2022, 92.
[20] Kron 1992, 620-623; Hinz 1998, 59; Orlandini 2003, 510; Albertocchi 2015, 103.
[21] Gleba 2015; Brøns 2017.
[22] Brøns 2017.

I tessuti erano ampiamente adoperati nell'ambito funerario, che costituisce il focus principale di questo lavoro, in quanto rappresenta il contesto da cui derivano la maggior parte delle evidenze archeologiche analizzate. Il tessuto poteva diventare bende o lenzuola con cui fasciare, nascondere e conservare il corpo del defunto e gli oggetti del corredo. Il gesto di fasciare con il tessuto non assolveva solo ad una funzione pratica ma nello stesso tempo 'costruiva' ed esprimeva il mondo sociale dell'individuo[23].

1.3 Obiettivi e domande della ricerca

Questa tesi ha lo scopo di indagare e ricostruire la/e cultura/e tessile/i delle comunità della Sicilia tra l'età del Ferro e quella ellenistica (VIII-III sec. a.C.). Il concetto di cultura tessile[24], che a sua volta si basa su quello di 'cloth culture'[25], si fonda sull'idea che ogni società usava proprie materie prime, tecniche, stoffe ecc. e il modo in cui venivano utilizzate e combinate ci aiuta a far luce su alcune dinamiche culturali e sociali.

Questo lavoro è volto innanzitutto ad indagare gli aspetti relativi alle tecniche tessili, che ci permettono di avere informazioni sulle materie prime reperibili, sui loro metodi di lavorazione, oltre che sulle conoscenze tecniche della società e le abilità manuali degli artigiani. Allo stesso modo, il loro studio permette di indagare aspetti legati all'ideologia, alle preferenze culturali e al modo con cui aspetti identitari venivano comunicati attraverso i tessuti e le vesti.

Nello specifico, si cercherà di rispondere alle seguenti domande:

-quali tecniche tessili erano conosciute e praticate?

-come cambia/cambiano la/e cultura/e tessili durante il periodo preso in considerazione?

[23] Si veda il concetto di wrapping formulato da Ingold 2012, 435. Si veda anche Douny e Harris 2014, 15-40 sul concetto di 'wrapping e unwrapping'.
[24] Gleba 2017, 1206.
[25] Harris 2012, 62.

-quanto la cultura tessile delle comunità locali e siceliote è influenzata da quelle attestate nel Mediterraneo?

-in che modo i tessuti venivano utilizzati e che significato avevano nella sfera funeraria?

- in che modo il costume esprime l'appartenenza culturale?

A queste domande si cercherà di rispondere attraverso un approccio interdisciplinare, come viene spiegato di seguito.

La cultura tessile nella Sicilia antica è stata largamente indagata prendendo in considerazione le principali evidenze archeologiche che sono costituite dagli strumenti per la filatura e tessitura, onnipresenti e spesso abbondanti in molti siti. Il loro studio ha portato a far luce su molti aspetti legati alla tecnologia ma anche a quelli di tipo culturale[26]. Più scarse, ma non meno importanti, sono le evidenze di tessuti archeologici che solo in alcuni casi si sono conservate. L'archeologia del tessuto è un campo che si è affermato da alcuni decenni. Sviluppatosi prevalentemente in contesti dell'Europa centro-settentrionale, lo studio del tessuto archeologico si è diffuso nel Mediterraneo, portando all'attenzione degli studiosi le evidenze relative all'attività tessile che per molto tempo sono rimaste sottovalutate.

In questo lavoro, l'analisi dei frammenti di tessuto archeologico costituisce un primo punto di partenza per lo studio della tradizione tessile. Provenienti esclusivamente da contesti funerari, il loro studio permetterà di conoscere non solo le tecniche impiegate, ma anche di ricostruire la pratica funeraria che prevedeva l'impiego di stoffe.

Altro elemento chiave dell'analisi è costituito da quella sulle evidenze indirette relative al costume funerario, attraverso lo spoglio bibliografico di alcune necropoli scelte come casi studio.

[26] Es. Quercia e Foxhall 2014; Quercia 2018; Longhitano 2020; 2021.

Per ultimo, questa tesi dedicherà un ampio spazio all'analisi di immagini relative all'attività tessile e ai suoi prodotti. I tessuti sono infatti comunemente rappresentati nell'iconografia. I recenti rinvenimenti di tessuti archeologici e il loro studio danno la possibilità di confrontare i dati iconografici con quelli archeologici per una più puntuale individuazione dei motivi e delle tecniche realmente attestati. Già applicata altrove in Italia e nel Mediterraneo, non è mai stata condotta una puntuale e ampia analisi iconografica delle evidenze dalla Sicilia.

1.4 Sommario

Questa tesi è strutturata in 9 capitoli. Nel capitolo 2, verrà descritto il contesto geografico, cronologico e culturale dal quale provengono le evidenze analizzate. Verrà data una breve descrizione delle principali caratteristiche culturali dei tre macro-periodi presi in considerazione, rispettivamente l'età del Ferro, l'età arcaica-classica ed ellenistica. Successivamente, si presenteranno i siti scelti come casi studio, soffermandosi sui criteri di selezione e sul motivo per cui costituiscono siti chiave di questo studio.

Nel capitolo 3, si darà descrizione della categoria dei tessuti archeologici, illustrandone le caratteristiche e le condizioni ideali di conservazione. Quindi, si fornirà un quadro delle recenti conquiste nell'ambito del loro studio e delle informazioni che se ne possono trarre. Infine, si darà ampio spazio allo studio microscopico della struttura del tessuto, propedeutico all'analisi dei frammenti provenienti dalla Sicilia.

Il capitolo 4 si concentrerà sull'uso dei tessuti in ambito funerario. Il capitolo fornirà un'ampia panoramica sul fenomeno e si descriveranno i diversi usi documentati nel Mediterraneo e in Europa centrale per il periodo indagato. Si indicheranno le principali evidenze dirette ed indirette che testimoniano la presenza di tessuto e si darà descrizione del fenomeno di coprire e avvolgere sia i defunti che gli oggetti del corredo.

Segue quindi il capitolo 5 che è dedicato all'analisi dei frammenti di tessuto mineralizzato provenienti dai casi studio. Nel capitolo si illustrano le modalità in cui è avvenuta l'analisi e si forniscono le informazioni tecniche dei singoli frammenti.

Nel capitolo 6 verranno illustrati i risultati dell'analisi condotta sulle evidenze indirette dalle necropoli scelte come casi studio. L'analisi procederà per categorie di evidenze ed è volta a mostrare la presenza di tessuto e stoffe e a ricostruire il costume funerario anche in mancanza di frammenti di materiale organico.

Nel capitolo 7 si condurrà l'analisi iconografica circa l'esistenza di immagini raffiguranti l'attività tessile e i suoi prodotti. La discussione procederà per fasi della lavorazione tessile e per tematiche.

Nel capitolo 8 si discuteranno i dati provenienti dai capitoli 5-7 dell'analisi confrontandoli con i dati noti dai contesti del Mediterraneo e dell'Europa centrale.

Infine, nel capitolo 9 si trarranno le conclusioni e si tenterà di dare risposta alle domande con cui si è aperto questo lavoro, guardando anche al futuro della ricerca.

Capitolo 2: Il quadro geografico, cronologico e culturale

2.1 Introduzione

In questo capitolo si dà descrizione dell'area geografica, cronologica e culturale di cui si intende analizzare la cultura tessile. Lo scopo è quello di fornire un ampio quadro di informazioni sul periodo indagato e preparare il terreno per la successiva analisi. Si descrivono le principali *facies* culturali, le caratteristiche di ciascuna età con focus sui periodi cronologici corrispondenti ai contatti culturali con gente allogena. Segue una sezione dedicata ad illustrare le principali teorie sulle interazioni culturali documentate in Sicilia per i periodi presi in considerazione. Il capitolo si conclude quindi con una descrizione dei siti scelti come casi studio e i loro criteri di selezione.

2.2 Quadro cronologico e geografico della ricerca

Questo lavoro sulla Sicilia abbraccia un arco cronologico compreso tra la fine dell'VIII al III sec. a.C. La scelta di un periodo così esteso è stata dettata dalla necessità di determinare come la tradizione tessile sia cambiata nel corso dei secoli. La tecnologia tessile si mostra generalmente restia al cambiamento a meno che non subentrino nuove dinamiche che determinano mutamenti[27]. Il lungo arco cronologico permette quindi di confrontare gli elementi a livello temporale ed individuare variazioni. Allo stesso modo questo lavoro punta l'obiettivo sull'intera area della Sicilia orientale e centro-meridionale (corrispondente alle attuali province di Catania, Siracusa, Ragusa, Enna e Caltanissetta) e sulle isole Eolie, così da cogliere variazioni anche in termini geografici. La scelta di concentrarsi su questa zona dell'isola è stata determinata dalla volontà di porre sotto la

[27] Gleba 2008a, xxiii.

lente comunità sia di tradizione indigena che di tradizione greca per studiare se e che tipo di impatto abbiano avuto le interazioni culturali sulla tradizione tessile locale.

Periodo	**Terminologia siciliana**	**Terminologia italiana**
950/900–850	Pantalica III (o Pantalica Sud)	Prima età del Ferro 1
850–750		Prima età del Ferro 2
750–650	Finocchito	Seconda età del Ferro
650–600	Licodia Eubea	Età orientalizzante o proto-arcaica
600–475/450	Arcaica	Arcaica
Metà V-IV sec.	Classica	Classica
IV-III sec.	Ellenistica	Ellenistica

Tabella 1. Cronologia e terminologia seguita in questo lavoro per la Sicilia tra l'VIII e il III sec. a.C.

2.3 Periodi e culture prese in esame

2.3.1 L'età del Ferro e la *facies* di Finocchito

La Sicilia durante il lungo periodo tra la fine dell'VIII e il III sec. è inevitabilmente soggetta a profondi cambiamenti. Il punto di partenza temporale di questo lavoro coincide con l'inizio della *facies* di Finocchito, che corrisponde alla Seconda età del Ferro nella cronologia dell'Italia peninsulare (tab. 1). Questo periodo è stato scelto come punto da cui prende le mosse questo lavoro in quanto corrisponde al momento immediatamente precedente l'arrivo di gente greca sulla costa orientale dell'isola alla fine dell'VIII sec. a.C. e che segna uno spartiacque nell'archeologia siciliana.

All'ultimo periodo della precedente fase di Pantalica sud (o III) si datano le tombe più antiche presenti in tutti i sepolcreti distinti da P. Orsi presso la necropoli di Monte Finocchito, che rappresenta un sito chiave di questo lavoro. La *facies* di Pantalica sud[28], che corrisponde alla Prima età del Ferro nella cronologia dell'Italia peninsulare, è conosciuta quasi esclusivamente attraverso i dati provenienti dai contesti funerari, primo fra tutti quello di Pantalica. Le necropoli di questa fase sono costituite quasi esclusivamente dalle tradizionali tombe a grotticella artificiale scavate nella roccia e riunite in gruppi, collocati in prossimità di punti di accesso ai siti in funzione strategica. L'inumazione costituisce il rito funerario esclusivo[29]. In questa fase, all'interno della camera era deposto un numero ridotto di morti, da uno fino a un massimo di quattro, verosimilmente i componenti di una famiglia nucleare, deposti sul fianco con gli arti piegati in posizione quasi fetale. Nelle tombe di questa fase non sono mai state rinvenute armi e, in assenza di altri elementi, la determinazione del genere dei defunti è stata affidata alla presenza di oggetti collegati alle attività della filatura e degli accessori personali. Questi ultimi sono presenti in numero limitato. Dalla loro presenza è stato dedotto che l'abbigliamento femminile dovesse essere sobrio soprattutto se confrontato con quello di altre comunità coeve, ad esempio al costume delle donne enotrie[30]. In confronto ad esse il costume appare circoscritto a un repertorio limitato di anelli ed armille e composto soprattutto da fibule di bronzo e raramente di ferro, quasi esclusivamente del tipo ad arco serpeggiante con occhio e ardiglione curvo (la cosiddetta fibula siciliana[31]). Rari sono anche gli utensili, limitati in qualche caso a rasoi o coltelli in bronzo o più raramente in

[28] L'inizio della fase di Pantalica sud è posto convenzionalmente intorno all'850 a.C. e viene fatto concludere con l'arrivo dei Greci, intorno al 730 a.C. È stato proposto un abbassamento cronologico della data iniziale fino all'inizio dell'VIII sec. a.C. (Frasca 1996, 138; La Rosa 1999, 165).

[29] Sebbene siano registrati pochi ed isolati casi di incinerazione che forse potrebbero far pensare a pratiche diverse (Frasca 2015, 22).

[30] Frasca 2015, 23.

[31] Bietti Sestieri 1979, 624.

ferro. Il ferro, che aveva già fatto la sua comparsa nella fase precedente nella necropoli di Molino della Badia presso Grammichele, continua ad essere un metallo raro e prezioso che appare soprattutto nelle sepolture femminili usato nei pochi oggetti di ornamento e per alcuni coltelli[32].

La successiva *facies* culturale è conosciuta con il nome di Finocchito, dal sito eponimo sull'altopiano ibleo. Si data dal 730 al 650 a.C. circa e corrisponde alla fase principale di frequentazione della necropoli ubicata sul monte[33]. Questa *facies* indigena si sviluppa contemporaneamente alle prime generazioni delle colonie greche in Sicilia. Con la fondazione di Siracusa nel 733 a.C., Monte Finocchito, già sede di villaggi nella fase precedente, conosce un incremento del numero dei sepolcri e dalla qualità dei corredi. Nel rito funebre non si notano eccessive differenze rispetto alla fase precedente. Gli inumati venivano disposti in grotticelle artificiali simili per forme e dimensioni a quelle in uso nella precedente *facies* di Pantalica sud. Continua a persistere una certa uniformità nei corredi che non fa pensare ad una società stratificata. Le novità di questa fase consistono per lo più nella posizione degli inumati, adesso disposti sul dorso e con le gambe solo a volte lievemente piegate. Principale cambiamento è rappresentato dall'incremento del numero dei sepolcri a deposizione plurima che ospitano da sette a un numero massimo di dieci individui. Più comunemente però le tombe sono destinate ad accogliere da due a quattro individui. Accanto al rito dell'inumazione sono segnalati alcuni casi (dubbi) di incinerazione, forse per influsso dei contatti con i Greci[34]. Il repertorio degli oggetti di ornamento personale è più ricco. Tra le fibule in bronzo

[32] Sulla *facies* di Pantalica sud, si veda Bernabò Brea 1957, 152-156; Frasca 1996; Leighton 1999, 187-188; 2015, 15-50.

[33] Sulla *facies* di Finocchito, si veda ad es. Frasca 1996, 142-145; 2015.

[34] Orsi 1897, 165; Frasca 1981, 83. La pratica dell'incinerazione è tuttavia già attestata in Sicilia prima dell'arrivo dei Greci, occasionalmente nel Bronzo medio [ad es. Thapsos (Leighton 1999, 164-166), e nel Bronzo Tardo e Finale a Pantalica (Orsi 1912; Leighton 2019); Lipari (Bernabò Brea e Cavalier 1960); nella necropoli dell'Istmo di Milazzo (Bernabò Brea e Cavalier 1959); talvolta a Madonna del Piano (Bernabò Brea *et al.* 1969; Albanese Procelli 1992)].

compaiono nuovi tipi caratterizzati dalla staffa lunga e dall'arco semplice fiancheggiato da bottoni a losanga o a navicella, o con l'arco serpeggiante fiancheggiato da coppie di bastoncelli, largamente attestati in altri siti indigeni coevi e a Pitecussa[35]. Ancora più evidenti sono i mutamenti che si possono cogliere nel repertorio ceramico, che sin dai primi momenti si differenzia da quello in uso in precedenza, acquisendo forme e motivi decorativi derivanti da quello in uso presso i Greci. Anche alcune delle nuove forme vascolari che compaiono in questa fase denotano l'influsso della ceramica protocorinzia, in particolar modo corinzia, tramite la colonia di Siracusa, ma anche del tipo euboico-cicladico. Sia a Monte Finocchito che in altre necropoli coeve, nei corredi compaiono vasi e altri oggetti di importazione greca, come placchette in avorio ed altri oggetti personali (cfr. capitoli 6 e 8). Nella *facies* di Finocchito si registra un aumento della popolazione in alcuni siti, come in quello di Monte Finocchito, e un parallelo abbandono di altri villaggi nelle sue vicinanze (Cozzo delle Giummarre, Grotte del Murmure) e più distanti (Pantalica, Monte Alveria-Noto Antica) a seguito di una sorta di 'sinecismo spontaneo'[36] da ricercare probabilmente nella volontà di concentrarsi presso un sito facilmente difendibile ma anche in posizione strategica per i contatti, verso i quali le popolazioni della *facies* di Finocchito sembrano particolarmente aperte, pur sempre mantenendo la propria identità culturale[37].

2.3.2 La Sicilia greca

Alla fine dell'VIII sec. i Greci erano ormai stabilmente lungo tutta la costa orientale. Il periodo che corrisponde al loro arrivo e alla loro successiva espansione nell'isola

[35] Frasca 1981.

[36] Frasca 1981, 9; La Rosa 1999; 165.

[37] Sulle diverse interpretazioni circa i motivi dell'abbandono di alcuni siti, si veda ad es. La Rosa 1971; Frasca 1981; 2001; 2015, 83-85.

rappresenta il secondo focus temporale di questo lavoro. Il loro stanziamento sulle coste e la successiva fondazione di colonie e sub-colonie furono la causa di numerosi cambiamenti nell'assetto territoriale e politico, sconvolgendo in alcuni casi i centri indigeni. La prima fondazione, secondo il racconto tucidideo, si deve agli Eubei, che fondarono Naxos, e poi Lentinoi, Katane e Zancle[38]. Ai Corinzi si deve la fondazione di Siracusa e poi successivamente ai Megaresi quella di Megara Iblea. I Greci continuarono ad arrivare durante tutto il VII sec. e si diffusero in tutta l'isola fondando Gela, Acre, Casmene, Selinunte e Himera, mentre Camarina e Akragas furono fondate nel VI sec. a.C.[39].

La storia della Sicilia arcaica, classica e poi ellenistica è caratterizzata dalla personalità di alcuni uomini politici e condottieri che determinano gli sviluppi politici dell'isola[40]. La Sicilia ellenistica fu un'entità ibrida, che andò incontro a profonde trasformazioni nell'assetto geopolitico, insediamentale e produttivo e nelle dinamiche culturali e sociali. Se da un lato può essere contestualizzata nell'ambito della *koinè* ellenistica, dall'altro si riconoscono microregioni le cui storie si dipanano secondo traiettorie diverse[41]. Il termine cronologico di questo lavoro è posto alla fine del III sec. a.C. che segna uno spartiacque nella storia dell'isola a seguito degli sconvolgimenti politici e militari dovuti all'arrivo dei Romani. Con questo lavoro ci si interroga se e in che modo la cultura tessile greca in Sicilia sia cambiata nel corso del tempo e quanto si differenzia da quella dei primi secoli.

2.4 La Sicilia e i contatti con il Mediterraneo: Teorie sui processi di interazione culturale

[38] Tucidide *La guerra del Peloponneso* VI, 3, 1.
[39] Sulla fondazione delle colonie greche e sul periodo arcaico e classico, si veda ad es. Cordano 2000; De Angelis 2016.
[40] Sulla Sicilia ellenistica si veda ad es. Wilson 2013; Thatcher 2021.
[41] Wilson 2013.

Nel corso dei millenni, per la loro posizione al centro del Mediterraneo, la Sicilia e le isole Eolie sono state luogo di transito e meta dei viaggi provenienti dall'Egeo e dalla penisola italiana.

Le isole siciliane sono conosciute dalle rotte egee sin dal Bronzo iniziale[42]. All'inizio del Bronzo tardo si verifica una frattura nell'assetto del popolamento, in seguito a fenomeni di migrazione dall'Italia meridionale, e in particolare dalla Calabria, frutto a loro volta di processi di fissione avvenuti all'interno dei gruppi etnici dell'Italia meridionale[43]. Questi cambiamenti sono probabilmente il risultato del diminuito interesse degli Egei verso l'Occidente e del conflitto tra le popolazioni insulari miceneizzate e quelle di *facies* tardoappenninica del Meridione della penisola italiana (Calabria e Campania)[44]. Queste ultime riescono, con l'occupazione delle isole Eolie, a modificare profondamente gli equilibri preesistenti nel basso Tirreno.

La fine del Bronzo rappresenta un cambiamento di direzione dei contatti e un avvicinamento verso il Mediterraneo orientale, nel quale il collegamento con la penisola italiana è il più importante. Tra la fine dell'età del Bronzo e l'età del Ferro in Sicilia si assiste quindi all'arrivo, in maniera graduale, di gente dalla penisola italiana legata alla tradizione dei campi di urne centro-europei che assumono in Italia le sembianze dei gruppi proto-villanoviani, che entrarono in contatto con la realtà locale, creando tradizioni ibride con caratteristiche locali distinte[45].

Il collegamento e/o la migrazione di gente dall'area appenninica, specialmente con quella centro-tirrenica, in Sicilia in più momenti tra l'età del Bronzo e del Ferro, è suggerita sulla base di elementi della cultura materiale, tra cui ceramica e specialmente i metalli[46].

[42] Es. Castellana 1998; Tusa 1999; La Rosa 2000; 2005; Tomasello 2004; Militello 2004; Tanasi 2009; Bietti Sestieri 2005; 2014; Tanasi e Vella 2014.
[43] Albanese Procelli 2003, 28.
[44] Bietti Sestieri 2014.
[45] Es. Leighton 1999, 216; Albanese Procelli 2003, 23.
[46] Albanese Procelli 2003, 101-103.

La fine dell'VIII sec. a.C. segna la ripresa dei contatti con l'Egeo. L'arrivo di gente greca che si stabilisce sulle coste siciliane fondando le *apoikia*[47] segna l'inizio di una nuova fase di contatti con l'Egeo, diverso da quelli che fino a quel momento avevano caratterizzato i rapporti delle fasi precedenti. Per molto tempo, gli studi su questo nuovo fenomeno, tradizionalmente indicato come colonizzazione, si sono concentrati sulla presunta adozione da parte delle comunità in Sicilia dei costumi greci, indicata con il termine di ellenizzazione. Questo concetto, come quello di acculturazione[48], ha tradizionalmente sottinteso una trasformazione delle culture locali in seguito alla totale e passiva adozione delle pratiche greche. In questa ottica, le dinamiche sociali tra le due culture in contatto sono sempre state osservate basandosi sul presupposto della superiorità greca e gli scambi culturali sono stati letti come un semplice e inevitabile movimento o prestito di elementi dalla cultura greca a quella indigena, pronti a colmare l'inferiorità culturale locale[49]. In questo senso, emblematico è il caso di Morgantina e la definizione culturale che viene data del sito da Sjöqvist[50]. Per lo studioso, gli abitanti del sito arcaico sulla Cittadella avevano assorbito rapidamente i costumi dei nuovi arrivati greci. La percezione che si ha con il concetto di colonizzazione è, quindi, quella di *terra nullius* (prendendo in prestito un termine coniato da Gosden[51]), in cui i Greci occuparono fisicamente terre e conquistarono le popolazioni locali, modellato sulle dinamiche del fenomeno della colonizzazione moderna[52].

Questa visione è stata a poco a poco abbandonata a partire dalla metà del 1980 con gli studi post-processuali che hanno avuto il merito di cancellare la visione puramente

[47] ἡ Ἑλλάς…ἀπουκίας ἐξέπεμψε (*Tucidide* La guerra del Peloponneso I, 12, 4).
[48] Hodos 1999, 15.
[49] Cfr. Dunbabin 1948; Boardman 1964; Finley 1968.
[50] Sjöqvist 1973, 68.
[51] Gosden 2004, 27–28.
[52] Tucidide (VI, 4) ci racconta che la popolazione locale fu forzata a lasciare le terre in cui Siracusa, Leontinoi e Katane furono fondate. In realtà, questo conflitto tra indigeni e Greci è stato di recente rivisto alla luce delle evidenze archeologiche che prospettano un rapporto più fluido e meno conflittuale fra le due culture (Leighton 1999, 232–237).

dualistica tra opposizione di due culture differenti, e hanno saputo elaborare nuovi schemi di interpretazione introducendo così il concetto di ibridazione. Questo, parallelamente al concetto di 'middle ground'[53] sovverte i precedenti schemi di investigazione introducendo il concetto di 'terzo spazio'[54], un luogo sia fisico che virtuale nel quale entrambe le culture si comportano attivamente e danno vita a qualcosa di diverso. Anche in Sicilia, l'applicazione di queste teorie ha portato a riesaminare la visione precedente[55]. L'osservazione si è spostata su entrambe le culture che sono considerate capaci di costruire la propria identità culturale tramite la scelta volontaria che si manifesta attraverso la cultura materiale e le pratiche. Questa nuova visione ha portato anche a rendere il concetto stesso di 'colonizzazione greca' anacronistico e non pienamente soddisfacente per definire il fenomeno che interessò l'Italia meridionale tra l'VIII e il VII sec a.C.[56]. Allo stesso modo, l'uso dell'aggettivo 'greco' per indicare la gente che fondò gli insediamenti in Italia è stato di recente messo in discussione, sottolineando come una vera consapevolezza dell'etnica greca si incominciò a creare non prima del VI sec. a.C.[57]. Per tale motivo, questo lavoro utilizza l'espressione 'colonizzazione greca' e tutti i suoi derivati in maniera convenzionale per indicare il fenomeno di contatti stabili tra gente egea e comunità locali a partire dalla fine dell'VIII sec., e per distinguere questo fenomeno dal periodo di contatti precedenti. Allo stesso modo, si utilizza convenzionalmente il termine 'indigeni' per indicare le popolazioni locali stanziate sull'isola prima dell'arrivo dei greci[58].

[53] Cfr. Dietler 1998; 2005; Bhabha 2004; Van Dommelen 2005; 2006a–b.
[54] White 1991.
[55] Bhabha 2004, 28–56.
[56] Osborne 1998, 251–269; Snodgrass 2005, 48. Per una discussione sul termine 'colonia' e le sue implicazioni, si veda ad es. Hodos 1999, 14; Osborne 1998, 215–252.
[57] Hall 2016, 51–59.
[58] Hodos ha notato che un certo fraintendimento può nascere anche dall'uso dei termini 'indigeni', 'nativi' e 'locali' dovuto al fatto che sono spesso associati al concetto di razze e alle teorie coloniali. Per una discussione su questi termini, si veda Hodos 1999, 14-15.

Per ultimo, una visione comune delle teorie post-coloniali è quello di non considerare le culture come omogenee ma piuttosto di ricercare l'eterogeneità e la complessità dei gruppi sociali, sia per quanto riguarda i Greci che raggiunsero la Sicilia sia le comunità indigene. La ricerca archeologica degli ultimi decenni ha mostrato come i Greci di Sicilia fossero diversi da quelli della madre-patria e agissero attivamente per costruire le proprie pratiche sociali, in quanto dovevano rapportarsi con contesti culturali differenti[59]. Da questo deriva la consapevolezza che il fenomeno universalmente inteso come colonizzazione non fu in realtà un processo uniforme ma ogni comunità si comportò in maniera differente.

2.5 Criteri di selezione e siti scelti

Per poter indagare e ricostruire la cultura tessile delle comunità che abitarono la Sicilia tra l'età del Ferro e quella ellenistica sono stati selezionati sette insediamenti che per la loro storia e la loro posizione geografica rappresentano siti chiave dell'archeologia della Sicilia nord-orientale e centro-meridionale (fig. 1). Per coprire un arco cronologico così vasto, questo lavoro procederà per macro-periodi: l'età del Ferro, arcaica-classica ed ellenistica. Per questo motivo sono stati scelti siti rappresentativi per ciascuna fase. In alcuni casi, la scelta di siti con una lunga fase di frequentazione ha permesso di indagare le dinamiche interne a ciascuna comunità. La ricerca si è concentrata sull'analisi di contesti funerari, in quanto ideali per l'analisi delle evidenze legate ai tessuti e al costume (cfr. cap. 4).

Le necropoli sono state scelte tra quelle ad inumazione, sulla base della disponibilità di una adeguata pubblicazione dei dati e sulla possibilità di indagare contesti chiusi e per quanto possibile preservati.

[59] Shepherd 1995.

Le caratteristiche principali dei siti e delle necropoli selezionate, insieme alle indicazioni sul tipo di analisi condotta in ciascuna necropoli, sono descritte di seguito.

2.5.1 Necropoli di Monte Finocchito

Monte Finocchito, ubicato a pochi km dalla moderna Noto sulla media valle del Tellaro, costituisce il sito archeologico dell'età del Ferro più importante degli Iblei sud-orientali (fig. 2). Mentre dell'abitato, che doveva trovarsi sparso lungo le propaggini del monte, non rimane traccia, la necropoli è stata individuata e completamente scavata. La sua conoscenza si deve a P. Orsi che nel 1893 e 1896 vi dedicò due lunghe campagne di scavo, nel corso delle quali riuscì a esplorare più di 250 tombe[60]. Altri piccoli interventi nella necropoli furono operati in tempi più recenti[61]. Quale sito eponimo della *facies* della seconda età del Ferro, ha restituito la maggior parte delle informazioni sulla cultura indigena prima che la cultura greca si espandesse pressoché dappertutto sull'isola. La necropoli cessò di essere utilizzata, sembra in coincidenza con la fondazione di Acre, quando forse gli abitanti del centro si spostarono verso il nuovo stanziamento[62].

L'indagine condotta in questo lavoro prenderà in considerazione entrambe le fasi documentate nella necropoli per lo studio delle evidenze indirette legate ai tessuti presenti nelle sepolture e la ricostruzione del costume funerario indigeno.

2.5.2 Necropoli del Fusco

La necropoli in contrada del Fusco a Siracusa, a pochi km di distanza da Ortigia, è l'antica area cimiteriale delle prime fasi di vita della città greca. Le indagini sistematiche della necropoli si devono a P. Orsi. Con la prima campagna di scavo condotta tra il 1892 e il

[60] Orsi 1894; 1897.
[61] Frasca 1979.
[62] Frasca 2015, 86-88.

1893 mise in luce 144 sepolcri di cui alcuni già violati, datati per la maggior parte al periodo arcaico[63]. Con la successiva campagna di scavo, eseguita tra giugno e dicembre del 1893, completò l'indagine della necropoli dando descrizione di altre 362 tombe[64]. A queste campagne sistematiche, si aggiunsero dei rinvenimenti fortuiti non solo nella necropoli del Fusco ma anche in altre zone vicine, per un totale di oltre 500 tombe[65]. La maggior parte delle sepolture documentate sono ad inumazione, mentre raramente furono rinvenute sepolture ad incinerazione. Le tombe sono a fossa, a sarcofago e ad *enchythrismos*. Solo occasionalmente i corredi si presentano ricchi.

La necropoli del Fusco restituisce l'immagine della comunità greca stanziatasi a Siracusa e le sue sepolture ci offrono una possibilità unica di indagare i costumi delle prime fasi di vita della città greca, quando l'elemento indigeno doveva ancora essere ben percepibile e differente da quello della nuova comunità.

2.5.3 Necropoli di Megara Iblea

Il sito di Megara Iblea è situato nei pressi della moderna Augusta, a 20 km a nord da Siracusa. Fu occupato dai Greci a partire dalla seconda metà dell'VIII sec. Secondo il racconto di Erodoto[66], agli inizi del V sec. a.C. la città fu presa e rasa al suolo da Gelone, tiranno di Siracusa, e i suoi abitanti trasferiti. Gli scavi iniziati a partire dalla fine dell'800 hanno portato alla luce l'area urbana, caratterizzata da un impianto regolare di strade e isolati[67], e le tre grandi zone cimiteriali che circondavano la città (fig. 3).

[63] Orsi 1893b.
[64] Orsi 1985.
[65] Orsi 1898.
[66] *Erodoto* Le Storie VII 155-156.
[67] Per una visione di insieme sulla storia di Megara Iblea e sul suo impianto urbano, si veda ad es. Villard e Vallet 1952; 1953; 1954; 1955.

La necropoli occidentale fu la prima ad essere esplorata da P. Orsi, il quale scavò oltre mille tombe tra il 1889 e il 1892[68]. Tuttavia, solo le tombe scavate nel 1889 e nel 1892 furono oggetto di pubblicazione[69], mentre le 300 tombe scoperte nel 1891 sono ad oggi inedite. La necropoli meridionale fu scavata in emergenza negli anni '50 e '70, in previsione dei progetti di estensione della zona industriale di Augusta Priolo. Gli scavi, affidati dall'Ecole Française de Rome in collaborazione con l'allora Soprintendenza per la Sicilia Orientale, hanno rivelato più di 700 tombe e hanno aperto nuovi campi di ricerca per l'archeologia funeraria greca[70]. I dati sulla necropoli sono stati recentemente pubblicati da M. Berárd[71] che li ha comparati con quelli degli scavi di Orsi. Tuttavia, manca ad oggi il catalogo completo delle tombe. Circa l'80 % delle sepolture sono ad inumazione, con gli individui sepolti in posizione supina, e circa un terzo delle tombe sono plurime.

L'analisi nelle necropoli di Megara Iblea, nonostante la parziale pubblicazione dei dati, permette di fare luce sul costume della comunità greca in Sicilia e di confrontarli con i dati della necropoli del Fusco.

2.5.4 Necropoli del sito arcaico sulla Cittadella (Morgantina)

Il sito arcaico di Morgantina, ubicato sulla collina della Cittadella nel territorio della moderna Aidone, in provincia di Enna, rappresenta un paradigmatico esempio di contatti culturali tra popolazione locale e quella greca. L'area dell'insediamento arcaico nel terzo quarto del VI sec. a.C. era occupata in precedenza dalle capanne allungate del Bronzo

[68] Cavallari e Orsi 1892.

[69] Caruso 1892.

[70] La necropoli settentrionale fu coperta dalla Rasiom (Raffinerie Siciliane Oli e Minerali) ma la Soprintendenza recuperò nel 1952 alcune tombe con pezzi architettonici e una scultura rappresentante una *kourotrophos*, esposto oggi al museo di Siracusa.

[71] 2017.

Finale- Ferro[72]. Il sito è stato oggetto di numerose campagne di scavi che hanno messo in evidenze la cultura materiale sostanzialmente ibrida del sito[73]. La comunità arcaica ricostruì il centro adottando forme architettoniche tipicamente greche, senza tuttavia seguire totalmente i canoni ellenici. Il centro fu parzialmente distrutto e abbandonato intorno alla metà del V sec. a.C. probabilmente dopo la conquista di Ducezio.

La necropoli ha restituito importanti informazioni circa la sua comunità e le peculiarità che la caratterizzarono in età arcaica. Tra il 1969 e il 1970 nell'Area III e in contrada San Francesco Biscari (Area V) furono individuate quattro grandi aree indicate come Necropoli II, IV, V e VI e dalle quali provengono sessantasette tombe che si datano tra la fine l'VIII e il terzo quarto del V sec. a.C. [74] (fig. 4).

Il rito principalmente attestato è quello dell'inumazione, a deposizione sia singola che multipla. Le tombe sono per la maggior parte a camera, ma sono attestati anche altre tipologie (es. a fossa, sarcofago, *enchytrismos* ecc.). Tradizionalmente, gli studi si sono concentrati sulle conseguenze dell'interazione culturale tra le due culture, indagate attraverso lo studio della ceramica, delle pratiche sociale e funerarie[75]. In questo studio, l'analisi degli accessori legati ai tessuti offre la possibilità di indagare un aspetto ancora poco chiaro circa il comportamento della comunità locale nei confronti dell'adozione del costume funerario.

2.5.5 Necropoli di Monte Casasia

Monte Casasia è un rilievo montuoso che con i suoi 739 metri s.l.m. costituisce una delle alture più elevate dei Monti Iblei, nella moderna provincia di Ragusa. Insieme alle colline

[72] Leighton 1993; 2012.

[73] Lo scavo della Cittadella arcaica è stato portato avanti dalla American Excavations dell'Università di Princeton. Per una visione di insieme dei risultati delle ricerche, si veda Antonaccio 1997; 2015.

[74] Per informazioni sulle campagne di scavo e i rinvenimenti, si veda Lyons 1996, 5-13.

[75] Si veda ad es. Antonaccio 2004; 2005; 2009.

di Licodia Eubea e Vizzini fa parte di un sistema di alture che si protendono verso nord-ovest separando l'estremità sud-ovest della Piana di Catania dalla pianura costiera di Camarina e Gela. Il monte fu sede di un abitato indigeno, noto in letteratura archeologica dal 1966, quando furono pubblicati alcuni rinvenimenti sporadici provenienti dalle pendici sud-orientali[76]. Lo stesso anno iniziarono gli scavi sistematici nella necropoli ad opera della Soprintendenza di Siracusa[77] (fig. 5). Le 53 tombe esplorate sono tutte a grotticella artificiale con accesso attraverso un profondo pozzetto verticale o uno stretto corridoio fornito di gradini scavati nella roccia. Le tombe accoglievano deposizioni multiple appartenenti verosimilmente allo stesso nucleo familiare, da un minimo di 4 a un massimo di 33 individui. Solo nella fase più recente, quasi certamente per influsso greco, si manifesta la tendenza verso sepolture individuali. L'utilizzo della necropoli si data senza soluzione di continuità dalla metà circa del VII fino alla fine del V sec. a.C. Sebbene le condizioni di rinvenimento abbiano reso difficoltosa l'attribuzione dei corredi, l'analisi qui condotta permette di individuare le categorie di accessori legati al costume della comunità locale in piena fase greca e quindi di confrontare i dati con le vicine comunità greche.

2.5.6 Necropoli di Vassallaggi

Il sito di Vassallaggi, ubicato nei pressi di San Cataldo nella moderna provincia di Caltanissetta, trae nome dall'omonimo rilievo roccioso formato da un sistema di cinque colline. Situato a dominio della valle dell'Himera meridionale, in virtù della sua ubicazione ebbe un ruolo di notevole importanza strategica. Nella metà del V sec. la conquista da parte di Akragas coincise con una nuova fase di ricostruzione del centro[78].

[76] Rizza 1966.
[77] Frasca 1994-1995.
[78] Orlandini 1971, 8-15.

Lungo il lato settentrionale e meridionale dell'insediamento si estendevano le necropoli. In particolare, hanno restituito maggiori informazioni la necropoli indigena della V collina e quella meridionale (o della II collina), nelle quali questo lavoro conduce l'analisi (fig. 6). La necropoli indigena, scavata negli anni 80 del secolo scorso, ha restituito solo tombe a grotticella artificiale con deposizioni multiple, per lo più depredate *ab antiquo* o riadoperate in età tardoantica. I corredi si datano tra le fine del VI e alla prima metà del V a.C. per l'associazione tra ceramica locale e quella di importazione greca[79]. Il rito è quello indigeno dell'inumazione in tombe collettive. In nessuna tomba si rinvennero scheletri in connessione e nulla si può dedurre dalla posizione dei corpi. Nei corredi sono presenti manufatti indigeni, locali di imitazione greca e di importazione. In particolare, le forme imitate sono quelle riconducibili alla pratica del simposio, che è stata evidentemente assimilata dalla popolazione locale.

La necropoli meridionale fu l'ultima ad essere utilizzata. Fu scavata nel 1956 e nel 1961 e restituì 262 sepolture, alcune già violate[80]. Le sepolture sono costituite da strutture singole, per lo più sarcofagi in pietra, tombe alla cappuccina e sepolture ad *enchytrismos* destinate agli infanti, mentre il rito dell'incinerazione ricorre solo occasionalmente. Il suo utilizzo è ascrivibile ad un periodo compreso tra il secondo venticinquennio e la fine del V sec. a.C. ed è possibile distinguere due momenti. Una prima fase è datata entro la prima metà del V secolo ed è riconoscibile da un nucleo di sepolture ad inumazione del tipo a fossa o alla cappuccina localizzate a nord-ovest, i cui corredi sono ancora contraddistinti da produzioni locali in associazione con pochi vasi d'importazione. Le tombe della seconda fase, datate a partire dal 450/440 a.C. sono ormai quasi del tutto ad inumazioni

[79] Gullì 1991.

[80] Gli scavi furono condotti a due riprese da D. Adamesteanu nel 1956 e P. Orlandini nel 1961. Quest'ultimo diede pubblicazione del settore da lui indagato nel 1971, mentre i risultati della prima campagna di scavo furono pubblicati solo nel 1999 da M. Pizzo. Tra le tombe scavate, un esiguo numero si datano intorno alla seconda metà del IV sec. a.C., sparse in modo irregolare sull'area della necropoli (Orlandini 1971, 215).

in sarcofago, tranne qualche inumazione del tipo alla cappuccina ed ora quasi tutti i corredi contengono vasi d'importazione attica.

Il sito di Vassallaggi è stato tradizionalmente indagato con lo scopo di chiarire le dinamiche del processo di ellenizzazione, attraverso l'analisi di alcuni aspetti della cultura materiale e delle pratiche sociali. L'analisi che si conduce nelle due necropoli mette a confronto le evidenze relative ai tessuti e come queste cambiano nel corso del tempo. In particolare, il confronto tra i dati offre la possibilità di indagare come gli aspetti legati al costume ed altre pratiche culturali siano mutati attraverso il contatto con le vicine comunità greche. Inoltre, dalla necropoli meridionale provengono dei frammenti di tessuti preservati su alcuni oggetti in metallo, la cui analisi risulta cruciale per la conoscenza della tradizione tessile del sito.

2.5.7 Necropoli di Lipari

La più grande delle isole Eolie costituisce uno straordinario esempio di lunghissima occupazione sin dal Neolitico. Dopo la distruzione dell'insediamento dell'Ausonio II, il sito fu rioccupato dalla fondazione cnidia di Lipára alla fine del VII o inizi VI a.C.[81] fino alla distruzione romana nel 252-251 a.C. La sua necropoli costituisce una fonte preziosissima di informazioni, non solo per l'elevato numero di sepolture scavate, ma anche per la pubblicazione completa e dettagliata che i suoi scavatori hanno curato. Gli scavi sistematici iniziati a partire dal 1948 portarono all'individuazione di circa 2800 tombe[82]. Le sepolture si datano al periodo greco, ellenistico e romano e si estendono su vaste aree di contrada Diana ai piedi dell'altura cosiddetta del 'Castello', che costituiva l'area sacra della città (fig. 7). È particolarmente attestato il fenomeno del

[81] La fondazione si data al 628 BC secondo Eusebio *Chronica*, o al 580-576 secondo Diodoro Siculo *Bibliothecae Historicae* (V, 9).

[82] I risultati furono pubblicati nella collana Meligunìs Lipára (II-XI).

rimaneggiamento e riutilizzo delle tombe greche da parte dei Romani, che spesso ha rappresentato una seria difficoltà di comprensione dei rapporti fisici e cronologici delle tombe. A volte la tomba veniva soltanto scoperchiata e la nuova sepoltura sovrapposta alla più antica; in altri casi, l'inserimento della nuova deposizione ha determinato la distruzione della precedente o di altre vicine, rendendone difficile la ricostruzione contestuale e l'inquadramento cronologico. In altri casi ancora è stata ipotizzata una sorta di 'pietismo' per cui sepolture ad *enchytrismos* sarebbero state ricollocate al loro posto durante il successivo riempimento[83].

Per tutta l'età greca, il rito di gran lunga prevalente è quello dell'inumazione[84]. In queste, parte del corredo era deposto ai piedi, lungo i fianchi o vicino la testa del defunto, mentre il vasellame e altri oggetti (es. lucerne) utilizzati durante il rito della sepoltura venivano conservati all'esterno, spesso all'interno di vaschette di argilla cruda. A partire dal V secolo a.C., si attesta l'uso di porre il corredo esterno dentro un grande vaso posto presso la testata della tomba a sud, mentre dalla metà del IV sec. a.C. il corredo esterno viene conservato in un involucro o una vaschetta di argilla cruda[85]. Nei casi di tombe ad incinerazione, i contenitori sono solitamente di grandi dimensioni, inseriti in ciste in mattoni crudi e coperte da lastroni di pietra o formate da blocchi di pietra.

La natura acida del terreno ha permesso che si preservassero alcuni frammenti di tessuto non del tutto mineralizzato[86]. Per questo motivo, la necropoli di Lipari costituisce uno dei contesti privilegiati per l'analisi della cultura tessile. Le testimonianze rinvenute coprono un lungo arco di tempo. Allo stesso modo, l'analisi delle evidenze indirette e il confronto con gli altri siti permettono di individuare possibili cambiamenti nel costume funerario dalla tradizione greca in Sicilia nel corso dei secoli.

[83] Ingoglia 2007.
[84] Sulle diverse tipologie di sepolture ad inumazione, si veda Cavalier 2009.
[85] Cavalier 2009, 9-14.
[86] Ingoglia 2007, 53.

Capitolo 3: Investigazione del tessuto archeologico

3.1 Introduzione

Il tessuto è un intreccio di fibre filate e ritorte impiegato per una grande varietà di usi. Nella sua apparente semplicità, la produzione dei tessuti richiede grande conoscenza tecnica, tempo ed esperienza. Quando presente in contesti archeologici, costituisce una fonte di informazione preziosissima. Il tessuto archeologico è molto vario e le tecniche di realizzazione conosciute sono molteplici. Per questo motivo, il suo studio richiede profonde conoscenze su tutti gli aspetti della produzione e del processo di conservazione del materiale organico all'interno di un contesto archeologico.

Questo capitolo è propedeutico all'analisi microscopica condotta sugli esemplari provenienti dalla Sicilia (cap. 5). Per iniziare, si ritiene opportuno fornire una descrizione sommaria delle fasi di cui consta l'attività tessile e le caratteristiche tecniche dei tessuti e delle vesti attraverso una disamina delle principali evidenze archeologiche conosciute, con particolare riferimento all'Italia preromana. Segue, quindi, una descrizione delle condizioni ambientali ideali per la conservazione di materiale organico, delle metodologie applicate allo studio dei tessuti archeologici e dei principali risultati provenienti dal contesto mediterraneo. Il capitolo si conclude con una sezione dedicata alla cultura tessile dell'Italia e della Grecia nel periodo preso in considerazione, al fine di collocare la tradizione tessile della Sicilia nel più ampio panorama mediterraneo.

3.2 Realizzazione del tessuto e le sue caratteristiche tecniche: le evidenze archeologiche

3.2.1 Preparazione della materia prima

I tessuti erano realizzati attraverso l'impiego di materie prime di varia origine (*i.e.* animale o vegetale), selezionate a seconda della disponibilità locale o della necessità. La lana e il lino furono le principali materie prime utilizzate nel Mediterraneo antico[87]. È documentato, tra l'altro, anche l'uso di fibre di corteccia, per lo più in preistoria, e di ortica, canapa, sparto, anche in combinazione sullo stesso tessuto. Il cotone fece la sua comparsa in Europa solo durante il periodo romano[88]. In Sicilia, come nel resto dell'Italia, la lana prodotta localmente è tradizionalmente ritenuta una delle principali materie prime per la produzione tessile[89]. Allo stesso modo anche il lino locale era usato in Italia peninsulare sin dal Neolitico[90]. L'area settentrionale e centrale (Lazio e Campania) doveva essere la zona principale di coltivazione[91]. Quest'ultima necessita, tra le altre cose, di ampi appezzamenti di terreno e abbondanza di acqua[92]. Per la Sicilia non si dispone di evidenze per la coltivazione del lino, anche a causa della mancanza di dati paleobotanici. Tuttavia, non la si può escludere, date le caratteristiche geografiche dell'isola nella quale alcune aree (ad es. la Piana di Catania) potevano prestarsi a questi scopi. Inoltre, la Sicilia è ricordata per essere l'area di produzione di tuniche in lino di buona qualità[93], sebbene allo stato attuale dei dati, non si possa stabilire se il lino fosse localmente prodotto o di importazione. Tra le altre materie prime utilizzate è documentata anche la canapa, importata dalla Spagna e dalle regioni del Reno per la produzione di funi e vele per navi ai tempi di Ierone II di Siracusa[94].

[87] Sulle principali materie prime nel Mediterraneo antico e sulle loro caratteristiche, si veda ad es. Barber 1991, 9-38.
[88] Per una disamina delle principali evidenze nell'Italia preromana, si veda Gleba 2008a, 63-74.
[89] Gleba 2012; 2017b, 12
[90] Gleba 2008a, 65–67; Bazzanella *et al.* 2003.
[91] Gleba 2008a, 69.
[92] Gleba 2008a, 70.
[93] Platone *Epistole* 13.363a.
[94] Ateneo *Deipnosophistae V*, 206 f.

Una volta raccolta e ripulita, la materia prima veniva preparata per essere filata e trasformata in filo[95]. La filatura poteva avvenire semplicemente torcendo più fibre tra le mani o tra i palmi delle mani e la gamba. Sebbene nessun strumento fosse veramente necessario, si poteva utilizzare la conocchia per avvolgere il filo[96] e l'*epinetron* che poteva servire per favorire un'ulteriore pulizia della fibra o per preparare lo stoppino attraverso la torcitura delle fibre[97]. A mano veniva realizzato il filato tramite la tecnica della giunzione. Questa tecnica fu in buona parte soppiantata dalla filatura con fuso, che dovette costituire una tecnologia successiva, necessaria per la produzione di filo da fibre corte come quelle della lana di pecora[98]. Archeologicamente, questa seconda tecnica è quella più documentata attraverso la presenza per lo più di fuseruole[99], che in Sicilia sono attestate sin dal Neolitico[100].

Il filato realizzato poteva essere successivamente tinto con coloranti estratti da piante e animali. In Italia preromana è documentato l'uso della robbia selvatica (*rubia tinctorum*), del guado (*Isatis tinctoria*)[101] e della porpora di murice. Fatta eccezione di quest'ultima, le stesse materie prime erano utilizzate anche in Europa centrale[102]. Per quanto riguarda la porpora, la prima evidenza è documentata a Coppa Nevigata dove una grande quantità di *Haraplex trunculus* fu rinvenuta già nei livelli più antichi dell'età proto-appennina con un aumento notevole nei periodi successivi[103]. Altre evidenze provengono da Broglio Trebisacce e da Frattesina in Veneto ed è possibile che la conoscenza dell'uso e della

[95] Sul processo di ripulitura della lana e del lino e gli strumenti per realizzarla, si rimanda ad es. a Andersson Strand 2015, 40-44.
[96] Sulle evidenze di conocchia in Italia preromana, si veda Gleba 2008a, 109-114.
[97] Sulla preparazione della fibra a mano si veda, ad es. Spantidaki 2016, 34-37; Si veda Di Giuseppe 2017, 263, fig. 1-6, per alcuni esempi di scene che ritraggono la preparazione della fibra.
[98] Sulla giunzione si veda, ad es. Barber 1991, 47-51; Gleba e Harris 2019.
[99] Per le evidenze di fuseruole e altri strumenti relativi alla fase di preparazione del filato nel Mediterraneo preistorico, si veda Barber 1991, 51-78.
[100] Militello 2018. Le evidenze si fanno più abbondanti dall'età del Bronzo in poi (Żebrowska c.d.s; Longhitano 2021).
[101] Vanden Berghe e Gleba in stampa. Gleba, comunicazione personale, marzo 2023.
[102] Gleba 2017a, 1211; Gleba *et al.* 2020.
[103] Cazella *et al.* 2005; Reese 2005, 111.

produzione di porpora sia arrivata con i Micenei[104]. Attualmente per la Sicilia, l'unica conoscenza riguarda la porpora che proviene dai contesti di VI-IV sec. a.C.[105].

3.2.2 Realizzazione del tessuto

Una volta ultimata la filatura, veniva preparato il lavoro per la tessitura. È particolarmente documentata la tessitura con il telaio verticale a pesi[106]. In Sicilia fu ampiamente utilizzato almeno sin dall'età del Bronzo Antico e le evidenze archeologiche più frequenti sono i pesi da telaio[107], mentre solo raramente è documentato il ritrovamento di legno carbonizzato o buche da palo per l'alloggio del telaio[108].

La tessitura iniziava attaccando all'estremità superiore del telaio verticale a pesi la bordura iniziale (cimosa), da cui dipartivano i fini dell'ordito che, alternati a quelli della trama, andavano a costituire l'intreccio del tessuto da realizzare. Si potevano realizzare diversi tipi di trame. Quella più semplice era creata dall'intreccio dei fili dell'ordito con quelli della trama in rapporto 1:1 (tela bilanciata). Altre tele particolarmente attestate sono quelle a trama dominante, con un maggior numero di fili nella trama, e a ordito dominante con un maggior numero di fili dell'ordito. Un'ulteriore variante del tessuto a tela era rappresentata dell'intreccio a cesto, in cui i fili dell'ordito e della trama si intrecciano a coppia. Una tecnica più complessa era quella a saia, caratterizzata da più livelli di fili dell'ordito ideali per la realizzazione di intrecci più complessi come quelli a spina di pesce (fig. 8)[109]. Le differenze nel tipo di trame presupponevano un diverso tempo di

[104] Gleba 2012, 224.
[105] Es. Mozia (Tusa 1996; Reese 2005; Orsingher 2013); Marsala (Macheboeuf 2004).
[106] Per i vari tipi di telai attestati in archeologia, si veda ad es. Barber 1991, 83-118; Andersson Strand 2015, 50-54.
[107] Żebrowska, K. (in stampa). Per una visione di insieme sulle evidenze di pesi da telaio in Sicilia, si veda Longhitano 2021.
[108] Ad es. sono documentati in Sicilia i casi di Entella (Parra 1995, 18–19) e Mozia (Nigro 2007, 45–46, fig. 2.41).
[109] Sui diversi tipi di trame, si veda ad es. Andersson Strand 2015, 48-50.

lavorazione oltre che una certa capacità di realizzazione, che cambiavano dall'una all'altra e influenzavano la produzione.

Le trame potevano essere arricchite con l'aggiunta di filo di diverso colore o spessore per creare motivi a strisce continue lungo tutta l'ampiezza della stoffa, semplici tratti brevi o motivi geometrici.

Un tipo di trama interamente decorata realizzabile sul telaio verticale a pesi era l'arazzo[110]. Questa tecnica è caratterizzata da una trama molto fitta tanto da nascondere completamente i fili dell'ordito. Per assicurare la solidità dell'arazzo, i fili dell'ordito dovevano essere molto tesi. La decorazione era resa aggiungendo nella trama fili non continui, inserendoli dove necessario. Questa tecnica dava la possibilità di creare un'illimitata varietà di motivi e decorazioni passando facilmente da un colore all'altro. Doveva richiedere molto tempo e di conseguenza doveva essere riservata per determinati abiti ed individui[111].

Altra tecnica documentata in area mediterranea è quella indicata con il termine sprang, con il quale si intende un tipo di tessuto particolarmente elastico e realizzato attorcigliando tra loro i soli fili dell'ordito[112]. Archeologicamente, le evidenze mostrano che era comunemente utilizzata per cuffie e nastri per capelli, cinture o borse. Questi accessori erano facilmente creati unendo insieme più frammenti di sprang piegati in doppio e cuciti insieme[113].

[110] Sulla tecnica dell'arazzo si veda ad es. Spantidaki 2016, 57-61. Sulla sua realizzazione su telaio verticale a pesi, si veda Harlizius-Klück 2009; Oscarsson 2010-64-73.

[111] È probabile, ad esempio, che con la tecnica dell'arazzo si realizzassero le vesti che ricoprivano le statue delle divinità, come nel caso noto della veste tessuta ogni anno e donata alla dea Atena durante le Panatenaiche (Mansfield 1985).

[112] Barber 1991, 122.

[113] Collingwood 1974; Granger-Tylor 1985, 222-224; Jenkins and Williams 1985, 413-415; Clark 1983.

3.2.3 La realizzazione delle vesti

Per la realizzazione delle vesti, una volta rimosso dal telaio il tessuto poteva essere tagliato, assemblato e cucito come mostrano talvolta alcuni tessuti archeologici[114], oltre che essere confermato dalla frequente presenza di aghi. In Sicilia aghi sono documentati in tutte le epoche sin dall'Età del Bronzo, sia in contesti abitativi che funerari[115]. Gli aghi potevano servire anche per cucire decorazioni e bottoni (cfr. capitoli 4 e 6).

Per quanto riguarda la struttura degli abiti, le evidenze archeologiche mostrano che le vesti erano bordate su tutti i lati, oltre che per una questione estetica, anche per rinforzare il tessuto. Come menzionato precedentemente, i fili della trama della cimosa costituivano l'ordito della stoffa da realizzare al telaio, il cui ordito di solito era realizzato con un filo più spesso. Una volta legata la cimosa al telaio, i primi fili della trama della stoffa erano intrecciati più densamente con lo scopo di rinforzare la bordura. Nella maggior parte dei tessuti rinvenuti che presentano la bordura iniziale, questa è di color rosso, simile a quella visibile in molte immagini greche classiche[116]. La cimosa era realizzata separatamente attraverso l'impiego di altri telai, come quello a tavoletta[117].

Altra bordura documentata è quella laterale creata durante la lavorazione al telaio. La trama raggiungeva le estremità laterali del tessuto e tornava indietro formando un anello. L'ordito, reso più denso all'estremità laterali, creava la bordura. Archeologicamente, queste semplici bordure sono confermate dai tessuti rinvenuti, la maggior parte create da semplici nodi[118]. Un ultimo tipo di bordura è quella finale, che serviva per legare i fili dell'ordito una volta terminata la veste a formare frange nella parte finale della stoffa.

---

[114] Es. Grömer 2016, 381-385. Anche per altre aree dell'Italia la creazione di tessuti tramite cucitura è già stata ipotizzata (Bazzanella *et al.* 2003; Gleba 2008a, 84). Talvolta presentano orli e cuciture, oltre che rammendi e toppe.

[115] Ad es. a Lipari (Bernabò Brea e Cavalier 1965, tomba 34); Madonna del Piano (Bernabò Brea *et al.* 1969, 238); Pantalica (Orsi 1913).

[116] Spantidaki 2016, 65.

[117] Sull'uso del telaio a tavoletta, si veda ad es. Andersson Strand 2015, 57.

[118] Si veda ad esempio Spantidaki 2016, 65.

Tessuti archeologici che presentano frange sono conosciuti sin dal XVII sec. a.C. in area mediterranea[119].

3.3 Conservazione del tessuto archeologico

Come altri materiali organici, i tessuti e le fibre sono soggetti a rapida decomposizione nei contesti archeologici. Tuttavia, riescono a sopravvivere, più frequentemente di quanto si creda, in determinate condizioni ambientali che favoriscono la distruzione dei microrganismi[120]. Fra tutte, le condizioni che permettono la sopravvivenza dei tessuti sono il clima arido dei deserti come quelli in Egitto[121], Siria[122], Perù[123] e Cina[124]. I climi umidi o paludosi, come quello della Danimarca e dell'Inghilterra[125], sono altrettanto ideali per la loro preservazione, così come il ghiaccio che permette la conservazione dei materiali organici in maniera quasi del tutto inalterata[126].

Tra i fattori che favoriscono la conservazione c'è anche la presenza di sale, come nel caso delle miniere in Austria[127], e l'esposizione al fuoco[128].

La conservazione del materiale organico non dipende solo dal contesto di rinvenimento ma anche dal tipo di fibre di cui i tessuti sono realizzati, perché il valore del PH dell'acqua e del suolo influenza significativamente la conservazione. Per questo motivo le fibre animali si conservano in ambienti acidi[129], mentre quelle vegetali si conservano in

[119] Si data alla fine del XVII sec a.C. un tessuto con frange proveniente da Akrotiri. Non sono documentati per il periodo classico. Si veda Spantidaki 2016, p. 65 con bibliografia precedente.
[120] Wild 1988, 7-13; Peacock 2005; Jones *et al.* 2007.
[121] Barber 1991; Kemp e Vogelsang-Eastwood 2001; Schrenk 2004.
[122] Si veda, ad es., Schmidt Colinet *et al.* 2000.
[123] Beresford-Jones *et al.* 2018.
[124] Si veda ad es. Barber 1999; Wieczorek e Lind 2007.
[125] Felding 2016; Knight *et al.* 2019.
[126] Si veda ad es. Bazzanella *et al.* 2003; Østergaard 2004; Hayeur Smith 2014
[127] Bichler *et al.* 2005; Grömer *et al* 2013; Grömer e Rösel-Mautendorfer 2014.
[128] Rast-Eicher e Dietrich 2015; Rast-Eicher, Karg e Bender Jørgensen 2021.
[129] Si veda, ad es., Cybulska e Maik 2007; Mannering e Skals 2014.

ambienti basici. Queste ultime possono anche conservarsi in forma carbonizzata, specialmente in zone umide[130]. Inoltre, i tessuti sopravvivono in contesti archeologici anche su oggetti o superfici in forma di impronte[131] o macchie di colore[132].

Le modalità di conservazione dei tessuti e fibre come fenomeno post-deposizionale sono la calcificazione, e più spesso, la mineralizzazione. La calcificazione avviene quando, in seguito ad infiltrazione d'acqua, si depositano sui tessuti i sali di calcio che formano una incrostazione calcarea biancastra e compatta che preserva l'area interessata dal normale deperimento.

La mineralizzazione avviene invece in presenza di metalli. In questa circostanza, si scatena una reazione chimica che causa la dispersione degli ioni di metallo, i quali riescono a penetrare le fibre che sono sottoposte alla degradazione da microorganismi[133]. Quando la mineralizzazione riesce a preservare la struttura esterna delle fibre si parla di calco negativo. Quando gli ioni del metallo penetrano l'intera struttura si crea un calco positivo. Quest'ultimo è spesso il risultato del contatto con il rame o con le sue leghe[134]. Nel caso di completa mineralizzazione si parla di invece di pseudoforma[135]. Tuttavia, la mineralizzazione in presenza di metalli (in particolare rame e ferro) e calcio, come anche la carbonizzazione, alterano sostanzialmente la struttura fisica e chimica del materiale organico, contrariamente a quanto succede in condizioni di aridità, umidità, presenza di sale e temperature inferiori a 0° C[136].

Sebbene distribuiti in modo disomogeneo in relazione alle condizioni ambientali, la quantità di tessuto archeologico preservato è in costante aumento, soprattutto grazie alle

[130] Rast- Eicher 2003.
[131] Jansone 2017; Rammo 2019; Ulanowska 2021.
[132] Gleba 2008a, 37-38.
[133]Gillard *et al.* 1994; Chen *et al.* 1998
[134] Gillard *et al.* 1994.
[135] Margariti 2019, 2.
[136] Gleba 2021, 13.

avanzate procedure di scavo[137]. Infatti, qualunque siano le condizioni di conservazione, il recupero dei tessuti dipende molto dalla metodologia di scavo e dalle procedure di restauro adottata, come dimostra il recente caso dei tessuti rinvenuti nello scavo della Must Farm in Inghilterra[138]. Recentemente è stato adottato con particolare successo l'approccio del microscavo, in cui interi blocchi di terra contenenti materiale archeologico vengono prelevati e portati in laboratorio, dove vengono poi accuratamente scavati dai restauratori utilizzando attrezzature speciali e in condizioni controllate. Fondamentale è poi il loro tempestivo consolidamento, la documentazione e il restauro, dato lo stato di degrado solitamente avanzato[139].

3.4 Analisi sui tessuti archeologici

Negli ultimi decenni, accanto alle procedure di analisi standard, di cui si tratterà in seguito (infra 3.5), sono state sviluppate metodologie scientifiche che hanno tratto giovamento dalle conoscenze delle scienze naturali, permettendoci di ottenere più informazioni circa l'identificazione delle fibre e dei coloranti, il tipo di tessuti, la loro provenienza e cronologia. Tuttavia, l'applicazione di queste metodologie dipende anche dallo stato di conservazione del materiale organico. La combinazione di conoscenze scientifiche e strumentazione digitale, quale ad esempio l'uso di microscopi portatili e la microscopia elettronica a scansione, ha permesso una sempre più accurata misurazione e descrizione dei tessuti. Oltre a questo, queste tecnologie si sono rivelate essenziali per comprendere i modi in cui i tessuti si deteriorano e per determinare le migliori pratiche di preservazione, conservazione e maneggiamento dei reperti[140].

[137] Gill e Nosch 2007.
[138] Knight *et al.* 2019.
[139] Gleba 2021, 13-14.
[140] Rast-Eicher 2016. Per una recente visione di insieme delle principali metodologie applicate allo studio del tessuto archeologico, si veda Gleba 2021; Longhitano *et al.* 2022.

3.4.1 Identificazione delle fibre

Per l'identificazione delle fibre su tessuti ben conservati è attualmente applicata la microscopia a luce trasmessa e il microscopio a luce polarizzata, quest'ultimo per identificare l'orientamento microfibrillare[141]. Per l'identificazione delle fibre degradate il miglior metodo attualmente a disposizione è la microscopia elettronica a scansione. Per i tessuti altamente degradati sono stati sviluppati anche metodi alternativi di differenziazione, utilizzando la diffrazione a microfascio di radiazione di sincrotrone e la microfluorescenza[142].

Per l'identificazione delle specie animali, l'analisi del DNA è un campo di ricerca in rapido sviluppo con un grande potenziale, che può far luce sulla funzione genica come ad esempio il colore del pelo. Un'altra importante tecnologia di recente sviluppo per identificare le materie prime proteiche è la proteomica, che utilizza la spettrometria di massa. Tale metodo consente di identificare la composizione delle materie prime e lo stato di degrado, nonché l'evoluzione delle fibre animali attraverso l'addomesticamento e l'allevamento[143]. Per quanto riguarda le fibre vegetali, il loro studio microscopico ha portato di recente all'identificazione della tecnica della giunzione.

3.4.2 Identificazione dei coloranti

Sebbene i tessuti archeologici sopravvivano spesso come frammenti marroni o incolore, non significa necessariamente che fosse il loro aspetto originale. L'identificazione dei coloranti può essere significativa per tracciare le origini dei tessuti poiché i coloranti erano generalmente prodotti da specie disponibili localmente, sebbene alcuni fossero

[141] Haugan e Holst 2013; Lukesova 2017.
[142] Müller *et al.* 2006.
[143] Ørsted Brandt e Allentoft 2020.

estremamente preziosi e venissero scambiati su lunghe distanze. Attualmente il metodo migliore per l'analisi di coloranti e mordenti è la cromatografia liquida ad alta pressione (HPLC/UPLC)[144] che consente l'identificazione dei componenti chimici del colorante. Tuttavia, non è sempre in grado di determinare la fonte o la tonalità specifica del colore originale, rendendo molto importante l'esperienza dell'analista. La cromatografia liquida ha avuto particolare successo nell'individuare la porpora di murice[145] nota anche come porpora di Tiro[146].

3.4.3 Datazione e provenienza

Le nuove tecniche di analisi dei tessuti permettono anche di stabilire la datazione e hanno soppiantato i metodi tradizionali basati sui confronti storico-artistici o tecnico-stilistici, o basati sull'analisi dei contesti che forniscono solo un *terminus ante quem*. Il metodo scientifico attualmente in uso è quello del radiocarbonio. I tessuti prodotti oltre 500 anni fa sono particolarmente adatti per la datazione al 14C e possono persino fornire date più precise rispetto ad altri materiali[147]. Un'ulteriore fonte informazione sui tessuti è l'analisi degli isotopi stabili di carbonio, azoto e idrogeno che ci permette di investigare la loro provenienza [148].

3.5 Analisi microscopica della struttura dei tessuti archeologici

La struttura dei tessuti viene analizzata usando una terminologia specifica e accuratamente concordata a livello internazionale, che è stata sviluppata nel corso degli

[144] Vanden Berghe *et al.* 2009.
[145] Peyronel 2006.
[146] Marín-Aguilera *et al*. 2018.
[147] Mannering *et al*. 2010.
[148] von Holstein *et al.* 2016.

ultimi cinquanta anni[149]. L'analisi della struttura richiede informazioni sia degli aspetti qualitativi che di quelli quantitativi[150] e deve descrivere la struttura dell'intreccio, il cui aspetto è determinato dal numero di fili che si alternano nell'ordito e nella trama.

La determinazione dei fili è altrettanto importante per l'analisi della struttura. Deve essere registrata la dimensione (espressa in mm) e la torsione del filato nell'ordito e nella trama. Il filo si produce disponendo le fibre parallelamente e poi torcendole, per aumentare la coesione e la resistenza. I fili possono presentare torsione a Z (se ritorto in senso orario) o a S (in senso antiorario), a I se non presenta alcuna torsione, o '*' se giuntato (fig. 9). Possono presentare torsione semplice o essere ritorti, attraverso l'unione di due o più fili, o cablati, unendo più fili ritorti[151].

La torsione in senso antiorario (S) è comune per il lino, in quanto è la naturale torsione della fibra quando è bagnata, ed è quindi caratteristica di quelle aree del Mediterraneo, come l'Egitto, in cui il lino era la materia prima largamente utilizzata. Diversamente, la torsione a Z è attestata più comunemente in Grecia e in Italia[152].

I fili dell'ordito e della trama possono apparire diversi per diametro, direzione della torsione, come anche per materia prima utilizzata. Al momento dell'analisi, bisogna tener in mente che il filato può andare incontro a restringimento per cui il diametro registrato è diverso da quello originario. L'angolo di torsione può essere misurato approssimativamente e la sua variazione influisce sull'aspetto finale del tessuto. Per questo motivo, può essere volutamente ricercata per creare un effetto estetico particolare. Ad esempio, l'uso di fili con angolo di torsione molto duro può creare l'effetto crespo,

[149] Emery 1966; Barber 1991; Seiler–Baldinger 1994; Grömer 2016.

[150] Sulla procedura standard da seguire per analizzare la struttura dei tessuti, si veda Walton e Eastwood 1988.

[151] Medard 2003, 80.

[152] Spantidaki 2016; Gleba 2017.

forse da connettere con il tipo di tessuto spesso raffigurato nell'iconografia vascolare[153] (cfr. capitolo 7.5).

Un'altra caratteristica importante che determina l'aspetto del tessuto è la densità dell'ordito e della trama, che viene espressa tramite il numero di fili presenti in un cm.

Per ultimo, l'analisi tiene conto della presenza di elementi caratterizzanti come bordure, eventuali errori di tessitura e altri elementi diagnostici[154].

3.6 Culture tessili nel Mediterraneo

Annottando gli aspetti relativi alla tecnologia, non solo si studiano le tecniche di produzione, ma si fa luce anche su aspetti culturali relativi alla tradizione tessile, e da una analisi comparativa delle evidenze si possono trarre conclusioni molto ampie sulle tendenze regionali e cronologiche[155]. Un esempio è il caso del progetto Procon che ha analizzato centinaia di frammenti di tessuto provenienti dall'area dall'Italia e dalla Grecia durante il I millennio a.C. e che ha permesso di giungere ad una definizione della cultura tessile delle aree indagate[156]. La tradizione tessile delle comunità indigene dell'Italia peninsulare dell'età del Ferro era simile a quella transalpina ed era caratterizzata dall'uso di intrecci a saia e di quelli creati con la tecnica del telaio a tavoletta. La tela bilanciata e a ordito dominante erano altresì prodotte, mentre sono solo occasionalmente documentate quelle a trama dominante. Con l'arrivo dei Greci alla fine dell'VIII sec. a.C. lungo il litorale dell'Italia meridionale, compaiono tessuti di tela con trama dominante, che era una caratteristica della tradizione egea sin dall'età del Bronzo[157], in molti dei siti indigeni (es. Chiaromonte e Ripacandida di VII-VI) che avevano stretti legami con gli

[153] Spantidaki 2016, 37.
[154] Gleba 2021, 14-15.
[155] Gleba 2021, 15.
[156] Gleba 2017a-b.
[157] Allo stesso modo, è largamente attestata nel Vicino Oriente e in Egitto (Gleba 2017a, 1217-1218).

insediamenti greci e nei centri fondati dai Greci[158], e nelle ricche sepolture etrusche e latine. La tela a trama dominante più antica proviene da Cuma, uno dei primi insediamenti dei Greci sul litorale tirrenico[159]. In alcune situazioni, il contatto con la cultura tessile greca diede vita a nuove soluzioni, come quella a tela con trama dominante e bordo tessuto a tavolette proveniente dal sito indigeno di Ripacandida, che costituisce un elemento ibrido, risultato della creazione di una nuova identità transculturale attraverso l'interazione e la negoziazione di due tradizioni differenti[160].

Per la Grecia del I millennio, la cultura tessile è caratterizzata dall'assenza di tessuti a saia e da una pressoché totale presenza di tessuti a tela bilanciata e a trama dominante. In questo ultimo caso, il numero dei fili della trama è molto alto, circa il doppio di quelli dell'ordito, creando delle trame molto fitte. I fili sono molto sottili (spesso di 0,2-0,1 mm) e la torsione del filato è debole o spesso non visibile[161]. Questa tradizione sembra continuare ancora in età classica ed ellenistica, periodo in cui si documentano anche arazzi e ricami e sono attestate sia la direzione del filato a S che a Z[162].

Quale fu la tradizione tessile per la Sicilia tra l'età del Ferro e quella ellenistica? Rispecchiava quella delle altre aree dell'Italia meridionale? Questo lavoro fornirà nuovi dati per tentare di rispondere a queste domande.

[158] Gleba 2017a, 1218.
[159] Gleba 2017a, 1218.
[160] Gleba *et al.* 2018.
[161] Gleba 2017a, 2015-2018.
[162] Spantidaki e Moulherat 2012; Spantidaki 2016.

Capitolo 4: Tessuti in sepoltura: le evidenze dirette ed indirette

4. 1 Introduzione all'analisi dei tessuti in sepoltura

Nelle società antiche, i tessuti non erano impiegati solo nel mondo dei vivi, ma costituivano anche parte integrante della cultura materiale del rito funerario. La pratica di seppellire i morti vestiti e/o avvolti in sudari, fasciati con bende o coperti da drappi era comune a molte culture, in quanto probabilmente era intesa come un atto di attenzione e cura nei confronti del defunto, oltre che un mezzo per esprimere l'appartenenza ad una classe sociale. Archeologicamente, il fenomeno è ampiamente documentato in Europa e nel Mediterraneo, almeno sin dall'età del Bronzo, periodo in cui si documentano le prime attestazioni dirette e indirette.

La presenza di tessuti in sepoltura poteva limitarsi alla veste del defunto o al sudario, o poteva servire ad altri scopi. In alcuni casi, ad esempio, indumenti e stoffe venivano piegati e deposti insieme ad altri beni del corredo funebre[163]. Nelle tombe più sfarzose, le pareti, il soffitto e il pavimento potevano essere ricoperti da tessuti, come nel caso delle sepolture 'principesche' a Eberdingen-Hochdorf in Germania[164] o a Thessalonica[165]. I tessuti potevano anche essere utilizzati per motivi pratici, ad esempio per avvolgere le ceneri e/o il corredo[166].

I tessuti usati in sepoltura potevano essere realizzati appositamente per il rito funerario[167]. In alternativa, il defunto poteva indossare vesti precedentemente utilizzate in vita, ad

[163] A Verucchio, mantelli e vesti fanno parte dei beni deposti nelle tombe (Stauffer 2012, 243).

[164] Banck-Burgess 1999.

[165] Tomba Γ a Sedes (Kotzias 1956, 869-875).

[166] Nella tomba di Eberdingen-Hochdorf tutti i beni seppelliti con il defunto, compreso il carro, erano stati avvolti in tessuti (Banck-Burgess 1999). Sembra che un rito simile fosse stato riservato anche al defunto della sepoltura 'principesca' di Vix in Francia (Moulherat e Rolley 2003).

[167] Ad esempio, secondo Banck-Burgess (2012, 142), i tessuti rinvenuti nella sepoltura di Eberdingen-Hochdorf furono specificatamente prodotti per la sepoltura.

esempio durante le cerimonie nunziali[168] o in guerra[169]. In alcuni casi, le analisi hanno individuato rammenti e tracce che confermano un loro uso precedente alla deposizione[170].

4. 2 Osservazioni sull'analisi delle evidenze indirette

Anche quando le condizioni non permettono il rinvenimento di materiale organico, l'impiego di stoffe può essere dedotto dalla presenza di accessori ornamentali applicati direttamente ai tessuti, con funzione sia estetica che pratica. Allo stesso tempo, questi accessori potevano avere una funzione simbolica insita nel tipo di materiale, nella forma o addirittura nella parte del corpo su cui erano posizionati.

Tra gli accessori utilizzati per fermare o allacciare le vesti, le fibule sono gli indicatori comunemente più presenti. Erano ugualmente utilizzate come elementi decorativi e le loro fogge e le dimensioni cambiano seguendo i gusti del tempo. Gli spilloni erano più probabilmente usati per appuntare le vesti e i mantelli come ci mostra l'iconografia, mentre non è archeologicamente né iconograficamente documentato un loro uso per acconciare il capo, sebbene non si possa escludere che potessero servire a fissare veli o altri copricapi. Tra gli altri ornamenti decorativi ci sono anche le borchie, i bottoni e altri tipi di applique in metallo, oltre che le perle di varie dimensioni e materiale che una volta decoravano i tessuti e che in molti casi, come quelli di cui si dà descrizione di seguito, hanno rivelato chiaramente la presenza di materiale organico.

Per lo studio del costume funerario, gli accessori ornamentali all'interno di sepolture intatte indicano dove le vesti erano tenute ferme dalle fibule o spilloni o quale parte era decorata da accessori. Inoltre, anche la forma e le dimensioni delle fibule e degli spilloni

[168] Negroni Catacchio 2007, 537.

[169] Fodere da indossare al di sotto delle armature sono talvolta documentate, come ad esempio a Tarquinia e Sesto Fiorentino (si veda Gleba 2012, 230 con bibliografia precedente).

[170] Tracce di uso sono state individuate sulle vesti di Verucchio. Per altri esempi, si veda Spantidaki 2016, 110, cat. nn. 3 e 4, tessuti da Cape Zoster.

possono fornire ulteriori informazioni indicando la diversa qualità delle vesti (es. a trama fitta o aperta). Per una ricostruzione del tipo di vesti è necessario talvolta un confronto con le evidenze iconografiche, che però nel caso delle comunità in Sicilia, si può avere solo a partire dal VI sec. a.C. quando venne introdotta la raffigurazione umana con la pittura vascolare greca.

L'interpretazione della posizione degli oggetti ornamentali presenta inoltre altri problemi. Un numero diverso di spilloni e fibule può riflettere un differente stile di vesti (es. differente taglio sartoriale) o decorazioni differenti. Inoltre, nelle tombe più ricche di evidenze non è sempre facile ed immediato stabilire quali fossero quelli di uso funzionale e quali quelli di uso meramente ornamentale. Questo può portare ad una interpretazione confusa o alterata del dato archeologico.

Per ultimo, come nel caso delle vesti, anche gli accessori rinvenuti in sepolture possono non essere mai stati utilizzati in vita dai defunti. In letteratura, sono documentati ad esempio spilloni la cui lunghezza avrebbe impedito un loro uso quotidiano[171].

Di seguito, si analizzano le forme più comuni di utilizzo di tessuti in sepoltura attestate nel Mediterraneo e nell'Europa Centrale, con una particolare attenzione alla Grecia e all'Italia nel periodo compreso tra l'età del Ferro e quella Ellenistica. Nell'analisi si prendono in considerazione tutte le evidenze archeologiche dirette ed indirette che possono costituire indizio della presenza di tessuti. Lo scopo di questo capitolo è quello di fornire un breve quadro di insieme dei principali casi archeologici di tessuti usati in sepoltura, funzionale alla trattazione e all'individuazione delle evidenze nei contesti siciliani.

[171] Wels-Weyrauch 1994, 59.

4. 3 Tessuti per vesti funebri

Le evidenze archeologiche di vesti funerarie sono piuttosto limitate. In qualche caso ciò che rimane sul corpo del defunto sono fili in metalli preziosi[172], o tracce di tessuti mineralizzati su ornamenti in metallo (fibule, fibbie, cinturoni, ecc.) che decoravano le vesti, o altri beni deposti attorno al corpo del defunto che casualmente vengono in contatto con il tessuto delle vesti o del sudario[173].

Per la maggior parte, la presenza di vesti è ricostruibile tramite la posizione degli accessori, specialmente nei casi più ricchi, come in quello delle sepolture di Alianello[174], in cui i defunti erano stati seppelliti con vesti ornate da oggetti in metallo, tra cui fibule, cinture e pendagli. A Verucchio[175], Castel di Decima[176] e Vulci[177] le vesti erano decorate da perline ed ambre. Nelle ricche sepolture della cosiddetta 'Lady di Archontiko' (c. 540 a.C.) [178] e 'Lady di Aigai' (c. 500 a.C.)[179] numerosi dischetti, rosette e fasce in lamina d'oro dovevano essere cuciti sugli abiti delle defunte, insieme ad alcuni spilloni in oro che dovevano essere serviti per chiudere le vesti[180]. In alcuni casi è difficile dire se queste decorazioni appartenessero alla veste o al sudario che poteva essere particolarmente ricco, come nel caso della 'sacerdotessa di Sindos' (510-500 a.C.)[181].

Come già accennato, le fibule e gli spilloni sono gli indicatori archeologici più abbondanti. In molte tombe le fibule sono rinvenute in coppia, una per spalla, motivo per

[172] Ad es. a Patras (Papapostolou 1982, 323, no. 14, tav. 112). Si veda anche Gleba 2008b per una visione di insieme delle evidenze in Europa e nel Mediterraneo.
[173] Ad es. rilevate tracce di tessuto mineralizzato della veste nella tomba 539 nella necropoli dell'Incoronata (Meo 2022, 149-152); tracce di tessuto della veste del defunto sul cinturone nelle sepolture a Ascoli Satriano (Töchterle e Heitz 2020, 211-218).
[174] De Juliis 1996, 115, figg. 108-109.
[175] Stauffer 2002.
[176] Bedini 1976, 287.
[177] La presenza di tracce d'uso ha confermato un uso precedente delle vesti (Roncalli 1998, 20).
[178] Chrysostomou e Chrysostomou 2012, 377-378.
[179] Kottaridi 2004, 143, fig. 6.
[180] Il catalogo di Brauron menziona placchette/dischetti d'oro usati come decorazione, si veda Spantidaki 2016, 82-83.
[181] Ignatiadou 2012.

cui sono generalmente interpretate con la funzione di allacciare le vesti o un mantello alle spalle. Questo è supportato da evidenze iconografiche, come nel caso del torso di Capestrano, su quale due fibule sono rappresentate su ciascuna spalla[182]. Le fibule sono talvolta rinvenute sul petto o nella zona pelvica, come nel caso delle sepolture ad Osteria dell'Osa[183].

Interessante è il caso della sepoltura n. 4891 a Pontecagnano datata all'età del Ferro, che ha restituito una grande quantità di fibule oltre che altri elementi ornamentali. Sulla base della loro posizione, Cinquantaquattro ha proposto un'ipotetica ricostruzione delle vesti della defunta[184]. Secondo la studiosa, al momento della deposizione, la donna indossava una veste allacciata alle spalle e tenuta ferma da due fibule. Un mantello doveva essere chiuso sul davanti con diverse fibule disposte verticalmente in fila lunga la parte centrale del corpo tra il petto e la zona pelvica. Inoltre, la veste doveva essere decorata da piccoli anelli in bronzo e bottoni cuciti sulla stoffa, in quanto tali elementi decorativi furono rinvenuti sull'intera area del corpo tra le spalle e le gambe. La defunta indossava inoltre una cintura composta di perle di ambra e pendenti[185].

Nella cultura di Hallstatt, le donne erano spesso sepolte con un paio di fibule o spilloni disposti simmetricamente nella regione delle spalle. Talvolta due fibule erano posizionate parallelamente su una spalla. In alcuni casi la presenza di più fibule può essere indizio di più capi di abbigliamento, come documentato in Northern Württemberg, dove per le donne era tipica la presenza di tre fibule, due disposte simmetricamente su ciascuna spalla, e una più piccola al centro del torace con la quale probabilmente era chiuso un

[182] Brøns 2012, fig. 13.
[183] Bietti Sestieri 1992.
[184] Cinquantaquattro 2001, 70, fig. 28.
[185] Allo stesso modo, si vedano ad es. le sepolture di Tarquinia (Bentini e Boiardi 2007).

ulteriore capo di vestiario[186]. Talvolta, le fibule potevano essere dei meri ornamenti decorate a loro volta da anelli di sospensione[187].

Ugualmente utili come indicatori della presenza di vesti sono i bottoni, con la duplice funzione pratica ed estetica. Bottoni in metallo o altro materiale prezioso sono rinvenuti numerosi in Europa e nel Mediterraneo[188]. Allo stesso modo, anelli e borchie sono documentati in piccole quantità anche nella regione dei piedi, dove dovevano forse decorare le scarpe dei defunti[189].

4. 4 Tessuti per sudari

La presenza di un numero di fibule o spilloni superiore a due è talvolta indicativo dell'uso di avvolgere o coprire i defunti con il sudario[190]. Tale pratica trova confronto nei poemi omerici che riportano la tradizione di una produzione di stoffe destinate esclusivamente alla sfera funeraria nell'esempio noto del sudario tessuto da Penelope per Laerte[191]. Ad eccezione di questo caso, tuttavia, è difficile affermare che il tessuto in cui veniva avvolto il defunto fosse stato realizzato appositamente per la sfera funeraria[192]. Sull'uso di sudario in età greca informazioni interessanti possono essere dedotte da due epigrafi provenienti dall'isola di Ceo[193] e da Delfi[194] e datate rispettivamente alla seconda metà del V a.C. e

[186] Grömer 2016, 394.
[187] Nelle regioni dell'Italia centrale durante l'età del Ferro (Iaia 2007b).
[188] Grömer 2016, 199-200. Per la Grecia, si veda anche Mck Elderkin 1928.
[189] Schönfelder 1999; Pauli 1978, 532–533.
[190] Brøns 2012, 57-58.
[191] Sull'uso dei sudari in Omero, si veda Stampolidis 1996, 113.
[192] Spantidaki 2016, 7.
[193] Conservata presso il Museo Nazionale di Atene (EM 11557): "ἐν ἐμα[τ]ίο[ις τρ|ι]σί λευκοῖς, στρώματι καί ἐνδύματι [καί |ἐπιβλέματι-ἐξέναι δέ καί ἐν ἐλάσ[σ]ο[σι-μέ] πλέονος ἀξίοις τοῖς τρισί ἑκατόν δρ[α|χ]μέων". Trascrizione del testo e traduzione in Frisone 2000, 57-102.
[194] Trascrizione del testo e traduzione in Frisone 2000, 103-126.

alla prima metà del IV a.C.[195]. Entrambe riportano le leggi, secondo le quali, per il funerale erano necessari alcuni capi e tessuti, tra cui un sudario.

L'uso di avvolgere o coprire il corpo dei defunti con sudari è archeologicamente documentato a partire dal IX sec. a.C., seppur con limitate evidenze dirette. Ad Osteria dell'Osa e a Tarquinia, ad esempio, l'uso del sudario è stato ipotizzato dalla presenza di piccoli accessori in metallo disposti a formare un rettangolo[196]. Altre volte, è stata confermata dal ritrovamento in posizione inusuale di spilloni e fibule, come nel caso della fibula rinvenuta ai piedi del defunto nella tomba X di Nebingen in Germania che probabilmente teneva ferma la stoffa attorno al corpo[197]. La presenza di sudario o addirittura più sudari è stata ipotizzata attraverso la posizione di fibule multiple disposte lungo l'asse longitudinale del corpo[198]. Nei casi più fortunati è il ritrovamento di tessuto solo sulla parte frontale o sull'arco delle fibule che ci danno la certezza della presenza di sudario[199].

4. 5 Tessuti all'interno dell'urna cineraria

Ancora da Omero[200] apprendiamo l'uso di contenere le ceneri dei defunti illustri in stoffe deposte all'interno di urne in bronzo, probabilmente da interpretare come gesto di attenzione nei confronti del defunto[201]. Questa pratica era comune nel mondo greco e sembra essere stata adottata dalle élites in tutto il Mediterraneo a partire dall'età del Ferro iniziale[202]. Evidenze di stoffe in sepolture provengono ad esempio da una tomba a Orthi

[195] Anche le leggi di controllo della ricchezza varate da Solone all'inizio del VI sec. a.C. indicano il sudario fra gli indumenti utilizzati per il rito funebre. Si veda Cicerone *De legibus* 2.23.59 e 2.25.64.
[196] Osteria dell'Osa: tomba 3 e 47 (Bietti Sestieri 1992, fig. 3a, 391; 755 no. 6, fig. 3a., 403). La traccia scura del sudario è tuttora visibile sul terreno; Tarquinia (Trucco 2006).
[197] Banck-Burgess 1999, capitolo 1.2.2.
[198] Rast-Eicher 2012, 389-390.
[199] Si veda ad es. Meo e Gleba 2017; Meo 2022, 152.
[200] *Iliade* 34.796 e 23.254; Stampolidis 1996, 96.
[201] Spantidaki 2016, 7.
[202] Bérard 1970, 28; D'Agostino 1977, 59-60.

Petra a Creta, nella quale la *phiale* in bronzo con le ceneri del defunto presentava tracce di tessuto lungo il bordo[203]. Ad Eretria, le ceneri furono rinvenute avvolte all'interno di un tessuto in lino contenuto dentro il calderone in bronzo[204].

Talvolta i tessuti venivano piegati e deposti all'interno dell'urna al di sopra dei resti del defunto. Un caso interessante è quello documentato in una sepoltura maschile appartenente probabilmente ad un personaggio illustre a Lefkandi datata al 950 a.C. L'anfora in bronzo conteneva tre tessuti e delle bende decorate che erano stati deposti al di sopra delle ceneri[205]. Altro rinvenimento eccezionale è l'arazzo di porpora ed oro rinvenuto piegato all'interno della cosiddetta Tomba di Filippo II a Vergina, datata alla seconda metà del IV sec. a.C.[206].

In Italia, la pratica di avvolgere le ceneri fu probabilmente adottata dalle popolazioni locali dalla tradizione greca, in particolar modo euboica, come attestato a Cuma[207] e a Pontecagnano[208]. Tale pratica si sarebbe poi diffusa rapidamente tra gli Etruschi e tra l'élite italica, come attestato a Casale Marittimo[209], Vetulonia[210], Veio[211] e in altri siti. In alcuni casi, l'uso fu riadattato secondo le tradizioni locali, come testimoniato dalla pratica di deporre le ceneri del defunto avvolte in tessuti all'interno di un tipo locale di urna in ceramica. Anche quando il tessuto non si conserva, il suo uso può essere ipotizzato dalla presenza di fibule che non riportano tracce di bruciato e che quindi dimostrano di essere state utilizzate solo successivamente per fermare il tessuto che avvolgeva le ceneri del defunto[212]. La stessa pratica è documentata per tutto il periodo greco ed ellenistico in

[203] Stampolidis 1996, 142, fig.192.
[204] Bérard 1970, 13; Bloesch e Mühletaler 1967; Kurtz e Boardman 1971, 53.
[205] Margariti e Spantidaki 2020.
[206] Andrianou 2012, 46; Andronikos 1984.
[207] D'Agostino 1977, 60, 69.
[208] D'Agostino 1977, 14, 60.
[209] Esposito 1999, 71.
[210] Torelli 2000, 582 n.130.
[211] Carroll 1973.
[212] Boiardi 2006b, 17.

alcune ricche sepolture in Attica[213]. É il caso della tomba 35 HTE 73 nella necropoli del Kerameikos ad Atene che ha restituito tracce di cinque tessuti che avvolgevano e ricoprivano i resti del defunto deposti dentro un lebete di rame[214].

4. 6 Tessuti per ricoprire e avvolgere l'urna

Prima dell'arrivo dei Greci, in Italia era già ben attestato l'uso di avvolgere con stoffe l'urna stessa. Il fenomeno della vestizione dell'ossuario è molto comune tra le comunità pre-romane dell'Italia settentrionale[215] e in Europa Centrale[216]. Talvolta, sebbene il tessuto non si sia conservato, ne rimangono tracce sull'urna stessa. In altri casi, la posizione di alcuni piccoli oggetti decorativi come borchie o perline ne possono far ipotizzare la presenza. Queste stoffe sono state interpretate come l'abito per l'urna e quindi del defunto stesso[217]. In questo senso, la pratica era estesa indistintamente sia alle urne contenenti ceneri di individui maschili che femminili[218].

Similmente, un altro fenomeno di antropomorfizzazione delle urne si documenta nella cultura Villanoviana, in cui l'imboccatura delle urne cinerarie biconiche tipiche di questa cultura era frequentemente chiusa da un elmetto in bronzo o in ceramica. Nel complesso l'urna rappresentava il defunto e la decorazione geometrica incisa intenzionalmente imitava i tessuti[219]. È occasionalmente documentato anche l'uso di vestire l'urna insieme a quello di avvolgere le ceneri con stoffe[220].

---

[213] Andrianou 2012; Spantidaki e Moulherat 2012.

[214] Spantidaki 2016, 111, cat. no. 8-12.

[215] Es. Este (Bianchin Citton, Gambacurta e Ruta Serafini 1998; Ruta Serafini e Gleba 2018); Bologna (von Eles 2002, 22; 2006, 73) e Verucchio (Boiardi 2006a, 15; von Eles 2006, 73); Grandate (Buson *et al.* 2020).

[216] Grömer 2016.

[217] Bonfante 1975, 106, nota 3.

[218] von Eles 2006, 74.

[219] Delpino 1977; Iaia 1999, 29, 114; Tuck 1994, 626; Toms 1996. Si veda Gleba 2014, 140-141 per altri esempi sul fenomeno dell'antropomorfismo delle urne cinerarie.

[220] Si veda ad esempio la tomba principesca a Chianciano Terme (Paolucci 2006, 14; Rastrelli 2006, 17, 20).

In Grecia, è attestata la pratica di ricoprire la parte sommitale dell'urna con del tessuto. Nella tomba a Kalyvia in Attica datata al V sec. a.C., fu rinvenuto un *dinos* in ceramica con tracce sul coperchio e sulla parte esterna di tessuto che doveva essere stato in precedenza piegato e quindi posizionato sull'urna[221].

Oltre a questo utilizzo, le stoffe potevano avvolgere l'urna lateralmente[222] o essere piegate e posizionate sul fondo delle stessa[223]. Al lebete in rame della tomba 35 HTE 73 nella necropoli del Kerameikos era stato legato un ampio nastro di porpora, forse a simboleggiare l'abbraccio dei familiari al defunto[224].

4. 7 Tessuti per avvolgere i beni deposti

Oltre a questa funzione, tessuti e stoffe erano utilizzati anche per conservare alcuni o tutti i beni deposti attorno al defunto. Questo è forse il caso più ampiamente attestato in archeologia, in quanto i beni avvolti in stoffe sono spesso in metallo e questo ha quindi permesso la mineralizzazione del tessuto che ne è venuto a contatto. Oggetti intenzionalmente avvolti in tessuti sono ad esempio specchi, coltelli e strigili. In molti casi è difficile stabilire se questo costituisse parte del rituale o fosse un modo per conservare gli oggetti deposti. In Italia, la pratica è attestata in età arcaica in molti contesti etrusco-italici ed era riservata ad alcune categorie di oggetti quali soprattutto obeloi e scudi[225]. È anche ampiamente diffusa in Grecia almeno dal V sec. a.C. e per tutto il periodo ellenistico e romano. Nelle tombe ad incinerazione, tracce di tessuti provengono

[221] Per l'analisi dei frammenti, si veda Spantidaki 2016, 110, cat. n. 6.
[222] Ad es. a Helleniko (Spantidaki 2016, 110, cat. n. 5).
[223] Ad es. ad Eleusi (Spantidaki 2016, 114, cat. n. 26).
[224] Andrianou 2012, 45-48.
[225] Si veda ad es. Sommella 1973; D'Agostino 1977, 54-55; Chiesa 1993, 25.

dagli oggetti in metallo, specialmente strigili in ferro, coltelli, spade, spilloni e, in qualche caso, specchi[226].

Ugualmente, il fenomeno è documentato in Europa centrale. Spade e altre armi erano spesso avvolte in bende, come nel caso documentato a Hallstatt in Germania[227], a Matran in Svizzera[228], in Austria[229] e in alcuni siti in Slovacchia e Repubblica Ceca[230]. Altrove, ampi pezzi di stoffa erano stati utilizzati per avvolgere il fodero di una spada[231]. Sono attestati diversi tipi di trama per i tessuti utilizzati a questo scopo. Alcuni presentano una trama particolarmente aperta, effetto velo, forse creati appositamente per la funzione che dovevano svolgere[232].

In Italia, la pratica è conosciuta probabilmente già dall'età del Bronzo[233] ed è documentata in contesti dell'età del Ferro ed arcaica[234].

L'atto di avvolgere e nascondere beni del corredo con tessuti poteva avere un fine pratico. Ad esempio, le stoffe con cui si avvolgevano gli oggetti in ferro potevano essere imbevute di olio o grasso che ne avrebbe impedito la corrosione[235]. Oltre alla funzione di protezione[236], il tessuto poteva assolvere una funzione principalmente estetica[237]. Diversamente, l'atto di fasciare o avvolgere gli oggetti poteva essere parte del rito funerario e poteva anche avere il significato simbolico di 'uccidere' l'oggetto rendendolo

[226] Spantidaki e Moulherat 2012, 196; tabella 7.7

[227] Kern 2005, 8, fig. 10. Per il periodo romano, si veda Hundt 1972 e Möller-Wiering e Subbert 2012, 158-159.

[228] Rast-Eicher 2012, 384 e fig. 19.7.

[229] Grömer 2012, 42-51.

[230] Belanová-Štolcová 2012, 315-317.

[231] Preinfalk e Preinfalk 2014, 45–48.

[232] Rinvenuti in più sepolture nel nord della Germania (Banck-Burgess 1999, 34, figg. 6–8).

[233] Si veda il caso del tessuto rinvenuto su un'arma in bronzo proveniente da un deposito di tesaurizzazione da Montemerano (Bazzanella 2012, 209-210), che potrebbe indicare che la pratica di avvolgere le armi fosse diffusa anche in altri contesti (Gleba 2012, 233).

[234] Ad esempio, Cales (d'Agostino 1977, 14, 60).

[235] Kern 2005; Grömer 2016, 298.

[236] Gleba 2014, 142.

[237] Fath 2012.

invisibile[238], di trasformarlo[239] o di creare una barriera fisica tra il mondo dei vivi e quello dei morti[240]. Questa pratica doveva quindi essere legata al rituale e lo studio delle tracce di tessuto in sepoltura può aiutarci a fare luce su aspetti ancora poco conosciuti della sfera funeraria.

[238] Price e Gleba 2012; Gleba 2014, 142-143.
[239] Harris 2014.
[240] Banck-Burgess 2012.

Capitolo 5: Analisi dei frammenti di tessuto mineralizzato

5.1 Introduzione all'analisi

Come esposto nel capitolo 4, i tessuti archeologici sopravvivono solo in determinate condizioni ambientali. In Sicilia, per lo più si sono conservati a contatto con metalli, con rare eccezioni di stuoie, corde e ceste provenienti da relitti di navi greche e puniche[241]. Un significativo tentativo di raccogliere le principali, seppur non abbondanti, evidenze di tessuto archeologico provenienti dal territorio siciliano è stato effettuato da M. Gleba nel 2008. Il numero limitato dei frammenti e il loro frequente cattivo stato di conservazione dipendono anche dalle tecniche di recupero adottate al momento dello scavo archeologico. La difficoltà di disporre di un completo ed aggiornato catalogo deriva innanzitutto dalla scarsa attenzione rivolta a questa categoria di evidenze e dalle limitate conoscenze che caratterizzavano questo ambito della ricerca archeologica fino a qualche decennio fa.

In questo capitolo si presentano i dati raccolti dall'analisi dei frammenti di tessuti provenienti dalle necropoli di Vassallaggi e Lipari. Le evidenze di questi due siti vanno ad ampliare la lista sopra menzionata dei tessuti dall'isola. La selezione dei siti è avvenuta sulla base della documentazione disponibile, delle indicazioni dello scavatore sulla presenza di tessuto e della effettiva possibilità di avere accesso ai materiali. Tuttavia, al momento dell'analisi alcuni oggetti indicati in pubblicazione non hanno restituito alcuna evidenza di tessuto (fatto che è stato riscontrato solo sugli oggetti precedentemente restaurati). In totale, 33 oggetti metallici sono stati analizzati, di cui 29 hanno rivelato tracce di tessuto e/o altro materiale organico.

[241] Frost 1981; Panvini 2001, 26–27, 32–33.

L'analisi è stata condotta dalla scrivente tra maggio e ottobre 2022 ed effettuata utilizzando una lente di ingrandimento 11.5x e un microscopio portatile DinoLite dotato di fotocamera (eccezionalmente, per il reperto. n. 29 non è stato possibile l'analisi microscopica poiché l'oggetto non era disponibile al momento dell'analisi della scrivente[242]). I frammenti analizzati si datano tra il V e III sec. a.C. e provengono sia da sepolture ad inumazione che ad incinerazione. I tessuti e gli altri materiali organici presentano diversi stadi di mineralizzazione.

Di seguito, viene dato il catalogo dei reperti iniziando da quelli di Vassallaggi secondo l'ordine cronologico del singolo reperto o del contesto di rinvenimento. Il catalogo fornisce una descrizione dei singoli oggetti, dei loro contesti di rinvenimento e dell'analisi del materiale organico rinvenuto su di essi. Quest'ultima segue i parametri qui di seguito illustrati, sulla base di quanto già osservato nel capitolo 3.5:

1. indicazione della collocazione del tessuto sull'oggetto in metallo e dimensioni del/i frammento/i;
2. descrizione del tipo di intreccio e individuazione dell'ordito e della trama. Quando non possibile, come nella maggior parte dei casi, l'ordito e la trama sono descritti come sistema 1 e 2.
3. indicazione del numero di fili per cm in entrambi i sistemi.
4. indicazione del diametro del filo in entrambi gli ordini espressa in mm. La misura del diametro è stata effettuata su almeno tre fili dello stesso frammento, dato che la dimensione del diametro non è sempre costante, e ne viene riportato il range o il valore medio[243];

[242] Si ringrazia la dott.ssa M.C. Martinelli per avermi gentilmente inviato la foto e i dettagli del frammento.
[243] Cfr. Kemp e Vogalsang-Eastwood 2001, 65.

5. indicazione della direzione del filato (*i.e.* Z, S, I);

6. indicazione dell'angolo di torsione, che viene definito come 'duro' (se superiore a 45°), 'medio' (se tra 20-45°), 'basso' (tra 5-20°) e 'sciolto' (se inferiore a 5° o inesistente[244].

7. presenza di eventuali bordi, frange, elementi decorativi, cuciture ecc.;

8. descrizione del colore;

9. annotazioni varie ed eventuali.

Ogni oggetto è qui indicato con un numero progressivo e suddiviso per sito di provenienza.

Si fornisce una tabella riassuntiva dei risultati alla fine del capitolo (tab. 2).

5.2 Analisi microscopica dei frammenti di tessuto

5.2.1 Vassallaggi

Reperto n. 1: coltello (n. inv. 2285) proveniente dalla tomba n. 177.

Bibliografia: Orlandini 1971, 203.

Cronologia sepoltura: secondo quarto del V sec. a.C.

Descrizione contesto: tomba a cappuccina. All'interno, resti di un individuo adulto con la testa rivolta a N-E. Il corredo (maschile) era formato da una oinochoe e un cratere che conteneva una lekythos e il coltello.

Descrizione oggetto: lama di coltello in ferro a sezione quadrangolare, quasi completa (mancante di pochi frammenti). Lungh. 13 cm; Largh. max 3 cm. Superficie fortemente incrostata (fig. 10).

[244] Seiler-Baldinger 1994, 4, fig. 2.

Descrizione tessuto: deboli tracce di tessuto su tutta la superficie di entrambi i lati. Il tessuto doveva avvolgere tutta la lama. L'intreccio è una tela bilanciata molto fitta ma lo stato di conservazione non permette di stabilire il numero dei fili per cm. Il diametro del filo è di circa 0,4 mm. La direzione della torsione sembra a Z e l'angolo di torsione è medio-duro. Tessuto di colore marrone (fig. 11).

Reperto n. 2: coltello (n. inv. 1925) proveniente dalla tomba n. 167.

Bibliografia: Orlandini 1971, 197-198.

Cronologia sepoltura: verso il 470 a.C.

Descrizione contesto: tomba a cappuccina. All'interno scheletro di individuo adulto con testa rivolta a N. Il corredo (maschile) era costituito da una oinochoe, un cratere, alcune lekythoi e il coltello.

Descrizione oggetto: lama di coltello in ferro foliata, completo ma in frammenti. Lungh. 14,5 cm; Largh. max 2,5 cm. Superficie incrostata (fig. 12).

Descrizione tessuto: deboli tracce di tessuto su tutta la superficie su entrambi i lati. Il tessuto doveva avvolgere tutta la lama. La trama è una tela bilanciata molto fitta con circa 14 fili per cm. Il diametro del filo è di circa 0,5 mm. Tessuto di colore marrone (fig. 13).

Reperto n. 3: coltello (n. inv. 2460) proveniente dalla tomba n. 150.

Bibliografia: Orlandini 1971, 180.

Cronologia sepoltura: ca. 450 a.C.

Descrizione contesto: sarcofago in gesso alabastrino. All'interno, scheletro di individuo adulto con testa rivolta a N-E. Il corredo (maschile) era formato da una oinochoe, una lekythos, uno strigile e un cratere contenente il coltello.

Descrizione oggetto: lama di coltello in ferro a dorso dritto e costa arcuata, integro. Lungh. 11 cm; Largh. max 2 cm. Superficie incrostata (fig. 14).

Descrizione tessuto: tracce di tessuto su tutta la superficie su entrambi i lati. Il tessuto doveva avvolgere tutta la lama. L'intreccio è una tela bilanciata molto fitta con almeno 25/30 fili per cm. Il diametro del filo è di circa 0,2 mm. Torsione a Z con angolo medio-duro. Tessuto di colore marrone (fig. 15).

Reperto n. 4: coltello (n. inv. 1672) proveniente dalla tomba n. 149.

Bibliografia: Orlandini 1971, 177-180.

Cronologia sepoltura: verso il 450 a.C.

Descrizione contesto: sarcofago in gesso alabastrino. All'interno, scheletro di individuo adulto coricato sul fianco destro e con testa rivolta a N-O. Il corredo (maschile) era formato da una pelike, uno strigile e un cratere che conteneva il coltello.

Descrizione oggetto: lama di coltello in ferro con punta curva e l'altra estremità terminante con uncino, completa (restaurata). Lungh. 17 cm; Largh. max 2 cm. Superficie incrostata (fig. 16).

Descrizione tessuto: deboli tracce di tessuto su tutta la superficie su entrambi i lati. Il tessuto doveva avvolgere tutta la lama. L'intreccio è una tela bilanciata molto fitta ma non è stato possibile stabilire il numero dei fili per cm. Il diametro del filo è di circa 0,2 mm. Torsione a Z con angolo duro. Tessuto di colore marrone (fig. 17).

Reperto n. 5: coltello (s.n. inv.) proveniente dalla tomba n. 49.

Bibliografia: Orlandini 1971, 86-87.

Cronologia sepoltura: seconda metà del V sec. a.C.

Descrizione contesto: sarcofago di gesso alabastrino. All'interno, scheletro di individuo adulto con la testa rivolta a S-O. Il corredo (femminile) era formato da una oinochoe, un alabastron, un oggetto in terracotta e il coltello posizionato accanto alla mano destra.

Descrizione oggetto: lama di coltello in ferro a dorso dritto e costa arcuata, in stato frammentario (restaurata). Lungh. 11,5 cm; Largh. max 2,2 cm. Superficie molto ossidata (fig. 18).

Descrizione tessuto: non presenta tracce di tessuto, ma sono visibili su entrambi i lati singoli fili con diametro di circa 2/3 mm, torti a Z con angolo di torsione medio (fig. 19).

Reperto n. 6: coltello (n. inv. 1604) proveniente dalla tomba n. 79.

Bibliografia: Orlandini 1971, 121-123.

Cronologia sepoltura: 440 a.C.

Descrizione contesto: sarcofago in gesso alabastrino. All'interno, scheletro di individuo adulto con testa rivolta a N-E. Il corredo (femminile) era composto da una pelike, alcuni lekythoi, alabasta e il coltello rinvenuto accanto alle lekythoi.

Descrizione oggetto: coltello in ferro con lama foliata, completo ma rinvenuto spezzato in due parti (restaurato). Lungh. 15 cm; Largh. max. 2 cm. Superficie fortemente incrostata.

Descrizione materiale organico: Non sono visibili tracce di tessuto, ma sulla parte centrale di un lato (a) si riconoscono tracce di cinque fili di circa 2 mm (fig. 20).

Reperto n. 7: coltello (n. inv. 1817) proveniente dalla tomba n. 52.

Bibliografia: Orlandini 1971, 89.

Cronologia sepoltura: 440 a.C.

Descrizione contesto: sarcofago di gesso alabastrino. All'interno, resti di individuo adulto con testa rivolta N-E. Il corredo (maschile) era costituito da un cratere, una oinochoe, da uno strigile e dal coltello, entrambi custoditi all'interno del cratere.

Descrizione oggetto: lama di coltello in ferro a sezione triangolare, in stato frammentario mancante della punta. Lungh. 15 cm; Largh. max 4 cm. Fortemente corroso (fig. 21).

Descrizione tessuto: deboli tracce di tessuto su tutta la superficie su entrambi i lati ma difficile da analizzare a causa della corrosione.

Reperto n. 8: coltello (s.n. inv.) proveniente dalla tomba n. 39.

Bibliografia: Orlandini 1971, 73.

Cronologia sepoltura: 440 a.C.

Descrizione contesto: sarcofago di gesso alabastrino. All'interno, il corredo (maschile) era costituito da un cratere, che conteneva il coltello, una pelike e uno strigile.

Descrizione oggetto: lama di coltello in ferro a foglia, completa ma in frammenti. Lungh. 15 cm; Largh. max 2,7 cm. Superficie incrostata (fig. 22).

Descrizione tessuto: tracce di tessuto disposto su più strati su tutta la superfice su entrambi i lati. La trama è una tela bilanciata molto fitta ma non è stato possibile stabilire il numero dei fili per cm. Il diametro del filo è di circa 0,2 mm. Torsione a Z con angolo medio. Tessuto di colore marrone (fig. 23).

Reperto n. 9: coltello (n. inv. 1569) proveniente dalla tomba n. 81.

Bibliografia: Orlandini 1971, 123-127.

Cronologia sepoltura: 440-430 a.C.

Descrizione contesto: sarcofago di gesso alabastrino con all'interno i resti di un individuo adulto con la testa rivolta a N-E. All'interno, il corredo (maschile) era costituito da una oinochoe, uno strigile di bronzo, un alabastron e un cratere entro il quale fu rinvenuto il coltello.

Descrizione oggetto: lama di grande coltello in ferro, completa ma conservata in due frammenti. Lungh. 24 cm; Largh. max 5 cm. Conserva ancora i resti del manico di legno fissato con piccoli chiodi (fig. 24).

Descrizione tessuto: tracce di tessuto di colore marrone-arancio su tutta la superficie su entrambi i lati, ad eccezione della parte del manico e sulla punta. Il tessuto è a tela bilanciata molto fitta ma non è stato possibile stabilire il numero dei fili per cm. Il diametro del filo è di circa 0,2 mm. Torsione a Z con angolo medio (fig. 25).

Reperto n. 10: coltello (n. inv. 9256) proveniente dalla tomba n. 41A.

Bibliografia: Pizzo 1999, 225-231.

Cronologia sepoltura: ca. 430 a.C.

Descrizione contesto: Sarcofago di gesso alabastrino contenente una sepoltura di individuo adulto. Il corredo (maschile) era composto da un cratere a calice e un secondo vaso per contenere, diverse lekythoi e uno strigile. Il coltello, insieme allo strigile, era stato deposto all'interno del cratere situato sul lato destro della testa del defunto.

Descrizione oggetto: lama di coltello in ferro a sezione quadrangolare, con dorso leggermente ispessito in direzione della punta. Lungh. 15,5 cm (mancante di alcuni frammenti); Largh. 3 cm (fig. 26).

Descrizione tessuto: il tessuto è ben preservato e chiaramente visibile su entrambi i lati del coltello. Doveva avvolgere tutta la lama. La trama è una tela bilanciata con circa 20 fili per cm e il diametro dei fili varia tra 0,5 e 1 mm. Il filato in entrambi i sistemi presenta una singola torsione a Z con un angolo di torsione medio (fig. 27). Tessuto di colore marrone/arancio.

Reperto n. 11: coltello (n. inv. 13325) proveniente dalla tomba n. 31A.

Bibliografia: Pizzo 1999, 248-251.

Cronologia sepoltura: ca. 430 a.C.

Descrizione contesto: sarcofago di gesso alabastrino contenente una sepoltura di individuo adulto. Il corredo (maschile) era composto da alcuni vasi contenitori, da alcune lekythoi, uno strigile ed il coltello.

Descrizione oggetto: lama di coltello in ferro semifoliata con immanicatura rettangolare. Rinvenuto in due frammenti (restaurato). Superficie fortemente ossidata con spessa concrezione su uno dei lati. Lungh. 16.5 cm; Largh. max. 3 cm (fig. 28).

Descrizione tessuto: il tessuto si è ben conservato in un unico frammento di circa 1 cm su uno dei due lati (a) (fig. 29). La trama è una tela bilanciata con circa 20 fili per cm e il diametro del filo è di circa 0,9/1 mm. In entrambi i sistemi, il filato non presenta una visibile torsione (I), ad eccezione di alcuni fili in cui la torsione sembra a Z con angolo di torsione duro (fig. 30). Possibili tracce di tessuto anche sul resto della superficie. Sul lato b lo stesso tipo di trama è parzialmente visibile. Il tessuto doveva avvolgere l'intera lama. Tessuto di colore marrone/arancio.

Reperto n. 12: coltello (n. inv. 13402) proveniente dalla tomba n. 40A.

Bibliografia: Pizzo 1999, 251-254.

Cronologia sepoltura: ca. 440-420 a.C.

Descrizione contesto: sarcofago di gesso alabastrino contenente una sepoltura di individuo adulto. Il corredo (maschile) era composto da un cratere, una oinochoe, uno strigile e il coltello, il quale era deposto dentro il cratere posto ai lati della testa del defunto.

Descrizione contesto: lama di coltello in ferro integra a sezione quadrangolare. Lungh. 14 cm; Largh. 2 cm. Superficie incrostata con ossidazioni (fig. 31).

Descrizione tessuto: Il tessuto è visibile su entrambi i lati della lama, più chiaramente sul lato a (fig. 32). La trama è una tela bilanciata con circa 15/20 fili per cm e con un diametro

di filo di circa 1 mm. I fili presentano una torsione semplice a Z in entrambi i sistemi con angolo di torsione duro. Tessuto di colore marrone/arancio.

Reperto n. 13: coltello (s.n. inv.) proveniente dalla tomba n. 30.

Bibliografia: Orlandini 1971, 59.

Cronologia sepoltura: 430-420 a.C.

Descrizione contesto: sarcofago di gesso alabastrino. All'interno, resti di individuo adulto con testa rivolta a S-E. Il corredo (maschile) era formato da una pelike, uno strigile e il coltello.

Descrizione oggetto: lama di coltello a foglia, frammentario. Lungh. 12,5 cm; Largh. max 4,2 cm. Superficie incrostata (fig. 33).

Descrizione tessuto: tracce di tessuto su tutta la superficie su entrambi i lati. Il tessuto doveva avvolgere tutta la lama. L'intreccio è una tela bilanciata molto fitta con almeno 15 fili per cm. Il diametro del filo è di circa 0,5 mm. Il filato non presenta torsione (I). Tessuto di colore marrone (fig. 34).

Reperto n. 14: coltello (n. inv. 1595) proveniente dalla tomba n. 31.

Bibliografia: Orlandini 1971, 59-63.

Cronologia sepoltura: 430-420 a.C.

Descrizione contesto: sarcofago di gesso alabastrino rinvenuto isolato e di dimensioni inusuali. All'interno, resti di individuo adulto con testa rivolta N-O. Il corredo (maschile) era quasi tutto raccolto ai piedi del defunto e consisteva in un cratere, una lekythos, una pelike, lo strigile, rinvenuto nell'angolo S-O (rep. n. 15), e il coltello, quest'ultimo collocato dentro il cratere.

Descrizione oggetto: lama di coltello in ferro a sezione quadrangolare, completa. Lungh. 12,3 cm; Largh. max 3,2 cm. Superficie incrostata (fig. 35).

Descrizione tessuto: tracce di tessuto su tutta la superficie su entrambi i lati, tranne nella parte in cui doveva essere presente l'impugnatura in materiale deperibile. Il tessuto doveva avvolgere tutta la lama con più strati. La trama è una tela bilanciata fitta con almeno 18 fili per cm. Il diametro del filo è di circa 1 mm. Torsione a Z con angolo medio-duro. Tessuto di colore marrone, con parti più chiare (fig. 36).

Reperto n. 15: strigile (n. inv. 1595) proveniente dalla tomba n. 31.

Bibliografia: Orlandini 1971, 59-63.

Descrizione oggetto: strigile bronzo (restaurato). Lungh. 19,5 cm (fig. 37).

Descrizione tessuto: debolissime tracce di tessuto di colore arancio (forse rimosse dal restauro) visibile solo in un punto al di sotto dell'ossidazione.

Reperto n. 16: coltello (n. inv. 1585) proveniente dalla tomba n. 10.

Bibliografia: Orlandini 1971, 25-28.

Cronologia sepoltura: 430-420 a.C.

Descrizione contesto: sarcofago di gesso alabastrino. All'interno, scheletro coricato sul fianco destro con le gambe leggermente piegate e la testa rivolta a N-E. Il corredo (maschile) era raccolto ai due lati della testa e comprendeva una pelike e un cratere al cui interno e sul bordo erano uno strigile in bronzo, una lekythos, un alabastron, una borchia in bronzo e il coltello collocato verticalmente.

Descrizione oggetto: lama di coltello in ferro a dorso dritto e costa arcuata, completa. Lungh. 17,5 cm; Largh. max 3 cm. Superficie incrostata (fig. 38).

Descrizione tessuto: tracce di tessuto di colore marrone/arancio su tutta la superficie su entrambi i lati. Il tessuto doveva avvolgere tutta la lama. La trama è una tela bilanciata con almeno 17 fili per cm (figg. 39-40). Il diametro del filo è di circa 0,2 mm. Debole torsione a Z.

Reperto n. 17: coltello (n. inv. 1858) proveniente dalla tomba n. 85.

Bibliografia: Orlandini 1971, 135.

Cronologia sepoltura: 420 a.C.

Descrizione contesto: sarcofago in gesso alabastrino. All'interno, scheletro di individuo adulto con testa rivolta a O. Il corredo (maschile), raccolto attorno alla testa, era costituito da un cratere che conteneva il coltello, una oinochoe e un alabastron.

Descrizione oggetto: lama di coltello in ferro a sezione quadrangolare, mancante di pochi frammenti. Lungh. 15 cm; Largh. max 2 cm. Superficie incrostata con ossidazione (fig. 41).

Descrizione tessuto: Tessuto ben visibile su entrambi i lati in più punti. Il tessuto doveva avvolgere tutta la lama. La trama è una tela bilanciata con 12 fili per cm. Il diametro del filo è di circa 1 mm. La torsione del filo è a Z e l'angolo è medio-sciolto. In alcuni frammenti la trama è più aperta. Tessuto di colore marrone/arancio (fig. 42).

Reperto n. 18: coltello (n. inv. 1705) proveniente dalla tomba n. 32.

Bibliografia: Orlandini 1971, 67.

Cronologia sepoltura: 420-410 a.C.

Descrizione contesto: sarcofago in gesso alabastrino. All'interno, scheletro di individuo adulto con testa rivolta a S-E. Il corredo (maschile) era in gran parte sistemato presso le mani del defunto ed era formato da un cratere, il coltello rinvenuto al suo interno, una lekythos, uno strigile in bronzo, una pelike e tre alabastra.

Descrizione oggetto: lama di coltello in ferro a foglia, completa (restaurata). Lungh. 11 cm; Largh. max 2,3 cm. Superficie incrostata (fig. 43).

Descrizione tessuto: tracce di tessuto su tutta la superficie su entrambi i lati. Il tessuto doveva avvolgere tutta la lama. L'intreccio è una tela bilanciata molto fitta con almeno

20/25 fili per cm. Il diametro del filo è di circa 0,5/1 mm. Torsione a Z con angolo di torsione medio-sciolto. Tessuto di colore marrone (fig. 44).

Reperto n. 19: coltello (n. inv. 2317) proveniente dalla tomba n. 176.

Bibliografia: Orlandini 1971, 201-203.

Cronologia sepoltura: V sec. a.C.

Descrizione contesto: tomba a fossa rettangolare tagliata nella roccia, senza copertura. All'interno poche tracce di ossa. Il corredo (maschile) era costituito da una oinochoe, alcune lekythoi e un cratere al cui interno era collocato il coltello.

Descrizione oggetto: lama di coltello in ferro a sezione quadrangolare, incompleta (restaurata). Lungh. 11 cm; Largh. max 3 cm. Superficie incrostata (fig. 45).

Descrizione tessuto: deboli tracce di tessuto su tutta la superficie su entrambi i lati. Il tessuto doveva avvolgere tutta la lama. Difficile stabilire la trama. Il diametro del filo è di circa 1 mm. La direzione del filato sembra Z ma l'angolo di torsione è basso (fig. 46). Tessuto di colore marrone.

Reperto n. 20: coltello (n. inv. 1676) proveniente dalla tomba n. 144.

Bibliografia: Orlandini 1971, 173-176.

Cronologia sepoltura: verso la fine del V sec. a.C.

Descrizione contesto: sarcofago in gesso alabastrino. All'interno, scheletro di individuo adulto con testa rivolta a N-O. Il corredo (maschile) era formato da una oinochoe, alcuni alabastra, uno strigile e un cratere con all'interno il coltello.

Descrizione oggetto: lama di coltello in ferro a sezione quadrangolare, in stato frammentario (restaurata). Lungh. 14 cm; Largh. max 2,5 cm. Superficie incrostata (fig. 47).

Descrizione tessuto: tracce di tessuto su tutta la superficie su entrambi i lati. Il tessuto è una tela bilanciata molto fitta con almeno 30 fili per cm. Il diametro del filo è di circa 0,2/0,5 mm. Tessuto di colore marrone (fig.48).

5.2.2 Lipari

Reperto n. 21: hydria (n. inv. 748) proveniente dalla tomba n. 312 (contr.da Diana, trincea XVII, 1953).

Bibliografia: Bernabò Brea e Cavalier 1965, 114; Mastelloni 2020.

Cronologia sepoltura: fine V/inizi IV a.C. (Mastelloni 2020, 706).

Descrizione contesto: Cista grezza formata da lastroni. Conteneva uno strigile in bronzo, un'olpe e l'hydria.

Descrizione oggetto: Hydria in lamina di bronzo contenente ossa bruciate (restaurata) (fig. 49).

Descrizione tessuto: Il tessuto ricopriva tutta la parte centrale del vaso, fino a circa metà della sua altezza. Non ci sono tracce di tessuto sul collo, sull'orlo, sulle anse e nella parte inferiore. Nessuna traccia di tessuto visibile all'interno. Unico tessuto conservato anche in grandi frammenti. In alcuni punti, la trama sembra più aperta. L'intreccio è una tela a ordito/trama dominante. I fili del sistema 1 sono circa 14/15 per cm, mentre quelli del sistema 2 sono almeno il doppio. Il diametro dei fili del sistema 1 è di circa 1 mm, mentre quello dei fili del sistema 2 è inferiore (circa 0,8 mm). Torsione quasi assente (fig. 50). Tessuto di colore verde a causa dell'ossidazione. Un frammento all'altezza dell'ansa mostra tracce di fili colorati in bianco (fig. 51).

Reperto n. 22: strumento ortopedico (?[245]) proveniente dalla tomba n. 227 (contr.da Diana, trincea XIII, scavo 1952).

Bibliografia: Bernabò Brea e Cavalier 1965, 77.

Cronologia sepoltura: primi due terzi del IV sec. a.C.

Descrizione contesto: Cassa formata da tegole piatte poste verticalmente nel terreno e coperta da altre tegole. All'interno, scarsi resti ossei, uno strigile e l'oggetto in metallo.

Descrizione oggetto: All'altezza del bacino fu rinvenuto un arco di cerchio di ferro con terminazioni circolari. Su una di queste terminazioni è ancora presente un anello di bronzo che, secondo Bernabò Brea, doveva servire per fissare una cintura che a sua volta doveva collegare le due estremità dell'arco[246]. La sua interpretazione risulta ulteriormente compromessa dallo stato frammentario in cui l'oggetto fu rinvenuto. Di esso si conservano tre frammenti, di cui si dà descrizione di seguito (fig. 52).

Framm. n. 1: è costituito da una parte circolare concava di 7,5 cm di diametro, alla cui estremità si trova un anello da cui pende un altro anello più sottile, e da una parte allungata e ricurva di circa 12,5 cm, per un totale di circa 20 cm.

Framm. n. 2: consiste solo di una parte allungata di 15,5 cm e ricurva.

Framm. n. 3: è simile nella forma al framm. 1 ma non uguale per dimensione. La sua lunghezza totale è di 14,5 cm. La parte discoidale, di 6,7 cm di diametro, è completamente piatta, mentre quella allungata è solo leggermente ricurva.

Descrizione tessuto: è stato possibile riconoscere più tessuti (Tessuto 1 e Tessuto 2).

Il **Tessuto 1** è presente sul framm. 1 (ben visibile sulla parte allungata), su tutto il framm. 2 e framm. 3.

Sul framm. 1, il tessuto doveva avvolgere tutta la parte allungata. In alcuni punti, la benda si sovrappone creando più strati (fig. 53). Su una parte dell'oggetto sembra possibile

[245] Secondo l'interpretazione di Langella e Langella (2000).

[246] Bernabò Brea e Cavalier 1965, 77, fig. 12.

individuare un bordo strappato (?) in cui si possono riconoscere i fili dell'ordito, in quelli che corrono dritti (sistema 1), e quelli della trama che sembrano passare sotto e sopra i primi (sistema 2) (fig. 54). L'intreccio potrebbe essere quindi una tela a trama dominante, molto fitto, con circa 30 fili per cm nella trama. I fili dell'ordito sono di circa 0,4/0,5 mm, mentre quelli della trama di circa 0,2 mm. La differenza di diametro del filato non sorprende in quanto i fili dell'ordito dovevano essere più resistenti per supportare il peso dei pesi da telaio e il movimento e la tensione dei fili della trama senza spezzarsi. I fili della trama sembrano non avere torsione (I), mentre i fili dell'ordito sono torti a Z, con angolo medio-duro. Sembra che ci siano tracce del Tessuto 1 anche nella parte circolare nella zona esterna, motivo per cui è probabile che il tessuto avvolgesse l'intero oggetto (per evitare il contatto diretto del metallo con il corpo?).

Sul framm. 2 il Tessuto 1 avvolge chiaramente tutto il frammento. È chiaramente visibile l'andamento obliquo della benda che in alcuni punti si sovrappone creando più strati. L'ampiezza della benda sembra di circa 4 cm (fig. 55). Solo su questo frammento è presente un materiale di colore bianco/giallastro (ceralacca?) che sembra applicato direttamente sul tessuto, forse utilizzato per fermare le bende ed impedirne lo srotolamento.

Sul framm. 3 il Tessuto 1 si è conservato particolarmente bene solo su uno dei due lati meno corrosi. Tuttavia, l'andamento della benda che corre obliquamente sembrerebbe suggerire che anche su questo frammento il tessuto sia stato utilizzato per avvolgere l'oggetto (fig. 56). Tessuto di colore arancio-marrone.

Il **Tessuto 2** è presente solo sul framm. 1 sulla sua parte discoidale, lungo tutto il bordo nella parte concava (interna) e in parte lungo i bordi sul lato esterno. Gli anelli non presentano tracce di tessuto. L'intreccio è una tela con circa 7 fili per cm (fig. 57). È visibile solo un ordine di fili, forse perché utilizzati fili di diametro differente. Potrebbe trattarsi di una tela effetto trama o effetto ordito, sebbene non sia possibile stabilirlo con

certezza. I fili visibili sono di circa 1 mm di diametro. Dato che il Tessuto 2 sembra continuare anche lungo il lato esterno, potrebbe essere stato avvolto intorno solo all'estremità discoidale, risparmiando gli anelli. La superficie esterna della parte discoidale presenta un rigonfiamento (ossidazione?) non presente sul frammento 3. Su di essa, sono visibili tracce di singoli fili (circa 4) (fig. 58), di cui però non è possibile dire a quale trama appartengano. Tessuto di colore arancio-marrone.

Reperto n. 23: strigile proveniente dalla tomba n. 340 (contr.da Diana, trincea XVII, 1953).

Bibliografia: Bernabò Brea e Cavalier 1965, 124.

Cronologia sepoltura: ca. tra il 335 e il 280 a.C.

Descrizione contesto: Sarcofago al cui interno rinvenuto defunto con corredo composto da due lekanai, un anello di bronzo e lo strigile.

Descrizione oggetto: strigile in ferro, rinvenuto in tre frammenti, la parte del manico (lungh. 16 cm, leggermente ricurvo, framm. 1), la parte centrale (framm. 2) e l'estremità affusolata (framm. 3) (fig. 59).

Descrizione tessuto: unico tessuto presente su tutti i frammenti, ma solo sul lato esterno. Il tessuto è a tela bilanciata, con 14/15 fili per cm e 1 mm di diametro in entrambi i sistemi. I fili sono torti a S con angolo medio-duro (fig. 60-61).

Rimangono solo pochi frammenti, il più grande è di 0,5x1,5 cm sui framm. 1 e 3. Ricopre, invece, completamente il framm. 2, sul quale si dispone su due strati. Forse presenza di cuciture (?).

Sul framm. 3 sono visibili anche dei fili singoli, di 1 mm di diametro, con torsione semplice a S. Tessuto di colore arancio-marrone.

Reperto n. 24: strigile proveniente dalla tomba 409 (contr.da Diana, trincea XXII, 1955).

Bibliografia: Bernabò Brea e Cavalier 1965, 146-147.

Cronologia sepoltura: ca. tra il 335 e il 280 a.C.

Descrizione contesto: Sarcofago, al cui interno è rinvenuto il corredo che comprendeva una pisside skyphoide, una lekane, una lekythos, e sul fianco sinistro era un alabastron insieme allo strigile. Secondo quanto riportato da Bernabò Brea, lo strigile 'era rivestito di tela'.

Descrizione oggetto: strigile in ferro a manico raddoppiato. Lungh. 25,5 cm (restaurato) (fig. 62).

Descrizione tracce organiche: L'analisi microscopica non ha rivelato tracce di tessuto, ma solo frammenti di un rivestimento (forse cuoio) che sembra avvolgere il manico.

Reperto n. 25: strigile proveniente da tomba n. 722 (contr.da Diana, scavo XXXII, 1969).

Bibliografia: Bernabò Brea *et al.* 2001, 116-117.

Cronologia sepoltura: Ultimo terzo del IV sec. a.C.

Descrizione contesto: sarcofago con corredo esterno. Strigile rinvenuto all'interno lungo il fianco.

Descrizione oggetto: strigile in ferro integro (non restaurato). Lungh. max. 23,8 cm; Largh. max 3,8 cm (fig.63).

Descrizione tessuto: Frammenti di tessuto sono presenti su tutta la superficie sulla parte esterna. Sono stati riconosciuti due diversi tessuti (Tessuto 1 e Tessuto 2).

Il **Tessuto 1** è visibile nel frammento più grande (framm. 1), di circa 2x1,5 cm, collocato nella zona più vicino al manico. L'intreccio è una tela bilanciata, con circa 20 fili per cm dal diametro di circa 1 mm (fig. 64). I fili sono torti a S con angolo duro. Nella zona dell'impugnatura, sono presenti tracce di cuoio/cordino (?) che doveva rivestire l'impugnatura (fig. 65). Tessuto di colore arancio-marrone.

Gli altri frammenti di tessuto sono collocati invece più vicini all'estremità appuntita e sono presenti sotto il cuoio/cordino. Questi frammenti presentano una trama bilanciata simile ma con fili di circa 0,2 mm e debole torsione (**Tessuto 2**) (fig. 66). Tessuto di colore arancio-marrone.

Reperto n. 26: strigile proveniente da tomba n. 2049 (contr.da Diana, scavo XXXVII, 1983).

Bibliografia: Bernabò Brea *et al.* 2001, 602.

Cronologia sepoltura: III sec. a.C.

Descrizione contesto: Sarcofago con all'interno due anforette, una patera, tre olpai, tre coltelli in ferro (rep. n. 27) e lo strigile.

Descrizione oggetto: strigile in ferro con manico raddoppiato, integro, non restaurato. Lung. 21 cm; Largh. max. 3,7 cm (fig. 67).

Descrizione tessuto: tessuto conservato in un frammento di circa 2,5x2,5 cm su parte del manico (fig. 68). È un tessuto a tela a trama/ordito dominante, con circa 11 fili per cm e con un diametro di circa 1 mm. Il filo sembra essere torto a S. Tessuto di colore arancio-marrone. Non è possibile dire se il tessuto rivestisse tutta la superficie dello strigile. Macchie dello stesso colore del tessuto sono presenti su tutta la superficie dello strigile. Al di sotto del tessuto, è presente un rivestimento del manico: 3 strisce di 5-6 cm di ampiezza e 1 cm circa di spessore, di cuoio (?) che passano sul manico e sotto lo strigile (fig. 69).

Reperto n. 27: coltello proveniente da tomba n. 2049 (contr.da Diana, scavo XXXVII, 1983).

Descrizione coltelli: I tre coltelli, di cui due saldati insieme, sono integri e non appaiono restaurati. Lunghezze: 22,5cm; 23,5 cm e 22 cm circa; Largh: 2/2,5 cm circa (fig. 70).

Descrizione tessuto su un coltello: Sul coltello singolo è presente una debole e minuscola traccia di tessuto, appena visibile al microscopio, con fili sottili di circa 1 mm. Tessuto colore arancio-marrone. Macchie di colore simile nella zona del manico su tutti i coltelli.

Reperto n. 28: strigile proveniente da tomba n. 2482 (contr.da Diana, scavo XLV, 1993).

Bibliografia: Bernabò Brea *et al.* 2001, 708-709.

Cronologia sepoltura: IV-III sec. a.C.

Descrizione contesto: sepoltura a cappuccina. Il corredo era composto da uno stamnos, una patera, un'anforetta contenente una kylix e lo strigile.

Descrizione oggetto: strigile in bronzo, integro (restaurato). Lungh. 26 cm; Largh. max: 4 cm (fig. 71).

Descrizione tracce organiche: Nessuna traccia di tessuto, ma presenza di corda/cordino (?) di circa 3 mm di spessore.

Reperto n. 29: strigile proveniente dalla tomba n. 338 (contr.da Diana, trincea XVII, scavo 1953).

Bibliografia: Bernabò Brea e Cavalier 1965, 123.

Cronologia sepoltura: fine IV- inizi III sec. a.C.

Descrizione contesto: sarcofago con tre lastroni a spiovente. All'interno solo frammenti dello strigile.

Descrizione oggetto: frammenti di strigile in ferro.

Descrizione tessuto: non è stato possibile analizzarlo al microscopio. Il tessuto è ben visibile a occhio nudo. É una tela del tipo 'a cesto'. I fili sono torti a S in un sistema, non chiaramente visibile nell'altro (fig. 72).

Frammenti di tessuto mineralizzato

Reperto N.	Tomba	Oggetto	Cronologia	Tipo di intreccio	Ordito/trama riconoscibili?	Diametro singoli fili (mm)	Diametro fili (mm) sistema 1	Diametro fili (mm) sistema 2	Fili/cm sistema 1	Fili/cm sistema 2	Direzione torsione sistema 1	Direzione torsione sistema 2	Angolo torsione (stima)	Bordi	Cimose	Cuciture
Vassallaggi																
1	177	coltello (2285)	secondo quarto V	tela bilanciata	NO	/	0,4	0,4	?	?	Z (?)	Z (?)	medio-duro	NO	NO	NO
2	167	coltello (1925)	470	tela bilanciata	NO	/	0,5	0,5	14	14	?	?	?	NO	NO	NO
3	150	coltello (2460)	450	tela bilanciata	NO	/	0,2	0,2	25/30	25/30	Z	Z	medio/duro	NO	NO	NO
4	149	coltello (1672)	450	tela bilanciata	NO	/	0,2	0,2	?	?	Z	Z	duro	NO	NO	NO
5	49	coltello (s.n.inv.)	seconda metà V	singoli fili	NO	2/3	3-	3-	NO	NO	Z	Z	medio	NO	NO	NO
6	79	coltello (1604)	440	cordino	/	2	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/
7	52	coltello (1817)	440	?	?	/	?	?	?	?	?	?	?	NO	NO	NO
8	39	coltello (s.n.inv.)	440	tela bilanciata	NO	/	0,2	0,2	?	?	Z	Z	medio	NO	NO	NO
9	81	coltello (1569)	440-430	tela bilanciata	NO	/	0,2	0,2	?	?	Z	Z	medio	NO	NO	NO
10	41A	coltello (9256)	430	tela bilanciata	NO	/	0,5/1	0,5/1	20	20	Z	Z	medio	NO	NO	NO
11	31A	coltello (13325)	430	tela bilanciata	NO	/	0,9/1	0,9/1	20	20	Z	Z	duro/sciolto	NO	NO	NO
12	40A	coltello (13402)	440-420	tela bilanciata	NO	/	0,5	0,5	15/20	15/20	?	?	duro	NO	NO	NO
13	30	coltello (s.n.inv.)	430-420	tela bilanciata	NO	/	0,5	0,5	15	15	I	I	/	NO	NO	NO
14	31	coltello (1595)	430-420	tela bilanciata	NO	/	0,1	0,1	18	18	Z	Z	medio/duro	NO	NO	NO
15	31	strigile (1594)	430-421	deboli tracce	?	/	?	?	?	?	?	?	?	NO	NO	NO
16	10	coltello (1585)	430-420	tela bilanciata	NO	/	0,2	0,2	17	17	Z	Z	basso	NO	NO	NO
17	85	coltello (1888)	420	tela bilanciata	NO	/	1	1	12	12	?	?	medio/sciolto	NO	NO	NO
18	32	coltello (1705)	420-410	tela bilanciata	NO	/	0,5/1	0,5/1	20/25	20/25	Z	Z	medio/sciolto	NO	NO	NO
19	176	coltello (2317)	V	tela bilanciata	NO	/	1	1	?	?	Z	Z	basso	NO	NO	NO
20	144	coltello (1676)	fine V	tela bilanciata	NO	/	0,2/0,5	0,2/0,5	30	30	?	?	?	NO	NO	NO
Lipari																
21	312	hydria (748)	fine V/inizi IV	tela a ordito/trama dominante	NO	/	1	0,8	14/15	28/30	I ?	I?	sciolto			
22	227	strumento ortopedico (?)-tessuto 1	primi due terzi del IV	tela a trama dominante	SI	/	0,4/0,5	0,2	12/15	30	Z	I	medio-duro	?	NO	NO
22	227	strumento ortopedico (?)-tessuto 2	primi due terzi del IV	tela ordito/trama dominante	NO	/	?	1	?	7	?	?	?	NO	NO	NO
23	340	strigile	trail 385 e il 280	tela bilanciata	NO	/	1	1	14/15	14/15	S	S	medio-duro	NO	NO	?
24	409	strigile	trail 385 e il 280	cuoio?	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/
25	722	strigile - tessuto 1	Ultimo terzo del IV	tela bilanciata	NO	/	1	1	20	20	S	S	duro	NO	NO	NO
25	722	strigile - tessuto 2	Ultimo terzo del IV	tela bilanciata	NO	/	0,2	0,2	20	20	I	I	/	NO	NO	NO
26	2049	strigile	III	tela ordito/trama dominante	NO	/	1	1	11	11	S	S	medio	NO	NO	NO
27	2049	coltello	III	deboli tracce	NO	/	1	1	?	?	?	?	?	NO	NO	NO
28	2482	strigile	IV-III	corda/cordino (?)	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/
29	338	strigile	fine IV/inizi III	tela a cesto	NO	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/

Tabella 2 Tabella riassuntiva dei dati dell'analisi del tessuto mineralizzato.

Capitolo 6: Evidenze indirette di tessuti nelle necropoli in Sicilia: casi studio

6.1 Introduzione all'analisi

Come esposto nel precedente capitolo, le testimonianze dirette sull'uso di tessuti nelle necropoli in Sicilia sono numericamente limitate e si sono conservate solo tramite contatto con gli oggetti in metallo appartenenti al corredo funerario. Diversamente, le evidenze indirette della presenza di vesti e tessuti sono più comuni, ma il loro studio è tutt'altro che semplice. Il principale ostacolo è rappresentato dal fatto che i contesti sono talvolta disturbati o addirittura violati, in alcuni casi *ab antiquo*, il che non permette di avere una documentazione completa dei reperti e della loro posizione rispetto al corpo. Gli oggetti in metallo presentano un'ulteriore difficoltà in quanto soggetti alla parziale o completa corrosione e quindi alla loro possibile scomparsa nel record archeologico. A questo si aggiunge spesso la carenza di un'adeguata documentazione di scavo che preclude la possibilità di conoscere la posizione degli oggetti, o addirittura la mancanza di pubblicazione dei dati stessi. In Sicilia, nonostante il gran numero di contesti funerari noti, un'analisi ed una classificazione sistematica delle categorie di evidenze indirette di tessuti non è mai stata compiuta. Oltre a questo, molto spesso gli oggetti metallici la cui interpretazione è dubbia (ad esempio dischetti ed anelli che possono svolgere diverse funzioni), vengono identificati in maniera soggettiva e/o arbitraria. La discussione che segue è volta anche ad individuare una maniera univoca ed oggettiva per indicare gli oggetti ornamentali.

Di seguito si dà descrizione delle evidenze indirette provenienti dalle necropoli scelte come caso studio (Monte Finocchito, Fusco, Megara Iblea, Monte Casasia,

Vassallaggi, sito arcaico di Morgantina, Lipari[247]) sulla base dei criteri di selezione illustrati nel capitolo 2.5. Data la difformità quantitativa del materiale si è scelto di inserire al termine di questo lavoro un catalogo delle evidenze organizzate per necropoli e sepolture. Resta chiaro che le evidenze qui analizzate non si considerano interamente rappresentative dei contesti presentati, data la natura lacunosa dei dati e lo stato delle sepolture al momento del rinvenimento. Tuttavia, il loro studio costituisce un contributo fondamentale per la conoscenza dei costumi delle comunità che li utilizzavano.

L'analisi che segue è suddivisa per categorie di evidenze. Oltre alle fibule, agli spilloni e ai bottoni, si è scelto di inserire anche tutti quei manufatti in metallo o altro materiale prezioso (osso, avorio, ambra, argento, oro) che possono essere considerati decorazioni per vesti, sulla base delle loro caratteristiche morfologiche e/o il confronto con oggetti noti in bibliografia. Anelli, pendenti e perle di varie dimensioni sono stati inseriti in elenco solo qualora risulti improbabile un loro uso come anelli digitali o elementi di monili, sulla base della puntuale indicazione dello scopritore, della loro dimensione o posizione sul corpo.

6.2 Accessori ornamentali

Sotto questa denominazione si raggruppano tutti quei manufatti in metallo di varia forma, dimensione e tipologia (*i.e.* fissi e pendenti) che, sulla base dei confronti con altri contesti noti in Europa centrale, Italia peninsulare e Grecia, svolgevano la funzione di ornamenti per vesti.

Accessori in bronzo ed altro materiale apparentemente connessi con i tessuti (es. anelli, placchette, perline ecc.) appaiono in Sicilia già nel Bronzo Antico Finale e nel Bronzo

[247] L'analisi è stata condotta anche nella necropoli di Camarina, che però ha restituito pochi dati che non sono stati inseriti in questo lavoro.

Medio[248]. Si fanno più abbondanti nel Bronzo Recente sia nelle sepolture ad incinerazione che ad inumazione, come nei casi noti delle necropoli di Piazza Monfalcone a Lipari[249], nella necropoli dell'Istmo di Milazzo[250], a Madonna del Piano[251] e a Pantalica[252], e continuano ad essere usati per tutta l'età del Ferro e in quella arcaica. Questi manufatti trovano confronto in contesti peninsulari, dalla cultura villanoviana alle comunità indigene dell'Italia meridionale del VIII-VII sec. a.C., e al di fuori dell'Italia anche nella regione balcanica e in Europa centrale. In Sicilia si assiste ad una progressiva riduzione del loro utilizzo dopo l'età del Bronzo, e in generale i contesti funerari dell'isola mostrano minore ricchezza di ornamenti e varietà di fogge.

Di seguito vengono esposti i risultati delle analisi condotte nei siti scelti come casi studio, suddivisi per categorie riconosciute: applique metallici (borchie e dischetti), decorazioni pendenti (falere, spirali e catene), perle, bottoni, fibule e spilloni.

6.2.1 Applique metallici: borchie e dischetti

Con il termine borchie si indicano tutti quei manufatti generalmente in bronzo di forma discoidale o concavo-convessa che in letteratura sono variamente indicati come scudetti, borchie e dischetti. Quelli che vengono comunemente indicati come scudetti in bronzo, sono generalmente dei dischi concavo-convessi che presentano uno o più fori nella parte centrale o alle estremità. Hanno un diametro di circa 6-8 cm e presentano talvolta una decorazione a sbalzo. Sono stati in alcuni casi variamente interpretati come decorazione personale di tradizione indigena[253] o con valore apotropaico ad uso maschile[254]. Nella

[248] Es. Tusa 1999.
[249] Bernabò Brea e Cavalier 1960.
[250] Bernabò Brea e Cavalier 1959.
[251] Bernabò Brea *et al.* 1969.
[252] Orsi 1913; Leighton 2019.
[253] Orsi 1894, 43, nota 13; 44.
[254] Bernabò Brea *et al.* 1969, 242-243, nota 13.

necropoli di Monte Finocchito ne sono stati rinvenuti due, uno all'altezza della tibia, l'altro presso il cranio[255], si datano al periodo più antico della necropoli (inizio della fase I) e sono entrambi associati ad anelli o catene che dovevano probabilmente pendere dai fori (fig. 73).

Di forma emisferica sono le borchie di 2-3 cm di diametro che provengono da Vassallaggi: due casi rinvenuti all'interno di un cratere cinerario[256] e un altro che presenta un anello di sospensione[257]. Queste borchie potrebbero aver verosimilmente ornato il vestito dei defunti[258].

Altre borchie in bronzo provengono da Morgantina (ca. 3,5-6 cm di diametro) e sono generalmente indicate come ornamenti per vesti o per cinturoni[259]. Alcuni di questi differiscono poco dai bottoni (cfr. 6.3) con i quali hanno in comune un anello nella parte posteriore.

Applique metallici sono spesso attestati nella forma di semplici dischetti di diverso materiale, anche in argento, presenti in alcune sepolture a Morgantina. Due sono in bronzo e presentano perforazione centrale che doveva permettere di cucire i dischi sul tessuto[260]. Altri due, invece, sono in argento lavorato a sbalzo (2 cm ca)[261] e trovano confronti con simili dischetti decorati rinvenuti nella necropoli del Fusco, per i quali Orsi ipotizza un loro uso come rivestimento delle teste di spilloni[262]. Sebbene a Morgantina non siano presenti spilloni, potrebbero forse aver rivestito altri oggetti, probabilmente di materiale deperibile.

[255] Tombe 16E e 17E.
[256] Orlandini 1971, 28, t. 10 e t. 117, 150-151.
[257] Tomba 71A, Pizzo 1999, 286-287, fig. 112, e.
[258] Altri casi provenienti da Vassallaggi risultano dubbi e potrebbero appartenere a contenitori di unguentari in pelle con imboccatura in metallo (si veda Pizzo 1999, 377 per le borchie rinvenute nelle tombe 29A e 117).
[259] Lyons 1996, 104-105.
[260] Tombe 9 e 18 (Lyons 1996, 170-173; 193-194).
[261] Tomba 4 (Lyons 1996, 138-151).
[262] Orsi 1895, 169.

Altri dischi con diverse funzioni provengono dalla necropoli del Fusco. Due dischi sottili in avorio di 8 cm di diametro lavorati in rilievo e con alla base due dischi minori, sono stati rinvenuti al centro del petto di un individuo adulto[263] (fig. 74). Una simile tipologia di reperti a disco in bronzo è variamente documentata in molti contesti dell'Italia meridionale a partire dall'VIII sec. a.C. ed è rinvenuta su tutta la lunghezza del corpo. In particolare, sono attestati all'altezza delle tibie, sul petto e presso il cranio, spesso in associazione con anelli[264].

A Lipari dischetti in lamina d'oro, del diametro di circa 1-2 cm, sono comunemente attestati nelle sepolture del III e II sec. a.C. e continuano ad essere utilizzate in età romana. Non è certo se siano da considerare come decorazioni per tessuti, in quanto trovati per lo più singolarmente. Inoltre, solo talvolta si conosce con certezza la loro posizione in relazione al corpo del defunto. I dischetti sono talvolta rinvenuti presso il petto[265] o la mano[266]. La maggior parte dei dischetti per i quali è riportata la posizione sono stati rinvenuti presso la testa, indicando forse di essere parte di una fascia/copricapo con cui era cinto il capo del defunto[267]. In alcuni casi, sono attestati a forma lunata con foro posto centralmente[268], per fissarli a una fascia per capelli o un nastro legato al collo. Tuttavia, che fossero usati per decorare le vesti resta dubbio, in quanto non è chiaro come potessero essere cuciti, presentando solo raramente fori od occhielli[269]. Solo gli esemplari provenienti dalla tomba 1344 presentano quattro occhielli, due per parte, disposti lungo la circonferenza, che dovevano permettere di cucire i dischetti alla stoffa[270] (fig. 75).

[263] Tomba CDXXXVI (Orsi 1895, 172-173, fig. 69).
[264] Es. Lo schiavo 1970; Tessmann 2001.
[265] Es. tomba 2000 (Bernabò Brea e Cavalier 1991, 71); tomba 2110 (Bernabò Brea e Cavalier 1995, 92); tomba 1597 (Bernabò Brea e Cavalier 1991, 122-123), datate tra la fine III-inizi II.
[266] Tomba 1405 (Bernabò Brea *et al.* 2001, 208).
[267] Esempi di dischetti in oro cuciti su fasce di tessuto o cuoio sono documentati ad esempio nella tomba della cosiddetta 'Lady di Archontiko' (Chrysostomou e Chrysostomou 2012, 368).
[268] Tomba 1254 (Bernabò Brea *et al.* 2001, 531, tav. CCLII fig. 6).
[269] Esempi noti di dischetti in oro forati centralmente provengono dalla sepoltura della cosiddetta Lady of Archontiko (Chrysostomou e Chrysostomou 2012, 377-378).
[270] Tomba 1344, osserv. pers. Museo archeologico di Lipari, maggio 2022.

Molti dischetti rinvenuti a Lipari presentano incisioni a mo' di asterisco, o con puntini impressi a mo' di croce, mentre solo alcuni esemplari riportano una incisione a forma di animale[271] (fig. 76). Data la difficoltà di cucire i dischetti che non presentano fori, si dovrebbe forse cercare la spiegazione della loro interpretazione altrove, magari con una funzione di rivestimento di altri oggetti. In alternativa, dato il loro ritrovamento generalmente singolo e vicino al cranio, è possibile che questi dischetti fossero usati come copri-bocca?[272]

6.2.2 Decorazioni pendenti: falere, spirali e catene

Un dischetto (5,6 cm di diametro) in bronzo formato da cerchi concentrici raccordati in quattro punti (generalmente indicato con il termine di falera) proviene dalla necropoli del Fusco[273] (fig. 77). Un esemplare simile è stato rinvenuto anche a Megara Iblea[274]. Questi oggetti, di uso prettamente ornamentale, sono attestati nelle necropoli sicule del periodo precedente (Bronzo Finale)[275]. Potevano essere utilizzate singolarmente o in associazione con altre simili e/o con anelli pendenti. Sono comuni anche in Italia peninsulare, sia nelle regioni del basso Adriatico che dello Ionio, e trovano confronto anche al di fuori dell'Italia nella zona dei Balcani tra il X e il VII sec. a.C.[276]. Il loro impiego è spesso legato all'uso di adornare cinture in materiale deperibile (ad es. cuoio o tessuto), mentre in Italia sono rinvenuti anche sul torace. Nei contesti peninsulari e balcanici, si tratta di ornamenti di evidente prestigio, pertinenti a tombe appartenenti a donne di elevato status

[271] Si veda ad esempio il dischetto decorato con un quadrupede a rilievo proveniente dalla tomba 496 (Bernabò Brea e Cavalier 1965, 182; 361, n. 59).
[272] Similmente, Siviero 1954.
[273] Tomba CCL Orsi 1895, 140, fig. 19.
[274] Sporadico (Cavallari, Orsi 1892, 911).
[275] Ad es. a Madonna del Piano (Bernabò Brea *et al.* 1969, 239-240, fig. 13).
[276] Si veda, ad esempio, Chiartaro 1996; De Juliis 1996, fig. 70; Iaia 2007a, 35.

sociale[277]. Nel caso degli esemplari del Fusco e di Megara Iblea non è purtroppo conosciuta la loro originale posizione, ma non si può escludere che la loro funzione fosse analoga a quella degli esemplari continentali.

La stessa funzione decorativa dovevano svolgere le spirali talvolta rinvenute nelle necropoli di Monte Finocchito, del Fusco e a Megara Iblea. A Monte Finocchito[278], due dischi a spirali in ferro dovevano essere applicati alla veste sul petto tramite un fermaglio a mo' di fibula (fig. 78). Un'altra spirale in bronzo a 11 giri proviene dalla tomba 2E, mancante probabilmente del fermaglio che permetteva di fissarla alla veste. Le spirali sono talvolta attestate in argento, come nel caso dell'esemplare proveniente dal petto di un individuo seppellito al Fusco[279]. Anche queste decorazioni trovano confronto nella coeva documentazione proveniente dall'Italia peninsulare[280].

Appartiene forse ad una decorazione in metallo una catenella in bronzo di 50 cm a doppie maglie e terminante in un robusto anello, rinvenuta presso la gamba destra di un individuo adulto al Fusco[281], che ricorda da vicino quelle tipiche di molte sepolture villanoviane e picene che pendevano da fibule o pendagli[282]. Da Monte Finocchito proviene più di una decina di catenelle in bronzo formate sia da anellini singoli che in coppie (fig. 79). Sull'individuo della tomba 77NO la catenella era posizionata sul bacino, forse ad ornare la veste a mo' di cintura da cui potevano pendere altri anelli o pendagli (fig. 87), mentre nella tomba 37N la catenella ornava forse verticalmente la veste, dato che un grosso anello pendeva ad una estremità (fig. 85).

[277] Iaia 2007a.

[278] Tomba 15N.

[279] Tomba CCLXXVI (Orsi 1895, 143).

[280] Oggetti simili sono comuni in Italia peninsulare. Per esempio: Torre Galli (Pacciarelli 1999); Alianello, VII sec. a.C. (De Juliis 1996, fig. 109), in Europa centrale (es. Grömer 2016, 392-393, fig. 217).

[281] Tomba CCCVIII (Orsi 1895, 146-147, fig. 28 ter.).

[282] Si veda ad esempio De Juliis 1996; Iaia 2007a.

Orsi annota inoltre la presenza di 'lamelle in ambra' di varie forme, forse usate come ornamenti di vestito'[283], alcune 'lamine in bronzo'[284] e due 'pendagli in lamina di bronzo'[285], con una probabile funzione ornamentale.

A questa sottocategoria di ornamenti, rientrano anche gli anelli di varie dimensioni, spessori e sezioni, che si ritrovano sparsi su tutta la lunghezza del corpo in associazione con gli accessori ornamentali e fibule. Gli anelli sono comuni nelle necropoli di VIII-VI sec. a.C., mentre diminuiscono dal VI sec. in poi. Sono infatti attestati in abbondanza nelle necropoli di Monte Finocchito e Fusco, mentre si documentano solo in pochi casi di probabile uso ornamentale per vesti nella necropoli di Monte Casasia, fino a scomparire del tutto nelle altre necropoli. Tra quelli attestati a Monte Finocchito, due grossi anelli innestati uno dentro l'altro e rinvenuti rispettivamente all'altezza del ventre (t. 66O) e sulla spalla (t. 17E) potrebbero aver svolto la funzione di fermaglio[286] o potevano pendere dalle fibule (figg. 80-81).

Ultima sottocategoria di accessori pendenti in bronzo è quella più raramente attestata dei cosiddetti 'saltaleoni' nella forma di strette spirali. Questi sono presenti in frammenti in due casi nella necropoli di Monte Finocchito[287], di cui in un caso in una sepoltura infantile[288].

6.2.3 Perle

Un'altra categoria di accessori ornamentali è costituita dalle perle, che si trovano comunemente in molte necropoli di tutte le epoche. Sono attestate in diverso materiale,

[283] Orsi 1893, 456-457
[284] Orsi 1895, 131; 174.
[285] Orsi 1893, 479.
[286] Frasca 1981, 72.
[287] Sono documentati nei resoconti di Orsi nella tomba t. 27E (Orsi 1894, 27) e tomba 1NO (Orsi 1897, 159).
[288] Tipologia di accessori largamente documentata in sepolture dell'Italia peninsulare, si veda ad es. Iaia 2007a.

per lo più in ambra e bronzo, e trovate spesso in piccole quantità o singolarmente lungo tutto il corpo. Potevano pendere da fibule o anelli, come nei casi di Monte Finocchito, presso il quale è talvolta documentata l'associazione di fibula in metallo con perle in ambra[289]; o essere cucite direttamente alle vesti, come nel caso della tomba CCCXXVI della necropoli del Fusco, in cui è possibile che le 50 perline discoidali di 'pastiglia smaltata' rinvenute sulle costole costituissero la decorazione del tessuto[290] (fig. 82).

6.3 Bottoni

Sono generalmente considerati facenti parte della categoria degli accessori anche i bottoni. Qui si preferisce darne descrizione a parte, in quanto tali manufatti possono svolgere non solo una funzione decorativa ma prima di tutto quella pratica di allacciare e chiudere vesti. Sono generalmente indicati come bottoni quei manufatti di forma semisferica con anello passante che permette di cucirli alle stoffe o ad altri supporti (es. pelle). Raramente sono stati rinvenuti con tracce di fili ancora passanti nell'anello di sospensione[291]. I bottoni sono spesso in bronzo e sono documentati sin dall'età del Bronzo Finale-Ferro in Sicilia[292] e in contesti peninsulari[293]. In ambito greco, sono talvolta anche in osso e sono considerati tradizionalmente presenti nel chitone e usati per creare le maniche[294]. Inoltre, dovevano servire singolarmente per appuntare indumenti (es. mantelli) alle spalle o al petto. I bottoni sono archeologicamente poco attestati, forse perché realizzati in materiale deperibile[295].

[289] Es. tombe 15NO e 47NO.
[290] Orsi 1895, 149. Per un'analoga funzione ornamentale, si veda, ad es. Bentini e Boiardi 2007, 136, fig. 15; Grömer 2016, 198-199.
[291] Es. Vulci, tomba 66 (Gleba e Turfa 2012).
[292] Es. Madonna del Piano (Bernabò Brea *et al.* 1969).
[293] Es. Torre Galli (Orsi 1926); Francavilla Marittima (Zancani Montuoro, 1974-76, 23-24).
[294] Si veda, ad esempio, McK Elderkin 1928.
[295] Brøns 2014, 72-73.

Sono presenti nei siti analizzati ma mai in gran numero. Qualche esempio proviene da Morgantina (7), da Lipari (3) e un paio dalla necropoli del Fusco[296], sebbene non siano stati trovati nella loro posizione originaria, motivo per cui la loro funzione come accessori per vesti risulta incerta. Dalla necropoli di Monte Finocchito provengono due bottoni bronzei semisferici (t. 15E, t. 77NO) e uno conico (t. 26NO) con anello interno, uno dei quali rinvenuto presso il torace. Sulla base di evidenze iconografiche, la presenza di un solo bottone su torace può essere interpretata con la presenza di un mantello o altro indumento chiuso sul petto (fig. 83).

Da Megara Iblea provengono 9 bottoni concavo-convessi o semisferici, per lo più in bronzo. Nei casi in cui è stata registrata la posizione, si trovano presso il cranio sia di individui adulti che infanti, forse cuciti su copricapi o bende decorative, per fermare veli o con semplice funzione decorativa.

6.4 Fibule

Nel Mediterraneo, le fibule cominciano ad apparire dal Bronzo Tardo siciliano e diventano particolarmente comuni tra l'VIII sec. e l'inizio del VI sec[297]. In Europa sono altrettanto documentate[298]. Sono conosciute in Grecia continentale, nelle isole e in Asia Minore ma in proporzione minore di quanto si documenti in ambito indigeno dell'Italia meridionale[299]. In area egea sono per lo più attestate in età geometrica[300] ma sono quasi del tutto scomparse in età classica anche nelle raffigurazioni[301].

[296] In almeno un caso, potrebbero avere avuto una funzione diversa dai bottoni per vesti, in quanto ritrovati con del 'mastice, con cui forse erano fissati ad una superficie' (Orsi 1983, 38).
[297] Brøns 2014, 60.
[298] Grömer 2016, 392 e segg.
[299] Guzzo 2014, 76. Sulla distribuzione delle fibule e della loro tipologia in Italia meridionale e Sicilia, si veda Lo Schiavo 2010.
[300] Si veda ad es. Strömberg 1993.
[301] Brøns 2014.

In Sicilia, sono certamente le testimonianze indirette più comunemente documentate a partire dal Bronzo Tardo[302] fino all'VI-V sec. a.C. in ambito indigeno, tanto da essere considerate i principali indicatori archeologici della presenza indigena in contesti greci[303]. Inoltre, data la grande varietà di forme che nel tempo si succedono, sono fra i migliori indicatori cronologici. In alcuni casi si è tentato di utilizzare la presenza e le diverse tipologie di fibule per riconoscere sesso e/o età, con risultati tuttavia fallimentari[304]. In questa sezione non si terrà conto delle diverse tipologie né della cronologia, in quanto non ritenute utili all'analisi sulla presenza di tessuti. Tuttavia, nel caso della presenza di più fibule sullo stesso individuo, la varietà tipologica e di dimensione vengono tenute in considerazione in quanto potrebbero costituire indizio utile a stabilirne la funzione.

Fibule sono presenti in numero limitato nella necropoli della collina V di Vassallaggi, a Monte Casasia, a Morgantina e a Megara Iblea, ma è a Monte Finocchito e nella necropoli del Fusco che le fibule sono state rinvenute in grande quantità. Al contrario, sono del tutto assenti nella necropoli di Lipari.

Oltre alla funzione ornamentale, le fibule potevano chiudere o fermare vesti, mantelli o sudari. La posizione in cui vengono rinvenute può fare luce sulla loro funzione. In questo senso ci aiutano i resoconti di scavo di P. Orsi per le necropoli di Monte Finocchito e Fusco e in parte di Megara Iblea, nei quali l'archeologo annota, ove possibile, l'esatta posizione delle fibule sui defunti. Non disponendo di documentazione grafica, né di altre informazioni, l'analisi qui di seguito eseguita nelle tre necropoli si basa unicamente sulle descrizioni dello scopritore. Oltre alla difficoltà di interpretazione, si aggiungono anche i casi in cui Orsi si vide costretto ad utilizzare generica indicazione del luogo di rinvenimento, a causa del cattivo stato di conservazione o della violazione delle sepolture.

[302] Presenti a Pantalica Nord (Leighton 1999), nelle necropoli di Piazza Monfalcone a Lipari (Bernabò Brea e Cavalier 1960) e dell'Istmo a Milazzo (Bernabò Brea e Cavalier 1959).
[303] Si veda, ad esempio, Shepherd 1999; Albanese Procelli 2010; Vassallo 2014.
[304] Brøns 2012.

In particolare, risulta difficile l'esatta interpretazione nei casi in cui i reperti siano stati rinvenuti sulla parte alta del corpo. Per questa, Orsi utilizza diverse espressioni, le quali sono state riportare letteralmente nel catalogo. Per l'analisi che segue, invece, si preferisce utilizzare 'petto' e 'torace' là dove l'indicazione risulti generica.

6.4.2 Necropoli di Monte Finocchito

Monte Finocchito ha restituito la maggior quantità di fibule. Su 146 tombe pubblicate, a deposizione sia singola che multipla, 89 hanno restituito fibule, per un totale di oltre 212 fibule. Le fibule sono rinvenute sia singolarmente che in numero compreso tra due e quattro (grafico 1). In due casi sono state rinvenute 7 fibule su ciascun individuo (t. 77NO e 37N).

Le fibule si collocano per lo più sul torace, in alcuni casi nella parte inferiore del corpo (per lo più tibie e piedi) (es. fig. 84) e sulle spalle. Solo occasionalmente sono state rinvenute presso il cranio o al di sotto di esso (grafico 2). Sul petto/torace si trovano spesso in numero da due a quattro, più raramente singolarmente. Nei casi di uso multiplo, le fibule sono spesso di tipologia differente, mentre la dimensione è quasi sempre simile se usati sulla stessa parte del corpo.

L'uso del sudario fermato da fibule si potrebbe ipotizzare per quei pochi casi in cui le fibule si rinvengono presso il cranio o lungo la parte inferiore del corpo, immaginando che potesse essere chiuso ad una o entrambe le estremità. Tuttavia, non si può individuare nel sudario fermato da fibule una pratica particolarmente diffusa e per questo rimane una ipotesi poco probabile. Le fibule presso i piedi possono essere dovute a rimaneggiamento o violazione della sepoltura. Per le fibule presso il cranio, invece, non si può escludere un loro utilizzo per ornare un copricapo o fissare un velo[305].

[305] Similmente, Grömer 2016, 407.

In generale, la posizione più comune delle fibule è sul torace e sembra alludere in alcuni casi anche alla presenza di più capi di abbigliamento, mentre, sulla base di quanto detto precedentemente, più difficilmente avevano la funzione di chiudere un eventuale sudario[306].

Le fibule sulle spalle potevano allacciare le vesti o un drappo fermato su una o entrambe le spalle. In molti casi, però, sono state trovate sul petto sotto il mento anche in un numero superiore a due, forse usate per fermare un mantello o uno scialle e/o come decorazioni della parte superiore della veste.

Nella tomba 37N, l'inumato fu rinvenuto con 7 fibule sul petto. Le fibule potevano ornare la veste nella parte alta in maniera sparsa come noto in altri contesti[307] con anelli e perle pendenti. Più difficile ipotizzare altre funzioni (fig. 85).

In un paio di casi le fibule sono state rinvenute disposte su tutto il corpo. Nella t. 77NO, l'inumato fu rinvenuto con 7 fibule che 'lo adornano in tutta la sua lunghezza dalla spalla destra ai piedi'. La descrizione non permette di stabilire con certezza se le fibule assolvessero la funzione di chiudere i lembi di un eventuale mantello o fermare il sudario (qualora queste fossero disposte seguendo una linea verticale lungo tutto il corpo), o di decorare la veste fino ai piedi (figg. 86-87).

Le fibule si trovano spesso in associazione con anelli, catene in bronzo e perle, che si possono considerare con buona probabilità decorazioni appese alle fibule, come nel caso intatto di una fibula in ferro con un anello in bronzo di 2 cm ancora infilato nella staffa rinvenuta all'altezza delle anche (t. 65O). In alcuni casi (t. 60S; t. 29NO; t. 89NO; t. 90NO) furono rinvenute in associazione a delle piastre in avorio con gancio e una lamina in bronzo con foro (t. 62S) (figg. 88-90). L'uso di fibule decorative per lo più concentrate

[306] La presenza di sudari potrebbe essere confermata dall'analisi archeotanatologica. Secondo Duday (2006), la presenza di sudario permetterebbe una decomposizione del corpo particolare, con delimitazione lineare, costrizione della gabbia toracica e/o la verticalizzazione della clavicola.

[307] Es. Iaia 2007b.

sul torace trova confronti con l'uso delle coeve comunità dell'Italia peninsulare che mostrano particolare gusto estetico nell'utilizzo di fibule con elementi decorativi pendenti. È quindi possibile che queste fibule avessero la funzione di decorare le vesti.

Non si riscontrano differenze sostanziali fra l'uso delle fibule nelle tombe più antiche e in quelle più recenti. Unica vera differenza è quella del tipo di fibule utilizzate. Come già notato da Frasca (1981), nella seconda fase (730-670 a.C. ca.) nuovi tipi di fibule sostituiscono quelli in uso nella Fase I, salvo rare eccezioni in cui si ha l'associazione dei vecchi tipi con i nuovi nello stesso corredo ed in un caso sullo stesso individuo. In entrambe le fasi, le fibule in bronzo si associano a quelle in ferro. Fanno la loro comparsa le fibule in ferro con arco rivestito in ambra e osso e a placca d'avorio[308], tipi che sono ritenuti di apporto greco e che dal punto di vista estetico dovevano contribuire all'effetto cromatico.

Non è possibile fare distinzione di sesso ed età nell'uso delle fibule, sebbene i casi in cui il numero di fibule supera quattro esemplari siano sempre attribuibili ad individui adulti, mentre i bambini presentano generalmente una sola fibula.

6.4.3 Necropoli del Fusco

L'analisi nella necropoli del Fusco ha permesso di individuare fibule in 29 tombe a deposizione sia singola che multipla, su 30 individui, per un totale di 77 fibule.

Per la maggior parte sono rinvenute singolarmente: si trovano presso il cranio, sulle spalle, sul petto e in numero limitato vicino ai piedi e sui fianchi (grafico 3).

Generalmente sono state rinvenute solo su una parte del corpo, più raramente in coppia sulla stessa parte (grafico 4). In questo caso, si rinvengono quasi equamente su cranio, torace e spalle. Un solo individuo presenta due fibule piccole sotto il mento e due grandi

[308] Sulle diverse tipologie di fibule a Monte Finocchito, si veda Frasca 1981, 74; 84.

sulle spalle, forse da interpretare con un diverso utilizzo, sia per le diverse dimensioni e sia per la diversa posizione[309]. Raramente è annotata l'esatta dimensione, sebbene Orsi distingua tra fibule grandi ('fibuloni'), piccole ('fibulette') e 'minuscole'. Nei casi di uso multiplo, le fibule sono spesso di tipologia differente, mentre la dimensione è quasi sempre simile se usate sulla stessa parte del corpo.

Non si può escludere che le fibule rinvenute presso cranio, piedi o zona delle gambe e fianchi fossero utilizzate per chiudere il sudario. Tuttavia, anche al Fusco sembra prevalere un loro uso come elemento ornamentale. È evidente nel caso della placchetta in avorio con raffigurazione della Potnia theron che doveva fungere da fibula[310]. Allo stesso modo, le fibule rinvenute in numero superiore a due, spesso di dimensioni minori, dovevano assolvere alla stessa funzione. Si registrano diversi casi in cui le fibule erano posizionate sul torace in numero superiore a due, spesso di tipi diversi. In un caso, 'sei fibule piccole si trovarono infilare l'una dentro l'altra, a tre a tre, sul pettorale destro', mentre 'una grossa fibula' si rinvenne sulla spalla sinistra dello stesso individuo[311] (fig. 91). Similmente, uno degli individui della tomba CCCVIII fu rinvenuto con quattro fibule sul petto[312] (fig. 92).

Più raramente le fibule sono utilizzate singolarmente su una o su entrambe le spalle, per lo più di bambini, che potrebbe alludere alla possibilità di una veste allacciate alle spalle. Più complesso appare il caso della tomba CDXXVIII, sul cui defunto furono trovate una maggiore quantità di fibule (fig. 93). Dodici furono rinvenute 'lungo tutta la regione mediana dello scheletro dal pube al collo minuscole allineate due per due in bronzo', oltre a 'due esemplari più grandi ed una a gomito sul dorso, e altre sulle spalle e nella regione

[309] Tomba CDXLI (Orsi 1895, 175).
[310] Orsi 1895, 124, fig. 1. Sulla sua interpretazione come fibula e cronologia, si veda Dawkins 1929, 204 e segg.; Palermo 1992.
[311] Tomba CXXIX (Orsi 1893, 482).
[312] Orsi 1895, 146-147.

delle gambe'[313]. È probabile che le 12 fibule allineate fossero state usate a chiusura di un mantello (fig. 94), come nel caso della nota sepoltura di Pontecagnano[314]. Sarebbe comunque verosimile che ad una diversa dimensione delle fibule corrispondesse una diversa funzione. Più difficile invece è l'interpretazione delle fibule presso i piedi, alle quali si aggiungono anche degli spilloni, di cui si dirà di seguito (cfr. 6.5.1).

Ancora, ad una funzione spiccatamente decorativa si devono collegare gli anelli che spesso sono stati rinvenuti accanto alle fibule[315]. É probabile che si tratti di fibule con anelli di sospensione, come nei casi illustrati precedentemente. Un'altra associazione documentata è quella con le catenelle, come nei casi già visti a Monte Finocchito.

Come nel caso della necropoli di Monte Finocchito, anche al Fusco non è possibile tracciare una netta distinzione di uso delle fibule per sesso e/o età. Tuttavia, le deposizioni di bambini appaiono caratterizzate da un minor numero di fibule e, in alcuni casi, di dimensioni minori rispetto alle più comunemente attestate.

Le fibule sono sia in bronzo che in ferro, e in alcuni casi presentano l'arco rivestito di osso e ambra, e sono utilizzate indistintamente probabilmente per un ricercato effetto cromatico.

Discorso a parte meritano le pur poche sepolture ad incinerazione, che in un caso hanno restituito una fibula tra le ceneri[316]. Non recando tracce di bruciato, è probabile che la fibula chiudesse la stoffa che custodiva i resti.

[313] Orsi 1895, 170.
[314] Cinquantaquattro 2001, 70, fig 28.
[315] Es. tombe CCV e CDXXVIII (Orsi 1895, 133; 170).
[316] Tomba CDVII bis (Orsi 1895, 163).

6.4.1 Necropoli di Megara Iblea

Una piccola quantità di fibule proviene dalla necropoli di Megara Iblea. Secondo i resoconti degli scavi nella necropoli meridionale e occidentale, solo 38 fibule sono state ritrovate in 20 tombe[317]. Tuttavia, solo di poche si conosce la reale posizione in sepoltura. Di quelle in cui è nota, per la maggior parte sono state rinvenute singolarmente presso le spalle e in due casi rispettivamente sul petto e presso la testa. Per quest'ultimo caso, si potrebbe ipotizzare la presenza di un velo o altro indumento che coprisse la testa tenuto fermo dalla fibula[318]. In alternativa, anche la presenza di un sudario potrebbe essere presa in considerazione, sebbene, come nei casi precedenti, la pratica più comune sembra non prevedere questa opzione. Nella maggior parte dei casi, le fibule devono avere avuto una funzione prettamente pratica in ambito funerario, così come venivano utilizzate in vita. È da segnalare, tuttavia, un unico caso, in cui una fibula è 'straordinariamente grande in rapporto al corpo minuscolo'[319], e potrebbe aver rappresentato una offerta al defunto[320].

6.5 Spilloni

Pur presenti in Sicilia già negli insediamenti peninsulari del Bronzo Recente[321], gli spilloni sono rari nelle necropoli indigene, in quanto l'elemento tipico locale resterà la fibula fino alla piena età storica. Essi sono invece attestati ancora prima delle fibule in Grecia[322] e largamente diffusi nelle necropoli greche in Sicilia. La presenza degli spilloni deve ritenersi pertanto un apporto dei contatti con i Greci, anche se non è possibile dire

[317] La maggioranza delle fibule provengono da uno scavo inedito. Per una visione di insieme delle fibule da Megara Iblea, si rimanda a Bernard 2017, 105-110, tav. 37.
[318] Già in Berard 2017, 107.
[319] Orsi 1913, 194.
[320] Bérard 2017, 107.
[321] Necropoli di Piazza Monfalcone a Lipari ML I, t.20, p. 147 e t.31, p.117; Necropoli dell'Istmo, Milazzo, t.12, p.45.
[322] Lorimer 1950, 338.

se a indossarli fossero immigrati, o piuttosto indigeni attratti dal costume greco[323]. Un caso isolato di ritrovamento di spilloni in una necropoli indigena è quella della tomba 44 presso il centro indigeno di Monte Casasia[324], ma sono le necropoli del Fusco e quelle di Megara Iblea che hanno restituito il numero più alto.

6.5.1 Necropoli del Fusco

Dalla necropoli del Fusco, gli spilloni provengono da 61 tombe su 65 individui, per un totale di 107 spilloni. Questi provengono per la maggior parte dalle spalle, rinvenuti spesso uno per spalla, o più raramente singolarmente o in coppia sulla stessa (grafico 5). Il cranio è un altro posto vicino al quale gli spilloni sono spesso rinvenuti, molto spesso ai lati, qualche volta al di sotto di esso, solitamente in coppia. In pochi casi, gli spilloni sono stati rinvenuti nella parte alta del torace, lungo i fianchi o nella regione delle gambe, quasi sempre in coppia (grafico 6; fig. 95).

È verosimile che gli spilloni sulle spalle assolvessero la funzione di allacciare le vesti nella tradizione greca. Più difficile è l'interpretazione degli spilloni rinvenuti presso e sotto il cranio che potrebbero aver avuto la funzione di trattenere un velo o un altro tipo di copricapo o acconciare il capo. Questi spilloni non sembrano differire né per forma né per dimensione da quelli rinvenuti sulle spalle.

Pochi spilloni provengono dal torace ed erano utilizzati verosimilmente per fermare un mantello o uno scialle, come nei casi documentati in Europa centrale[325]. Gli spilloni rinvenuti presso la parte inferiore del corpo potevano forse servire a chiudere il sudario, sebbene i casi siano molto limitati e quindi non sembra essere stata una pratica ricorrente.

[323] Frasca 2015, 134.

[324] Fouilland, Frasca, Pelagatti 1994- 1995, p. 487. Sulla loro presenza ed interpretazione, si veda Albanese Procelli 2010, 505.

[325] La presenza di uno spillone sul petto è comune nell'abbigliamento maschile nell'età del Bronzo. Si veda Grömer 2016, 364; 369-370.

Alternativamente, è possibile che gli spilloni fossero delle offerte al defunto come altrove documentato?[326]

Più difficile risulta interpretare gli spilloni rinvenuti nelle sepolture ad incinerazione[327]; potevano sia appartenere alla veste del defunto, che essere utilizzati per chiudere il drappo contenente le ceneri. I resoconti di scavo non indicano la presenza di tracce di bruciato su di essi, motivo per cui è possibile che gli spilloni fossero utilizzati per fermare la stoffa contenente i resti del defunto.

Risulta interessante che la maggior parte degli individui sepolti con fibule non presentino spilloni e viceversa. I casi in cui spilloni e fibule e/o ornamenti in metallo sono presenti sullo stesso individuo sono solo sette, tutti su soggetti adulti. In questi casi, è più comune la presenza di un solo spillone sul torace, e in qualche caso singolarmente su ciascuna spalla, che potrebbe alludere ad un loro uso per fermare un mantello o uno scialle, alla maniera documentata in Europa centrale (fig. 96; sulla loro interpretazione, si veda 8.4).

6.5.2 Necropoli di Megara Iblea

L'analisi sugli spilloni a Megara Iblea è fortemente inficiata dalla natura della documentazione lacunosa dei dati. Su oltre 1000 tombe pubblicate appartenenti alle necropoli ovest e sud, 89 tombe a deposizione sia singola che multipla hanno restituito spilloni per un totale di 161 spilloni integri (grafici 7-8). Dall'analisi sono stati esclusi gli spilloni rinvenuti in frammenti.

Gli spilloni sono rinvenuti per lo più a coppia identici sulla stessa parte del corpo; più raramente singolarmente o in numero superiore a due (grafico 9). Nei casi di più di due spilloni, è possibile che il numero si riferisca ad altre deposizioni, dato che non è sempre

[326] È stato ipotizzato un tale uso per la maggior parte degli spilloni rinvenuti presso la sepoltura di Archondiko (Chrysostomou e Chrysostomou 2012, 371).
[327] Tomba CXCVIII e CXCIX (Orsi 1895, 131).

stato possibile individuare con esattezza il numero delle sepolture all'interno delle tombe a causa dello stato di conservazione.

Dalla posizione talvolta registrata degli spilloni sul corpo, è possibile affermare che sono per lo più presenti sulle spalle e in generale sul petto (grafico 10).

Gli spilloni trovati in coppia dovevano assolvere verosimilmente la funzione di tenere ferme le vesti, come similmente documentato nella necropoli del Fusco.

Mentre, nei casi in cui gli spilloni sono rinvenuti singolarmente e si conosce la posizione, questi si trovano più vicini al cranio. In questo caso è più difficile che fossero usati per le vesti e forse si può ipotizzare l'uso di scialli o veli.

Gli spilloni si associano sia agli adulti[328] che ai bambini, in quest'ultimo caso per lo più presso il cranio e il petto.

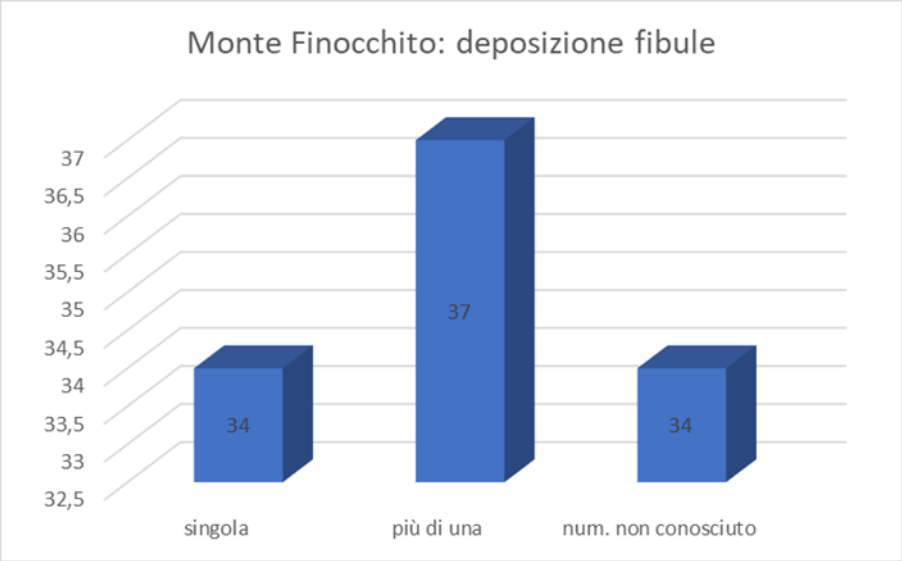

Grafico 1. Deposizione fibule da Monte Finocchito.

[328] Secondo Bérard (2017, 103) gli spilloni sono presenti solo in sepolture femminili.

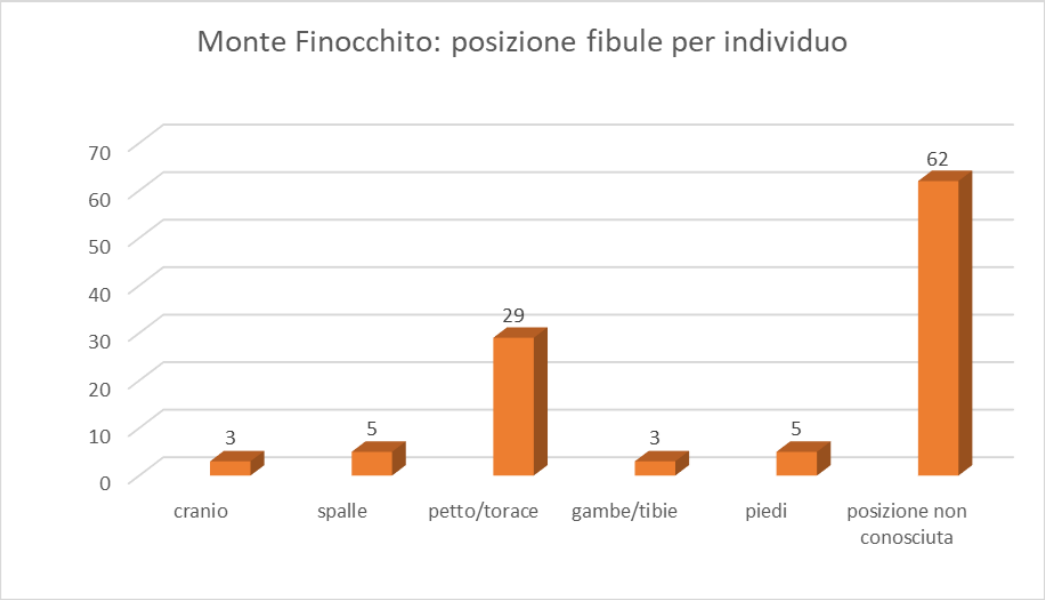

Grafico 2 Posizione fibule per individuo da Monte Finocchito.

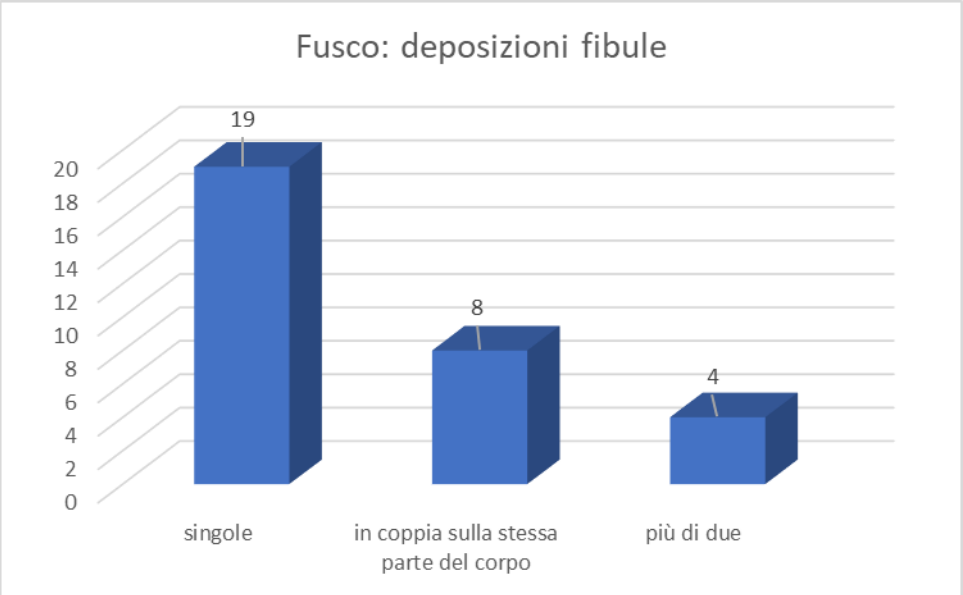

Grafico 3 Deposizione fibule dalla Necropoli del Fusco.

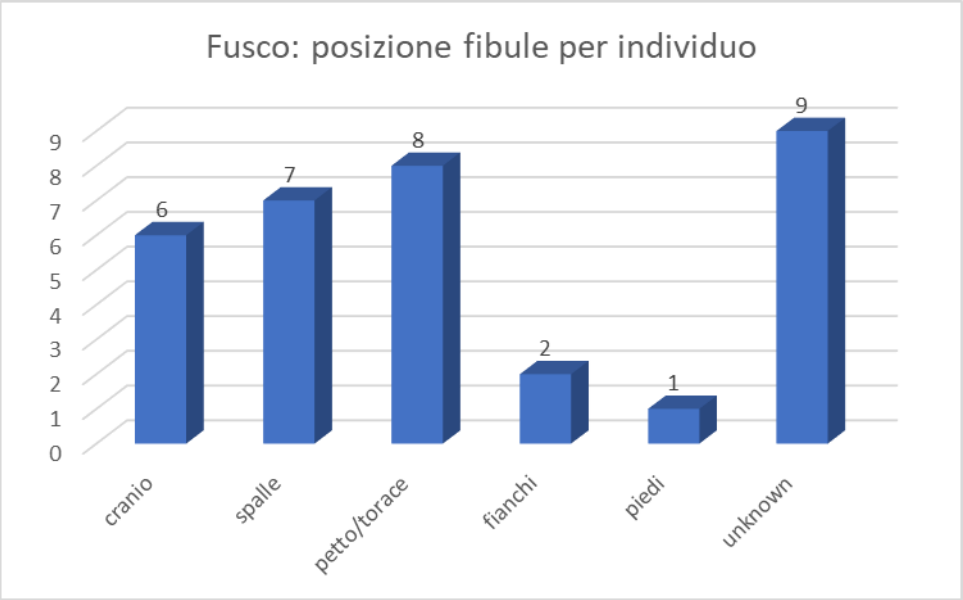

Grafico 4 Posizione delle fibule per individuo dalla necropoli del Fusco.

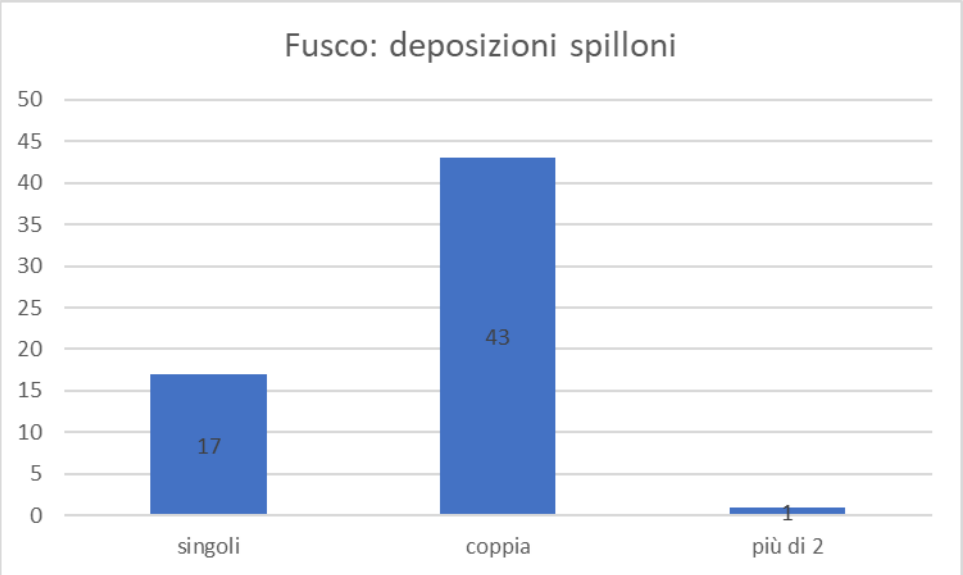

Grafico 5 Deposizione degli spilloni dalla necropoli del Fusco.

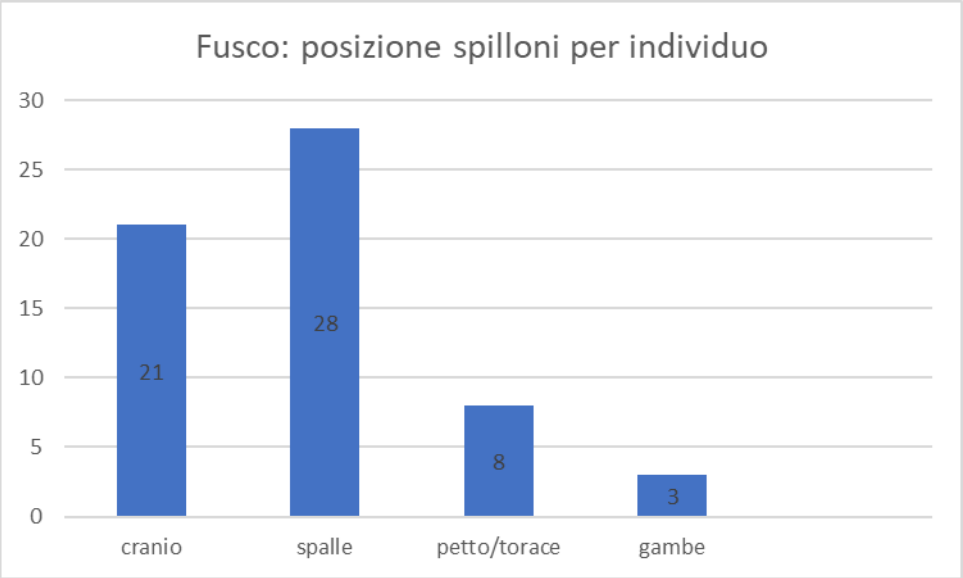

Grafico 6 Posizione degli spilloni per individuo dalla necropoli del Fusco.

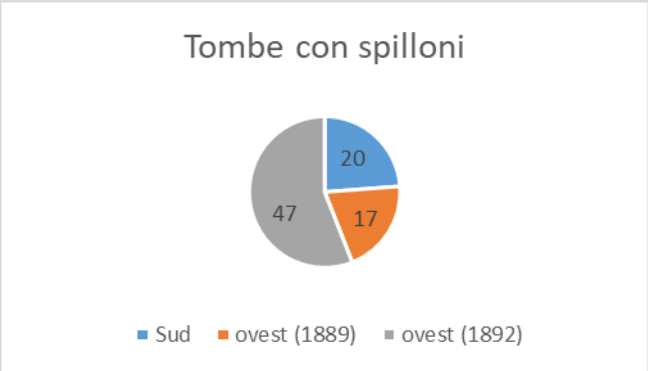

Grafico 7 Numero di spilloni rinvenuti nelle necropoli di Megara Iblea.

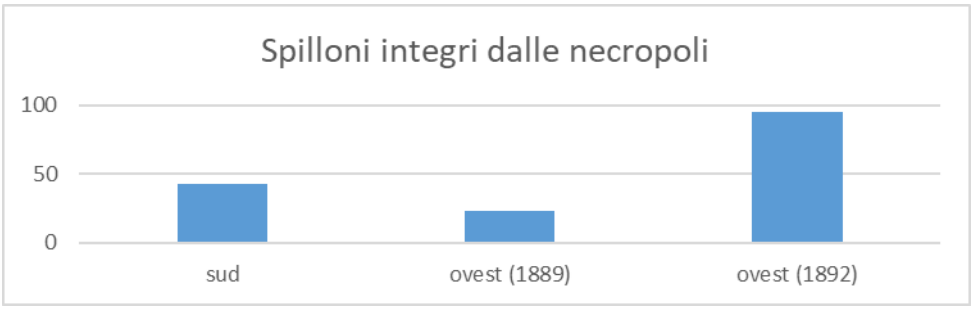

Grafico 8 Numero di spilloni integri rinvenuti nelle necropoli di Megara Iblea.

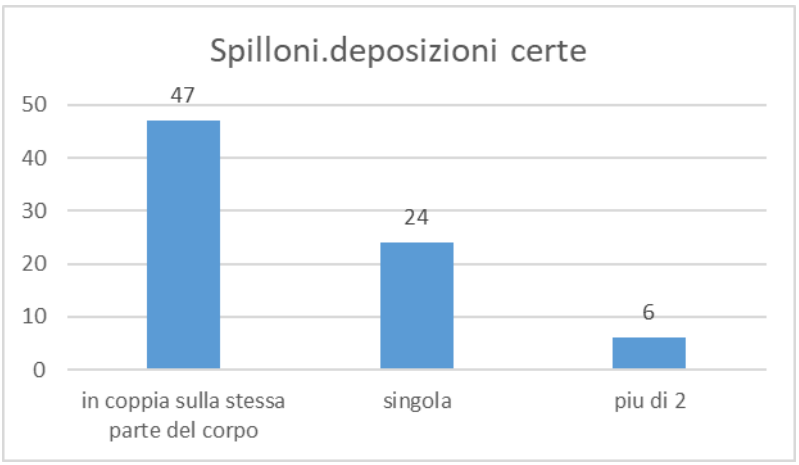

Grafico 9 Deposizioni certe degli spilloni sugli individui di Megara Iblea.

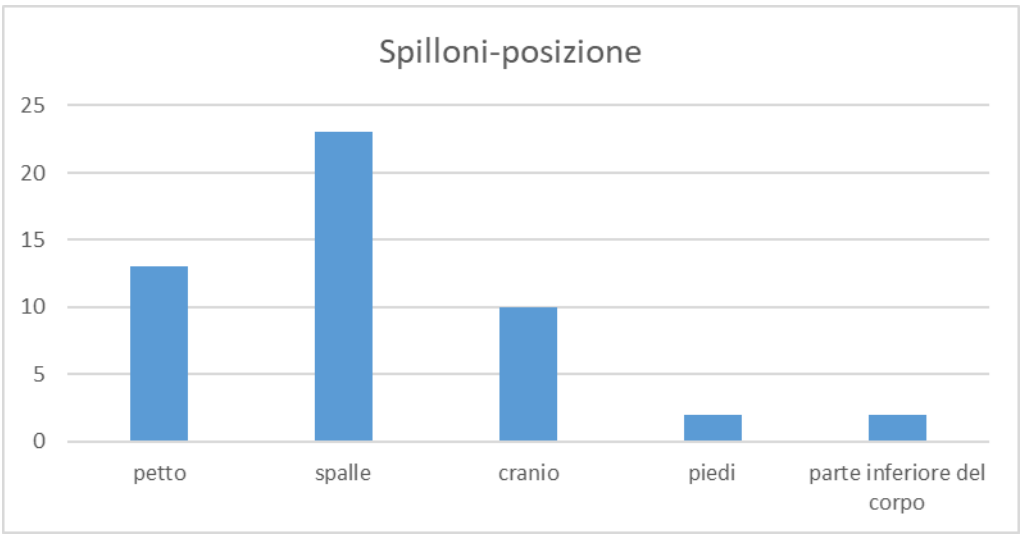

Grafico 10 Posizione degli spilloni a Megara Iblea.

Capitolo 7: L'attività tessile e i suoi prodotti: l'analisi delle evidenze iconografiche in Sicilia

7.1 Introduzione e principi dell'analisi iconografica

I frammenti di tessuti, gli accessori e gli strumenti da lavoro non sono le uniche fonti di conoscenza sulla produzione tessile in Sicilia. Insieme agli autori antichi, l'iconografia fornisce informazioni preziose sulla cultura tessile. Per l'Italia peninsulare, ad esempio, le evidenze iconografiche, dalle pitture rupestri alle ricche e policrome tombe etrusche, dalle scene raffigurate sulla ceramica a quelle incise sul metallo, sono fra le risorse più ricche per la ricostruzione dell'attività tessile di tutto il Mediterraneo antico[329].

In questo capitolo si prendono in esame le evidenze iconografiche dell'attività tessile e i suoi prodotti in Sicilia. Prima di iniziare la disamina delle evidenze, è necessario riassumere brevemente i principi dell'analisi iconografica applicata allo studio della produzione.

Con rare eccezioni, lo studio dell'attività tessile attraverso l'iconografia è un campo pressoché inesplorato in Sicilia. Diversamente, in altre aree geografiche e culturali la ricerca in questo campo ha portato a risultati interessanti[330]. Inoltre, ha generato un interessante dibattito sull'utilizzo dell'iconografia per ricostruire l'attività tessile, che si inserisce nella più ampia questione relativa alle immagini antiche quali fonti di informazioni per i moderni. Come risultato, si è giunti alla consapevolezza che, come già sottolineato da J.P. Wild[331], le immagini, non solo quelle antiche, sono difficili da interpretare a causa delle convenzioni artistiche e culturali che muovono gli artigiani/artisti che le producevano, e che per questo l'analisi iconografica debba

[329] Per le principali evidenze iconografiche della cultura tessile nella Penisola Italiana, si veda Gleba 2008a, 24-33 con bibliografia precedente.
[330] Ad esempio, recentemente Spantidaki 2016; Harris, Brøns e Żuchowska 2022.
[331] Wild 2007,4.

procedere con cautela. Allo stesso tempo, come viene sempre di più ribadito dalla ricerca in questo campo, non c'è dubbio che gli artigiani/artisti traessero ispirazione dal mondo intorno a loro, sebbene questo non portasse ad una replica puntuale della realtà. Infatti, il modo in cui venivano rese le immagini, da quelle dei defunti sulle stele funerarie a quelle delle donne nell'intimità delle loro case nella pittura vascolare, doveva riflettere le ideologie della società contemporanea. Questo comporta la possibilità che l'iconografia non rappresenti la realtà come doveva essere, conservando, per esempio, anche elementi arcaici non più in uso. Tuttavia, alcuni elementi nelle rappresentazioni potevano essere tratti dal mondo reale e contemporaneo alle immagini e dovevano essere ben riconoscibili agli occhi dei contemporanei. Nel caso delle rappresentazioni di aspetti relativi alla produzione tessile e ai suoi prodotti, è stato recentemente sottolineato, che in molti casi gli strumenti per la tessitura e i tessuti sono rappresentati con realismo, seppur stilizzati[332]. Per questo motivo, qualunque studio sulla iconografia richiede attenzione ai contesti e ai dettagli, una piena conoscenza dei tessuti e delle tecniche di produzione antiche e una chiara ed appropriata metodologia che aiuti a decodificare le immagini. Inoltre, l'interpretazione delle immagini dipende anche dal contesto, dallo spettatore e dal suo bagaglio culturale oltre che dalle sue aspettative. In definitiva, la questione su come interpretare le immagini antiche è da sempre al centro dei dibattiti degli studiosi e non è di facile e definitiva soluzione. Diverse proposte metodologiche sono state avanzate in passato. Interessante è la strada indicata da E. Panofsky[333] che riconosce tre livelli di analisi. Il primo livello di analisi consiste nel dare una definizione del soggetto. Tuttavia, come ha messo in guardia E. Pappalardo, ciò che un soggetto rappresenta oggi non necessariamente corrisponde all'intento originario dell'autore[334]. Per tale motivo, non

[332] Brøns e Harris 2022, 3.
[333] Panofsky 1939; 1955.
[334] Pappalardo 2023, 97.

sempre questo primo livello risulta immediato. Dopo una prima analisi formale, Panofsky propone un secondo livello di analisi incentrato sull'interpretazione degli elementi convenzionali all'interno di un determinato contesto sociale. Questo, ad esempio, ci aiuta a distinguere scene che ritraggono eventi del mito da quelli di vita quotidiana. L'ultimo livello di analisi è relativo alla comprensione del significato intrinseco di ciò che è rappresentato. È anche il livello di comprensione più difficile da raggiungere perché le informazioni sono strettamente legate alla società che le ha prodotte. Nella fattispecie, l'uso di specifici indumenti per alcune classi sociali o di particolari motivi decorativi sugli abiti ed accessori sono strettamente connesse all'ideologia della società che li utilizza. L'analisi presentata in questo capitolo adotta questi tre livelli di interpretazione per arrivare ad estrapolare quante più informazioni sulle società che hanno prodotto le immagini.

Più recentemente, lo studio dell'attività tessile attraverso le evidenze iconografiche ha subito un'accelerazione grazie alle possibilità offerte dai sempre più numerosi frammenti di tessuto archeologico analizzati. Parallelamente, si è sviluppato un tipo di analisi iconografica che tiene conto non solo delle fonti dirette (scene di produzione tessile e dei suoi prodotti) ma anche di quelle indirette, intese come motivi decorativi presenti in ceramica che possono essere stati presi in prestito da quelli riprodotti sui tessuti. In questo senso, E. Barber fu la prima a notare che le decorazioni geometriche tipiche della ceramica greca fossero tratte verosimilmente dalle decorazioni sui tessuti. La sua ipotesi si basava sul fatto che queste decorazioni sono facilmente riproducibili al telaio. Secondo la studiosa, infatti, suddividere l'intera superficie del vaso in fasce non è l'unico modo per poterlo decorare, mentre, al contrario, procedere per fasce nella realizzazione di un tessuto al telaio è il modo più semplice per realizzare i motivi

decorativi[335], oltre che il più comune, a meno che non si stia procedendo con la tecnica dell'arazzo o del ricamo[336]. Questa ipotesi formulata negli anni '90 è stata ormai confermata dall'analisi dei frammenti di tessuti archeologico, che mostrano come molte delle decorazioni su ceramica sono infatti comuni ai tessuti. Studi più recenti hanno tentato di trovare una più certa correlazione tra ceramica e stoffe. Tra questi, I. Benda-Weger (2020) ha passato in rassegna molti dei motivi decorativi più ricorrenti nella ceramica comparandoli con quelli dei tessuti archeologici preservati, confermando l'iniziale ipotesi di E. Barber[337].

Il confronto fra evidenze di diversa natura ha portato a risultati analoghi anche in altri contesti geografici e altre epoche. Gli studi condotti da K. Grömer (2016) per la cultura di Hallstatt nell'Europa centrale e quelli di S. Spantidaki (2016) per la Grecia classica costituiscono importanti esempi. Entrambe le studiose hanno confrontato i dati forniti dalla già abbondante documentazione iconografica diretta e indiretta con quelli provenienti dall'analisi dei frammenti tessili rinvenuti *in situ*. Questo ha permesso loro, ad esempio, di confermare che certi motivi e tecniche ritratte corrispondono al vero. Nella disamina delle evidenze iconografiche di questo capitolo, si tenterà una simile indagine sui motivi decorativi comuni nella pittura vascolare.

7.1.2 Criteri dell'analisi delle evidenze iconografiche per la Sicilia

Sulla base dei principi dichiarati sopra, in questa sezione si espone la metodologia adottata per lo studio iconografico applicato alle evidenze in Sicilia. La principale fonte indagata è la raffigurazione vascolare, che introduce la raffigurazione umana a partire dal VII sec. a.C. Per l'analisi iconografica, i vasi a figure rosse ci permettono di avere più

[335] Barber 1991, 365.

[336] Prima di Barber, anche Schweitzer (1971, 30), facendo riferimento alla tettonica del vaso e alla possibilità che questo venisse immaginato come coperto da veste.

[337] Per la ceramica preistorica siciliana, una ipotesi simile è stata avanzata da Lukesh (1999).

dettagli rispetto a quelli a figure nere. Allo stesso modo, la pittura policroma in Sicilia è molto ricca e fornisce interessanti informazioni per l'età ellenistica. Nella produzione vascolare in Sicilia bisogna distinguere tra quella di produzione locale, di importazione greca e di produzione greca coloniale. Riprendendo i tre livelli di analisi di Panofsky, un momento importante dell'analisi sarebbe identificare esattamente il centro di produzione del manufatto e cercare quindi di contestualizzare il suo significato profondo proprio in quell'ambito culturale e sociale che nell'oggetto stesso riconosceva la funzione finale. Risulta evidente che un oggetto di importazione rifletta la società che lo ha prodotto e non necessariamente anche quello che lo ha adottato. Tuttavia, in ambito greco-siceliota, questa seconda possibilità non è da escludere del tutto dato che la realtà di importazione si poneva culturalmente vicina a quella di origine.

Per lo studio iconografico si analizzano in uguale misura sia le produzioni dei siti intesi tradizionalmente come indigeni che quelli coloniali, in quanto sono ritenute utili alla conoscenza delle comunità che li hanno prodotte e/o usate, pur consapevoli tuttavia della possibilità che queste rappresentazioni risentano di echi ed influenze stilistiche e quindi forse ideologiche di un contesto esterno.

L'analisi autoptica condotta dall'autore tra maggio ed ottobre del 2022 ha incluso ceramica nota in pubblicazione ed esposta nei principali musei della Sicilia, proveniente dai contesti locali e greci coloniali.

Altre informazioni provengono dallo studio della statuaria. Anche per questo settore si è scelto di rivolgere lo sguardo sia al mondo indigeno che a quello greco siceliota. Per questo motivo, l'autore si è avvalso dell'analisi del materiale pubblicato, prendendo in considerazione datazione, produzione e contesto di rinvenimento. Per ultimo, l'analisi ha incluso anche i rilievi di monete e mosaici noti in pubblicazione, là dove utili. Si rimanda al catalogo dei pezzi analizzati per la loro descrizione fisica e le informazioni sui contesti.

7.1.3 Nomenclatura dell'abbigliamento nell'antichità

Nell'indagare la cultura tessile attraverso l'analisi delle evidenze iconografiche, questo lavoro non può prescindere dal trattare la questione relativa alla nomenclatura dell'abbigliamento nell'antichità.

Sui diversi capi di vestiario le informazioni ci giungono dalle fonti testuali, epigrafiche e iconografiche. Esiste una lunga tradizione di studi per la Grecia che ha cercato di conciliare le informazioni offerte dalle fonti antiche con le evidenze iconografiche. Fondamentali sono i lavori sull'abbigliamento della statuaria in Grecia di G. Richter (1968) per l'età arcaica e quello sull'età classica di M. Bieber (1928). Per l'età ellenistica non ci sono studi specifici[338] e questo può portare talvolta ad attribuire anacronisticamente mode e vesti. Allo stesso tempo, però, per l'età arcaica e classica, sebbene i lavori citati siano fondamentali per lo studio di questi aspetti culturali, non sempre sono stati all'altezza di descrivere l'abbigliamento senza creare una certa confusione.

Nell'analisi iconografica per la Sicilia, gli studiosi hanno sin qui utilizzato i termini greci tradizionali di *chitone* e *peplos,* per indicare diversi tipi di tunica, e di *himation* per indicare la stola che copre spesso solo una spalla e scende fino oltre le ginocchia. Questi termini, che sono attestati per l'età arcaica e classica in Grecia, vengono applicati indifferentemente per descrivere gli indumenti dall'età arcaica a quella ellenistica. Come sottolineato più volte recentemente[339], nell'adottare termini greci per indicare indumenti al di fuori della Grecia classica, si può incorrere nell'errore di utilizzare termini errati ed anacronistici per descrivere mode e capi di abbigliamento. Per questo motivo, nel presente lavoro si è scelto di utilizzare termini generici, o piuttosto descrizioni puntuali delle vesti,

[338] Per un lavoro che si occupa anche di età ellenistica, si veda Abrahams 1908.

[339] Si veda ad es. Richard 2021 nel quale viene tratteggiato il problema relativo alla terminologia usata per indicare gli indumenti greci.

quando i termini tradizionalmente utilizzati vengono percepiti come non idonei all'analisi.

La descrizione delle evidenze in Sicilia segue idealmente l'ordine cronologico delle fasi della *chaîne opératoire*, dalla produzione dei filati all'analisi delle stoffe ed indumenti. Il capitolo si conclude con una sezione dedicata alle evidenze dei tessuti impiegati per l'arredamento e la decorazione parietale. Il corpus delle evidenze è raccolto e descritto nel catalogo.

7.2 Scene di attività tessile

7.2.1 La preparazione delle fibre e la filatura

A differenza che per il resto dell'Italia, in Sicilia le scene di produzione tessile sono per lo più limitate alla fase relativa alla preparazione del filato[340]. Fatta eccezione della scena che raffigura il mito di Eracle e Onfale con fuso e conocchia in mano (cat. n. 26) (fig. 97), nella pittura vascolare la donna è rappresentata mentre fila nell'intimità della propria casa, connotata da sgabelli, cassapanche, specchi e ceste. La scelta del soggetto nasce probabilmente dall'intenzione di rappresentare un'ideale di donna dedita alle proprie mansioni domestiche più che l'attività tessile vera e propria. Tuttavia, queste immagini forniscono informazioni utili anche di carattere tecnico: il fuso rappresentato è sempre a sospensione e presenta una piccola fuseruola posta in basso. Un esempio è la scena dipinta su una lekythos di Lipari (cat. n. 1) in cui è raffigurata una donna stante che regge con la mano sinistra la matassa di fibre, mentre con la destra estrae a poco a poco la fibra da filare (fig. 98). Alle spalle della donna, è raffigurato uno specchio posto in alto e uno sgabello in basso. Una scena simile è raffigurata su una lekythos a figure rosse

[340] Per il resto dell'Italia, si veda Gleba 2008a, 24-33; Meo 2015.

proveniente da Gela (cat. n. 37), in cui la donna fila le fibre contenute nel cesto posto innanzi (fig. 99).

Un unicum è rappresentato dalla scena domestica rappresentata su una lekythos proveniente dalla necropoli di Capo Soprano di Gela (cat. n. 41) nella quale è raffigurata una donna che tiene in mano un cesto contenente il filato avvolto in diverse conocchie o attorno a diversi fusi, probabilmente mentre raccoglie gli ultimi filati deposti su un tavolo (fig. 100). La scena si svolge all'interno di un tipico ambiente domestico e nulla ci lascia ipotizzare un'ambientazione differente. Nemmeno la quantità del filato lascia intendere un diverso scenario di lavoro. Non deve infatti stupire il numero delle matasse del filato rappresentato, dato che per tessere servisse una grande quantità di filo.

Alle scene menzionate sopra, se ne possono aggiungere altre che con buona probabilità rappresentano il momento che precede la creazione del filato con il fuso, che non richiede strumenti appositi. Per questo motivo le scene che ritraggono le fasi che precedono la filatura, sono più difficili da riconoscere[341]. Inoltre, mentre la filatura sembra fosse un compito prettamente femminile, almeno per quanto riguarda la produzione domestica[342], sulla preparazione delle fibre non si dispone di informazioni e non si può escludere che fosse svolta anche dagli uomini e/o bambini, come documentato altrove[343]. Una scena rappresentata su una hydria proveniente dalla necropoli del Fusco (cat. n. 24) raffigura verosimilmente il momento della preparazione del filato che viene fatto ruotare tra le mani e il polpaccio (fig. 101). Due donne stanno l'una di fronte all'altra. La donna di sinistra è seduta su un alto sgabello e accavalla la gamba sinistra sulla destra, quest'ultima poggiante su un basso poggiapiedi. Tiene lo sguardo abbassato sulle mani

[341] Già in Di Giuseppe 2017, 260.

[342] Sulla produzione tessile in Sicilia in ambito domestico e il ruolo della donna, si veda Longhitano 2021, XXI-XXIV. Sul ruolo della donna nell'attività tessile nel Mediterraneo, si veda ad es. Barber 1994, 29-30; Gleba 2009a.

[343] Sulla presenza di uomini e bambini in alcune fasi della *chaîne opératoire* si veda ad esempio, Barber 2007 e Costin 2013.

che sono ritratte mentre si muovono sulla gamba alzata e sembrano compiere un gesto rotatorio. Lo stato di conservazione del vaso non rende chiari i dettagli, ma la posizione della donna e delle mani ricordano da vicino quanto ritratto sulla coppa del pittore di Douris[344].

Una donna intenta a lavorare le fibre a mano prima della filatura è forse rappresentata nella lekythos ariballica proveniente da Vassallaggi (cat. n. 57) (fig. 102). La donna assisa di profilo verso destra ha le braccia protese in avanti e sembra ruotarne una in un senso e l'altra nell'altro, la mano destra rivolta verso il basso, mentre quella sinistra verso l'alto. Non è facile dire cosa tenga, ma la presenza del filato può essere ipotizzata dal movimento rotatorio delle mani, oltre che dal cesto alle spalle della donna e dalla fascia appesa in alto. Un simile movimento delle mani è rappresentato nella scena della stele conservata al Museo del Pireo[345] e in una hydria custodita al museo di Berlino[346]. Una donna seduta che muove le mani in maniera analoga è rappresentata anche nella hydria dalla necropoli di Selinunte (fig. 103) (cat. n. 62). La conferma che questo movimento delle mani alluda alla creazione del filato proviene da una scena dipinta su una lekythos proveniente dalla stessa necropoli di Selinunte. Nella lekythos la donna assisa su una sedia è raffigurata con una simile posizione delle mani e un filo rosso corre evidentemente tra le dita della mano destra (fig. 104) (cat. n. 63).

Kalathoi e talaroi a forma trapezoidale che dovevano servire per contenere le fibre da filare o il filato, sono molto comuni nelle scene di filatura nell'iconografia classica[347]. Il cesto, in alcuni casi reso evidentemente pieno da sovradipintura bianca, si trova spesso

[344] La coppa si data al 480-470 a.C. e proviene da Vulci, oggi conservata al Staatliche Museen di Berlino (F2289). Immagine analoga anche in un'altra coppa conservata al museo archeologico di Firenze (Spantidaki 2016, 43, fig. 4.19). Sulla interpretazione della scena sulla coppa, si veda Spantidaki 2016, 36, con bibliografia precedente

[345] Si veda Spantidaki 2016, 34, fig. 4.1

[346] F 2376, Antikensammlung, Berlino. Si veda anche Spantidaki 2016, 37, fig. 4.6.

[347] Spantidaki 2016, 39.

davanti delle donne, le quali, sedute, talvolta protendono le mani verso di questo, forse nell'atto di raccogliere il filato (cat. nn. 48-49; 53; 56) (figg. 105-108). In altri casi, la donna è raffigurata mentre tiene in mano dei probabili gomitoli (cat. nn. 38-39) (figg. 109-110). Tuttavia, non ci sono chiare ed inequivocabili rappresentazione di materia prima utilizzata[348]. Tra gli oggetti che circondano la donna, sia in scene di attività domestica che di pratica rituale, appaiono anche stoffe e stole appese alle pareti o che fuoriescono da cesti (cat. nn. 51-52; 54; 40) (figg. 111-114) che potrebbero alludere all'attività tessile o semplicemente connotano il contesto domestico.

Un caso interessante è l'associazione tra alabastra e donne con kalathos, come si vede su una lekythos da Vassallaggi (cat. n. 58) (fig. 115) o nella lekythos di contrada Manicalunga a Selinunte (cat. n. 62) descritta precedentemente. Sebbene di non facile interpretazione, questa associazione potrebbe alludere all'uso di olio per filare e trattare le fibre[349]. In alternativa, l'alabaston potrebbe sottintendere la pratica di profumare e proteggere le stoffe impregnandole con essenze, conosciuta per la Grecia attraverso le fonti sin da Omero[350].

Stoffe sono spesso presenti nelle scene domestiche, come probabile ornamento della casa o per dare una connotazione all'ambiente domestico. In alcuni casi, tuttavia, sembrano essere le protagoniste della scena. È il caso della lekythos da Capodarso (cat. n. 45), nella quale sono ritratte due donne (fig. 116). Quella di sinistra sembra andare in contro a quella di destra porgendole una stoffa, mentre quella di destra tiene un tessuto simile in mano. Sebbene questa scena sia stata descritta come una conversazione fra due donne, la posizione della donna di sinistra che regge una stoffa in mano mentre avanza

[348] A differenza delle evidenze etrusche, ad esempio, che rendono chiaramente la differenza fra tessuti di lana e di lino (Bonfante 1975, 12, in Gleba 2008a, 25).
[349] Su questa ipotesi, già in Di Giuseppe 2017, 269. Sull'uso di bagnare le fibre con acqua od olio, si veda ad es. Spantidaki 2016, 27; 34.
[350] Spantidaki 2016, 94-95.

potrebbe alludere a qualche forma di scambio o vendita di tessuti. Scena simile è quella ritratta su una pelike proveniente dalla necropoli di contrada Mosè ad Agrigento (cat. n. 59) (fig. 117). In questa, due donne stanno una di fronte all'altra; una di questa regge con una mano una stoffa che sembra protendere verso l'altra donna, la quale regge in mano quello che generalmente viene interpretato come specchio, sebbene non si possa escludere una sua interpretazione come conocchia piena di filato, soprattutto considerato il modo in cui è reso l'oggetto. Se così fosse, la scena potrebbe essere letta come uno scambio di beni. Similmente, in un'altra pelike da Agrigento (cat. n. 60) (fig. 118), una donna regge con la mano sinistra un oggetto rotondo non ben identificabile, mentre con la destra indica un mobiletto/cassapanca che si trova al centro della scena e separa la prima donna da una seconda che le sta di fronte. Quest'ultima sembra porgere alla prima un oggetto, generalmente interpretato come specchio, ma che verosimilmente potrebbe essere un fuso/conocchia con il filo avvolto, data la resa del tratto con cui è delineato l'ovale che rappresenterebbe la matassa di filato. Se queste interpretazioni fossero corrette, ci troveremmo anche in questo caso davanti ad una scena di scambio di beni legati all'attività tessile.

7.2.2 La tessitura

Evidenze iconografiche di telai non sono finora attestate. Tuttavia, una raffigurazione di un telaio verticale a pesi potrebbe riconoscersi in una decorazione ripetuta tre volte su una pisside da Lipari (cat. n. 2) (fig. 119). Difficilmente interpretabile come lira, data l'assenza della cassa armonica, sembra invece più probabile la sua interpretazione come telaio verticale in cui sono resi, seppur in maniera stilizzata, il liccio e i fili dell'ordito a cui sono legati dei probabili pesi[351].

[351] La raffigurazione è simile a quelle note in Val Camonica (Bazzanella 2012, 211, fig. 8.15).

7.3 Trame e tecniche di produzione dei tessuti con telaio verticale a pesi

7.3.1 Tela e saia

Scarse informazioni ci provengono dall'iconografia riguardo i tipi di trame, che talvolta vengono rese nella statuaria, come nel caso delle statue femminili provenienti da Gela e datate all'ultimo quarto del VII secolo. In particolar modo, la statua della collezione Mormino (cat. n. 44) è raffigurata con una lunga veste decorata da riquadri campiti da un motivo a croce, mentre il velo è decorato con motivo a z che corre lungo i lati (fig. 120). Il motivo della veste a riquadri ('coffered pattern') è comunemente attestato a partire dal tardo VII sec. nella statuaria greca[352]. Motivo simile è rappresentato lungo la veste della figura femminile intarsiata nella placca eburnea rinvenuta presso la necropoli del Fusco (fig. 121) (cat. n. 25). Dal punto di vista tessile, questo motivo potrebbe essere realizzato con la tecnica della tela o della saia attraverso l'uso di colori differenti nella trama e nell'ordito. Motivo a riquadri simile è attestato anche in Europa centrale, realizzato come tela ma con l'uso di colori differenti nella trama e nell'ordito[353]. Il motivo a z del velo potrebbe rappresentare una banda decorata creata con telaio a tavolette, di cui si tratterà in seguito (cfr. 7.4.2).

Altro motivo documentato è quello a losanghe, come quello che caratterizza la figura femminile del pinax proveniente dal santuario di Predio Sola a Gela (cat. n. 43) (fig. 122). Il motivo a losanghe è attestato anche nella pittura vascolare [354] e potrebbe alludere ad un intreccio a saia. Losanghe campite ornano le vesti delle Pothiai Theron del pithos ovoide proveniente da Megara Iblea (cat. 22) ((fig. 160).

[352] Benda-Weber 2020, fig. 1c.
[353] Si veda, ad es. Grömer e Gleba 2020.
[354] Benda-Weber 2020, fig. 1a; 1c.

Insieme alle losanghe, motivi a S, X, zig-zag e a puntini sono più volte attestati nelle rappresentazioni vascolari e utilizzati come decorazioni o riempitivi nelle raffigurazioni di VII sec. a.C.[355]. Compaiono ad esempio nelle vesti delle Potniai Theron sul cratere di Leontini (cat. 21) (fig. 161).

Il motivo a zig-zag si trova spesso anche nella ceramica classica. Due stoffe decorate a motivi a spina di pesce sono raffigurate sulla succitata lekythos proveniente da Capodarso (cat. n. 45). Un simile motivo a zig-zag decora la stoffa/borsa raffigurata su una lekythos da Lipari (cat. n. 3) (fig. 123), e su quella proveniente dalla necropoli di Manicalunga (cat. n. 64) (fig. 124). In alternativa, questo motivo potrebbe alludere ad un'altra tecnica tessile nota come sprang, di cui si tratterà più avanti (cfr. 7.4.1).

7.3.2 Arazzo

Tra le tecniche tessili generalmente rese in iconografia greca c'è l'arazzo, per lo più indossato da divinità o personaggi del mito. Possibili riproduzioni di decorazioni realizzate con la tecnica dell'arazzo si trovano anche nell'iconografia vascolare. Come già notato da E. Barber[356], sono numerose le divinità raffigurate con lunghe vesti decorate con figure umane e animali, generalmente disposte su più fasce orizzontali che ricoprono tutta la veste.

Come arazzi sono stati interpretati i panneggi di cinque busti femminili provenienti da Morgantina e Siracusa[357]. Quattro di queste figure, forse divinità, vestono un chitone con un pannello decorato con scene di danza, mentre la quinta proveniente da Morgantina mostra una complessa rappresentazione del ratto di Persefone (fig. 125). Si nota una

[355] Motivi simili sono attestati nella decorazione vascolare greca dal periodo geometrico a quello arcaico (Benda-Weber 2020).
[356] Barber 1991, 363-365.
[357] Pautasso 2007.

grande attenzione in tutti i dettagli della veste e degli accessori. Inoltre, la simmetria nelle scene di danza richiama alla mente quello degli schemi decorativi sui tessuti.

7.3.3 Bordure

L'analisi iconografica ci fornisce anche dettagli sulle tecniche di produzione e decorazione delle vesti. Un elemento che spesso viene reso graficamente è la bordura. In alcune sculture e rilievi greci, la bordura iniziale è realizzata intrecciando i fili dell'ordito e dalla trama a coppie, creando l'effetto di strisce, come ad esempio nei rilievi del Partenone[358] e come è confermato da un tessuto proveniente da Eleusi[359]. I fili dell'ordito nella bordura iniziale potevano essere legati in nodi e questo è visibile in molte immagini, come ad esempio, nella scena raffigurata sul cratere a calice del Pittore di Siracusa 47099 (cat. n. 15) (fig. 126); si veda anche cat. nn. 47; 30; 32; 33 (figg. 127-130). Quattro frange sono visibili alle due estremità della clamide che indossa Hermes. È probabile che le prime due fossero quelle della bordura iniziale che è decorata con un motivo a scacchi, mentre le altre due potrebbero essere quelle della bordura finale della veste, create per raggiungere un senso di simmetria all'abito[360]. In questa stessa immagine, alle frange sono state legate dei piccoli oggetti resi in bianco (perline o bottoni?) che potrebbero avere solo una valenza estetica[361].

Per quanto riguarda le bordure laterali, queste sono generalmente rese o con una semplice banda colorata, o in maniera più elaborata con motivi geometrici (cat. n. 31) (fig. 131). Nell'iconografia ellenistica, le bordure laterali sono rese generalmente con fasce di diverse dimensioni e colori. Praticamente questi potevano anche essere realizzati utilizzando fili dell'ordito di colore e/o dimensione diversa. La scelta stilistica del Pittore

[358] Spantidaki 2016, 65, fig. 5.24.
[359] Spantidaki 2016, 65; 114-115.
[360] Su questa ipotesi si veda Spantidaki 2016, 65.
[361] Spantidaki (2016, 65) vede in questi piccoli oggetti che si trovano spesso attaccati alle frange dei piccoli pesi che permettevano alla veste di scendere dritta.

di Lipari (290-260 a.C.)[362], ad esempio, di rendere con larghi bordi colorati le vesti e i mantelli dei personaggi raffigurati, potrebbe essere indicativa di una moda contemporanea. Si vede bene, ad esempio, nella pisside skyphoide con le due donne accostate con mantello azzurro e larga bordura bianca (cat. n. 4) (fig. 132).

In altri casi, decorazioni geometriche a fasce (*parhyphē*) sono visibili, come nel caso della figura della pisside skyphoide del Pittore di Lipari cat. n. 12 (fig. 133); si veda anche cat. n. 35 (fig. 134), la cui veste presenta una decorazione a metope nella parte centrale e lungo il bordo della scollatura. È probabile che questa banda decorativa fosse stata cucita successivamente alla stoffa, una volta rimossa dal telaio. La banda poteva essere a sua volta realizzata con la tecnica del ricamo o del telaio a tavolette.

Per ultimo, sono spesso rappresentate frange che dovevano pendere dalla bordura finale, come quelle visibili nella tunica della donna del cratere di Akragas (cat. n. 61) (fig. 135). Nell'iconografia ellenistica le frange non sono presenti. La parte finale delle vesti è resa per la maggior parte con larghe fasce colorate. Questo può essere indicativo del fatto che nel periodo ellenistico le frange fossero state sostituite, se mai in uso precedentemente come in Grecia, da una bordura finale cucita come quelle laterali. Non è tuttavia da escludere che, qualora rappresentate dal Pittore di Lipari e i suoi allievi, frange colorate sarebbero state rese con sovradipinture colorate che potrebbero non essersi conservate.

7.4 Altre tecniche di produzione tessile

7.4.1 Sprang

Nella pittura vascolare greca di età classica sono particolarmente attestate le raffigurazioni di copricapi e cuffie per capelli soprattutto femminili, che secondo recenti

[362] Bernabò Brea e Cavalier 1996, 37-39.

interpretazioni alluderebbero alla tecnica dello sprang[363]. Sono talvolta rappresentati anche i telai su cui veniva realizzato questo tipo di tessuto[364].

Anche nell'iconografia siceliota numerose sono le rappresentazioni di figure femminili che indossano simili cuffie per capelli, come è per esempio ben noto dalla pittura ellenistica di Lipari (cat. nn. 13-14) (figg. 136-137). Particolarmente interessante risulta una rappresentazione monetale proveniente da Siracusa su cui è rappresentata la testa di Aretusa con i capelli tenuti fermi da quella che sembra essere una rete piuttosto elastica, che potrebbe verosimilmente essere stata realizzata con la tecnica dello sprang (cat. n. 23) (fig. 138).

Non sono invece attestate raffigurazioni del particolare tipo di telaio che serviva per realizzare la tecnica dello sprang, come anche frammenti di tessuto archeologico, motivo per cui l'uso di questa tecnica tessile rimane solo una ipotesi.

7.4.2 Tessitura a tavoletta

Come menzionato precedentemente, l'iconografia vascolare arcaica, classica ed ellenistica mostra fasce con motivi geometrici che decorano la parte centrale delle vesti o i bordi laterali che potevano essere creati con la tecnica del telaio a tavoletta. È verosimile che con questa tecnica si realizzassero anche nastri che comunemente appaiono nelle scene di preparazione al matrimonio, sacrifici femminili e offerte nella ceramica policroma[365]. Una lekythos da Lipari mostra una donna che tiene in mano un lungo nastro (o fascia?) (cat. n. 11) (fig. 139). Uno dei bordi è reso con la sovradipintura bianca che continua oltre il nastro sia da una parte che dall'altra. Potrebbe essere indicativo di una

[363] Spantidaki 2016, 72.

[364] Si veda ad es., Clark 1983; Jenkins e Williams 1985, 411; Barber 1991, 122-124.

[365] Su queste raffigurazioni e sulla loro interpretazione, si veda Mastelloni 2021 con bibliografia precedente.

fascia con bordura iniziale creata separatamente, magari con la tecnica del telaio a tavolette.

7.5 Tipi di tessuti

Iconograficamente i tessuti sono spesso resi con pieghe, che in molti casi erano utilizzate come espedienti stilistici per rendere la profondità. Tuttavia, non di rado i tessuti mostrano delle pieghe più fitte che verosimilmente dovevano alludere al plissettato. Nell'iconografia siceliota, come in quella greca[366], abiti plissettati sono spesso presenti. Ad esempio, il plissettato è reso chiaramente nella stola della donna raffigurata sulla succitata lekythos della tomba 1738 da Lipari (cat. n. 1), come anche nella figura della Nike in volo (cat. n. 10) (fig. 140).

Nella ceramica a policroma le pieghe sono meno evidenti o del tutto scomparse, rese talvolta con sovradipinture. L'impressione che se ne trae è quella che nel periodo ellenistico le vesti con le pieghe non siano più di moda, che invece sono comunemente attestate nella ceramica a figure rosse fino all'età classica.

Un altro tipo di tessuto iconograficamente ben riconoscibile è quello crespo. Si vede bene nella lekythos proveniente necropoli del Borgo di Gela (cat. n. 42), in cui una donna che suona l'*aulos* è dipinta di profilo e indossa un indumento le cui maniche e parte di quello che è visibile nella parte frontale è reso con la tecnica del tessuto crespo (fig. 141). Il tessuto è reso tracciando delle onde verticali che riempiono tutto l'indumento mentre i contorni sono resi con un tratto morbido. Come già sottolineato da Spantidaki, questo tipo di tessuto è generalmente riservato per la parte alta del corpo. Non è facile stabilire che

[366] Spantidaki 2016, 92.

tipo di tessuto fosse così reso graficamente. Spantidaki ha ipotizzato tre diverse interpretazioni sulla tipologia e la tecnica di produzione, tutte ugualmente possibili[367].

7.6 Decorazioni

Iconograficamente sono molto attestati i motivi decorativi a strisce. Un esempio di striscia che corre lungo tutta l'ampiezza dell'abito, si riconosce nelle vesti delle due figure del cratere della tomba 1675 da Lipari (cat. n. 5) (fig. 142), come anche nella lekane dalla tomba 366 (cat. n. 17) (fig. 143a-b). In quest'ultima, le strisce orizzontali si ripetono su tutta la tunica. La parte superiore dell'abito è invece solcato da strisce verticali, con le quali potrebbero essere rese convenzionalmente le pieghe del tessuto, sebbene non si possa del tutto escludere, data la presenza delle strisce orizzontale, che una qualche decorazione resa nell'ordito fosse presente.

Piccoli motivi decorativi come puntini, croci, svastiche, meandri o fiori stilizzati sono molto comuni nell'iconografia classica e possono essere facilmente riprodotti con l'aggiunta di fili nella trama. Si veda ad esempio il cratere a calice della tomba 1675 menzionata sopra (cat. n. 5) con motivo a punti che corrono lungo la bordura laterale della stola. Meno comune è il motivo ad onde (cat. n. 15) (fig. 126) che verosimilmente potrebbe essere realizzato con la stessa tecnica.

Altre bande decorate con diversi motivi potevano essere realizzate separatamente e poi applicate. Ad esempio, potevano essere ricamate o realizzate con il telaio a tavolette, come erano create anche le bordure[368].

7.7 Decorazioni accessorie

[367] Spantidaki 2016, 83.

[368] Per un confronto con il mondo greco classico, si veda Spantidaki 2016, 82.

Tra i tipi di decorazione, bisogna ricordare inoltre i bottoni e altri accessori che non solo potevano assolvere una funzione pratica, ma anche estetica. I bottoni in iconografia sono spesso resi come piccoli oggetti circolari posizionati generalmente su una o entrambe le spalle[369], sul petto, o utilizzati per creare delle maniche[370]. Nella pittura vascolare sono talvolta resi con semplici puntini lungo i lembi della veste sulle spalle nella ceramica a figure rosse (cat. nn. 50; 34) (figg. 144-145), o con delle sovradipinture in oro nell'iconografia policroma (cat. n. 5, fig. 142).

Fibule e spilloni sono poco rappresentati iconograficamente nel mondo greco. Nella statuaria, sono molti i casi di fori posti sulle spalle, che vengono generalmente interpretati come alloggi per fibule o altri ornamenti metallici[371]. Sono invece più comuni le rappresentazioni di dischi che dovevano svolgere la funzione di fibule per appuntare vesti o mantelli su una o entrambe le spalle.

In Sicilia, sono molte le statue e statuette votive rappresentanti la dea Atena di età arcaica con dei dischi, a volte decorati a forma di palmette, posti su entrambe le spalle[372]. Questi dischi potrebbero aver avuto forse una funzione simbolica data la loro presenza su statue rappresentanti divinità, ma non si può del tutto escludere che rappresentassero degli accessori reali con funzioni pratiche[373]. Nella pittura vascolare policroma, le fibule ricorrono talvolta e sono per lo più rese con sovradipinture in oro sulle spalle, per fermare le vesti (cat. n. 16) (fig. 146), o sul petto per fermare mantelli (cat. n. 15) (fig. 126).

7.8 Tessuti usati nell'arredamento

[369] Per es. Brøns 2014, 72-733, figg. 4.13 e 4.14.
[370] Spantidaki 2016, 84, fig. 7.6.
[371] Sulla rappresentazione di fibule nell'arte greca e sulle diverse interpretazioni, si veda Brøns 2014, 67-72; 73-75.
[372] Es. Brøns 2014, 76, fig. 4.18; Museo P. Orsi, Siracusa, osservazione personale, 2022.
[373] Brøns 2014, 76.

L'iconografia mostra più spesso di quanto non si creda elementi di arredo tessile e ci fornisce informazioni complementari alle fonti (cfr. cap. 1.2), permettendo di riempire il vuoto lasciato nel record archeologico. Ad esempio, ci restituisce l'immagine di cassapanche e piccoli cofanetti che facevano spesso parte dell'arredamento domestico e che potevano essere utilizzati per contenere vesti e complementi di arredo tessile per la casa (cat. n. 55) (fig. 147).

Quando associati all'arredo, i tessuti permettevano un maggiore comfort come nel caso dei cuscini, che svolgevano la funzione dell'imbottitura delle sedie moderne[374], o come nel caso delle tende utilizzate per delimitare spazi e che sostituivano strutture fisse. Non deve essere un caso se le scene che si svolgono in ambiente domestico sono spesso caratterizzate dalla presenza di stoffe appese alle pareti, forse a rappresentare convenzionalmente e in maniera stilizzata tende o altri complementi di arredo che dovevano ornare le abitazioni.

Mentre l'iconografia greca è particolarmente ricca di informazioni, la pittura vascolare siceliota è più scarna e propone più monotonamente elementi di arredo. Coperte, cuscini, materassi e stuoie sono fra i complementi di arredo più raffigurati. Sono presenti in molte scene di simposio nella ceramica a figure rosse. I banchettanti sono generalmente appoggiati su uno o più cuscini (cat. nn. 46;27-29) (figg. 148-151). Cuscini e coperte coprono gli sgabelli nelle scene della ceramica a figure rosse come nel caso dell'anfora di Gela (cat. n. 36) in cui è raffigurata una sedia ad alta spalliera la cui seduta è coperta da un cuscino a righe (fig. 152). Cuscini e coperte sono spesso decorate a strisce nere che potrebbero essere state ottenute inserendo fili colorati nella trama. Una stuoia è raffigurata nel cratere a calice proveniente da Lipari (cat. n. 6) in cui è raffigurato un banchetto

[374] Andrianou 2012.

all'aperto con quattro banchettanti seduti su una stuoia bordata (con frange?) che segue l'inclinazione del terreno (fig. 153).

Nelle figure della ceramica policroma dell'età ellenistica le coperte sono colorate e spesso presentano motivi a fasce di colori diversi, come nel caso della pisside da Lipari (cat. n. 4; fig. 132) in cui due donne siedono su due sgabelli coperti rispettivamente da una coperta azzurra e un'altra a bande verticali bianche e rosse. Una coperta/tappeto o un cuscino con le frange è rappresentato sul coperchio della lekane da Lipari (cat. n. 7; fig. 154), sul quale una donna sta seduta. Su un cuscino bianco e particolarmente spesso, se non un materasso, siede la donna raffigurata sulla pisside proveniente da Centuripe (cat. n. 20) (fig. 155).

Materassi sono ben visibili nelle statuette fittili provenienti da Lipari. Una di queste raffigura un comasta banchettante sdraiato sulla kline (cat. n. 9) (fig.156). Il materasso su di essa è spesso, liscio e dipinto di rosso scuro e si trova fra due materassini più sottili, bianchi e arricciati. Uguale sovrapposizione di materassi si nota nella statuetta della tomba 524 (cat. n. 18) che raffigura una donna sdraiata e appoggiata a cuscini rossi (fig. 157).

Le tende dovevano essere utilizzate per delimitare spazi, come ad esempio quella raffigurata nel cratere di Lipari della tomba 367 raffigurante un palcoscenico su cui è in corso una rappresentazione (cat. n. 8) (fig. 158). La zona sottostante il palcoscenico è chiusa da un drappo decorato da una striscia nera orizzontale.

I tessuti potevano essere utilizzati anche per adornare le pareti. L'uso di stendere stoffe colorate sullo zoccolo delle pareti delle case è documentato in Sicilia nella casa tardo-ellenistica (fine II secolo a.C.) di Centuripe (ambiente VI). Le tende, non decorate, erano appuntate direttamente alla parete in modo da formare gruppi simmetrici di pieghe[375].

[375] Libertini 1926, 56 ss., Tavv. D e II-IV; Coarelli e Torelli 1984, II, 2, 378.

Sebbene non ci sia rimasta evidenza archeologica dell'uso dei tappeti, documentata invece dalle fonti (cfr. cap. 1), l'iconografia che ci può fornire un'idea sulle loro decorazioni. Come suggerito da D. Andrianou[376], è plausibile che alcuni mosaici possano essere stati una valida alternativa ai tappeti che richiedevano una più attenta pulizia. Un esempio particolare potrebbe essere il mosaico realizzato sulla soglia del vano 4 della Casa B di Tindari (cat. n. 19; fig. 159) [377]. Il mosaico che rappresenta un rosone inquadrato all'interno di una cornice geometrica e policroma, si trova accanto al mosaico più grande e contemporaneo che occupa il centro del vano, ed è posizionato decentrato tale che per la sua posizione dà l'impressione di uno zerbino sulla soglia. Esempi simili sono i mosaici della casa Pappalardo di Morgantina (vano II) per i quali B. Tsakirgis[378] aveva già ipotizzato una funzione simile agli zerbini. La studiosa fa infatti notare che in alcuni vani, in particolare in quelli adibiti a camere da letto ed *androne*s, i mosaici si trovano davanti alla porta di ingresso, anche quando questo comporta un loro diverso allineamento rispetto al mosaico principale del vano. Accogliendo questa ipotesi, è quindi possibile supporre che questi mosaici riprendessero i motivi e le decorazioni dei tappeti a cui venivano sostituiti. Inoltre, molte delle decorazioni dei mosaici, particolarmente quelle minori, sono geometriche (meandri, svastiche ecc.) e quindi facilmente riproducibili nei tessuti.

[376] 2022, 101.
[377] Von Boeselager 1983.
[378] 1989, 408.

Capitolo 8: La cultura tessile in Sicilia tra l'VIII e il III sec. a.C.

8. 1 Introduzione

In questo capitolo si mettono a confronto i risultati delle differenti analisi condotte nei capitoli 5-7 per tentare una ricostruzione della cultura tessile e del costume funerario delle comunità tra l'VIII e il III sec. a.C. Si cercherà, inoltre, di rispondere alle domande da cui è originato questo lavoro, con particolare interesse nel confrontare i dati con quelli noti dai contesti europei e mediterranei.

La discussione segue l'ordine cronologico delle evidenze, prendendo le mosse da quelle archeologiche analizzate per ricostruire il costume e l'abbigliamento funerario. Si procede, quindi, analizzando i risultati ottenuti dall'analisi dei frammenti di tessuto e le testimonianze iconografiche. La discussione procede attraverso una suddivisione per macro-periodi cronologici, l'età del Ferro (VIII-VII sec.), il periodo arcaico-classico (VI-V sec.) e il successivo ellenistico (IV-III sec.).

8.2 Età del Ferro

8.2.1 L'abbigliamento e il costume funerario durante l'età del Ferro

I dati raccolti dall'analisi delle evidenze indirette sono da considerarsi relativi alla sola sfera funeraria e non sussistono ulteriori informazioni che ci permettono di estenderli all'ambito quotidiano, sebbene questo non si possa escludere del tutto.

Le evidenze indirette dalle necropoli di VIII-VII sec. a.C. continuano la lunga tradizioni di accessori in metallo già attestati dalla fine del Bronzo e che per tipologia richiamano da vicino quelli documentati presso le comunità dell'Italia peninsulare e dell'Europa centro-orientale. Dall'analisi della loro posizione di rinvenimento in relazione al corpo dei defunti, è possibile affermare che anche nell'utilizzo questi accessori svolgessero

funzione analoga a quella dei loro paralleli continentali. Caratteristici sono i motivi a spirale, le catene e le borchie, che in Sicilia sono presenti in numero e varietà inferiori rispetto all'abbondanza continentale. Questi accessori decoravano le vesti per tutta la loro lunghezza. Potevano avere anche una funzione simbolica in relazione allo status sociale, sesso e/o età, ma questo aspetto esula dagli scopi della presente trattazione. È evidente l'interesse a decorare in particolare il torace, ma anche le gambe e il capo. Data la disposizione e talvolta il numero elevato di accessori sul torace (fino a sette fibule e almeno due accessori tra fissi e pendenti), sembra possibile supporre che gli indumenti dovessero essere senza o con poche pieghe per lasciare alla vista gli ornamenti di piccole e medie dimensioni. Borchie, perline e bottoni potevano essere disposti a formare degli schemi decorativi, simili a quelli attestati in alcune sepolture della cultura di Hallstatt[379], sebbene le evidenze in Sicilia siano molto limitate. Benché non si possa escludere una perdita nel record archeologico degli accessori in metallo, a causa di corrosione totale o di violazioni dei contesti, in generale l'uso degli accessori ornamentali sembra ridotto se messo a confronto con altri contesti coevi. Tuttavia, il caso della tomba CCCXXVI nella necropoli del Fusco con una cinquantina di perline rinvenute sulle costole del defunto (fig. 82), sembra dimostrare un certo gusto decorativo non lontano dai confronti con l'Italia e l'Europa e apre la possibilità all'utilizzo di altri accessori quali cinture o fasce decorate.

Un ulteriore elemento di decorazione è determinato dalla combinazione di diversi metalli (bronzo, ferro e talvolta argento) in associazione con altri materiali (osso, avorio e ambra) usati forse anche per un ricercato effetto cromatico. Non è raro, infatti, la compresenza di fibule in bronzo e ferro e/o con quelle con arco rivestito di osso e ambra, o con placche in avorio. Sull'introduzione di questo nuovo tipo di fibule, si tratterà di seguito (infra 8.4).

[379] Ad es. Hellmuth 2010.

Altre volte, la combinazione di diversi metalli si manifesta nell'associazione di fibule in bronzo e anelli in argento o con perline in ambra e pasta vitrea.

Fra tutti gli accessori, le fibule ci permettono di acquisire maggiori informazioni circa il costume funerario indigeno dell'età del Ferro. A Monte Finocchito le fibule caratterizzano buona parte delle sepolture (60 % delle tombe documentate). Sono presenti sullo stesso individuo sia singolarmente che in numero uguale o talvolta superiore a due. Raramente presso le spalle, si trovano per lo più sul torace, come nei contesti continentali, e la loro presenza può essere spiegata sia come puramente decorativa sia, talvolta, come funzionale a fissare mantelli o scialli. La funzione puramente decorativa è spesso dimostrata dall'uso multiplo di fibule sul petto/torace e dall'utilizzo di fibule di tipologie e/o materiale differenti, mentre la dimensione delle fibule risulta pressoché simile. Diversamente, fibule di diverse dimensioni sono utilizzate in diverse parti del corpo (ad esempio sul torace e sulle spalle) forse alludendo ad una diversa funzione e/o ad un diverso tipo di tessuto.

Dalle informazioni fornite dall'analisi degli accessori e sulla base dei confronti con le evidenze di tessuto archeologico provenienti dall'Europa centrale e Italia settentrionale[380], è verosimile che l'abbigliamento consistesse in un capo principale decorato con accessori (es. tunica con o senza maniche o casacca e pantaloni) e un mantello, fissato al petto con fibule o bottoni. L'abbigliamento continentale mostra una grande varietà di modelli (ad esempio, sia mantelli lunghi che corti) ma l'analisi condotta sin qua sulle evidenze in Sicilia non permette di spingerci oltre, sebbene non si possa escludere, dato i tanti paralleli, una varietà analoga di capi di abbigliamento e modelli.

L'introduzione degli spilloni in contesti sicelioti dell'età del Ferro è da considerarsi legata ad un cambiamento nel costume oltre che culturale. Gli spilloni sono utilizzati per la

[380] Es. Bazzanella *et al.* 2003; Grömer 2016.

maggior parte uno per spalle o presso il capo. Hanno evidentemente una funzione diversa dalle fibule e il loro impiego ci indica un tipo di abbigliamento che prevedesse o una veste legata alle spalle o un mantello tenuto fermo alle spalle e/o un velo sul capo[381]. L'iconografia greca ci mostra numerosi esempi di vesti allacciate alle spalle e tenute fermi da spilloni[382]. Infatti, sebbene gli spilloni fossero conosciuti anche nell'Europa centrale[383] e parzialmente in Sicilia durante il Bronzo Recente e Finale, è evidente che una nuova tipologia di vesti venne introdotta con lo stanziamento dei Greci in Sicilia alla fine dell'VIII sec. a.C.

È interessante notare che gli spilloni sono utilizzati solo raramente in associazione con altri accessori in metallo e fibule. Oltre ad un aspetto di tipo culturale di cui si tratterà in seguito (infra 8.4), questo elemento potrebbe confermare il diverso taglio delle vesti, che allacciate alle spalle dovevano creare pieghe abbondanti che avrebbero nascosto le decorazioni accessorie. Sebbene molto presenti, gli spilloni al Fusco sono documentati in bassa percentuale (13%) se confrontati con le tombe scavate. Il dato sicuramente non rappresenta la totalità delle evidenze se si tiene conto dell'elevato numero di sepolture violate e/o in cattivo stato di conservazione. Tuttavia, la presenza disomogenea degli spilloni si rivela importante per la ricostruzione del costume della comunità del Fusco. È possibile che gli spilloni fossero indossati solo da alcune categorie di individui e che quindi anche i capi d'abbigliamento dovessero essere diversi.

8.2.2 Tecniche tessili durante l'età del Ferro

L'ampio confronto con i contesti continentali, ci pone di fronte ad un interrogativo: è possibile ipotizzare che anche le tecniche tessili in Sicilia fossero simili a quelle

[381] Si veda ad esempio Pekridou-Gorecki 1989, 71-95 per esempi di vesti greche allacciate alle spalle.
[382] Si veda Brøns 2014.
[383] Grömer 2016, 423 e segg.

conosciute in area continentale? I contesti europei mostrano una grande ricchezza di tecniche e tradizioni tessili[384]. Per l'Italia peninsulare, l'intreccio a tela, a saia e la tecnica del telaio a tavoletta sono documentati durante l'età del Ferro[385]. L'intreccio a tela è attestato soprattutto nella versione bilanciata e, in piccola parte, anche nella versione a ordito dominante. Tela a trama dominante è invece documentata solo nell'area dell'Abruzzo, che durante l'età del Ferro era culturalmente legata alla cultura panadriatica[386].

Sebbene non si disponga di evidenze dirette per l'età del Ferro per la Sicilia, le analogie sopra menzionate circa gli accessori decorativi non possono fare escludere la possibilità di un quadro simile anche per le tecniche tessili. Un esempio è il caso del sito di IX-VIII sec. a.C. dell'Incoronata in Basilicata. Molte delle sepolture indagate presentano i caratteristici accessori a spirale in metallo, come quelli talvolta attestati in Sicilia, e frammenti di tessuto che mostrano la presenza sia dell'intreccio a tela che a saia[387].

A favore di tale ipotesi concorrono inoltre anche altri elementi. Guardando al panorama degli strumenti per la tessitura, sono attestate, anche se sporadicamente, le spolette che nella letteratura corrente sono interpretate come pesi per telaio a tavoletta[388].

Inoltre, per il periodo della fine del Bronzo-età del Ferro, l'analisi dei pesi da telaio rinvenuti nei principali siti dell'isola sembra puntare verso un loro utilizzo per la produzione di tessuto a tela a trama dominante[389]. Si può aggiungere un'ulteriore considerazione sul tipo di tessuto utilizzato per le vesti allacciate da spilloni. Alcuni esemplari di spilloni provenienti dalla necropoli del Fusco e da quelle di Megara Iblea

[384] Per i contesti dell'Europa centrale, si veda ad es. Grömer 2012; Banck-Burgess 2012.

[385] Gleba 2017a.

[386] Gleba 2017a, 1209. Sulla cultura Panadriatica, si veda Nijboer 2011.

[387] Meo 2022.

[388] Le spolette sono conosciute sin dal Neolitico e continuano ad essere usate per tutta l'età del Bronzo (Castellana 1998, 57; 220-221; Militello 2018, 225; Żebrowska, in stampa; osserv. pers. Museo archeologico di Aidone). Per l'età del Bronzo-Ferro si veda, ad es. Metapiccola (Longhitano 2021, 100-101).

[389] Longhitano 2021, 76.

sono di diametro compreso tra 3-5 mm[390]. Tali manufatti in metallo avrebbero potuto lacerare il tessuto se questo fosse stato molto fine e con la trama aperta[391]. Quindi le vesti fissate con spilloni dovevano avere una trama fitta, che bene si addice a capi di abbigliamento come tuniche e mantelli. Questo dato non contraddice i risultati dei calcoli sopra menzionati sui pesi da telaio, che sembrano adatti per la produzione di una tela a trama fitta.

I rapporti tra la Sicilia e l'area appenninica, specialmente con quella centro-tirrenica, sono documentati sin dal Bronzo tardo, attraverso la circolazione di metalli[392]. Il collegamento e/o la migrazione di gente dall'area appenninica in Sicilia in più momenti tra l'età del Bronzo e del Ferro, suggerita sulla base di altri elementi della cultura materiale (*i.e.* ceramica, metalli)[393] potrebbe essere alla base di queste analogie anche dal punto di vista delle tecniche tessili?

Se dal punto di vista delle tecniche tessili si possono avanzare alcune ipotesi, più difficile è la questione relativa all'aspetto cromatico. Se è infatti vero che le fibre potessero essere usate naturalmente senza necessità di essere tinte, è altrettanto vero che l'uso della tintura delle stoffe è attestato in Italia sin dall'età del Ferro[394]. Certamente l'uso di accessori in metallo, come detto precedentemente, doveva contribuire ad aggiungere una nota cromatica. Tuttavia, non si può escludere che anche le fibre fossero tinte come è stato accertato per molte comunità dell'Italia peninsulare per lo stesso periodo[395].

[390] Es. Bérard 2017, 102, fig. 19.
[391] Si veda l'esperimento condotto da K. Grömer (2016, 376, fig. 207) con spilloni di 7 mm su diversi tipi di tessuti.
[392] Albanese Procelli 2003, 103.
[393] Es. Leighton 1999, 216; Albanese Procelli 2003, 23.
[394] Bazzanella *et al.* 2003;
[395] Vanden Berghe e Gleba in stampa.

8.2.3 Tessuti come elementi costitutivi del rito funerario dell'età del Ferro

L'analisi delle evidenze indirette sulla presenza di tessuti in sepolture permette di aggiungere alcune considerazioni sul rituale funerario delle comunità di VIII-VII sec. a.C. Non è possibile determinare se il costume funerario riflettesse quello quotidiano. Tuttavia, sussistono alcuni elementi che sembrano puntare verso un'altra direzione. La sepoltura di un individuo a Monte Finocchito (tomba 2 NO) con un esemplare di crepitacolo, strumento musicale formato da cinque catenelle e batacchi di forma biconica[396], ci permette di riflettere sulla natura del costume funerario. Non è da escludere che i defunti venissero seppelliti con i vestiti tipici e/o rituali a cui lo strumento musicale potrebbe alludere. Ovviamente, non è possibile determinare quanto ed in cosa l'abbigliamento rituale si differenziasse da quello quotidiano, forse dal numero e dalla tipologia delle decorazioni. In questo senso, il rinvenimento multiplo di accessori o le loro dimensioni sono elementi su cui riflettere. É il caso, ad esempio, delle dimensioni di accessori che risultano smisurate se messe a confronto con quelle dei corpi (ad es. Megara Iblea), indicando forse che questi accessori costituissero offerte o potessero rappresentare cimeli di famiglia ecc.

L'analisi degli accessori ornamentali in sepoltura è stata volta anche all'individuazione di tessuti usati per motivi diversi da quelli delle vesti, ad esempio sudari. I dati dell'analisi dei contesti di VIII-VII sec. a.C. si prestano ad alcune considerazioni. Da nessuna delle necropoli indagate provengono dati chiari sull'uso di sudari. Allo stesso modo, nessuna annotazione dello scopritore permette di avanzare ipotesi circa la loro presenza. Nemmeno la posizione delle fibule e degli spilloni indica chiaramente una pratica comunemente adottata. La presenza del sudario fermato da fibule o spilloni può essere

[396] Bellia 2010, 3, fig. 3.

ipotizzata per i casi in cui gli oggetti in metallo sono stati rinvenuti in posizioni inusuali presso i piedi, gambe o talvolta ai lati del capo. Altri casi ipotizzabili sono quelli in cui le fibule sono disposte verticalmente lungo il corpo. Allo stesso modo, tuttavia, è verosimile che una tale disposizione possa alludere alla presenza di un mantello chiuso frontalmente. Si riporta qui il caso delle undici fibule disposte lungo la parte centrale del corpo che sono state interpretate come prove della presenza del sudario in una sepoltura a Münsingen nel nord della Svizzera[397]. Tuttavia, allo stato attuale della documentazione queste ipotesi rimangono delle mere supposizioni non supportate da altre evidenze. Inoltre, la presenza di sudari in altri contesti coevi altrove in Italia, è per lo più determinata dal ritrovamento di tessuto sulla parte frontale delle fibule, a dimostrazione che il sudario dovesse essere posto al di sopra e non fermato da accessori[398].

Un ulteriore utilizzo dei tessuti in sepoltura è quello di rivestire tutti o parte degli oggetti che costituivano il corredo appartenente al defunto o le offerte a lui rivolte. Per questa usanza ci sono evidenze dirette da contesti di V-IV sec. (infra 8.3.3), mentre non sembrano esserci (o essere pervenuteci) per i contesti più antichi.

Per concludere, ci si sofferma sui pochi casi (4) di tombe ad incinerazione della necropoli del Fusco che presentano ornamenti metallici. La presenza di spilloni e, in un caso di fibule, attestati singolarmente, ci pone davanti la possibilità di un loro uso per fermare il tessuto contenente i resti del defunto. Orsi annota anche la presenza di un bacile in bronzo contenente ossa combuste e coperto da drappo lineo[399], a dimostrazione che la pratica della deposizione all'interno di stoffa fosse attestata presso la comunità del Fusco[400].

[397] Rast-Eicher 2012, 390.

[398] Si veda ad es. il caso della tomba 530 all'Incoronata (Meo 2022).

[399] Tomba CCXIII (Orsi 1895, 134-135).

[400] Di un esemplare simile ci dà notizie anche Cavallari (1885, 52). Orsi annota un caso analogo proveniente dalla necropoli di Gela (Orsi 1895, 135, nota 2) e di una hydria (inv. 25095) dalla necropoli di Camarina (t. 1131, Orsi 1990, p. 105, tav. LXVI). In quest'ultimo caso, sulla base del colore rimasto sul suo contenuto, ipotizzò la presenza di un drappo purpureo.

8.3 Età arcaica-classica ed ellenistica

8.3.1 L'abbigliamento e il costume funerario in età arcaica-ellenistica

L'analisi delle evidenze indirette nelle necropoli arcaiche-classiche di Morgantina, Monte Casasia, Vassallaggi e quella classica-ellenistica di Lipari ha messo in evidenza un cambio di tendenza nell'uso degli accessori per vesti e tessuto. Una evidente riduzione del loro impiego è mostrata dalle sepolture di VII-VI sec. a.C. di Monte Casasia, nei quali persistono ancora gli anelli, anche se in numero limitato e di dubbia interpretazione. A parte qualche caso isolato di borchie e dischetti, nelle necropoli di Morgantina e di Vassallaggi non sono presenti che fibule, anche queste in numero limitato. È evidente che la tradizione tessile di età classica non prevedesse più l'uso di decorare o fissare gli abiti con accessori in metallo.

Per quanto riguarda le fibule, la mancata annotazione della loro posizione non permette di ricostruire l'abbigliamento. Tuttavia, è evidente che abbiano perso la funzione ornamentale che era propria dell'età del Ferro. Generalmente, le fibule si rinvengono singolarmente o in pochi esemplari. Anche gli spilloni non sono documentati, ad eccezione di un solo caso a Monte Casasia.

In età ellenistica, gli accessori non ornano più i tessuti, ad eccezione forse di qualche dischetto in oro. È probabile che si assista successivamente ad un cambio delle decorazioni, fino all'utilizzo in epoca romana di fili in oro direttamente nell'intreccio di fibre o a formare nastri con le quali decorare le vesti[401].

[401] Si vedano, ad esempio, i fili e i nastri in oro provenienti dalle sepolture di I-II sec. d.C. a Lipari (Bernabò Brea *et al.* 2001, 211; 290).

8.3.2 Tecniche tessili durante l'età classica ed ellenistica

I frammenti di tessuto analizzati provengono dalle necropoli di Vassallaggi e Lipari e si datano tra il V e il III sec. a.C. La presenza dei tessuti è direttamente legata al rituale funerario che prevedeva l'atto di avvolgere i beni del corredo in stoffe. Questo aspetto ci preclude la possibilità di avere un quadro completo circa le tecniche tessili utilizzate nell'abbigliamento funerario e nella sfera quotidiana, con qualche eccezione (cfr. 8.3.3). Tuttavia, nonostante questo limite, l'analisi microscopica della struttura dei tessuti archeologici ci fornisce informazioni preziose sulla tradizione tessile e sulle tecniche di tessitura.

Tutti i tessuti provenienti da Vassallaggi sono realizzati con la tecnica della tela bilanciata. Sono caratterizzati dall'uso di fili particolarmente sottili per lo più compresi tra 0,2 e 0,5 mm, con semplice torsione a Z in entrambi i sistemi e con angolo di torsione medio. In età classica-ellenistica, accanto alla tela bilanciata fa la sua comparsa la tela a trama/ordito dominante, con almeno il doppio dei fili nella trama così compatti da rendere i fili dell'ordito invisibili, o visibili solo a rilievo. Il filato utilizzato è generalmente torto a S, ma i fili dei due sistemi sono di diametro differente, e anche l'angolo di torsione è diverso, variando tra debole a duro.

In nessun caso è documentata la presenza di saia o di bende e decorazioni realizzate con il telaio a tavoletta. Tuttavia, queste e altre tecniche tessili potrebbero essere state utilizzate per altri scopi e prodotti.

I risultati ottenuti dall'analisi mostrano come la tradizione in Sicilia si inserisca pienamente in quella comunemente documentata nel resto dell'Italia e nell'area dell'Egeo

per lo stesso periodo. L'intreccio a tela bilanciata è attestato in ambito funerario sia per la produzione di sudari che di tessuti per avvolgere i beni del corredo[402].

I risultati a Lipari non possono sorprendere dato l'origine greca dell'insediamento di Lipára. La presenza del tessuto a tela a trama dominante, insieme ad altri elementi culturali legati alla sfera rituale (infra 8.3.3) confermano il legame con l'area egea. La torsione del filato a S, che in Grecia classica è meno comune di quella a Z[403], è piuttosto comune per il periodo ellenistico[404]. Interessante è, inoltre, la presenza dell'intreccio 'a cesto' con fili torti a S documentato in corredi di fine IV- inizio III a.C. (rep. n. 29). Questo tipo di intreccio è comune nel Neolitico e Calcolitico nel Vicino Oriente e in Egitto[405], mentre ad ora non si conosce per il periodo classico-ellenistico.

Se allo stato attuale della documentazione le nostre conoscenze risultano limitate, informazioni complementari si possono raccogliere estendendo lo sguardo ad un'altra categoria di evidenze. Lo studio dei pesi da telaio provenienti da molti contesti abitativi arcaici e classici, tra cui Lipára, Himera e Morgantina sembra confermare la produzione di tessuti con filato sottile e trame dense, se realizzati con la tecnica della tela a trama dominante[406].

È possibile che questa tecnica fosse in uso sin dall'età del Ferro e che continuasse ad essere utilizzata dopo l'arrivo dei Greci in quanto già appartenente al proprio bagaglio culturale?

[402] Spantidaki 2016, catalogo; Gleba 2017a, 1208.
[403] Spantidaki 2016, 114.
[404] Spantidaki e Moulherat 2012, tav. 7.7.
[405] Questo tipo di intreccio a tela è comune nel Neolitico e Calcolitico nel Vicino Oriente e in Egitto (Barber 1991, 127; Kemp e Vogelsang-Eastwood 2001, 92; Andersson Strand e Nosch 2015, appendici). Ad ora non si conosce per il periodo classico-ellenistico.
[406] Longhitano 2021, 77, tab. 6.1.

8.3.3 Tessuti come elementi costitutivi del rito funerario nell'età arcaica/classica ed ellenistica

I tessuti costituivano parte integrante del rito funerario, come dimostra il loro impiego per avvolgere gli oggetti in metallo. Il fenomeno si registra sia in contesti greci che in quelli 'ellenizzati'[407].

A Vassallaggi, la pratica riguarda per lo più i coltelli, che insieme agli strigili costituiscono la quasi totalità degli oggetti metallici nei corredi. I coltelli sono generalmente contenuti all'interno del cratere che costituiva il vaso principale del corredo[408]. Per lo più di ridotte dimensioni, i coltelli avevano verosimilmente la funzione di alludere alla spartizione della carne che si consumava durante i banchetti, a cui anche il cratere si riferiva[409]. L'utilizzazione di questi strumenti per l'uccisione della vittima e la spartizione delle sue carni segnava simbolicamente lo stato d'uguaglianza dei cittadini, la loro appartenenza alla comunità, nonché la partecipazione paritaria al simposio, pratica adottata attraverso la tradizione greca[410].

I coltelli sono di diverse tipologie, prodotti da officine locali che ripropongono forme di lunga persistenza nel tempo[411]. Il tessuto è presente solo su una piccola parte dei coltelli rinvenuti nelle sepolture maschili[412]. Non si dispone di informazioni sufficienti per poter estendere questo fenomeno a tutti i coltelli della necropoli, ma non si può escludere che

[407] Questa pratica è attestata in Sicilia anche presso le comunità fenicio a partire dall'VIII sec. a.C. (Mozia, Ferrante 2022) e continua in ambiente punico di IV-III sec. a.C. (Ferrante 2022, 118).

[408] L'associazione coltelli-crateri è documentata sin dalla prima fase di vita della necropoli, periodo in cui nei corredi sono presenti per lo più crateri di tradizione locale, a cui si associa una relativa presenza di materiali importati, rappresentati esclusivamente dalle lekythoi. Questa associazione diventa poi uniformemente attestata nella seconda fase della necropoli (Pizzo 1999).

[409] Pizzo 1999, 373-374, nota n. 314.

[410] Sul significato di questi rituali, si veda ad es. Vernant 1962; D'Agostino 1977; Detienne e Vernant 1979; Durand 1988, 197 ss.

[411] Pizzo 1999, 375.

[412] Il fenomeno dei coltelli nella necropoli meridionale continua una pratica già frequentemente documentata in età arcaica nella necropoli della V collina (Gulli 1991), sebbene la modalità di deposizione differisca sostanzialmente legandoli alla sfera del sacrificio (Pizzo 1999, 372).

fosse comunemente praticato. In alternativa, questa pratica poteva essere riservata solo ad una determinata classe sociale o di età.

In un solo caso uno strigile (rep. n. 15) mostra deboli tracce di tessuto su un lato. In questo caso si potrebbe forse escludere il contatto accidentale con il tessuto del coltello rinvenuto nello stesso corredo, e forse anche delle vesti, in quanto lo strigile fu rinvenuto lontano dagli altri oggetti, nell'angolo S-O della tomba. Gli altri strigili delle necropoli (molti di questi restaurati) non mostrano tracce di tessuto. Non risulta chiaro il motivo per cui l'uso di avvolgere con tessuto fosse riservato ai soli coltelli ed escludesse (quasi) completamente gli strigili. La spiegazione deve tuttavia essere ricercata a livello ideologico.

Allo stesso modo, anche l'assenza di tessuto sui coltelli dei corredi femminili è certamente da collegare ad un diverso significato simbolico. Dei coltelli provenienti da corredi femminili, solo due (rep. nn. 5-6) mostrano tracce di singoli fili di diametro (2-3 mm) maggiore rispetto ai fili dei tessuti analizzati. Per questi casi, è possibile ipotizzare un contatto incidentale con altro materiale organico, di non facile interpretazione, per il quale non si può escludere il tessuto delle vesti o del sudario, data la vicinanza degli oggetti con il corpo del defunto.

I coltelli presenti nei corredi femminili non differiscono per dimensione e forma da quelli rinvenuti nei corredi maschili. Talvolta la loro presenza è stata interpretata come simboli di un élite femminile indigena[413], come nei casi rinvenuti nella necropoli arcaica di Morgantina[414]. Potrebbero anche questi, tuttavia, alludere alla ritualità del sacrificio, cottura e consumazione di pasti in comune a cui prendevano parte solo le donne, come

[413] Pizzo 1999, 374-375.

[414] Lyons 1996, 5, fig. 5.

attestato nei rituali svolti in onore di Demetra nel santuario di Bitalemi, dal quale proviene una grande quantità di coltelli e resti di pasto[415].

La presenza di tessuto nella necropoli classica-ellenistica di Lipari ci permette di analizzare uno scenario differente da quello offerto da Vassallaggi. La pratica di avvolgere i metalli a Lipára era destinata, con qualche eccezione (rep. n. 27), agli strigili, come comunemente attestato nei contesti egei (cfr. cap. 4). Altra pratica che affonda pienamente le sue radici nella tradizione greca è quella di ricoprire l'urna cineraria con del tessuto. L'hydria 748 (rep. n. 21) doveva essere stata coperta con della stoffa solo sulla parte alta del vaso, mentre il restante doveva forse essere infilato nel terreno. La recente ipotesi che data l'hydria al V-IV sec. la accosta ad altri esemplari di urne cinerarie provenienti dalla Grecia che presentano una simile deposizione (cfr. cap. 4).

Oltre ai casi di utilizzo volontario di tessuto per avvolgere gli oggetti, Lipari fornisce anche informazioni preziose provenienti da casi accidentali. In due casi è possibile interpretare la presenza di tessuto come appartenente alla veste o al sudario che ricopriva il defunto. È il caso dello strigile della tomba 340 (rep. n. 23). Le tracce di tessuto sono visibili solo su un lato dell'oggetto e non ricoprono tutta la superficie. Il tessuto (della veste o del sudario?) può essere quindi accidentalmente venuto a contatto con il metallo. In questo caso, il tipo di tessuto è più fitto e realizzato con un tipo di filato più spesso e torto, che ben si addice ad un intreccio per indumenti.

Altro caso interessante e unico nel suo genere è costituito dallo strumento ortopedico. Su di esso sono stati individuati due tessuti, di cui uno (Tessuto 1) avvolge tutto l'oggetto, forse per evitare il contatto diretto del metallo sul corpo. L'altro (Tessuto 2), ben visibile sulla parte concava di una delle due estremità discoidali, potrebbe essere interpretato

[415] Tracce di tessuto su coltelli (machairai) provenienti da Bitalemi sono documentate da P. Orsi (1906). Sul rituale nel santuario di Bitalemi, si veda Orlandini 1966; Albertocchi 2015; 2017; 2022.

come un'ulteriore benda a protezione del disco o parte della veste del defunto? A supporto della diversa funzione del Tessuto 2 si fa qui notare il diverso tipo di intreccio, più fitto e realizzato con un filato più spesso.

8.4 Abbigliamento ed accessori come elementi di identità culturale

Tramite i tessuti si esprime la propria identità culturale e l'appartenenza ad una classe sociale. Lo stesso vale per l'utilizzo di accessori legati all'abbigliamento. È quello che si riscontra a Monte Finocchito. Nelle sepolture della Fase II, accanto alle nuove tipologie di fibule a lunga staffa (es. a losanga, serpeggianti a drago con quattro coppie di bastoncelli, con arco semplice fiancheggiato da due bottoni), largamente attestate in altri centri indigeni e nelle necropoli delle colonie siceliote[416], si attestano quelle con arco decorato in ambra e osso e le placche in avorio, che sono comunemente documentate tra le offerte dei santuari delle città greche[417]. Questi oggetti sono di importazione e costituiscono dei veri oggetti di lusso, insieme agli scarabei e alle perle in pasta vitrea.
Le fibule rivestite in osso e ambra sembrano comunemente attestate nelle sepolture in cui, in mancanza di dati osteologici, la presenza di fuseruole o altri monili ha portato all'interpretazione di corredi appartenenti a individui di sesso femminile. Allo stesso modo, anche le piastre in avorio, in almeno in due casi, sono state messe in relazione con corredi femminili[418]. Dall'analisi non si riscontra un uso diverso per le fibule di importazione, che erano quindi utilizzate come oggetti ornamentali delle vesti. Infatti, le nuove placche in avorio sono indossate sul petto e sulle spalle, sostituendo le più comuni fibule in metallo. Come oggetti di lusso, sono quindi indice dell'accresciuta capacità di acquisizione di oggetti di valore, sia sotto forma di materia prima da lavorare che di

[416] Si veda Frasca 1981, sulle tipologie di fibule e i confronti con i contesti dell'Italia meridionale.
[417] Frasca 1981, 94.
[418] Frasca 1981, 83.

prodotto finito. Chi li possedeva probabilmente non si poneva in relazione con la cultura allogena, ma si voleva mostrare come capace di acquistare beni di lusso. È probabile allora che la propria identità indigena continuasse ad essere espressa attraverso la scelta di un abbigliamento tradizionalmente locale ma adesso ornato da nuovi e più preziosi elementi.

Caso più complesso è quello documentato in sette sepolture nella necropoli del Fusco, in cui si assiste alla compresenza di spilloni e fibule sullo stesso individuo.

Le fibule si trovano sia sulla stessa parte del corpo su cui sono anche gli spilloni, che altrove. La loro funzione è difficile da interpretare, ma è probabile che i due accessori avessero la funzione di fermare capi e tessuti diversi, e in alcuni casi non si può escludere del tutto la presenza di sudari chiusi presso il cranio o nella regione delle gambe. Ciò che risulta evidente è che gli spilloni, ad eccezione di un caso, non sono usati per allacciare le vesti alle spalle, come nei casi più comuni. Tuttavia, quello che più sorprende è l'uso congiunto che non è tipico della maggior parte delle sepolture al Fusco. Interessante, inoltre, appaiono i casi in cui gli spilloni sulle spalle sono documentati su individui che presentano sul petto accessori tipicamente indigeni, come quelli formato da tre dischi (tomba CDXXXVI), e le fibule con anelli e catenelle (tomba CCV; tomba CCVIII).

Se la ricostruzione del vestiario non è immediata, è probabile però che la coesistenza di elementi di decorazione appartenenti a diversa tradizione sia da ricercare nel sostrato culturale degli individui sepolti. Sulla base di altri oggetti del corredo, due sepolture potrebbero appartenere a individui di sesso femminili. È quindi possibile che queste donne fossero indigene ma integrate nella comunità greca tramite rapporti matrimoniali e che continuassero a mantenere (almeno nella sfera funeraria) le tradizioni di origine nell'abbigliamento, o vestissero greco ma indossando accessori indigeni[419]. Secondo

[419] Sulla presenza di donne indigene in contesti coloniali, si veda Leighton 1999, 234; Albanese Procelli 2003; 2010.

questo principio, qualcosa di simile potrebbe riferirsi ai figli meticci, secondo quanto già affermato da M.R. Albanese Procelli per i casi di sepolture di gruppi familiari con infanti caratterizzati da oggetti di carattere indigeno[420]. Analogamente, anche a Megara Iblea, l'uso delle fibule, in numero nettamente inferiore a quello degli spilloni, può portare ad una simile interpretazione.

Ecco che quindi l'appartenenza ad una cultura è mostrata nella maniera più immediata e personale, ovvero attraverso gli abiti e gli accessori.

Analogamente, il caso isolato degli spilloni a Monte Casasia è forse da interpretare come la scelta di adottare l'abbigliamento e gli accessori di tradizione greca da parte di gente locale[421].

Lo studio degli accessori ornamentali nelle necropoli scelte come caso studio ci aiuta a far luce su un altro aspetto, quello del progressivo disuso delle fibule fino alla loro scomparsa entro il V sec. a.C.

Interessante in questo senso è il caso offerto da Vassallaggi. Le fibule sono presenti solo nella necropoli della V collina le cui deposizioni si datano tra il VI e il V, mentre sono del tutto assenti nella necropoli meridionale, datata al secondo venticinquennio del V sec. L'impressione che se ne ricava dal centro di Vassallaggi è che la comunità del VI-V sec. stia ancora perpetuando usi e costumi tipicamente indigeni, come ci mostra l'uso delle sepolture multiple in tombe a grotticella. Le pratiche funerarie mostrano l'adozione della tradizione allogena nella necropoli di pieno V sec., con la scelta delle sepolture singole e la definitiva scomparsa delle fibule. Questo dato si registra anche altrove nel panorama locale, nel periodo in cui l'assimilazione delle forme greche (cosiddetta ellenizzazione) è ormai compiuta.

[420] Albanese Procelli 2010, 503.
[421] Albanese Procelli 2010, 505.

Questo aspetto, che è probabilmente legato ad un fattore culturale ed una volontà di assimilare costumi greci, ci fornisce informazioni anche sull'aspetto pratico e funzionale che doveva essere legato al cambiamento di vestiario. È possibile allora che le fibule non fossero più così necessarie come lo erano prima, perché con l'arrivo dei Greci cambiarono i capi d'abbigliamento? I pochi esemplari possono continuare ad essere usati come 'cimeli di famiglia' e deposti in sepoltura come offerte del corredo, come supposto per una fibula a Morgantina, che risulta cronologicamente anteriore rispetto a contesto di rinvenimento[422].

8.5 L'attività tessile di età arcaica-ellenistica attraverso l'iconografia

Ulteriori informazioni circa la tradizione tessile in Sicilia provengono dall'analisi iconografica. Il corpus delle evidenze è variegato, sebbene ci restituisca informazioni solo a partire dall'età arcaica. Le evidenze si fanno via via più abbondanti in età classica ed ellenistica, con l'introduzione della tecnica a figure rosse e la successiva pittura policroma di età ellenistica.

Il corpus delle evidenze è costituito da scene di attività tessile che ci permettono di ricostruire lo strumentario non più presente nel record archeologico perché di materiale deperibile. Se da una parte queste scene ci confermano l'uso del fuso a sospensione con fuseruola posta in basso, dall'altra fanno luce su alcuni momenti della *chaîne opératoire* che raramente lasciano traccia nel record archeologico. L'iconografia documenta la fase di preparazione delle materie prime e della realizzazione del filato prima della filatura o in alternativa all'uso del fuso.

In alcuni casi, è stato possibile dare una nuova interpretazione ad alcune scene tradizionalmente descritte con il termine generico di 'gineceo' permettendo di riconoscere

[422] Lyons 1996, 98.

l'attività svolta dalle figure ritratte, come nei casi delle scene da Vassallaggi e Selinunte (cat. nn. 57; 62-63). Scene di lavorazione del filato sono similmente presenti nell'iconografia greca nello stesso periodo. É possibile che la debole torsione del filato, che è documentata in molti frammenti analizzati, sia da mettere in relazione con l'uso di filare senza fuso? Questo potrebbe anche spiegare (in parte) la quasi totale scomparsa dal record archeologico delle fuseruole dall'età arcaica in poi[423]?

L'analisi iconografica mostra come nelle scene che si riferiscono all'attività tessile siano ricorrenti alcuni elementi, talvolta stilizzati, che la caratterizzano e la inseriscono nell'ambiente domestico, come i kalathoi colmi di fibra, i gomitoli e le stoffe appese alle pareti. Anche gli alabasta sono tra gli oggetti associati all'attività tessile con riferimento forse all'uso di ungere le fibre in fase di lavorazione[424]. Queste scene ci forniscono informazioni sul chi fosse impegnato nella produzione o sull'ideologia associata all'attività tessile. Non ci sono evidenze di scene di attività tessile al di fuori dello spazio domestico, sebbene non si possa escludere che la tessitura, almeno per il periodo più tardo, costituisse una attività lavorativa da svolgere forse in aree o ambienti appositamente destinati[425].

Non è forse un caso che scene di attività domestica siano generalmente rappresentate sulle lekythoi che ricorrono frequentemente nei corredi femminili. Come già menzionato, le scene ritraenti donne impegnate nell'attività tessile dovevano restituire graficamente l'ideale femminile e il loro ruolo all'interno dell'economia domestica. La comparsa di questo tipo di raffigurazione vascolare avviene in concomitanza con un miglioramento

[423] La drastica riduzione delle fuseruole è stata interpretata come il risultato dell'uso di fuseruole in legno (Longhitano 2021, 65-66). Similmente, in Grecia le fuseruole sono meno abbondanti. Si veda, ad es. a Olinto (Cahill 2002); Atene (Davidson 1952, 94-95). Al contrario, le fuseruole continuano ad essere presenti e in alcuni casi abbondanti in Italia centrale (Gleba 2008a, 169-170; Lipkin 2010, 43-45).

[424] Su questa interpretazione, si veda anche di Di Giuseppe 2017, 266-267.

[425] Nell'edificio ellenistico di Entella, sono stati rinvenuto i resti carbonizzati di un telaio in un ambiente adibito a granaio, a dimostrazione che la produzione tessile si svolgesse anche al di fuori dell'ambiente domestico (Parra 1995). Per l'età tardo imperiale, nomi di alcuni mestieri legati all'attività tessile si conoscono tramite gli epitaffi (Brugnone 2008, 59-60).

delle tecniche tessili a cui potrebbe essere seguito un aumento della produzione. A partire dal VII-VI sec. nel record archeologico si registra un incremento dei pesi da telaio in molti contesti domestici, indicativo di un miglioramento delle tecniche di produzione degli strumenti per la tessitura[426]. A questo si accompagna un cambiamento nelle tecniche di produzione con il passaggio dall'uso di telai con pochi ma pesanti pesi, a telai armati con set costituiti da un numero maggiore di pesi, più leggeri, standardizzati e qualitativamente migliori[427]. Questi elementi, insieme alla mancanza di produzione specializzata in ambienti artigianali, concorrono ad indicare l'importanza della produzione tessile per l'economica dell'*oikos* e della comunità. Non si può del tutto escludere che le donne ritratte nell'atto di filare stessero producendo filato da vendere o barattare. Gli autori antichi riferiscono di donne dedite all'attività tessile nelle proprie case e della vendita dei loro prodotti per contribuire all'economia domestica[428]. Per la Sicilia, Cicerone racconta della ricchissima Lamia che per tre anni aveva tessuto coperte e tappeti nella sua casa per conto di Verre[429]. Queste situazioni sembrano riferirsi a momenti di particolare emergenza economica, alla quale le donne provvedevano dando il proprio contributo, ma non si può escludere che fosse una pratica piuttosto diffusa.

Un elemento nuovo che viene messo in evidenza dall'analisi è l'esistenza di scene finora non riconosciute in iconografia. Sono scene in cui le stoffe sono le vere protagoniste in quanto oggetto di scambio. In altri casi, lo scambio è tra stoffe e conocchie vestite di filati pronti per essere utilizzati (cat. nn. 45; 59-60). Scene di commercio di filato e scambio di tessuti con protagoniste le donne sono conosciute altrove[430] e testimoniano una forma di scambio non altrimenti documentata.

[426] Si veda ad esempio il caso dei siti di Selinunte (Quercia 2018), Sabucina e Morgantina (Longhitano 2021, 30-34).
[427] Quercia e Foxhall 2014; Longhitano 2021, 67-68.
[428] Aristofane *Le Rane* 1347; Senofonte *Memorabilia* 2.7-9.
[429] Cicerone *In Verrem* IV 26, 58-59.
[430] Per un'interpretazione simile, si veda Di Giuseppe 2017, 267; 270, fig. 5. 2-3; fig. 6.2.

Al di là delle scene di attività tessile, l'iconografia ci informa sul tipo di abbigliamento e di tessuti utilizzati. L'analisi mostra che molte delle tecniche tessili conosciute o ipotizzate al livello archeologico trovano paralleli anche in iconografia. Se la tecnica dell'arazzo era già stata ipotizzata, l'analisi iconografica qui condotta mostra come anche l'intreccio a saia doveva essere conosciuto e adoperato per creare motivi decorativi complessi almeno dall'età arcaica. Allo stesso modo, anche la tecnica del telaio a tavoletta poteva essere praticata per la realizzazione di bande come quelle che decorano alcune vesti, come confermano le spolette rinvenute in alcuni contesti di età arcaica-classica[431]. Altra tecnica che potrebbe essere stata conosciuta è quella dello sprang per la realizzazione di tessuti particolarmente elastici da utilizzare per contenere e ornare le acconciature.

Interessante, inoltre, sono i modi in cui sono resi molti degli elementi funzionali delle vesti, come le bordure e le frange, o la stessa tipologia delle vesti, come ad esempio quelle crespe. Questi dettagli trovano puntuali confronti con quelli delle vesti nell'iconografia greca. Questo aspetto non stupisce, ma la loro presenza non è da considerarsi scontata, quanto piuttosto il risultato della reale conoscenza dei pittori locali. L'analisi delle evidenze di età classica ed ellenistica non permette di individuare un evidente cambiamento nella tipologia delle vesti nel corso dei secoli, sebbene non si possa del tutto escludere che alcuni elementi, come le frange, non fossero più utilizzati e fossero state sostituite da bordi decorativi. Le immagini nella pittura vascolare confermano quanto menzionato dalle fonti antiche sui capi d'abbigliamento colorati e bordati di nastri ornamentali[432].

[431] Es. Selinunte (Quercia 2018); Himera (Allegro 1976; Longhitano 2021, 116-130).

[432] Ad es. Filemone di Siracusa, nella commedia intitolata *Sikelikos*, menziona tra le specialità della Sicilia i lunghi mantelli variopinti (ἱματια ποικίνλα) (PHILEM. apud ATHEN. XIV 658a-b = fr. 79 Kassel-Austin).

Allo stesso modo, l'iconografia dimostra come potessero essere utilizzati accessori ed elementi decorativi (es. bottoni, fibule, spilloni). In generale, si registra un uso ridotto di fibule e spilloni dall'età arcaica in poi, confermando quanto evidenziato dall'analisi delle evidenze indirette nelle necropoli.

Per ultimo, l'iconografia ci restituisce dettagli e colori dell'arredamento domestico, completamente perduti nel record archeologico. A differenza dell'iconografia greca, quella proveniente da contesti sicelioti mostra meno varietà di oggetti d'arredo che adornavano gli ambienti domestici. Tuttavia, mostra come i tessuti venissero usati per realizzare oggetti funzionali, non solo in ambito domestico, e per decorare pareti e pavimenti, e ci restituisce spaccati di vita quotidiana, confermando quanto tramandato dalle fonti scritte.

Capitolo 9: Conclusioni

9.1 Discussione dei risultati

In questo capitolo si riassumono i principali risultati a cui si è giunti tramite l'analisi dei materiali e si riflettere sui possibili sviluppi futuri nell'ambito dello studio della cultura tessile della Sicilia antica.

Il principale obiettivo di questo lavoro è stato ricostruire la cultura tessile delle comunità che abitavano la Sicilia tra l'VIII e il III sec. a.C. L'analisi è stata condotta per macro-periodi. Il primo periodo è la seconda età del Ferro che in Sicilia corrisponde alla *facies* di Finocchito e con il momento dello stanziamento di gente ellenica sulla costa. Segue il periodo di espansione dell'elemento greco anche nell'entroterra e la formazione di una *koinè* ellenistica. L'analisi ha permesso di individuare continuità e cambiamenti nella cultura tessile nel corso dei secoli e in che modo questa sia cambiata con l'apporto della tradizione greca e all'interno di questa. Allo stesso tempo, ha identificato analogie e differenze con la cultura tessile propria della Grecia e il modo in cui questa fu percepita e sviluppata dalle comunità della Sicilia.

Per raggiungere l'obiettivo principale, questo lavoro ha dovuto affrontare non pochi ostacoli, il principale dei quali è stato rappresentato dalla natura del materiale a disposizione. Le evidenze archeologiche dirette relative ai prodotti dell'attività tessile in Sicilia sono rappresentate da un numero limitato di tessuti archeologici che, solo in alcuni casi, si sono ben conservati. I frammenti di tessuto provengono dalle necropoli di Vassallaggi e Lipari, due siti chiave della Sicilia arcaica-classica ed ellenistica e, sebbene siti notevolmente diversi per storia e sostrato culturale, il loro studio ha permesso di avere un'ampia visione degli sviluppi interni delle due comunità e dei due periodi cronologici e culturali differenti. L'applicazione dell'analisi della struttura del tessuto ha poi restituito

informazioni cruciali sugli aspetti tecnologici dei prodotti tessili. Il loro studio ha confermato la conoscenza e la produzione degli intrecci a tela bilanciata e a trama/ordito dominante comunemente attestati nel resto del Mediterraneo. Oltre a questo, l'analisi ha individuato anche altri intrecci meno comuni (del tipo a cesto) e altri elementi tecnici (la direzione del filato a S comune a Lipari) che aprono spiragli nuovi alla ricerca.

Una significativa porzione di tessuti prodotti doveva essere destinata all'abbigliamento. Nella ricostruzione della tradizione tessile, una parte è stata mirata alla ricostruzione del costume, confrontando e combinando varie risorse ed evidenze. Le necropoli di Vassallaggi e Lipari insieme ad altre cinque necropoli sono state oggetto di un altro tipo di analisi che ha tenuto conto della presenza degli accessori ornamentali. L'analisi delle evidenze indirette è stata volta a colmare la lacuna del dato archeologico nei contesti funerari. I sette siti scelti come casi studio hanno permesso di coprire in maniera equa tutto l'arco cronologico indagato. L'individuazione delle principali categorie di evidenze indirette, la percentuale di utilizzo e soprattutto la loro posizione originale sul corpo del defunto hanno reso possibile la ricostruzione di un quadro del tutto nuovo in Sicilia. Inoltre, la possibilità di confrontare i dati all'interno di un arco cronologico vasto ma continuo, ha consentito di individuare cambiamenti nell'uso delle categorie di accessori, tracciando ad esempio la parabola di utilizzo delle fibule.

I risultati ottenuti sono stati fondamentali per poter ricostruire il costume funerario delle necropoli in esame. Nei casi in cui si disponevano delle indicazioni di scavo, è stato possibile 'vedere' per la prima volta ciò che sembrava ormai completamente perduto nel record archeologico. Le evidenze indirette sono state confrontate con quelle provenienti dell'Europa continentale e dalla Grecia. La diseguaglianza di informazioni non ha reso agile la ricostruzione, ma il confronto con altre aree geografiche culturalmente affini, ha permesso di avanzare ipotesi e ricostruzioni.

La diffusione e l'utilizzo degli accessori in metallo sin dall'età del Bronzo sono il risultato della circolazione dei metalli tramite i commerci con le comunità della costa tirrenica. Tuttavia, è forse con l'arrivo di genti dalla penisola che anche nuovi elementi del costume e forse nuove tecniche tessili si diffondono. In contesti in cui l'attività tessile era praticata a livello domestico e quindi fortemente legata alla trasmissione familiare delle conoscenze e dei gesti, nuove tecniche tessili possono essere state trasmesse solo attraverso l'interazione di artigiani[433]. Allo stesso modo, lo stanziamento dei Greci sulle coste siciliane ha contribuito alla conoscenza di un nuovo tipo di strumenti per la tessitura e nuovi modi per armare i telai e quindi forse anche nuove tecniche tessili[434]. È certo, comunque, che le comunità greche stanziatesi sull'isola perpetuarono i loro costumi, come dimostrato dalla presenza di spilloni e dallo scarso uso degli altri oggetti ornamentali attestati fino al loro arrivo.

L'analisi condotta sui contesti di IV-III sec. permette di tracciare il profondo cambiamento nel costume delle comunità locali. Gli accessori metallici sono ormai completamente in disuso e il record archeologico si è perso (quasi) del tutto, ma è evidente come la tradizione sia ormai differente e porterà fino alla pratica di decorare le vesti con fili in oro. Alla perdita del dato archeologico, ci è venuta in soccorso l'analisi iconografica, che ha messo in evidenza il cambiamento nelle vesti di età ellenistica, se comparate a quelle di età arcaica-classica. In generale, la terza analisi condotta in questo lavoro si è posta complementarmente alle altre permettendo di fare luce su alcuni aspetti della tradizione culturale, da quelli propriamente legati alle tecniche tessili a quelli circa la funzione e l'importanza dei tessuti nelle comunità della Sicilia antica.

[433] Sull'interazione come metodo di apprendimento, si veda Hosfeld 2009, 46; Bender Jørgensen 2012, 129; Cutler 2016, 174–175; Fossøy 2018, 116.
[434] Longhitano 2021, 69.

9.2 La cultura tessile della Sicilia: apporti e traiettorie

Dopo aver tentato di ricostruire la tradizione tessile delle comunità prese in esame, questo lavoro tenta un ulteriore sforzo rispondendo ad un'ultima domanda: dove si colloca la Sicilia con la sua cultura tessile, all'interno del più ampio panorama mediterraneo?

Sebbene non si abbiamo evidenze archeologiche certe, i dati archeologici raccolti attraverso l'approccio interdisciplinare qui operato, sembrano posizionare l'isola all'interno di una rete di rapporti con il continente europeo che seguono una direttrice nord-sud che attraversa la penisola italiana. Il movimento e lo stanziamento di popoli di origine proto-villanoviana, da tempo messo in luce tramite la diffusione della caratteristica cultura materiale, hanno inserito la Sicilia nella rete di rapporti continentale, veicolata tramite il contatto con gente dell'Italia peninsulare. A loro si deve probabilmente l'introduzione e la diffusione di alcuni strumenti per la tessitura di chiara matrice peninsulare. Si veda ad esempio il caso delle fuseruole dell'insediamenti a Lipari (tardo-fine Bronzo) e quelli dell'età del Ferro di Metapiccola e la Cittadella di Morgantina[435].

A questi dati già conosciuti, si aggiungono adesso anche quelli relativi agli accessori personali connessi ai tessuti. È probabile che molti altri aspetti legati all'abbigliamento e più in generale alla tradizione tessile abbiano raggiunto la Sicilia insieme con le popolazioni che vi si insediarono, sebbene allo stato della documentazione non sia possibile conoscere con esattezza il loro apporto alla tecnologia tessile.

Questo apporto si va a poco a poco perdendo nei secoli e va scomparendo con l'arrivo dei Greci e il loro bagaglio culturale. Dalla fine dell'VIII sec. a.C. e soprattutto con il passare del tempo e il radicarsi delle tradizioni, la Sicilia torna a guardare al mondo egeo

[435] Longhitano 2021.

attraverso il tramite delle fondazioni dei Greci in Sicilia. Non è più possibile distinguere ciò che è greco da ciò che è locale, in quanto molti aspetti della cultura greca vengono adottati e adattati dalle popolazioni locali, come è evidente nella tradizione degli strumenti per la tessitura e come sembra evidente anche nelle tecniche tessili. È questo è ancora più evidente se per contrasto si guarda alle zone meno esposte al contatto greco come quelle della Sicilia occidentale, in cui la tradizione dello strumentario tessile invece sembra proseguire caratteristiche locali[436].

9.3 Tessuti come strumenti di espressione di identità culturale

Nella ricostruzione della cultura tessile, questo lavoro si è basato sul concetto di tessuto, inteso come qualunque prodotto dell'attività tessile, utilizzato come mezzo di espressione culturale e identitaria. I casi studio presentati hanno confermato come aspetti legati alla tradizione tessile siano adottati dalle comunità, se non anche dai singoli individui, per veicolare messaggi di tipo sociale.

In questo senso paradigmatico è il fenomeno di avvolgere con tessuto i coltelli della necropoli meridionale di Vassallaggi. Il gesto si inserisce all'interno di un rituale proprio della sfera funeraria ma si configura come il risultato di un processo di costruzione dell'identità sociale dei singoli individui che, rifacendosi ad una pratica di tradizione greca, affermano la loro appartenenza alla comunità. La tradizione greca nel caso di Vassallaggi sembra essere stata adottata pienamente in tutti i suoi elementi, da quelli rituali a quelli tecnologici, come dimostrato dal tipo di trama utilizzata per la realizzazione degli intrecci, la dimensione e la direzione del filato, e sembra seguire una precisa logica di costruzione sociale adottata dai singoli individui. Dopo la metà del V

[436] Si vedano ad esempio alcuni siti arcaici della Sicilia occidentale (es. Monte Maranfusa, Monte Polizo) che mostrano una propria tradizione dello strumentario tessile (Longhitano 2021).

sec. si assiste nella necropoli ad una rottura con le componenti tradizionali a favore di un adeguamento sempre più marcato al costume greco. È verosimile che gli elementi che qui sono stati analizzati siano stati avvertiti come ellenici, motivo per cui la comunità opta per una loro adozione tramite la quale si sottolinea l'appartenenza al patrimonio ideologico greco. Sarebbe interessante comprendere se anche gli altri prodotti tessili realizzati nel centro fossero tutti legati alla stessa tradizione o accanto a questa fossero praticate anche altre più tipicamente locali. Bisogna comunque ricordare che anche dal punto di vista dello strumentario tessile la comunità di Vassallaggi sembra aver seguito, almeno per alcuni aspetti, la tradizione greca[437]. Verso la stessa conclusione tende anche la progressiva diminuzione delle fibule nell'arco del VI-V sec. che, di pari passo con l'adozione di altri elementi greci, mostra un cambiamento anche nel tipo di vestiario.

Non sorprende l'attestazione di pratiche greche nella necropoli di Lipari, sia nella forma di copertura delle urne cinerarie sia in quella a protezione degli strigili. La tradizione tessile di Lipára, per quanto conosciuta solo parzialmente, mostra degli elementi comuni della tradizione greca ellenistica, come quello della direzione a S del filato, ma anche altri meno comuni, come quello dell'intreccio a cesto, che riflette forse la vocazione all'apertura culturale propria dell'isola.

Ultimo notevole esempio di come l'identità venisse espressa tramite il costume ci è offerto dall'analisi degli accessori ornamentali. Il loro studio ha mostrato come sia cambiato il costume (funerario) degli abitanti dell'isola nel corso dei secoli e come culture diverse siano state visivamente comunicate attraverso l'adozione di elementi caratterizzanti. Dall'analisi è divenuto chiaro come la fibula sia un indicatore culturale perché caratterizzava un tipo di abbigliamento che doveva differenziarsi da quello delle

[437] Vassallaggi mostra di aver adottato la tradizione greca dei pesi da telaio. I pochi esemplari conosciuti sono di forma tronco-piramidale, standardizzati, ben modellati (Militello *et al.* 2015). Sulla definizione di tradizione dello strumentario tessile e degli elementi che la costituiscono, si veda Longhitano 2021, 44.

comunità greche giunte sull'isola. Il costume delle comunità locali di VIII-VII risentiva del retaggio culturale dei secoli passati e delle interazioni e contatti con le genti della penisola. L'elemento greco si contraddistingue per una tipologia di costume (funerario) caratterizzata dallo spillone. Le due tradizioni tendono a rimanere separate, ad eccezione dei casi in cui si registra la commistione di elementi differenti. Le sepolture della necropoli del Fusco, di Megara Iblea e di Morgantina ci raccontano di dinamiche di interazione e di nuovi strumenti di espressione dell'identità culturale. Sebbene non siamo in grado di tracciare con certezza le molteplici vie attraverso le quali si crearono tradizioni ibride, è certo che fu scelta delle comunità o dei singoli individui adottare gli strumenti più adatti per esprimere la propria identità e appartenenza culturale.

9.4 Limiti del presente lavoro e futuri studi

Il principale ostacolo di questo studio è stato rappresentato dal numero limitato di tessuti archeologici analizzati. Accanto alle naturali condizioni climatiche che non hanno permesso la loro conservazione, si devono purtroppo annoverare, da un lato, la mancanza di pubblicazione dei dati e, dall'altro, le tecniche di restauro degli oggetti metallici che non hanno preservato il materiale organico. Non si può escludere che in futuro altri reperti possano essere identificati ed analizzati contribuendo così ad ampliare le conoscenze sulle tecniche tessili.

Altro ostacolo contro cui questa analisi si è dovuta scontrare è stato quello rappresentato dal limitato numero di contesti funerari adeguatamente pubblicati. Se l'attenzione prestata al momento dello scavo e in fase di pubblicazione ha permesso un'accurata ricostruzione delle evidenze per le necropoli di Monte Finocchito, del Fusco e in parte di Megara Iblea, lo stesso non è stato possibile per gli altri siti in esame.

Attraverso un approccio interdisciplinare e combinando insieme le più recenti metodologie derivanti dall'applicazione di strumenti sofisticati con la più tradizionale lettura del dato archeologico è stato possibile costruire un quadro delle evidenze che coprono un vasto periodo cronologico. Tuttavia, alcune importanti questioni rimangono irrisolte ed ulteriori studi sono da ritenersi necessari per estendere le nostre conoscenze.

Prima importante questione da risolvere è quella circa il tipo di fibra utilizzata. In questo senso, informazioni si potrebbero raccogliere dall'applicazione della microscopia elettronica a scansione sui tessuti qui analizzati. Inoltre, analisi archeobotaniche e archeozoologiche sarebbero utili per completare il quadro delle nostre conoscenze sulle materie prime utilizzate nel processo di filatura e tessitura. Per ultimo, di grande utilità è estendere l'analisi ad altri siti. Particolarmente importante sarebbe disporre di tessuto archeologico dell'età del Ferro per completare il quadro delle evidenze. Allo stesso modo, frammenti di tessuto da contesti greci di età arcaica-classica potrebbero essere comparati con quelli di Vassallaggi e con quelli provenienti da altre aree dell'Egeo per un confronto delle tradizioni tessili. È auspicabile, in questo senso, il ritrovamento di dati provenienti da Agrigento, data la vicinanza geografica ma soprattutto politica e sociale con il centro di Vassallaggi che gli gravitò attorno.

Catalogo dei rinvenimenti legati ai tessuti dalle necropoli scelte come casi studio

Introduzione al catalogo

In questo catalogo si riportano i dati relativi a ciascuna necropoli indagata. Di seguito si fornisce un elenco per ciascun sito in cui sono stati raccolte e ordinate per tombe le categorie di evidenze indirette di tessuti analizzate nel capitolo 6. Negli elenchi sono stati raccolti tutti i dati relativi a queste categorie di materiali riportando testualmente le descrizioni e i dettagli forniti nelle pubblicazioni. I dati sono correlati dai riferimenti bibliografici. Subito dopo ciascun elenco, viene fornita una tabella riassuntiva delle tombe che hanno restituito evidenze indirette suddivise per tipologia.

Necropoli di Monte Finocchito

Tombe	N. sepolture	Fibule	Varie	Riferimenti	Fasi
2 E	? violata	grande spirale in bronzo a 11 giri, diam. 8 1/4 cm (forse fibula)	(fuseruola)	Orsi 1894, 38; Frasca 1981, 28	1
3 E	2	1 bronzo su vertebre dorsali di individuo 1	catena in bronzo 60 cm, altezza del ginocchio di individuo 1 (anche fuseruola)	Orsi 1894, 38; Frasca 1981, 48-49	2
7 E	poche tracce	2		Orsi 1894, 38-39; Frasca 1981, 43	2
15 E	1	1 bronzo	1 bottone peduncolato bronzo; 5 perline a bottino bronzo; 3 scarabei	Orsi 1894, 41-42; Frasca 1981, 49	2

16 E	1	1 grossa, sotto cranio. Framm. fibule, presso tibie	all'altezza delle tibie: 4 cm anello di bronzo; scudetto di bronzo concavo-covesso con foro al centro, 8 cm diam.	Orsi 1894, 42-43; Frasca 1981, 19	1
17 E	1		presso il cranio: scudetto di bronzo con foro ad apice, vicino a catenella di anelli in bronzo. Su spalla sinistra: Grosso anello in bronzo; 2 più sottili uno dentro l'altro alla spalla destra, e 2 ai piedi. (anche fuseruola)	Orsi 1894, 44; Frasca 1981, 19-20	1
18 E	no scheletro	1 bronzo, a navicella	8 piccoli anelli di bronzo e 1 perla di ambra	Orsi 1894, 44-45; Frasca 1981, 52	2
21 E	1	resti di 2 fibule, presso piedi	3 grossi anelli sovrapposti (forse presso spalla sin.). Presso piedi: 3 perle di bronzo, 5 anelli (di cui 2 grossi) di bronzo; 2 vaghi da collana bronzo	Orsi 1894, 45; Frasca 1981, 54	2
22 E	pochi resti-frugata		2 grossi anelli bronzo, 2 perle bronzo, avanzi catena ad anelli. Un coltello	Orsi 1894, 45; Frasca 1981, 48	2
24 E	1	3	1 spirale in bronzo 2 e 1/2 cm e 2 anelli	Orsi 1894, 46; Frasca 1981, 50	2

27 E	violata	6 bronzo; 1 ferro	catenina a doppia maglia, armilla; saltaleone; 15 perle bronzo; 11 anelli in bronzo; 1 perla di ambra; bottoncino forato (nocciolo?)	Orsi 1894, 47; Frasca 1981, 30-31	2
28 E	1	1 ferro (presso cranio/spalle)	(fuseruola)	Orsi 1894, 47; Frasca 1981, 24	1
30 E	pochi resti	2	perla bronzo	Orsi 1894, 47; Frasca 1981, 53	1
31 E	no tracce-violata		2 anelli bronzo	Frasca 1981, 54 (da taccuino Orsi)	1
34 S	violata	1 bronzo	2 anelli bronzo	Frasca 1981, 28 (da taccuino Orsi)	1
39 S	no scheletro-violata	2 bronzo		Frasca 1981, 34 (da taccuino Orsi)	2
41 S	1	1 bronzo	al polso: armilla con perla. Sparsi: tre perle in bronzo e tre anelli grandi	Orsi 1894, 48; Frasca 1981, 54	2
47 S	no tracce- violata	1 bronzo	due coppie di sottili anelli in bronzo, l'uno dentro l'altro	Orsi 1894, 49; Frasca 1981, 54	2
50 S			2 anelli bronzo	Frasca 1981, 54 (da taccuino Orsi)	2
51 S	violata	1 ferro	1 anello in bronzo	Orsi 1894, 49; Frasca 1981, 51	2
53 S	2 violata	1 ferro, presso cranio adulto	3 anelli bronzo, presso cranio adulto	p.50; Frasca 1981, 26	1
58 S	multipla, rimaneggiata	3 bronzo	3 perle bronzo, 1 anello	Orsi 1894, 50; Frasca 1981, 54-55	2
60 S	1	nella regione delle spalle, 3 fibule, di cui una con catenina di bronzo. Sparsi: 3	presso spalle, 2 piastre quadrate di avorio, forse placche con gancio per fissare vestito (al centro doveva esserci una	Orsi 1894, 51-52, Frasca 1981, 44	2

			borchia). Sparsi: catenina, anelli, una perla bronzo		
61 S	2	1 bronzo	armilla con ambra, al polso dell'adulto	Orsi 1894, 52; Frasca 1981, 44	2
62 S	multipla	1 su individuo 1; 1 su individuo 3; 2 su individuo 4; 1 su individuo 6; 1 su individuo 10; 1 su individuo 11	perla bronzo su individuo 9; pendaglio di lamina di bronzo rettangolare, con foro	Orsi 1894, 53; Frasca 1981, 41-42	2
65 O (indicata anche come O,2)	2, intatta	1 ferro	alle anche: anello in bronzo di 2 cm con ancora la fibula ferro infilata	Orsi 1894, 54; Frasca 1981, 25	1
66 O (indicata anche O,3)	3 rannicchiati; intatta	individuo 1: 2 fibule (bronzo e ferro), alla tibia sinistra; sulla spalla, 1 fibula bronzo. Individuo 2: 1 fibula con perla, vicino polso;	individuo 1: anello 4 cm bronzo, alla tibia; 2 anelli uno dentro l'altro sulle basse costole; sull'alto petto anelli di catenina bronzo. Individuo 2: anello sottile bronzo, su spalla sin.	Orsi 1894, 54-57; Frasca 1981, 22-23	1
68 O (indicata anche O,5)	no scheletro, frugata	1 bronzo	grosso anello bronzo. (coltello ferro)	Orsi 1894, 57; Frasca 1981, 49	2
1 NO	1 adulto; 3 bambini	1 sul petto adulto. 4 fibule sui corpi dei bambini	perla bronzo, sul petto adulto. 2 armille con saltaleone e 2 anelli sui corpi dei bambini	Orsi 1897 159; Frasca 1981, 41	2
2 NO	1	accanto al pendaglio: 2	pendaglio con 5 catenine: crepitacolo	Orsi 1897 159-160; Frasca 1981, 55	
3 NO	1	1 in bronzo, 1 in ferro osso e ambra	catena con anelli in bronzo; 2	Orsi 1897 160; Frasca 1981, 35	2

			armille; 1 perla ambra		
4 NO	1 violata	1		Frasca 1981, 34 (da taccuini Orsi)	2
5 NO	pochi resti	2 sul petto	2 perle sul petto. 1 anello e un bottone/perla di ambra, alle gambe	Orsi 1897 161; Frasca 1981, 55	2
9 NO	1	2 bronzo, presso torace e piedi	anello bronzo	Frasca 1981, 55	2
10 NO	2-violata	1 bronzo		Frasca 1981, 32 (da taccuino Orsi)	2
12 NO	poche tracce, rimaneggiata	3 bronzo		Frasca 1981, 55 (da taccuino)	2
15 NO	1	4, alle costole. Più 2 secondo i taccuini	perle d'ambra, alle costole. Secondo il taccuino, anche 1 armilla e un pendaglio	Orsi 1897 161; Frasca 1981, 35	2
17 NO	2	3		Orsi 1897, 161;Frasca 1981, 41	2
18 NO	1	2 bronzo intorno al petto	2 vaghi, 2 perle ambra	Frasca 1981, 56 (da taccuino)	2
19 NO	2	4 bronzo		Frasca 1981, 56 (da taccuino)	2
21 NO	?	1 bronzo		Frasca 1981, 56 (da taccuino)	2
22 NO	2, violata	7 bronzo	perla	Orsi 1897, 162; Frasca 1981, 42-43	2
26 NO	violata	1 ferro	1 bottone conico bronzo con penducolo forato e 1 anello bronzo	Orsi 1897, 162; Frasca 1981, 56	2
29 NO	3	3 bronzo, 1 in ferro nella regione del torace di tutti	alla spalla di un individuo: piastra in avorio come sopra	Orsi 1897, 162; Frasca 1981, 50	2
30 NO	1	1 ferro		Frasca 1981, 25 (da taccuino Orsi)	1
31 NO	2	1 bronzo, 1 ferro		Frasca 1981, 45	2
33 NO	violata	1 bronzo		Frasca 1981, 56 (da taccuino)	2
40 NO	3	2 fibule ai piedi e 1 sulle		Orsi 1897, 163; Frasca 1981, 29	2

		costole di un individuo. 3 sul petto di un altro individuo			
43 NO	1	4 bronzo, presso petto	5 anellini, 1 perla ambra, presso petto. (fuseruola)	Frasca 1981, 56 (da taccuino)	2
45 NO	2 (adulto e bambino)	1 bronzo presso bambino	2 bottoni bronzo presso bambino	Frasca 1981, 39 (da taccuino Orsi)	2
47 NO	3	2 sul petto di individuo 1. 1 ciascuno su gli altri due	collana ad anelli e pendagli e sue perle in ambra sul petto di individuo 1.	Orsi 1897, 163; Frasca 1981, 40	2
53 NO	4	1 bronzo e 2 ferro		Orsi 1897, 163; Frasca 1981, 22	1
55 NO	2	5	perle d'ambra	Frasca 1981, 52 (da taccuino)	2
65 NO	no scheletro	1 bronzo	anello bronzo; perlone	p.163-164; Frasca 1981, 53	2
66 NO	3	1		Frasca 1981, 31-22 (da taccuini Orsi)	2
t.70 NO	4	3 bronzo	anello bronzo	Frasca 1981, 36 (da taccuino Orsi)	2
71 NO	2	1 su basso petto di ciascuno	basso petto di ciascuno: 2 perle in ambra e 6 perle bronzo	Orsi 1897, 164; Frasca 1981, 43	2
72 NO	9-frugata		perla bronzo, 3 anelli, 1 catena	Frasca 1981, 39 (da taccuino Orsi)	2
73 NO	1 bambino	1 bronzo con catenina		Orsi 1897, 164; Frasca 1981, 56	2
74 NO	poche tracce	2 bronzo		Frasca 1891, 37 (da taccuino)	2
77 NO	1	7 bronzo, dalle spalle ai piedi	sull'alto torace, 2 perle. Catena a doppie maglie, sul bacino. 2 anelli in bronzo, un bottone bronzo.	Orsi 1897, 164-165; Frasca 1981, 53	2
78 NO	3	3 bronzo sul petto di ciascuno	anelli bronzo	Frasca 1981, 56-57	2
79 NO	1	4 sul torace	1 bottoncino, 1 armilla sul torace	Orsi 1897, 165	/

80 NO	3	1 bronzo	1 anello bronzo, 1 vago da collana	Frasca 1981, 48 (da taccuini Orsi)	2
81 NO	no scheletro	2 bronzo	2 anelli e 1 vago da collana bronzo	Frasca 1981, 57 (da taccuini)	2
83 NO	no scheletro	1		Frasca 1981, 46 (da taccuino Orsi)	2
87 NO	2	1 ferro (e fuseruola) su 1 individuo. 1 bronzo	anello bronzo	Frasca 1981, 22 (da taccuino Orsi)	1
89 NO	3 (di cui un'incinerazione?)	1 sul petto bambino; 2 sul petto dell'adulto, di cui una con anelli	placchetta in avorio con gancio (come sopra) sul torace adulto	Orsi 1897, 165-166; Frasca 1981, 45-46	2
90 NO	2, intatta	2 con anelli/catenella su alto torace dell'individuo 1. 1 su alto petto dell'individuo 2	collana con perle su alto torace e sulla spalla sin. Placchetta in avorio (come sopra) dell'individuo 1. 4 perle e cerchietto con anello sull'alto petto dell'individuo 2.	Orsi 1897, 166; Frasca 1981, 57	2
92 NO	2 adulti e 2 bambini		grande anello	Orsi 1897, 166	/
93 NO	4 bambini	3 bronzo sul torace	catena e perle biconiche	Orsi 1897, 166-167; Frasca 1981, 39	2
94 NO	no scheletro	1 bronzo	1 anello bronzo	Frasca 1981, 29 (da taccuino Orsi)	1
2 N	poche tracce	1 ferro	anello bronzo	Frasca 1981, 39 (da taccuino Orsi)	2
8 N	1 poche tracce	4 bronzo sotto collo	collana di anelli e pendaglio in bronzo, anelli e catena (insieme a fibule); 7 perle bicostolate, sparse; (1 fuseruola)	Orsi 1897, 168; Frasca 1981, 37	2

14 N	1	1 ferro		Frasca 1981, 25 (da taccuino Orsi)	1
15 N	1	1 bronzo, 1 ferro, e una fibula a dischi in bronzo, sul petto	3 anelli bronzo	Orsi 1897, 168; Frasca 1981, 22	1
16 N	no scheletro	1		Frasca 1981, 33 (da taccuino Orsi)	
25 N	2	2 sul petto di individuo 1. 2 sul petto del 2 individuo	(fuseruola, insieme alla fibula in ferro e quella in bronzo su individuo 1)	Orsi 1897, 169; Frasca 1981, 40	2
30 N	1	2 bronzo	2 anelli in bronzo	Frasca 1981, 36-37 (da taccuino Orsi)	2
32 N	1	sul torace, 1	sul torace, un anello, 2 armille bronzo	Orsi 1897, 169; Frasca 1981, 33-34	2
34 N	violata	1 bronzo	2 vaghi e 2 anelli bronzo	Frasca 1981, 57 (da taccuini)	2
35 N	1	3 bronzo, sul petto	2 armille sul, 5 perle ambra (1 fuseruola)	Frasca 1981, 49 (da taccuini)	2
37 N	1	sul petto, 7 bronzo (in una pendeva un anello e in un'altra una perla in pasta vitrea)	1 armilla, 1 catenella con grosso anello all'estremità	Orsi 1897, 169; Frasca 1981, 36	2
41 N	1	1		Orsi 1897, 170; Frasca 1981, 45	2
42 N	1-violata	2 bronzo, una con anello		Frasca 1981, 28 (da taccuino Orsi)	1
44 N	multipla	1 presso il cranio. 1 a piastra di avorio	2 anelli in bronzo	Orsi 1897, 170; Frasca 1981, 37	2
45 N	7	1 a placca avorio	2 anelli bronzo; 1 catenella (1 fuseruola)	Frasca 1981, 50 (da taccuini)	2
49 N	poche tracce	1		Frasca 1981, 51 (da taccuini)	2
50 N	poche tracce	1		Frasca 1981, 33 (da taccuino Orsi)	2
54 N	1	1 su spalla sin.; 2 sul torace	anelli bronzo. (fuseruola)	Orsi 1897, 171; Frasca 1981, 26	1
58 N	1		catenella bronzo	Frasca 1981, 52 (da taccuini)	2

63 N	?	1 bronzo	2 anelli bronzo	Frasca 1981, 57-58 (da taccuini)	2
74 N	no scheletro	1 bronzo		Frasca 1981, 35 (da taccuino Orsi)	2
77 N	1 poche tracce	1 (argento) sul petto		Orsi 1897, 172	
89 N	?	2 bronzo	1 catenina bronzo	Frasca 1981, 58	2
5 (loc. Piraino)	1	2 bronzo, sul petto		Frasca 1981, 59 (da taccuino)	2

Tabella 3 Necropoli di Monte Finocchito: Lista delle tombe nelle quali sono stati rinvenuti accessori relativi ai tessuti.

	Fibule	**Varie**
Tombe	2E; 3E; 15E;16E; 18E; 21E; 24E; 27 E; 28E; 30E; 34S; 39S; 41S; 47S; 51S; 53S; 58S; 60S; 61S; 62S; 65O; 66O; 68O; 1NO; 2NO; 3NO; 4NO; 5NO; 9NO; 10NO; 12NO; 15NO; 17NO; 18NO; 19NO; 21NO; 22NO; 26NO; 29NO; 30NO;31NO; 33NO; 40NO; 43NO; 45NO; 47NO; 53NO; 55NO; 65NO; 66NO; 70NO; 71NO; 72NO; 73NO; 74NO; 77NO; 78NO; 79NO; 80NO; 81NO; 83NO; 87NO; 89NO; 90NO; 92NO; 93NO; 94NO; 2N; 8N; 14N; 15N; 16N; 25N; 30N; 32 N; 34N;35N; 37N; 41N; 42N; 44N; 45N; 49N; 50N; 54N; 58N; 63N; 74N;77N;89N; 5 (Piraino).	3E; 15E; 16E; 17E; 18E; 21E; 22E; 24E; 27E; 30E; 31E; 34S; 41S; 47S; 50S; 51S; 53S; 58S; 60S; 61S; 62S; 65O; 66O; 68O; 1NO; 2NO; 3NO; 5NO; 9NO; 15NO; 18NO; 22NO; 26; 29NO; 43NO; 45NO; 47; 55NO; 65NO; 70NO; 71NO; 72NO; 77NO; 78NO; 79NO; 80NO; 81NO; 87NO; 89NO; 90NO; 92NO; 93NO; 94NO; 2N; 8N; 15N; 25N; 30N; 32N; 34N; 35N; 37N; 44N; 45N; 54N; 58N, 63N; 89N.

Necropoli del Fusco

Tombe	**N. sepolture**	**Fibule**	**Spilloni**	**Varie**	**Riferimenti**
XXV	1		2 a nodi, ciascuno alle tibie		Orsi 1983, 456
XXVI	1		2 a nodi, dietro cranio		Orsi 1983, 456
XXVIII	1			lamelle di ambra di varie forme, forse ornamenti del vestito?	Orsi 1983, 456-457
XXXI	1		2 con testa a disco, incrociati, presso cranio		Orsi 1983, 459
XLIII	1			decine di capocchiette di bronzo?	Orsi 1983, 460-461

LVI	1		2 con testa a disco, uno su ciascuna spalla		Orsi 1983, 462
LXXXI	1		2 con testa a disco, uno su ciascuna spalla		Orsi 1983, 469
XCII	2		2 con testa a disco, alle spalle di un individuo		Orsi 1983, 474
XCIX	1		2 alle spalle		Orsi 1983, 475
CII	1		2 con testa a disco, nella regione del pube; 2 simili ma più piccoli, presso spalle		Orsi 1983, 475
CVII	1		1 con testa a disco, presso spalla		Orsi 1983, 476
CVIII	1		2 con testa a disco, presso spalla sin. appaiati e sovrapposti a conocchietta conica		Orsi 1983, 476-478
CIX	1		1 con testa a disco, sotto cranio, e 2 minori a noduli		Orsi 1983, 478
CXI	1		1 con testa a disco, alle spalle		Orsi 1983, 478
CXIV	1		2 con testa a disco, sulla spalla sin.		Orsi 1983, 479
CXV	1			2 pendaglietti di lamina bronzea a forma trapezoidale, alle spalle	Orsi 1983, 479
CXX	1		2 con testa a disco, ai lati del cranio		Orsi 1983, 481
CXXIX	1	6 infilate l'una dentro l'altra, a tre a tre, sul pettorale dex. 1 Grossa fibula sulla spalla sin.		4 sottili anelli sotto il mento	Orsi 1983, 482
CXXXIX	1 (sepolcro intatto)	1 rettangolare in avoro con raffigurata la Potnia theron, dietro cranio		sottile anello su alto petto	Orsi 1985, 119-120
CLVIII	2	1 ferro (11 cm), sull' alto petto sull'individuo con cranio ad est			Orsi 1985, 122

CLXIII	2		2 con testa a disco e globetti, sull'alto torace di ciascuno		Orsi 1985, 124
CLXV	3 (2 adulti e 1 bambino)	1 fibuletta a navicella, bronzo presso il cranio di un adulto	1 ferro con testa a disco, sul medio petto dello stesso adulto	Sul medio petto dello stesso adulto, una fuseruola e una foglia d'oro forse involucro di perla in legno?	Orsi 1985, 125
CLXVII	1		2 ferro con testa a disco, alle spalle		Orsi 1985, 125
175bis	1	1		due pendagli, di cui uno da appendere a fibula?	Orsi 1985, 126
176	1	1 ai piedi			Orsi 1985, 126
CXCVIII	1 incinerazione		1 con testa a disco e nodi, tra le ceneri	framm di lamina in bronzo con fregio e tenia intrecciata	Orsi 1985, 131
CXCIX	1 incinerazione		1 con testa a disco, tra le ceneri		Orsi 1985, 131
CCI	1		2 con testa a disco e nodi, ai lati del torace	perla, sul petto	Orsi 1985, 131
CCIV	2		2 con testa a disco, ai lati del cranio di un individuo		Orsi 1985, 132
CCV	2	1 fibuletta sul petto di un individuo	2 con testa a disco, alle spalle dello stesso individuo con fibula (e anelli)	otto sottili anelli di argento ammucchiati, sul petto accanto alla fibula (+ fuseruola)	Orsi 1985, 133
CCVI	1	1			Orsi 1985, 133
CCVIII	2		1 (presso il cranio?)		Orsi 1985, 133

CCXIII	1 incinerazione			grande vaso a colonnette primitivo con all'interno sul fondo un piccolo bacile di lamina enea a fondo ombelicato, colmo di ossa combuste, coperte di un drappo lineo, le cui reliquie erano ancora evidenti	Orsi 1985, 134-135
CCXV	1		1 con testa a disco, presso gamba sinistra		Orsi 1985, 136
CCXVII	1 + 2 incinerazione		2 con testa a disco, uno per spalla in un individuo		Orsi 1985, 136
CCXXIII	2		2 con testa a disco, ciascuno presso il cranio di entrambi		Orsi 1985, 138
CCXXXIII	1		1 con testa a disco, presso cranio		Orsi 1985, 139
CCL	1 (forse violata?: 'ossa in disordine')			dischetto bronzo 'falera' 5,6 cm diametro	Orsi 1985, 140
CCLIV	1		2, sotto cranio		Orsi 1985, 130-141
CCLV	1		2 con testa a disco, all'altezza dei fianchi		Orsi 1985, 141
CCLXVI	1	1 presso il cranio		pendaglio in bronzo e perla, presso cranio	Orsi 1985, 142
CCLXVII	1	1			Orsi 1985, 142
CCLXXI	1		1 con testa a disco, presso cranio		Orsi 1985, 143
CCLXXVI	1	2 presso cranio	2 con testa a disco, presso cranio	spirale di argento, presso petto	Orsi 1985, 143
CCLXXV	1		1 con testa a disco, presso cranio		Orsi 1985, 144

CCLXXIX	1		1 con testa a disco, presso cranio	capocchioni o calotte in bronzo rivestite di un mastice con cui erano fissati ad una superficie, analoghi ai bottoni della t. 123 (secondo Orsi sono per ornare tavole)	Orsi 1985, 144
CCLXXXVII-VIII	2		1 con testa a disco, presso cranio di un individuo		Orsi 1985, 144
CCXCIV	1	1 presso cranio		2 perle, presso cranio	Orsi 1985, 145
CCCII	1		2 con testa a disco, alle spalle		Orsi 1985, 145
CCCVIII	2	1 fibuletta sotto mento del primo individuo; 4 di diverso tipo sul petto dell'altro	1 con testa a disco, sotto mento del primo individuo; 1 con testa a disco sul petto dell'altro	primo individuo: lunga catenella (5o cm) a doppia maglie e terminante in un robusto anello, alla gamba destra; grossa perla in bronzo e pendaglietto oblungo finente in pomello, trovati sulle vertebre dorsali.	Orsi 1985, 146-147
CCCIX	1 (più 1 incinerazione)	1 sulle costole			Orsi 1985, 147-148
CCCXX	4		2 con testa a disco sul bambino, presso cranio		Orsi 1985, 148
CCCXXI	1		2 con testa a disco, presso cranio		Orsi 1985, 148
CCCXXIII	1			2 anelli e 2 perle attorno al cranio	Orsi 1985, 148
CCCXXVI	1	2 sotto il mento		50 perle discoidali sulle costole	Orsi 1985, 149
CCCXLI	1		2 con testa a disco, alle spalle		Orsi 1985, 152
CCCXLIV	1		2 con testa a disco, alla spalla sinistra		Orsi 1985, 152

CCXLVIII	1		2 con testa a disco, presso cranio		Orsi 1985, 153
CCCL	2		1 con testa a disco, presso uno degli individui		Orsi 1985, 153-154
CCCLVI	1		2 con testa a disco, sotto cranio		Orsi 1985, 155
CCCLXII	1		2 con testa a disco, presso cranio		Orsi 1985, 155
365	1		2 con testa a disco, sotto cranio		Orsi 1985, 156
CCCLXVII	1	1			Orsi 1985, 157
CCCLXXII	2		2 con testa a disco, accanto al cranio di un defunto, 2 sulle costole dell'altro		Orsi 1985, 157-158
CCCLXXV	1		2 con testa a disco, alle spalle		Orsi 1985, 158
CCCLXXXIV	1		1 alle spalle		Orsi 1985, 160
399	1	1			Orsi 1985, 161
CDII	2	1 presso uno scheletro			Orsi 1985, 161
CDVII bis	1 incinerazione	1			Orsi 1985, 163
CDIX	2		2 alle spalle (uno per ciascuno?)		Orsi 1985, 163
CDXII	1	2 sul petto			Orsi 1985, 164
CDXXI	2	2 presso il cranio di ovest; 2 grandi ai lati del cranio di est	2 spilli a testa a disco presso il cranio di ovest		Orsi 1985, 165
CDXXVIII	1	4 ferro nella regione delle gambe; 3 nella parte centrale dello scheletro; 15 di cui 12 minuscole fibule di diverse misure allineate su due file(?) lungo tutto il tratto dal pube al collo; 2 sulla spalla destra, 1 minuscola sulla spalla sinistra, 1 nella regione delle spalle	4 nella regione delle gambe (più 4 dischetti di rame che adornavano gli spilloni)	2 anelli sulla spalla destra, 2 a sinistra e due al centro (?); 38 bottoni o perle attorno al collo: collana	Orsi 1985, 167-171

CDXXXII	1		2 con testa a disco, alle spalle		Orsi 1985, 172
CDXXXIII	1 frugata	1			Orsi 1985, 172
CDXXXVI	1 adulto; 1 bambino	2 minuscole su spalla sin. bambino	2 con testa a disco, alle spalle dell'adulto	applique (?) Con tre dischi in avorio al centro del petto dell'adulto	Orsi 1985, 172-173
437	1			lamina enea sul petto	Orsi 1985, 174
CDXL	1	1 fibulone su spalla dex			Orsi 1985, 174-175
CDXLI	1 bambino	2 piccole sotto il mento e 2 grandi alle spalle		2 anelli in argento in mezzo al petto	1 Orsi 1985,75
CDLI-II	1 adulto, 1 bambino		2 a testa a disco, alle spalle dell'adulto		Orsi 1985, 176-177
CDLIII	1 adulto; 1 bambino		2 a testa a disco, alle spalle dell'adulto		Orsi 1985, 177
CDLXIII	1	1 fibuletta			Orsi 1985, 178
CDLXV	3 bambini	1 alle spalle di uno, 2 minuscole alle spalle di un altro		alle spalle, bottoncino d'oro, come in t. 436	Orsi 1985, 179
CDLXXI	2	1 fianco sin. di individuo con cranio ad ovest			Orsi 1985, 180-181
CDLXXV	1		2 con testa a disco, alle spalle		Orsi 1985, 182
CDLXXXVI	1	2 fibulette alle spalle			Orsi 1985, 183
CDXCV	1		2 con testa a disco, alle spalle		Orsi 1985, 184
CDXCVIII	1		1 alle spalle		Orsi 1985, 184
CDXCIX	1		2 con testa a disco, alle spalle		Orsi 1985, 184
DVI	1		1 con testa a disco, alla spalla sin		Orsi 1985, 187
DXIV	1		2 con testa a disco, alle spalle		Orsi 1985, 88

Tabella 4 Necropoli del Fusco: Lista delle tombe nelle quali sono stati rinvenuti accessori relativi ai tessuti.

	Spilloni	**Fibule**	**Varie**
Tombe	XXV; XXVI; XXVIII; XXXI; XLIIII; LXXXI; XCII; XCIX; CII; CVII; CVIII; CIX; CXI; CXIV; CXX; CLXIII; CLXV; CLXVII; CXCVIII; CXCIX; CCI; CCIV; CCV; CCVIII;	CXXIX; CXXXIX; CLVIII; CLXV; 175bis; 176; CCV; CCVI; CCLXVI; CCLXVII; CCLXXVI; CCXCIV; CCCVIII; CCCIX; CCCXXVI;	XXVIII; XLIII; CXV; CXXIX; CXXXIX; CLXV; 175bis; CXCVIII; CCI; CCV; CCXIII; CCL; CCLXVI; CCLXXVI; CCLXXIX; CCXCIV; CCCVIII;CCCXXIII; CCCXXVI; CDXXVIII;

	CCXV; CCXVII; CCXXIII; CCXXXIII; CCLIV; CCLV; CCLXXI; CCLXXVI; CCLXXV; CCLXXIX; CCLXXXVII-VIII; CCCII; CCCVIII; CCCXX; CCCXXI; CCCXLI; CCCXLIV; CCXLVIII; CCCL; CCCLVI; CCCLXII; 365; CCCLXXII; CCCLXXV; CCCLXXXIV; CDIX; CDXXI; CDXXVIII; CDXXXII; CDXXXVI; CDLI-II; CDLIII; CDLXXV; CDXCV; CDXCVIII; CDXCIX; DVI; DXIV.	CCCLXVII, 399; CDII; CDVII bis; CDXII; CDXXI; CDXXVIII; CDXXXIII; CDXXXVI; CDXL; CDXLI; CDLXIII; CDLXV; CDLXXI; CDLXXXVI.	CDXXXVI; 437; CDXLI; CDLXV.

Necropoli di Megara Iblea

Necropoli occidentale

Tombe	N. sepolture	Spilloni	Fibula	Bottoni	Varie	Riferimenti
XXI	1 adulto, 1 bambino	2 regione addominale			4 spirali (per capelli), 4 anellini e tante perline in pasta vitrea	Cavallari e Orsi 1892, 807-815
XXII	1 adulto	1 attorno al cranio; 1 vicino all'anca destra; 1 presso ginocchio; più un altro vicino alla parete				Cavallari e Orsi 1892, 815
LVI	4	1				Cavallari e Orsi 1892, 826
LVII	1	1				Cavallari e Orsi 1892, 826
LXXVI	2	num. imprecisato			2 anelli, 1 collana	Cavallari e Orsi 1892, 836-837
XCIV	n. imprecisato, almeno 1 inumato	1				Cavallari e Orsi 1892, 840-844
CIII	3	1 dietro cranio				
CXXIII	2 bambini	1				Cavallari e Orsi 1892, 853
CXXIX	2	1 presso cranio				Cavallari e Orsi 1892, 854
CXLIX	2	1 presso cranio				Cavallari e Orsi 1892, 858

CLIV	1, più ossa combuste	2 sul petto				Cavallari e Orsi 1892, 859-860
CLXV	1, piu altri due crani	1 in mezzo alle ossa combuste		1 bottoncino semisferico	anellini, 1 orecchino, 1 fuseruola	Cavallari e Orsi 1892, 862-863
CLXVI	2 adulti, 1 bambino	2	1	1 bottoncino semisferico		Cavallari e Orsi 1892, 863-864
CLXXXVI	almeno 4	2				Cavallari e Orsi 1892, 875
CXCIX	1	1				Cavallari e Orsi 1892, 876
CCX	2 bambini				sottile lamina in bronzo discoidale di 9 cm con un foro al centro e tre al margine	Cavallari e Orsi 1892, 880
CCXVI	1	1			perline i pasta vitrea, perle e palline in bronzo	Cavallari e Orsi 1892, 882
CCXXXIII	1	1				Cavallari e Orsi 1892, 886
CCXXXVII	1 bambino			1 bottoncino semisferico		Cavallari e Orsi 1892, 886
CCXXXIX	1 adulto, 1 bambino				anello argento, perla bronzo, anelli, perla 'fusetto', pendaglio triangolare con fori	Cavallari e Orsi 1892, 888
sparsi					disco di sottile lamina bronzea, diam. 10 cm; pendaglio triangolare; spirale; pendaglio circolare (falera) formato da tre cerchi concentrici (simile a quella rinvenuta a Fusco (Orsi 1895, 34, fig. 19)	Cavallari e Orsi 1892, 910-911

650	2	2 dietro cranio			sotto agli spilloni: '2 globetti depressi vuoti e, sotto a questi una piastrella quadrata'	Caruso 1892, 172
660	2	4 alle spalle		bottone bronzo convesso	attorno e sopra il petto: pendaglio di bronzo circolare, pendaglio fusiforme bucato, pendaglio imbutiforme, pendaglio a forma di piccolo 'battocchio', pendaglio a forma di uccello, pavone di bronzo, 5 palline di bronzo piene, spirale in bronzo, framm. di catenina in bronzo, 5 palline di pietra, 2 pendagli a forma di ruota (falera?) un peso in bronzo a forma di pendaglio, 2 'coppe di bilancia'	Caruso 1892, 173
661	1	2 all'altezza del petto	1 all'altezza del petto			Caruso 1892, 173
C	2 pochi resti	2 alle spalle di un individuo				Caruso 1892, 173-174
662	3	2 intorno ad un individuo				Caruso 1892, 174
664	1 bambino	2 presso la testa				Caruso 1892, 174
665	1	2 presso la testa				Caruso 1892, 174
669	2	num. imprecisato presso il petto				Caruso 1892, 175

674	2	2 alle spalle di un individuo, 2 alle spalle dell'altro				Caruso 1892, 175
676	2 adulti, 1 bambino			2 presso cranio del bambino	pallina di pietra presso cranio bambino	Caruso 1892, 176
678	4	Framm. presso spalla				Caruso 1892, 176
679	1	framm presso. spalla				Caruso 1892, 176
2 V	1				2 spiraline in argento presso cranio	Caruso 1892, 177
3 V	1	2				Caruso 1892, 177
11 V	2	2 sotto cranio				Caruso 1892, 179
19 V	1	2 presso petto				Caruso 1892, 180
22 V	1	2 alle spalle				Caruso 1892, 180
24 V	1	1 alle spalle				Caruso 1892, 181
29 V	1	2 presso petto				Caruso 1892, 181
33 V	1	2 alle spalle				Caruso 1892, 181
34 V	1 adulto, 1 bambino	2 al petto bambino; 2 presso cranio adulto				Caruso 1892, 182
41 V	3	5 sul petto				Caruso 1892, 210
42 V	2	2 sul petto di un individuo				Caruso 1892, 210
47 V	1	1 ai piedi				Caruso 1892, 211
55 V	1	2 alle spalle				Caruso 1892, 212
60 V	1 bambino		1 fra le ossa			Caruso 1892, 213
65 V	4	1		1 bronzo concavo dietro cranio	disco (5 cm) di bronzo con foro rettangolare al centro	Caruso 1892, 213-214
713	1	2 alle spalle				Caruso 1892, 246
714	1	2 sul petto				Caruso 1892, 246
744	2	1 al petto				Caruso 1892, 248

754	1 bambino				spiralina in argento e pomellino in bronzo	Caruso 1892, 250
757	1	1				Caruso 1892, 250
762	imprecisato	2				Caruso 1892, 250
765	1	2 al centro				Caruso 1892, 251
69 V	3 adulti, 1 bambino	2				Caruso 1892, 251
768	1 adulto, 2 bambini			1 osso	disco di lamina bronzea; sul secondo bambino: 2 spirali e 1 perlina	Caruso 1892, 278
775	3	3 alle spalle (uno dei quali con abbondante filo di lino attorno alla testa)				Caruso 1892, 279
77 V	9 almeno	1 presso spalla			1 spirale terminante in altre spirali (fibula?) sotto crani	Caruso 1892, 279
81 V	2	2 presso cranio			spirale sotto cranio	Caruso 1892, 280
85 V	3	2 alle spalle di un individuo				Caruso 1892, 280
87 V	1	2 presso spalle				Caruso 1892, 281
91 V	2	2 alle spalle				Caruso 1892, 281
784	4 bambini, 1 adulto				presso un bambino: pendaglio in bronzo presso spalla, 2 spirali, 2 anelli	Caruso 1892, 283
787	2	1				Caruso 1892, 284
791	2	2			2 anelli	Caruso 1892, 284
793	4	2			spirali	Caruso 1892, 284
794	1			1 bronzo al cranio		Caruso 1892, 285
795	2	2 alle spalle, 2 ai piedi			anelli sparsi sul petto e mani	Caruso 1892, 285

801	1 adulto, 1 bambino				1 borchia (?) presso cranio bambino	Caruso 1892, 285
806	2	2 alle spalle di un individuo				Caruso 1892, 286
810	1	2 alle spalle				Caruso 1892, 286
812	1	2 alle spalle				Caruso 1892, 286
820	2				1 spirale alle spalle	Caruso 1892, 287
821	2	2 alle spalle				Caruso 1892, 287
827	1	2 alle spalle				Caruso 1892, 288
830	1	6 alle spalle				Caruso 1892, 288
831	1				5 perline di bronzo al petto	Caruso 1892, 288

Tabella 5 Necropoli di Megara Iblea: Lista delle tombe nelle quali sono stati rinvenuti accessori relativi ai tessuti.

	Spilloni	**Fibule**	**Bottoni**	**Varie**
Tombe	XXI; XXII; LVI; LVII; LXXVI; XCIV; CIII; CXXIII; CXXIX; CXLIX; CLIV; CLXV; CLXVI; CLXXXVI; CXCIX; CCXVI; CCXXXIII; 650; 660; 661C; 662; 664; 665; 669; 674; 678; 679; 3 V; 11V; 19 V; 22 V; 24 V; 29 V; 33 V; 34 V; 41 V; 42 V; 47 V; 55 V; 65 V; 713; 714; 744; 757; 762; 765; 69 V; 775; 77 V; 81 V; 85 V; 87 V; 91 V; 787; 791; 793; 795; 806;810;812; 821;827; 830.	CLXVI; 60 V.	CLXV; CLXVI CCXXXVII; 660; 676; 65 V; 768; 794.	XXI; LXXVI; CLXV; CCX CCXVI; CCXXXIX; 650; 660; 676; 2 V; 65 V; 754; 768; 77 V; 81 V; 784; 791; 793; 795; 801; 820; 831.

Necropoli del sito arcaico di Morgantina

Tomba-sepoltura	**N. sepolture**	**Fibule**	**Bottoni**	**Scudetti**	**Dischetti**	**Riferimenti**
t. 4 - s. I-3	1	4	1 bronzo	1 (4-173)	1 argento decorato (4-174)	Lyons 1996, 138-149

t. 4 - s. 4	1	5, di cui una sul petto e un'altra all'altezza dei fianchi	2	1 (4-208)		Lyons 1996, 149-150
t. 4 - s. 5	1	13		1 (4-238)	1 argento (4-239)	Lyons 1996, 150-151
t. 5	2	2				Lyons 1996, 154-155
t. 9 - s. 12	1				1 bronzo perforato centralmente (9-168)	Lyons 1996, 170-173
t. 9 - s. 17	1, incinerazione	2	1 bronzo			Lyons 1996, 173-174
t. 16	4	3				Lyons 1996, 177-184
t. 17	1	2	3 bronzo	2 (17-168; 17-169)		Lyons 1996, 184-193
t. 18	?				1 bronzo perforato centralmente (18-14)	Lyons 1996, 193-194
t. 28A - s. II	1	1				Lyons 1996, 202-203
t. 31 - s. I	1	3				Lyons 1996, 206-208
t. 31 - gruppo B	?	2				Lyons 1996, 208-214
t. 38	?	1				Lyons 1996, 215
t. 39	13?	6				Lyons 1996, 216-219
t. 53	?	1				Lyons 1996, 223-226

Tabella 6 Necropoli del sito arcaico di Morgantina: Lista delle tombe nelle quali sono stati rinvenuti accessori relativi ai tessuti.

	Fibule	**Bottoni**	**Borchie**	**Dischetti**
Tombe	t. 4 - s. I-3; t. 4 - s. 4; t. 4 - s. 5; t. 5; t. 9 - s. 17; t. 16; t. 17; t. 28A - s. II; t. 31 - s. I; t. 31 - gruppo B; t. 38; t. 39; t. 53**.**	t. 4 - s. I-3; t. 4 - s. 4; t. 9 - s. 17; t. 17.	t. 4 - s. I-3; t. 4 - s. 4; t. 4 - s. 5; t. 17.	t. 4 - s. I-3; t. 4 - s. 5; t. 9 - s. 12; t. 18.

Necropoli di Monte Casasia

Tombe	Sepolture	Fibule	Vari	Spilloni	Riferimenti
I (46)	4	11	3 anelli; 3 spirali per dita		Frasca et al. 1996, 335-348
II (42)	17	11	3 anelli; 1 spirale		Frasca et al 1996, 348-358
III (45)	25	7	4 anelli, di cui il 102 è ornamentale; 6 dischi forati; 3 spirali		Frasca et al. 1996, 358-364
IV (24)	8	2			Frasca et al. 1996, 364-372
V (44)	33	10	3 anelli; 2 spirali; 12 dischetti forati in osso; 2 pendagli	3	
VII (25)	11	4	1 anello che dovrebbe essere ornamentale; 3 spirali		Frasca et al. 1996, 387-395
VIII (21)	10	2	1 anello		Frasca et al. 1996, 395-402
IX (23)	18	5	5 anelli; 1 spirale		Frasca et al. 1996, 402-411
X (20	3	3	1 anello che dovrebbe essere ornamentale		Frasca et al. 1996, 412-414
XI (17)	13	3	2 spirali		Frasca et al. 1996, 414-418
XII (43)	pochi resti		1 anello		Frasca et al. 1996, 418-419
XIII (8)	?		2 anelli		Frasca et al. 1996, 419-422
XVI (5)	?		1 anello		Frasca et al. 1996, 428-431
XVII (4)	?		1 spirale		Frasca et al. 1996, 432
XXII (18)	?		1 anello		Frasca et al. 1996, 447-453

Tabella 7 Necropoli di Monte Casasia: Lista delle tombe nelle quali sono stati rinvenuti accessori relativi ai tessuti.

	Fibule	Spilloni	Varie
Tombe	I (46); II (42); III (45); IV (24); V (44); VII (25); VIII (21); IX (23); X (20); XI (17).	V (44).	I (46); II (42); III (45); V (44); VII (25); VIII (21); IX (23); X (20); XI (17); XII (43); XIII (8); XVI (5); XVII (4); XXII (18).

Necropoli di Vassallaggi

Necropoli della V collina

Tombe	Fibule	Anelli	Riferimenti
A3	A3:5; A3:6		Gullì 1991,25
A4	A4:6; A4:8		Gullì 1991,25-26
B37	B37:9;10;11;12;13;14	B37:7 (forse per vesti?)	Gullì 1991, 32
C69	C69:1 (forse una placchetta ornamentale)		Gullì 1991, 29-30

Necropoli meridionale

Tombe	Borchie	Varie	Riferimenti
10	borchia in bronzo emisferica, trovata sul fondo del cratere		Orlandini 1971, 25-28
115		dischetto e anellino	Orlandini 1971, 147
117	borchia circolare bronzo dentro cratere (forse di un contenitore per unguenti)		Orlandini 1971, 150-151
29A	2 borchie semisferiche in bronzo 'forse resti di un contenitore per unguenti in pelle con imboccatura metallica'		Pizzo 1999, 245-248
54A		oggetto in metallo forse fibbia	Pizzo 1999, 273-274
61A		oggetto/i in metallo non definibili	Pizzo 1999, 278-282
71A	applique in bronzo emisferico con anellino di sospensione		Pizzo 1999, 286-287
30A		fibula bronzo	Pizzo 1999, 314-316
65A	frammento di borchia?		Pizzo 1999, 323

Tabella 8 Necropoli di Vassallaggi: Lista delle tombe nelle quali sono stati rinvenuti accessori relativi ai tessuti.

	Fibule	**Borchie**	**Varie**
Tombe	A3; A4; B37; C69	10; 117; 29a; 71a; 65a.	115; 54a; 61a; 30a.

Necropoli di Lipari

Legenda:
MLII: Bernabò Brea, L. e Cavalier, M. (1965);
MLV: Bernabò Brea, L., Cavalier, M. (1991);
MLVII: Bernabò Brea, L., Cavalier, M. (1995);
MLXI: Bernabò Brea, L., Cavalier, M. e Villard, F. (2001).

Tomba	**Perle**	**Decorazione in oro a nastro lavorato**	**Dischetti sottili in lamina d'oro**	**Bottoni**	**Pendagli**	**Spilloni**	**Riferimenti**	**Cronologia**
585							MLXI, 45	IV-III sec. a.C.
683							MLXI, 86	secondo quarto III sec. a.C.
698			1 dischetto decorato con piccoli puntini impressi'				MLXI, 114	II-I sec. a.C.
741				1 discoidale convesso	1(?) a piramide a base triangolare		MLXI, 120	secondo quarto III sec. a.C.
752							MLXI, 140	seconda metà I sec. a.C.
806			1 dischetto decorato 'con puntini impressi secondo linee radiali'				MLXI, 147	II-I a.C.
855			1 foglia tra le gambe				MLXI, 181	II a.C.
871			1 foglia presso il capo				MLXI, 186	II a.C.

1379			1 dischetto 'con motivo stellare a 6 raggi formato da sottili linee incise'				MLXI, 206	I a.C.
1405			1 dischetto decorato come sopra, presso la mano				MLXI, 208	II-I a.C.
1414		1 nastro					MLXI, 209	III-II a.C.
1421	5 perle pasta vitrea vicino ai piedi						MLXI, 210	fine I d.C.
1467			1 dischetto decorato 'con puntini impressi al margine e raggere a otto raggi'				MLXI, 215	II-I a.C.
1654			1 dischetto				MLXI, 288	III-II a.C.
1655	1 perla presso mani						MLXI, 288	metà IV a.C.
970			2 dischi di bronzo II d.C. ai piedi				MLXI, 346	II a.C.
1056							MLXI, 398	V a.C.
1067						1 spillone intrecciato in pasta vitrea (all'esterno entro la massa di argilla cruda)	MLXI, 461-462	I a.C.

1069			1 dischetto con 'decorazione a sbalzo con punti disposti a croce dentro un cerchio e puntini attorno al margine'				MLXI, 462	II-I a.C.
1109			1 dischetto decorato 'con puntini a formare una stella'				MLXI, 470	I a.C.
1111			1 dischetto come sopra				MLXI, 471	II-I a.C.
1116			1 dischetto come sopra				MLXI, 471	seconda metà III a.C.
1125			1 dischetto decorato 'con stella etc.'				MLXI, 472	II-I a.C.
1218			1 dischetto decorato 'con quadrupede' dentro involucro di argilla cruda all'esterno				MLXI, 523	I a.C.
1254			1 foglia a forma di luna, 'pendaglietto con anello di sospensione decorato a sbalzo'				MLXI, 531	II-I a.C.
1265							MLXI, 533	inizio IV a.C.
4=2024			1 dischetto con 'cavallino a rilievo e				MLXI, 598	II-I a.C.

			puntini' presso cranio					
11=2467	4				1 forato		MLXI, 707	II a.C.
14=2515	1						MLXI, 716	ultimi decenni I a.C.
1814			1 dischetto				MLVII, 58	II-I a.C.
2110			1 dischetto presso petto motivo a rosetta				MLVII, 92	II-I a.C.
146			1 lamina(?) presso lo scheletro				MLII, 51	tardo ellenistico
237		1 a nastro (copribocca?)					MLII, 82	tardo ellenistico
238			1 framment o foglia				MLII, 82	seconda metà i sec. a.C.
299			14 foglie				MLII, 106	I-II a.C.
341			1 dischetto con 'puntini a rilievo lungo il margine'				MLII, 124	tardo ellenistico
345			1 dischetto decorato 'cerchio intorno al margine e quattro diametri a stella segnati con puntini impressi'				MLII, 125	tardo ellenistico
346		1 (copribocca?)					MLII, 125	tardo ellenistico
369							MLII, 132	
398/399							MLII, 140-141	580-470 a.C.
418							MLII, 151	475-450 a.C.
443			1 dischetto (presso il cranio) decorato 'con				MLII, 161	tardo ellenistico

			puntini impressi formanti un cerchio crociato'					
445			1 dischetto (presso il cranio) decorato come sopra				MLII, 161-162	280-250 a.C. o subito dopo
496			1 dischetto (presso il cranio) decorato 'con capretta in rilievo'				MLII, 181-182	tardo ellenistico
2000			1 dischetto presso il petto				MLV, 71	dopo il 252 a.C.
1597			1 dischetto presso il petto				MLV, 122-123	fine III-inizi II
1605			1 dischetto 'con puntini a rilievo'				MLV, 126	fine III-inizi II
1608			1 dischetto 'con puntini a rilievo'				MLV, 127	fine III-inizi II
2178 (incinerazione)						2 spilli a capocchia e 5 senza capocchia di rame (L. media 3 cm)	MLV, 182	dopo il 252 a.C.

Tabella 9 Necropoli di Lipari: Lista delle tombe nelle quali sono stati rinvenuti accessori relativi ai tessuti.

	Spilloni	**Bottoni**	**Dischetti**
Tombe	1067; 2178.	741.	698; 806; 855; 871, 1379; 1405; 1467; 1654; 970; 1069; 1109; 1111; 1116; 1125, 1218; 1254; 4=2024; 1814; 2110, 146; 238; 299; 341; 345; 443; 445; 496; 2000; 1597; 1605; 1608.

Catalogo iconografico

Nota al catalogo

Di seguito gli oggetti sono stati suddivisi per siti di provenienza seguendo l'ordine geografico da nord a sud da est ad ovest. Di ogni oggetto vengono riportati i dati essenziali per il riconoscimento, rimandando alla bibliografia di riferimento per maggiori informazioni su ciascun manufatto. Si è scelto di dare descrizione solo delle immagini interessate dall'analisi indicandone la posizione sull'oggetto. Non si riportano le decorazioni accessorie, se non ritenute utili alla trattazione.

Lipari

1. Lekythos a figure nere su sfondo bianco, inv. n. 9618.
   Scavo XXXVII, tomba 1738.
   Descrizione scena al centro: donna in ambiente domestico. Figura femminile stante, di profilo verso destra, veste un lungo chitone pieghettato e un himation bordato trasversalmente. Con la mano destra tira le fibre alle quali è appeso un fuso sottile, aiutandosi con la mano sinistra. Alle spalle della donna è uno specchio appeso e uno sgabello in basso.
   Cronologia: 480-470 a.C.
   Bibliografia: Bernabò Brea, L. e Cavalier, M. 1965, p. 592; 794, Cat. n. 30bis. Museo di Lipari.

2. Pisside ovoidale.
   Scavi trincea XVII, Tomba 314.
   Descrizione decorazione coperchio: motivo rettangolare tratteggiato, forse un telaio verticale in cui sono resi, seppur in maniera stilizzata, il liccio e i fili dell'ordito a cui sono legati dei probabili pesi. Motivo ripetuto tre volte, alternato a grandi S bianche.
   Cronologia: IV sec. a.C.
   Bibliografia: Bernabò Brea, L. e Cavalier, M. 1965, p. 117, Tav. CXIX, fig. 2c.

3. Lekythos a figure rosse.
   Scavo XXXI, 1969, Tomba 1013.
   Descrizione scena al centro: donna seduta di profilo su sgabello mentre regge con la mano destra un gomito o una palla (?). Davanti a lei appesa alla parete una stoffa rettangolare decorata con fasce colorate a zig-zag.
   Cronologia: 460-450 a.C.
   Bibliografia: Bernabò Brea, L., Cavalier, M. e Villard, F. 2001, p. 392; Tav. CLXXV, fig. 4; p. 796.

4. Pisside skyphoide.
   Trincea XI, tomba 144.
   Descrizione lato A: scena raffigurante due donne sedute su un sedile ricoperto da due coperte, l'una azzurra e l'altra a fasce bianche e rossi verticali. Entrambe hanno il torso completamente nudo e quella di sinistra passa il braccio sinistro sulle spalle dell'altra donna. Entrambe sono in atto di scostare dal corpo il mantello, che in quello di sinistra è rosa-violaceo, nell'altra azzurro con largo bordo bianco. Bianchi sono i nastri che raccolgono le loro chiome.
   Descrizione lato B: grande testa femminile di profilo verso destra, con chioma ravvolta in un sakkos recante tracce di colore rosa. Le perle e il diadema sono bianche.
   Cronologia: IV sec. a.C.
   Bibliografia: Bernabò Brea, L. e Cavalier, M. 1965, p. 50, tav. CII.

5. Cratere a calice, inv. n. 11806.
   Scavo XXXV, tomba 1675.
   Descrizione lato A: scena mitologica raffigurante Afrodite seduta verso sinistra su un rilievo del terreno in atto di alzare un lembo del manto sulla spalla sinistra tenendo nella destra una corona. Il bordo del manto è decorato da una spessa fascia e da motivi a puntini su di essa. La veste al di sotto è decorata con una striscia che corre lungo tutta l'ampiezza. In basso presso di lei un kalathos molto allungato da cui escono dei nastri. Siede dinanzi a lei sul lato sinistro una giovane donna e al di sopra di questa spunta, dietro un rilievo del terreno, la parte superiore di un satiro coronato di edera e con pelle ferina sulla spalla. Sul lato destro, dietro Afrodite, avanza una giovane che tiene in mano una corona e alza con la sinistra un cofanetto di gioielli dal quale fuoriesce una collana. La segue Eros bambino, nudo, ad ali spiegate.
   Descrizione lato B: due giovani affrontati. Uno di essi tiene una corona l'altro un lungo bastone appoggiato obliquamente a terra.
   Cronologia: IV sec. a.C.
   Bibliografia: Bernabò Brea, L., Cavalier, M. e Villard, F. 2001, pp. 291-292, tav. CXX, figg. 1-3.

6. Cratere a calice, inv. n. 18431.
   Scavo XLV 1993, tomba 2515.
   Descrizione lato A: scena di banchetto all'aperto, con quattro banchettanti seduti su stuoie che seguono le ondulazioni del terreno. Dinnanzi ad essi una giovane donna suona il doppio flauto seguita da un minuscolo phlyax che danza o salta. Una figura di Pan e un satirello sdraiato simboleggiano l'ambiente agreste.
   Descrizione lato B: tre grandi figure: Eros si avvicina ad una giovane coppia.
   Cronologia: ultimi decenni IV sec. a.C.
   Bibliografia: Bernabò Brea, L., Cavalier, M. e Villard, F. 2001, pp. 716; Tav. CCXCVIII-CCXCIX.

7. Lekane, inv. n. 9345 d.

Scavo XXXII e Sud, tomba 663.
Descrizione coperchio: la scena presenta tre figure. Ai lati di un pilastrino quadrangolare due giovani donne discinte con torso nudo e manto ravvolto intorno alla parte inferiore del corpo. La figura di sinistra volta verso destra mollemente adagiata su un tappeto bianco a margini sfrangiati disteso su un rilievo del terreno. Si appoggia con il peso del corpo al braccio destro verticale, interamente nascosto da un lembo del manto che scende dalla spalla corrispondente. Alza nella destra un ventaglio lanceolato. I capelli sono ravvolti in un sakkos bianco dal quale esce posteriormente una grande crocchia leggera, ondulata. La figura che le sta di fronte è seduta anch'essa verso destra ma questa volta su uno sgabello pieghevole a gambe incrociate e si volge all'indietro verso la sua compagna, appoggiando sul pilastrino il braccio destro disteso con cui tiene una corona. Il torace risulta di prospetto e il capo di profilo sinistro. Con il braccio sinistro tiene una lunga foglia di palma, verticale, dipinta di bianco. Presso il pilastrino nasce dal terreno una pianta con grande fiore campanato. La terza figura è un erote che con le ali spiegate scende a volo verso le due donne per porgere ad esse una corona. È nudo con mantello ravvolto intorno all'avambraccio destro proteso.
Cronologia: primo quarto del III sec. a.C.
Bibliografia: Bernabò Brea, L., Cavalier, M. e Villard, F. 2001, pp. 80-83; Tav. XXXIV, fig. 2.

8. Cratere a calice a figure rosse.
   Trincea XXI, tomba 367.
   Descrizione lato A: su un palcoscenico il cui prospetto è decorato con un drappo formante pieghe a cannone ad ogni punto di attacco, sono a sinistra Dioniso seduto ed a sinistra una acrobata nuda e due attori di commedia. Dioniso è seduto su sedia ad alta spalliera, ha il torso nudo e il mantello decorato a puntini e con orlo a dentelli neri. Ha una corona di foglie d'edera, una tracolla di perle e armille bianche. Porta la mano destra sul capo e con la sinistra posata sul ginocchio tiene un doppio flauto e il lungo tirso che si appoggia alla spalla. La giovane acrobata nuda si esibisce in un esercizio tenendosi con le gambe all'insù e flesse, e appoggiandosi con le mani su uno sgabello a zampe leonine. Due buffoni occupano il lato destro della scena. In alto, da due finestre appaiono altri due personaggi pronti ad entrare in scena, entrambi con maschera bianca.
   Cronologia: primi due terzi del IV sec. a.C.
   Bibliografia: Bernabò Brea, L. e Cavalier, M. 1965, pp. 131; Tav. LXXII.

9. Statuetta fittile.
   Trincea XXII, tomba 407.
   Descrizione: comasta banchettante. È raffigurato sdraiato sulla kline conviviale mentre stringe un grande cratere di vino. Si conserva il colore sullo spesso materasso mediano della kline, rosso scuro, tra i due materassini più sottili bianchi. Lo zoccolo forse corrispondente all'asse di legno della kline era di colore giallo, rossi erano i due cuscini e le scarpe.
   Cronologia: IV sec. a.C.
   Bibliografia: Bernabò Brea, L. e Cavalier, M. 1965, pp. 145-146; tav. CLX, fig. 1.

10. Oinochoe a vernice nera con figure rosse, inv. n. 9621.
    Scavo XXXI 1969, Tomba 990.
    Descrizione lato A: Nike in volo di profilo verso sinistra. Veste una lunga tunica con le maniche fittamente plissettata. Ha i capelli sciolti in due ciocche.
    Cronologia: 470-460 a.C.
    Bibliografia: Bernabò Brea, L., Cavalier, M. e Villard, F. 2001, p. 388; tav. CLXXII; MLXI, II, 795.

11. Lekythos ovoidale a figure rosse.
    Scavo XXXI 1968, tomba 889.
    Descrizione scena al centro: giovane donna incedente da sinistra verso una compagna seduta. Veste una lunga tunica senza maniche. Tiene in mano un lungo nastro orlato di bianco mentre avanza la destra quasi a toccare il coperchio di un cofanetto di gioielli che l'altra donna tiene con la mano sinistra.
    Cronologia: IV sec. a.C.
    Bibliografia: Bernabò Brea, L., Cavalier, M. e Villard, F. 2001, p. 333, CL, fig. 4.

12. Pisside skyphoide, inv. n. 10734 c.
    Scavo XXXI, 19871, Tomba 1238.
    Descrizione lato A: raffigurazione mitologica che rappresenta Era che si prepara alle nozze con Zeus seduto verso sinistra fra quattro dee, sotto un portico sostenuto da sei colonne ioniche. É seduta verso sinistra quasi di profilo su un trono riccamente decorato. Veste una tunica lilla chiaro sul quale è un mantello bianco. Posa i piedi su uno sgabello. Una dea stante che si appoggia col gomito destro alla spalliera del trono veste una tunica celeste con parhyphē a metope rosse e bianche. Dinanzi a lei, un'altra dea è ravvolta in un mantello rosso vivo ricoprente una tunica rosa pallido. Essa porge a Era un gioiello tratto da un cofanetto aperto e posato sulle sue ginocchia.
    Descrizione lato B: grande figura di Nike seduta verso sinistra su una roccia ad ali spiegate. Ha il torso nudo e la parte inferiore ricoperta da un panneggio.
    Cronologia: primo quarto del III sec. a. C.
    Bibliografia: Bernabò Brea, L., Cavalier, M. e Villard, F. 2001, p. 526.

13. Piattino a figure rosse.
    Scavo XXIX, tomba 557.
    Descrizione sul fondo: testa femminile di profilo verso sinistra con chiome in un sakkos e collana. Intorno tralcio di foglie di edera e frutti bianchi; sul bordo spirali.
    Cronologia: IV-III sec. a.C.
    Bibliografia: Bernabò Brea, L., Cavalier, M. e Villard, F. 2001, pp. 37-38, tav. XVIII, fig. 2.

14. Olpe a figure rosse.
    Scavo XXXV, tomba 1682.
    Descrizione lato A: testa femminile di profilo verso sinistra con sakkos decorato da cui escono alcuni riccioli e orecchini.

Cronologia: metà IV sec. a.C.
Bibliografia: Bernabò Brea, L., Cavalier, M. E Villard, F. 2001, pp. 293-294, tav. CXXIX.

15. Cratere a calice di fabbrica siceliota.
Scavo XXX e Nord 1969, tomba 730.
Descrizione lato A: scena mitologica. Alkmena sul rogo fra Zeus a sinistra e Hermes a destra. Sulla pira siede Alkmena, di ¾ verso sinistra che tiene il braccio sinistro al fianco e alza verso il cielo il destro. Le vesti sono rese con pieghe assai fitte. La tunica senza maniche è stretta da una sottile cintura nera a punti bianchi. Il mantello è decorato inferiormente con un motivo ad onde.
Cronologia: 350/340 a.C.
Bibliografia: Bernabò Brea, L., Cavalier, M. e Villard, F. 2001, pp. 117-119, tav. XLIII.

16. Cratere a campana.
scavo CCC 1966-1971, Tomba 614.
Descrizione lato A: al centro giovane donna, seduta verso sinistra. Con la mano destra alza una corona al di sopra del capo e con la sinistra porge un oggetto bianco. La veste è decorata con una fascia verticale nera e un'altra borda il margine superiore del manto che avvolge la parte inferiore del corpo. Sul lato sinistro dinanzi ad essa sono, a livelli diversi, due giovani donne entrambe sedute verso sinistra ed una di esse si volge verso di lei. Sul lato destro sono in basso una giovane donna seduta verso destra e al di sotto di essa un satiro.
Cronologia: prima metà IV sec. a.C.
Bibliografia: Bernabò Brea, L., Cavalier, M. e Villard, F. 2001, p. 244, tav. XCVII.

17. Lekane a figure rosse.
Trincea XXI, tomba 366.
Descrizione coperchio: sono tre donne. Una corrente verso sinistra reca in mano una torta o un canestro sull'avambraccio destro dal quale pende una sciarpa a punti neri con frangia. Con il braccio sinistro tiene un alabastron. Avanza verso un'altra figura femminile seduta che sembra guardarsi ad uno specchio e tiene forse un'altra sciarpa. Dinanzi a lei siede un satiro nudo.
Cronologia: IV sec. a.C.
Bibliografia: Bernabò Brea, L. e Cavalier, M. 1965, p. 130; tav. LXXVI, fig. 2-3.

18. Statuetta fittile.
Trincea, tomba 524.
Descrizione: figura di donna infagottata in un manto. È sdraiata su una kline, verso destra e reca sul capo una corona conviviale. Sulla kline c'è un materasso rosso fra due bianchi e cuscini rossi.
Cronologia: IV sec. a.C.
Bibliografia: Bernabò Brea, L. e Cavalier, M. 1965, p. 190; Tav. CLX, fig. 2.

Tindari

19. Mosaico.
    Vano 4 della Casa B.
    Descrizione: mosaico rappresentante un rosone inquadrato all'interno di una cornice geometrica di triangoli e rettangoli policromi.
    cronologia: fine II- inizi I a.C.
    Bibliografia: Von Boeselager 1983.

Centuripe

20. Pisside.
    Descrizione scena lato A: tre donne raffigurate frontalmente. Quella al centro della scena siede su uno spesso cuscino posto su uno sgabello.
    Cronologia: 250 a.C.
    Bibliografia: personale osservazione, museo di archeologia dell'Università di Catania.

Leontini

21. Cratere su alto piede a cui sono riconducibili alcuni frammenti.
    Descrizione lato A: secondo l'ipotesi ricostruttiva proposta da Frasca, il cratere avrebbe una decorazione figurata centrale caratterizzata dalla presenza di tre figure femminili (Pothiai Theron) e animali. In due frammenti ricomposti (a) si conserva la parte superiore di una figura femminile con il braccio destro piegato verso l'alto che regge un volatile. La testa è di profili verso destra e capelli lunghi ricadenti sulle spalle e il capo coperto probabilmente da un copricapo decorato a rombi. Il busto di prospetto è decorato al disotto di una doppia linea da un reticolo con punti all'interno dei rombi. Il braccio destro è piegato ad angolo retto e rivolto verso un uccello. In altri sei frammenti ricomposti (b), si riconosce la parte inferiore di una figura femminile, la cui lunga veste è suddivisa da una lunga linea obliqua. La parte della veste corrispondente alla gamba destra è decorata da due zig-zag sovrapposti fiancheggiati da puntini; la parte destra della veste è invece decorata da motivi ad S concatenati verticalmente. A destra della figura femminile si identificano un uccello e un quadrupede. Una seconda figura femminile doveva decorare la parte centrale del pannello figurato con il volto di profilo e il corpo di prospetto. L'abito è composto da un corpetto a reticolo a punti e una fascia alla vita decorata a motivi a X nelle zone laterali e a zig-zag nella parte centrale. La lunga veste inoltre è decorata, all'altezza del bacino, da una grande stella a macchia con più punte contornata da punti e, nella parte inferiore, al di sotto di due linee parallele da rombi neri disposti in almeno tre file verticali sfalsate. Una terza figura femminile doveva trovarsi nella scena. In un altro frammento (c) si conserva la parte inferiore della veste che presenta la stessa linea obliqua della prima figura. A questa si aggiunge una decorazione a S concatenati verticalmente che si ripete sulle due gambe.
    Cronologia: primo trentennio del VII sec. a.C.

Bibliografia: Frasca 2019.

Megara Iblea

22. Pithos ovoide biansato, inv. 96918.
Pozzo 5, scavi 1965.
Descrizione lato A: due figure femminili separate verticalmente da un grande elemento a *guilloche*. Quella a destra completamente conservata, di profilo, rivolta verso destra, tiene con la destra per le zampe posteriori un piccolo cervo che ricade inerme lungo la veste e con la sinistra una sorta di palmetta con stelo e calice; indossa una veste caratterizzata quasi per tutta la parte superiore da motivi a losanghe per lo più campite da reticolato. A questi si aggiungono due elementi floreali. La figura a sinistra, acefala, rappresentata di prospetto, tiene con la sinistra un'infiorescenza e con la destra sostiene per le zampe (anteriori e posteriori) una capra selvatica in posizione eretta rivolta a destra; dell'animale sono chiaramente leggibili il muso e parte delle corna nodose. La figura femminile porta un abito decorato per lo più con fiori e rosette disposti in file sovrapposte, e in piccola parte, con un reticolato sulle spalle.
Cronologia: metà VII sec. a.C.
Bibliografia: Pautasso 2020a; De Barbarin 2020.

Siracusa

23. Moneta.
Descrizione dritto: testa di Aretusa con i capelli tenuti fermi da quella che sembra essere una rete piuttosto elastica.
Cronologia: V sec. a.C.
Bibliografia: Rizzo 1938, 397 fig. 23.

Necropoli del Fusco

24. Hydria lucana a figure rosse.
Tomba 594.
Descrizione scena lato A fascia superiore: Due donne sedute l'una di fronte all'altra. La donna di sinistra è seduta su un alto sgabello e accavalla la gamba sinistra sulla destra, quest'ultima poggiante su un basso poggiapiedi. Tiene lo sguardo abbassato sulle mani che sono ritratte mentre si muovono sulla gamba alzata e sembrano compiere un gesto rotatorio.
Cronologia: 380-360 a.C.
Bibliografia: Personale osservazione, museo archeologico P. Orsi, Siracusa.

25. Placchetta in avorio.
Tomba 139.
Descrizione scena al centro: fanciulla rivolta a destra, la testa e i piedi di profilo, il corpo e le ali di prospetto. I capelli, sono incorniciati da una fascia puntinata a margine singolo, posta in alto sopra la fronte; il resto della chioma cade lungo le

spalle e il petto, ed è reso attraverso file di perline a rilievo. Il busto è coperto dalle trecce; subito al di sotto si scorge l'alta cintura stretta in vita. La gonna è decorata da doppi quadrati che si allungano in senso verticale verso il basso, fino a diventare a margine singolo in prossimità del bordo della veste. Le due ali, discretamente conservate, sono ripiegate in alto ad uncino, Dietro la figura femminile, anch'esso rivolto a destra, uno stambecco.
Cronologia: ultimo ventennio VII sec. a.C.
Bibliografia: Orsi 1895, 119, fig. 1; Palermo 1992; Pappalardo 2022.

Akrai

26. Lekythos a figure rosse, inv. n. 3104.
Collezione Judice.
Descrizione scena al centro: Scena raffigurante il mito di Eracle e Onfale. La donna porge all'eroe il fuso pieno di filato e la conocchia.
Cronologia: copia di XIX-XX sec. d.C. di originale greco.
Bibliografia: Judica 1819, tav. XVII.

Gela

27. Askos a figure rosse, inv. n. 36349.
Relitto arcaico.
Descrizione fascia superiore: scena di simposio. Un giovane semisdraiato è appoggiato con il dorso ad un alto cuscino ed è raffigurato con il torso scoperto e con la parte inferiore del corpo avvolta in un mantello. Si appoggia sul braccio sinistro reggendo una kylix e protende l'altro braccio reggendo un'altra kylix. Altro giovane semisdraiato poggia il dorso su un cuscino simile al primo e in una posa simile a quella del primo giovane.
Cronologia: 500-490 a.C.
Bibliografia: Panvini 2003, p. 77, II.I. Museo di Gela.

28. Askos a figure rosse, inv. n. 36350.
Relitto arcaico.
Descrizione fascia superiore: scena raffigurante Satiri banchettanti. Uno di questi si appoggia con il braccio sinistro ad un basso cuscino e volge indietro la testa dai lunghi capelli sciolti sulle spalle. Con la mano sinistra regge un corno potorio e allunga il braccio destro reggendo una phiale.
Cronologia: 500-490 a.C.
Bibliografia: Panvini 2003, pp. 77-79, II.2. Museo di Gela.

29. Askos a figure rosse, inv. n. 38007.
Relitto arcaico.
Descrizione fascia superiore: scena rappresentante Satiro e Menade, entrambi semisdraiati. La Menade ignuda e con i capelli raccolti in un sakkòs è raffigurata appoggiata ad un alto cuscino decorato con due bande sottili orizzontali; flette il braccio destro al petto reggendo una kylix dal lungo stelo.
Cronologia: 500-490 a.C.

Bibliografia: Panvini 2003, p. 79, II.3. Museo di Gela.

30. Anfora nolana, inv. n. 35722.
    Coll. Nocera.
    Descrizione lato A: giovane barbato con folta capigliatura che avanza verso sinistra. Indossa un mantello che avvolge la schiena i cui lembi sono raccolti sulle braccia. È evidente la bordura e le due frange alle cui estremità sono legate dei piccoli oggetti (perline o bottoni?).
    Descrizione lato B: giovane con folta capigliatura, con il corpo avvolto in un ampio mantello panneggiato che presenta una bordura stretta e le frange alle cui estremità sono legate dei piccoli oggetti (perline o bottoni?). Avanza reggendo uno skyphos.
    Cronologia: 490-480 a.C.
    Bibliografia: Panvini 2003, p. 81, II.7. Museo di Gela.

31. Lekythos a figure rosse, inv. n. 39641.
    Sequestro Di Dio-Magrì.
    Descrizione scena al centro: scena raffigurante offerta (?). A sinistra, figura femminile stante di profilo a destra, indossa un chitone finemente pieghettato, sul quale porta un himation con una larga bordura del quale solleva un lembo con la mano sinistra, mentre ha la destra protesa a reggere un oggetto, forse *un'oinochoe*. Ha i capelli prolissi sulle spalle, cinti da un diadema; porta una sottile collana e un'armilla al braccio destro. Le sta innanzi un'altra donna che volge il capo nella sua direzione. Indossa un lungo chitone sul quale porta un corto mantello con larga bordura. Regge una phiale nella mano destra e un'oinochoe in quella destra.
    Cronologia 470-460 a.C.
    Bibliografia: Panvini 2003, p. 81, II.8. Museo di Gela.

32. Lekythos a figure rosse, inv. n. 117/b-inv. 40358.
    Coll. Navarra.
    Descrizione scena al centro: scena di offerta raffigurante una giovane donna che avanza a destra volgendo il capo all'indietro. Ha folta capigliatura cinta da una taenia, indossa un chitone manicato a fitte pieghe e decorato con una fascia orizzontale nella parte inferiore, e himation di traverso ai cui lembi pendono due perline o bottoni. Regge in una mano un'oinochoe e nell'altra una phiale.
    Cronologia: 480 a.C.
    Bibliografia: Panvini 2003, p. 85, II.14. Museo di Gela.

33. Lekythos a figure rosse, inv. n. 112/B-CN 148.
    Coll. Navarra.
    Descrizione scena al centro: scena raffigurante Nike in volo con il capo volto a sinistra e il corpo di prospetto. Indossa un chitone manicato a fitte pieghe, decorato con puntini che si fanno più fitti nella parte inferiore. Su di questo, indossa un lungo himation con larga fascia e alle cui estremità pendono due perline o bottini. Tiene in una mano una lyra e nell'altra una phiale.
    Cronologia: 470 a.C.
    Bibliografia: Panvini 2003, p. 88-89, II.18. Museo di Gela.

34. Pelike, inv. n. 114/B.
Coll. Navarra.
Descrizione scena al centro lato A: scena raffigurante due donne stanti e affrontate. Quella di sinistra regge in mano un alabastron. Indossa un chitone manicato e bottonato, con fascia decorata orizzontale nella parte inferiore; un ampio mantello raccolto su braccio alle cui estremità pendono due perline o bottini. L'altra donna regge in mano una plemochoe e indossa un lungo chitone con decorazione simile a quello precedente e lungo himation bordato.
Cronologia: 470-460 a.C.
Bibliografia: Panvini 2003, 91, II.21. Museo di Gela.

35. Lekythos a figure rosse, inv. n. 8715.
Necropoli in località INA Casa, sep. 9.
Descrizione scena al centro: scena raffigurante forse Teti stante con lungo chitone manicato con ampio kopos alla vita e decorato con due bande verticali centrali, e mantello orlato che copre le spalle. Innanzi a lei e sullo sfondo, una palma.
Cronologia: 460 a.C.
Bibliografia: Panvini 2003, p. 100, II.34. Museo di Gela.

36. Anfora nolana, inv. n. 63.
Coll. Navarra.
Descrizione lato A: scena raffigurante donna in ambiente domestico. La donna stante e di profilo verso destra, tiene una lekythos. Indossa chitone e himation che le ricade sulla spalla, davanti a lei un uccello, in secondo piano una sedia ad alta spalliera con cuscino decorato da fasce colorate.
Descrizione lato B: figura femminile di profilo avanza a destra; indossa chitone e himation che le lascia scoperta solo la testa e sotto il quale congiunge le mani; ha i capelli raccolti a chignon e trattenuti da sottili tenie. Davanti alla donna, una stele.
Cronologia: 460-450 a.C.
Bibliografia: Panvini 2003, pp. 103-104, II.39. Museo di Gela.

37. Lekythos a figure rosse, inv. n. 27303.
Necropoli di via Palazzi, tomba 2.
Descrizione scena al centro: scena raffigurante donna in ambito domestico. Al centro una figura femminile stante e di profilo a destra, indosso chitone con ampia manica a sbuffo e himation alle cui estremità pendono perline o bottoni. Solleva il braccio sinistro in avanti reggendo le fibre contenute nel cesto posto innanzi, mentre la mano destra regge un fuso a sospensione. Dietro la donna, uno sgabello sotto il quale vi è un cofanetto. In alto a sinistra, pende un lembo di stoffa.
Cronologia: 460-450 a.C.
Bibliografia: Panvini 2003, p. 104-105, II.41. Museo di Gela.

38. Lekythos ariballica, s.n. inv.
Da sequestro.

Descrizione scena al centro: scena raffigurante donna in ambiente domestico. Al centro, figura femminile di profilo a destra indossa un lungo chitone manicato con kolpos; ha i capelli raccolti a chignon e trattenuti da una taenia. Protende le mani in avanti tenendo una matassa in ciascuna mano. In secondo piano, una sedia ad alta spalliera e davanti alla donna un kalathos. In alto, un lembo di stoffa e un alabaston appesi.
Cronologia: 460-450 a.C.
Bibliografia: Panvini 2003, p. 105-106, II.44. Museo di Gela.

39. Lekythos a sfondo bianco, inv. n. 12357.
Sporadico.
Descrizione scena al centro: scena raffigurante donna in ambiente domestico. Al centro, figura femminile stante, di profilo a destra indossa chitone manicato e panneggiato e un himation nero. Ha i capelli raccolti a chignon e cinti da una taenia. Protende in avanti le braccia piegate e regge con la mano destra un oggetto rotondo (gomitolo?). Innanzi alla donna, una sedia e un cesto decorato a puntini.
Cronologia: 460-450 a.C.
Bibliografia: Panvini 2003, p. 106, II.45. Museo di Gela.

40. Lekythos a figure rosse, inv. n. 8745.
Da sequestro.
Descrizione scena al centro: scena raffigurante donna in ambiente domestico. Al centro, figura femminile stante, con la testa di profilo a sinistra, regge nella mano destra sollevata una collana e porta in alto la sinistra. Ha i capelli raccolti in un krobylos e indossa un lungo chitone pieghettato, sul quale porta un himation che lascia le braccia scoperte. In basso a sinistra, un tavolo sul quale è poggiato un cesto di forma circolare da cui fuoriesce un telo. In alto a sinistra è appesa una stola bordata.
Cronologia: 450 a.C.
Bibliografia: Panvini 2003, p. 107, II.48. Museo di Gela.

41. Lekythos a figure rosse, inv. n. 21864.
Capo Soprano, sepolcreto Salerno, tomba 6.
Descrizione scena al centro: scena raffigurante donna in ambiente domestico. Figura femminile stante verso destra che tiene in mano un cesto contenente il filato avvolto in diverse conocchie o attorno a diversi fusi, mentre raccogliere gli ultimi filati deposti su un tavolo davanti a lei. La donna veste un lungo chitone pieghettato e un lungo himation alle cui estremità pendono dei piccoli oggetti (perline o bottoni?). I capelli sono raccolti dentro un sakkos. Alle spalle della donna, una sedia ad alta spalliera con cuscino/stoffa decorata con motivi a zig-zag.
Cronologia: 470 a.C.
Bibliografia: Personale osservazione, museo P. Orsi, Siracusa.

42. Lekythos a figure rosse, inv. n. 20966.
Necropoli del Borgo, tomba B396.

Descrizione scena al centro: figura femminile stante di profilo verso destra raffigurata mentre suona l'aulos. La donna indossa un lungo chitone le cui maniche e parte di quello che si vede nella parte frontale è reso con la tecnica del tessuto crespo. Al di sopra di questa, un himation panneggiato indossato di traverso su una spalla le ricade su un braccio. L'himation presenta una fascia colorata lungo il bordo, in cui sono evidenti tre frange alle estremità alle quali sono legate dei piccoli oggetti (perline o bottoni?). Di fronte a lei, di dimensione minori, un'altra donna danza.
Cronologia: 480 a.C.
Bibliografia: Personale osservazione, museo P. Orsi, Siracusa.

43. Pinax fittile.
Santuario del Predio Sola.
Descrizione: figura femminile a rilievo di tipo dedalico. La veste nella parte superiore è decorata con motivi a losanga rese con pittura rosso-scura.
Cronologia: ultimo quarto VII sec. a.C.
Bibliografia: Rizza e De Miro 1986.

44. Statuetta fittile.
Gela (?).
Descrizione: figura femminile di tipo dedalico. La lunga veste è decorata con motivi riquadri campiti da un motivo a croce, mentre il velo è decorato con motivo a z che corre lungo i lati.
Cronologia: 625-600 a.C.
Bibliografia: Rizza e De Miro 1986.

Capodarso

45. Lekythos ariballica a figure rosse, inv. n. 116.
Necropoli di Cozzo dei morti, tomba 2.
Descrizione scena al centro: scena rappresentante due donne. Quella di sinistra indossa un lungo chitone smanicato a fitte pieghe e con apoptygma ed ha i capelli raccolti in un sakkos. Porge con la mano destra una stoffa con motivi a zig-zag ad un'altra donna. Questa, di profilo verso destra, con i capelli raccolti a chignon sulla testa, indossa un lungo chitone smanicato a fitte pieghe e regge con la mano destra una stoffa simile alla prima con motivi a zig-zag.
Cronologia: 430-420 a.C.
Bibliografia: Panvini 2005, p. 74, II.8. Museo di Caltanissetta.

Sabucina

46. Oinochoe a figure rosse, inv. n. 969.
Necropoli Sud, tomba a camera.
Descrizione lato A: scena rappresentante un simposio. Una figura maschile barbuta, semisdraiata, si appoggia con il braccio sinistro ad un cuscino piegato in

due e decorato con fasce nere e motivi a zig-zag. L'uomo è girato di tre quarti, ha la schiena e il torso nudi e le gambe e i piedi coperti dall'himation che gli avvolge parzialmente anche il braccio sinistro; con il braccio destro proteso regge una kylix.
Cronologia: 480-470 a.C.
Bibliografia: Panvini 2005, p. 39-40, I.35. Museo di Caltanissetta.

47. Anfora nolana a figure rosse, inv. n. 1872.
Necropoli Ovest, tomba 44.
Descrizione scena lato A: scena mitologica rappresentante Dioniso. Il dio è raffigurato con il torso di prospetto che avanza verso destra, volgendo il capo indietro. Indossa un chitone a fitte pieghe e un himation panneggiato in cui sono evidenti tre frange alle estremità alle quali sono legate dei piccoli oggetti (perline o bottoni?). Ha il capo cinto da una corona di foglie di vite. Nella mano tiene un tralcio di vite e, nella destra, un kantharos.
Descrizione lato B: un Sileno raffigurato di profilo avanza a destra e tiene con la mano sinistra un otre e con la destra regge un'oinochoe.
Cronologia: 500-475 a.C.
Bibliografia: Panvini 2005, p. 40, I.36. Museo di Caltanissetta.

48. Lekythos miniaturistica a figure rosse, inv. n. 2019.
Necropoli Ovest, tomba 105.
Descrizione scena al centro: scena rappresentante una donna in ambiente domestico. Al centro una donna assisa sulla sedia ad alta spalliera rivolta verso destra; indossa un chitone ed un himation a fitte pieghe e ha le braccia protese verso un kalathos.
Cronologia: 475-450 a.C.
Bibliografia: Panvini 2005, p. 59, I.66. Museo di Caltanissetta.

49. Lekythos ariballica a figure rosse, inv. n. 1838.
Necropoli Ovest, tomba 39.
Descrizione scena al centro: scena rappresentante una donna in ambiente domestico. Al centro una donna assisa su un basso sgabello di profilo a destra, che protende le mani verso un kalathos.
Cronologia: 430-420 a.C.
Bibliografia: Panvini 2005, p. 64, I.75. Museo di Caltanissetta.

50. Cratere a calice a figure rosse, inv. n. 46.
Necropoli Nord-Est, tomba 28.
Descrizione lato A: scena mitologica rappresentante Erote. Al centro, Erote di profilo a sinistra, assiso sotto un'edicola. Di fronte, un vecchio barbato e ammantato. Dietro un'edicola, una figura maschile con i capelli cinti da un ramo di alloro, indossa la clamide tenuta legata sul petto da un bottone o una fibula rotonda. Egli volge lo sguardo a destra, in direzione di una donna. Quest'ultima indossa un peplo stretto alla vita e fermato alle spalle da due fibule o dei bottoni.
Descrizione lato B: scena mitologica rappresentante Hermes riprende Dioniso fanciullo alla presenza di un Sileno e di una Menade. Il dio è di profilo a sinistra

ed è vestito di clamide tenuta legata da un bottone o una fibula rotonda. Tiene in mano un virgulto. All'estrema destra, la Menade indossa un peplo stretto alla vita e tenuto legato alle spalle da delle probabili fibule o bottoni rotondi.
Cronologia: 450-425 a.C.
Bibliografia: Panvini 2005, p. 63-64, I.74. Museo di Caltanissetta.

51. Lekythos ariballica a figure rosse, inv. n.1945.
Necropoli Ovest, tomba 72.
Descrizione scena al centro: scena rappresentante offerte. Una donna al centro di profilo verso destra, vestita di chitone a fitte pieghe ed himation, avanza verso un altare reggendo una patera e un piatto di offerte rituali. In alto è appesa una fascia.
Cronologia: 430-420 a.C.
Bibliografia: Panvini 2005, p. 65, I.78. Museo di Caltanissetta.

52. Lekythos ariballica a figure rosse, inv. n. 1953.
Necropoli Ovest, tomba 72.
Descrizione scena al centro: scena rappresentante offerte. Al centro, una giovane offerente di profilo a destra, vestita di chitone e himation e con i capelli raccolti in un kekryphalos, avanza verso destra reggendo una colomba e un oggetto non ben identificabile. A sinistra, in alto, è appesa una fascia.
Cronologia: 430-420 a.C.
Bibliografia: Panvini 2005, pp. 65-66, I.79. Museo di Caltanissetta.

Vassallaggi

53. Lekythos ariballica a figure rosse, inv. 13088.
Necropoli meridionale, tomba 67A.
Descrizione scena al centro: scena rappresentante una donna in ambiente domestico. Stante di profilo a destra, indossa chitone e himation e regge un cesto con entrambe le braccia sul quale è raffigurata forse della lana. Innanzi a lei, in basso, un kalathos.
Cronologia: 450-435 a.C.
Bibliografia: Pizzo 2000, p. 239. Museo di Caltanissetta.

54. Pelike a figure rosse, inv. n.9240.
Necropoli meridionale, tomba 51A bis.
Descrizione scena al centro lato A: scena mitologica raffigurante Polinice ed Erifile. Erifile è assisa su un alto sgabello ed è raffigurata di profilo verso destra. Indossa un lungo chitone ed un himation che le avvolge la parte inferiore del corpo. Sulle sue gambe è appoggiato un oggetto rotondo, forse un cesto, sul quale protende le mani. Guarda in basso in direzione delle mani che tiene sollevate sull'oggetto (cuce?). In alto al centro della scena pende un oggetto (una faretra o una stoffa?). Polinice avanza verso la donna.
Descrizione lato B: il giovane di profilo a sinistra si appoggia, con la mano destra scoperta e portata in avanti ad un sottile bastone.
Cronologia: 440-430 a.C.

Bibliografia: Pizzo 2000, p. 231-233. Museo di Caltanissetta.

55. Lekythos ariballica a figure rosse, inv. n. 13398.
Necropoli meridionale, tomba 51A bis.
Descrizione scena al centro: una cassetta su alti piedi, decorata con motivi circolari sulla parete e con un a fascia a meandro spezzato sul coperchio. Potrebbe essere una cassapanca, sebbene la scena non sia chiaramente domestica.
Cronologia: terzo quarto V sec. a.C.
Bibliografia: Pizzo 2000, p. 233. Museo di Caltanissetta.

56. Lekythos a figure rosse, inv. 13293.
Necropoli meridionale, tomba 41A.
Descrizione scena al centro: scena rappresentante una donna in ambiente domestico. La figura femminile stante di profilo a sinistra indossa un chitone ed himation a fitte pieghe. Tiene in mano uno specchio (o un fuso vestito?) con la mano protesa sopra un kalathos.
Cronologia: 450-425 a.C.
Bibliografia: Pizzo 2000, p. 226. Museo di Caltanissetta.

57. Lekythos ariballica a figure rosse, inv. n. 9231.
Necropoli meridionale, tomba 36A.
Descrizione scena al centro: scena rappresentante una donna in ambiente domestico. La donna assisa di profilo a destra con la parte inferiore del corpo avvolta in un mantello. Ha le braccia protese in avanti e sembra ruotarle una in un senso e l'altra nell'altro, la mano destra rivolta verso il basso, mentre quella sinistra verso l'alto. Le gambe sono incrociate. In basso a destra un kalathos e in alto una stoffa.
Cronologia: 430-420 a.C.
Bibliografia: Pizzo 2000, p. 276. Museo di Caltanissetta.

58. Lekythos a figure rosse, inv. n. 9230.
Necropoli meridionale, tomba 36A.
Descrizione scena al centro: scena rappresentante una donna in ambiente domestico. Al centro, figura femminile di profilo a destra seduta su un diphros di fronte ad una kalathos, tiene in mano un alabastron. In alto è appesa una stoffa.
Cronologia: 430-420 a.C.
Bibliografia: Pizzo 2000, p. 276. Museo di Caltanissetta.

Akragas

59. Pelike a figure rosse.
Tomba 3, contrada Mosè.
Descrizione scena al centro lato A: scena raffigurante due donne affrontate. Una di questa regge con una mano una stoffa, decorata a motivi a puntini e fasce decorate, che sembra protendere verso l'altra donna, la quale regge con la mano destra uno specchio o una conocchia con filato.

Cronologia: seconda metà del V sec. a.C.
Bibliografia: personale osservazione, museo P. Griffo, Agrigento.

60. Pelike a figure rosse, inv. n. 1522.
Descrizione scena al centro lato A: scena raffigurante due donne affrontate. Quella di destra regge uno specchio o una conocchia piena di filato e sembra porgerla a quella di sinistra. Quest'ultima regge con la mano sinistra un oggetto non identificabile (gomitolo/palla?), mentre con la destra indica un mobiletto/baule posto tra le due donne.
Descrizione lato B: figura femminile con il braccio sinistro proteso e dinanzi a lei un mobiletto/baule.
Cronologia: metà circa del V sec. a.C.
Bibliografia: personale osservazione, museo P. Griffo, Agrigento.

61. Cratere attico a colonnette a figure rosse, inv. n. 1580.
Descrizione scena lato a: una donna porge una benda ad un'altra donna, vestita di chitone ricamato e di himation e con la sinistra regge un vaso sollevando la mano destra. Alle spalle un'altra donna regge uno specchio ad un'altra donna mentre si allaccia la cintura alla vita, e con le labbra regge un lembo dell'himation pieghettato. Il chitone di questa donna è decorato da puntini e presenta due ordini di frange.
Cronologia: 460-450 a.C.
Bibliografia: personale osservazione, museo P. Griffo, Agrigento.

Selinunte

62. Hydria attica a figure rosse, inv. n. 53/O 709.
Necropoli di Manicalunga, tomba 53.
Descrizione scena lato A: donna con cesto di vimini, davanti a lei baule, un'altra donna assisa rivolta verso la prima nell'atto di porgere cesto con lana. La donna seduta tiene le braccia sollevate in corrispondenza dell'apertura del cesto e con le mani compie un gesto rotatorio.
Cronologia: metà del V sec. a.C.
Bibliografia: Kustermann Graf 2002, 128-129; tav. XXVII, fig. 709.

63. Lekythos attica a figure rosse, inv. N. 2747.
Necropoli di Manicalunga, tomba 184.
Descrizione scena al centro: donna assisa su sedia verso destra, un filo di lana rosso le passa fra le dita della mano destra, davanti a lei cesto e alabastron.
Cronologia: secondo quarto del V sec. a.C.
Bibliografia: Kustermann Graf 2002, 225-226; tav. LXXXVIII, fig. 621.

64. Lekythos a figure rosse, inv. n. 16/O 631.

Necropoli di Manicalunga, tomba 16.
Descrizione scena al centro: due donne affrontate con chitone e mantello. La donna a sinistra tiene in mano un cofanetto, mentre l'altra regge una stoffa/sacco decorato con motivi a zig-zag.
Cronologia: secondo quarto del V a.C.
Bibliografia: Kustermann Graf 2002, tav. XVI, fig. 631.

Figure

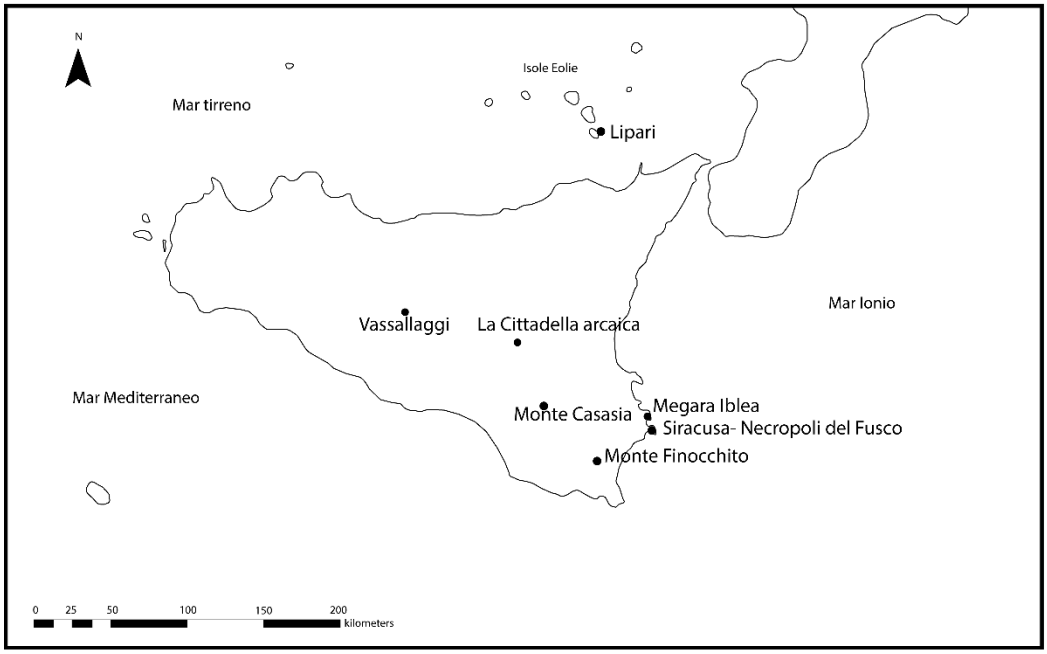

Figura 1 Mappa della Sicilia con l'indicazione dei siti selezionati.

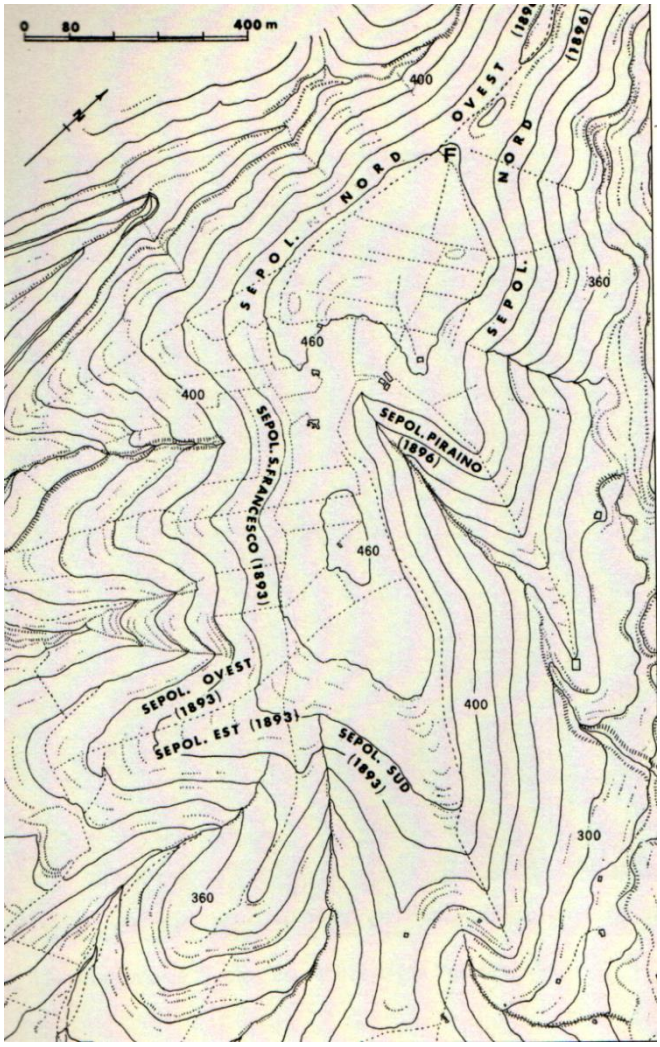

Figura 2. Pianta di Monte Finocchito (da Frasca 1981).

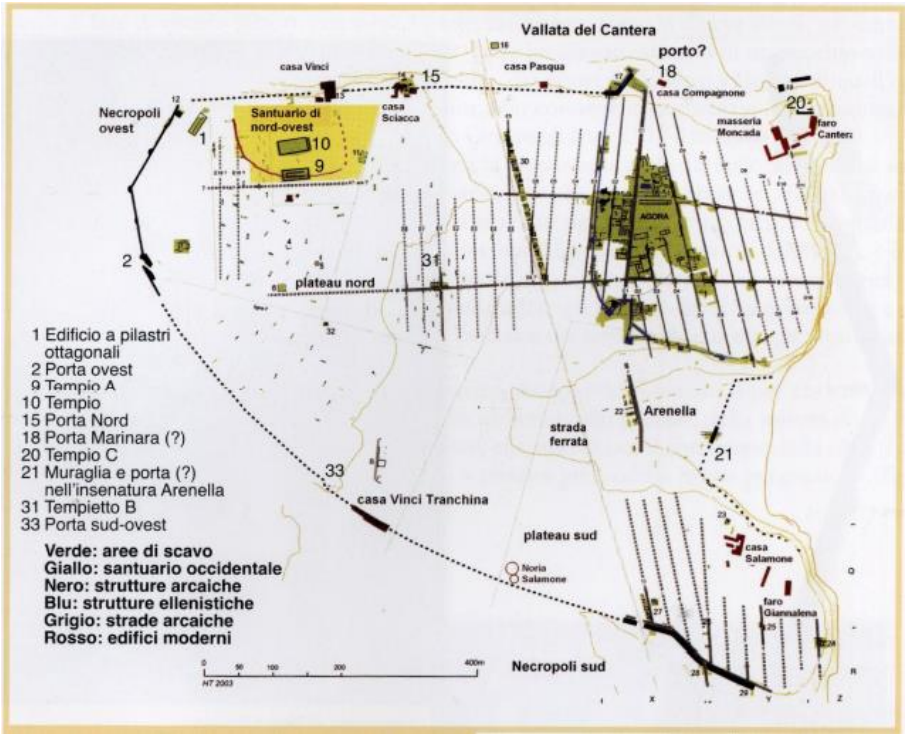

Figura 3 Le necropoli di Megara Iblea (da Vallet, Villard e Auberson 1976).

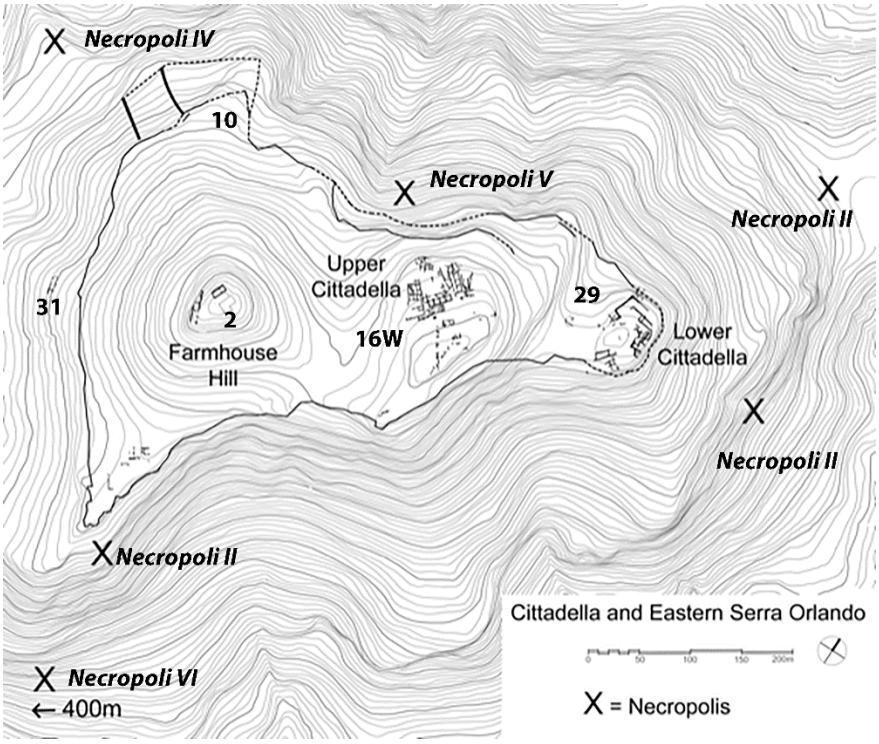

Figura 4 Necropoli del sito arcaico sulla Cittadella (Morgantina) (con la cortese concessione di Carla Antonaccio e the American Excavations at Morgantina, modificata dall'autore dalla pianta realizzata da Erik Thorkildsen).

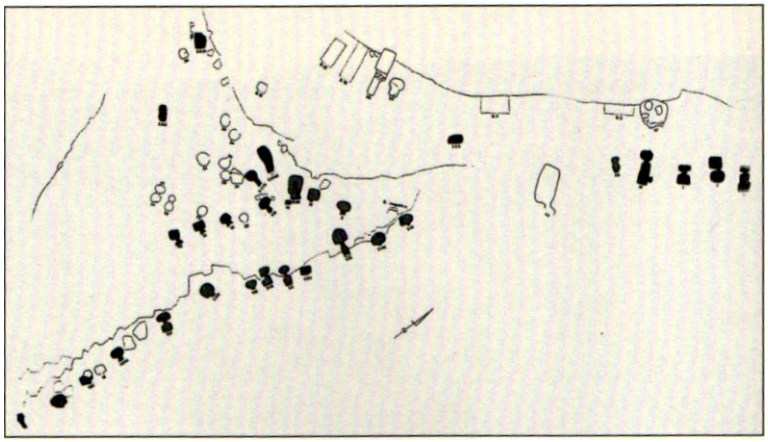

Figura 5 Pianta della necropoli di Monte Casasia (da Frasca 2015)

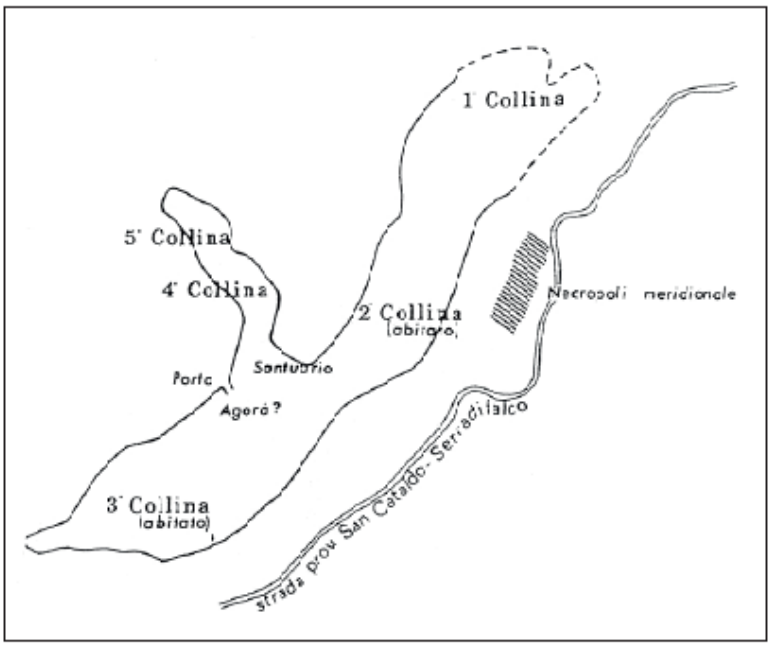

Figura 6 Planimetria del sito di Vassallaggi (da Orlandini 1961).

Figura 7 Planimetria generale della necropoli greco-romana di Lipari (da Ingoglia 2007).

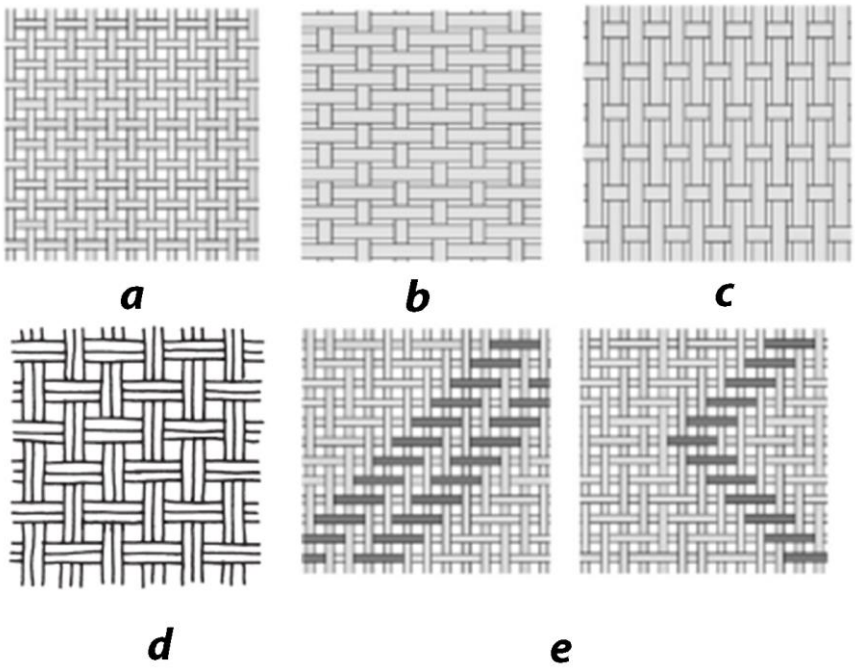

Figura 8 Schemi di intrecci: tela bilanciata (a); tela a ordito dominante (b); tela a trama dominante (c); a cesto (d); esempio di saia (e) (da Gleba 2021 e Andersson Strand 2015).

Figura 9 Torsione del filato (da Gleba 2021)

Fig. 10 Coltello t. 177 (Vassallaggi).

Fig. 11 Tessuto sul coltello t. 177 (Vassallaggi).

Fig. 12 Coltello t. 167 (Vassallaggi).

Fig. 13 Tessuto sul coltello t. 167.

Fig. 14 Coltello t. 150 (Vassallaggi).

Fig. 15 Tessuto sul coltello t. 150.

Fig. 16 Coltello t. 149 (Vassallaggi).

Fig. 17 Tessuto sul coltello t. 149.

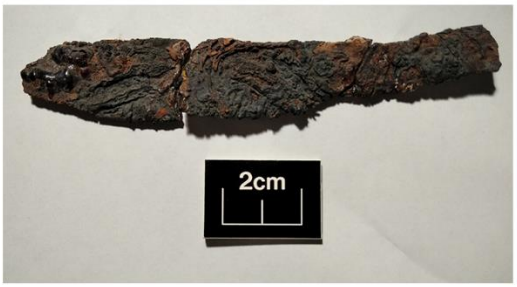

Fig. 18 Coltello t. 49 (Vassallaggi).

Fig. 19 Singoli fili sul coltello t. 49.

Fig. 20 Coltello t. 79 (Vassallaggi).

Fig. 21 Coltello t. 52 (Vassallaggi).

Fig. 22 Coltello t. 39 (Vassallaggi).

Fig. 23. Tessuto sul coltello t. 39.

Fig. 24 Coltello t. 81 (Vassallaggi).

Fig. 25 Tessuto sul coltello t. 81.

Fig. 26 Coltello t. 41A (Vassallaggi).

Fig. 27 Tessuto sul coltello t. 41A.

Fig. 28 Coltello t. 31A (Vassallaggi).

Fig. 29 Tessuto sul coltello t. 31A.

Fig. 30 Particolare tessuto sul coltello t. 31A.

Fig. 31 Coltello t. 40A (Vassallaggi).

Fig. 32 Tessuto sul coltello t. 40A.

Fig. 33 Coltello t. 30 (Vassallaggi).

Fig. 34 Particolare tessuto t. 30.

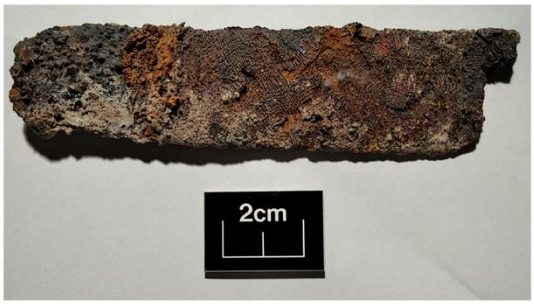

Fig. 35 Coltello t. 31 (Vassallaggi).

Fig. 36 Tessuto sul coltello t. 31.

Fig. 37 Strigile t. 31 (Vassallaggi).

Fig. 38: Coltello t. 10 (Vassallaggi).

Fig. 39 Particolare tessuto t. 10.

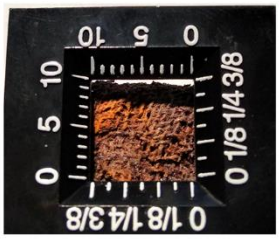

Fig. 40 Trama tesuto t. 10.

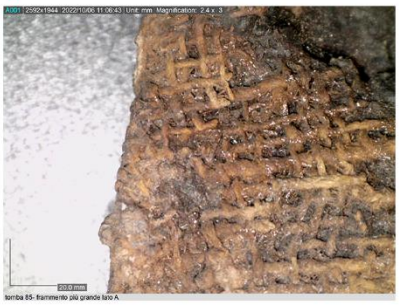

Fig. 42 Tessuto sul coltello t. 85.

Fig. 41 Coltello t. 85 (Vassallaggi).

Fig. 44 Tessuto sul coltello t. 32.

Fig. 43 Coltello t. 32 (Vassallaggi).

Fig. 46Particolare tessuto sul coltello t. 176.

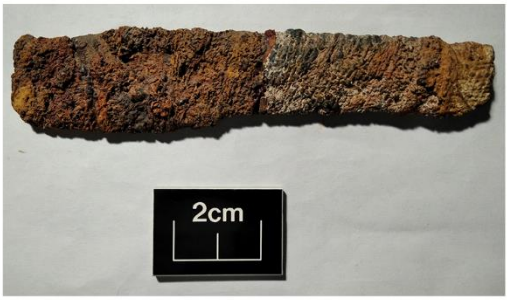

Fig. 45 Coltello t. 176 (Vassallaggi).

Fig. 47 Coltello t144 (Vassallaggi).

Fig. 48 Tessuto sul coltello t. 144.

Fig. 49 Hydria t. 312 (Lipari).

Fig. 50 Tessuto su hydria t. 312.

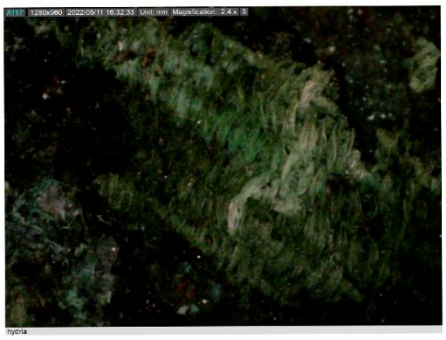

Fig. 51 Particolare tessuto su hydria t. 312.

Fig. 52 Strumento ortopedico (?) t. 227 (Lipari).

Fig. 53 Particolare della benda sul framm. 1 (t. 227)

Fig. 54 Particolare del tessuto sul framm. 1 (tessuto1) t. 227.

Fig. 55 Benda sul framm. 2 (t. 227).

Fig. 56 Tessuto su framm. (t. 227).

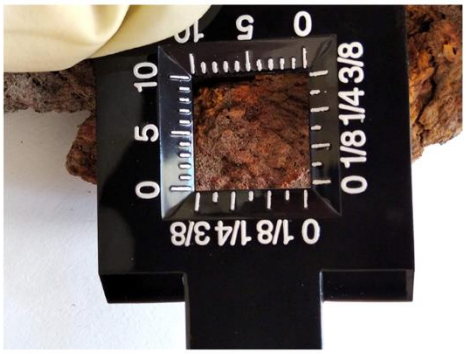

Fig. 57 Tessuto 2 sul framm. 1 (t. 227).

Fig. 58 Singoli fili sul framm. 1 (t. 227).

Fig. 59 Strigile t. 340 (Lipari).

Fig. 60 Tessuto strigile t. 340.

Fig. 61 Particolare tessuto t. 340.

Fig. 62 Strigile t. 409 (Lipari).

Fig. 63 Strigile t. 722 (Lipari).

Fig. 64 Tessuto t. 722.

Fig. 65 Particolare impugnatura strigile t. 722.

Fig. 66 Tessuto 2 su strigile t. 722.

Fig. 67 Strigile t. 2049 (Lipari).

Fig. 68 Tessuto sullo strigile t. 2049.

Fig. 69 Particolare manico strigile t. 2049.

Fig. 70 Coltelli t. 2049 (Lipari).

Fig. 71 Strigile t. 2482 (Lipari).

Fig. 72 Tessuto su strigile t. 338 (Lipari).

Fig. 73 Esempio di borchie da Monte Finocchito (t. 16E) (Frasca 1981).

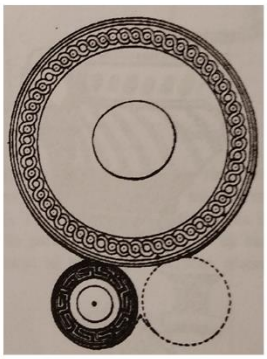

Fig. 74 Dischetti in avorio daLLa necropoli del Fusco (t. CDXXXVI) (da Orsi 1895)

Fig. 75 Dschetti con occhielli dalla tomba 1344 (Lipari).

Fig. 76 Esempio di dischetti con incisioni da Lipari.

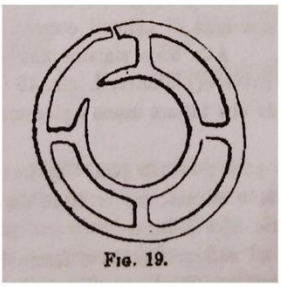

Fig. 77 Esempio di falera dalla necropoli del Fusco (t. CCL) (Orsi 1895).

Fig. 78 Esempio di spirale da Monte Finocchito (t. 2E) (da Frasca 1981).

Fig. 79 Esempio di catenella da Monte Finocchito (t. 37N) (da Frasca 1981).

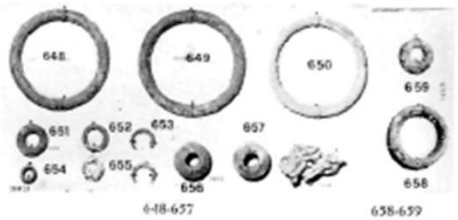

Fig. 80 Esempio di anelli da Monte Finocchito (Frasca 1981).

Fig. 81: Esempi di fibule con catenelle e perle da Monte Finocchito (da Frasca 1981).

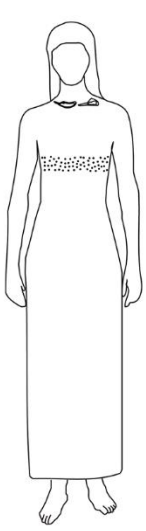

Fig. 82

Fig. 83

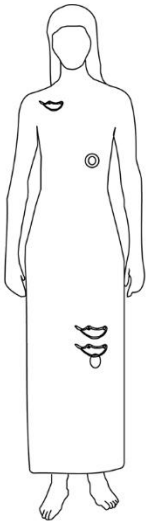

Fig. 84

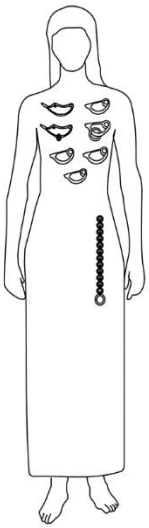

Fig. 85

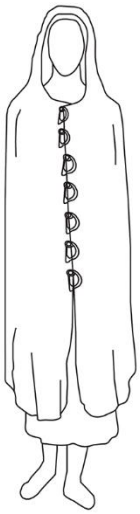

Fig. 86

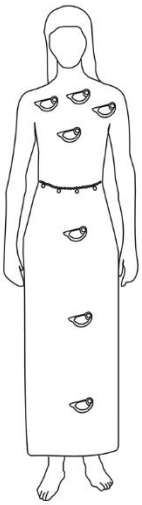

Fig. 87

Figg. 82-87Ricostruzioni ipotetiche: da Fusco: t. CCCXXVI (fig. 82); da Monte Finocchito: t. 77NO (fig. 83); t. 66O (fig. 84); t. 37N (fig. 85); due ipotesi alternative di t. 77NO (figg. 86 e 87).

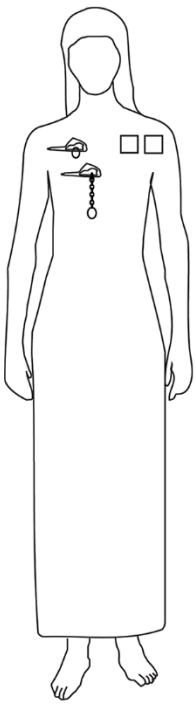

Fig. 88

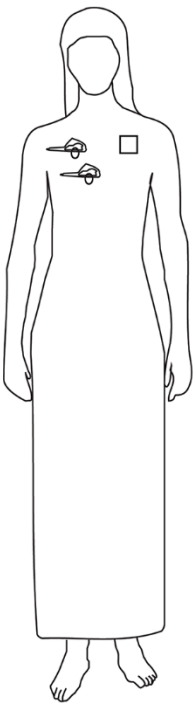

Fig. 89

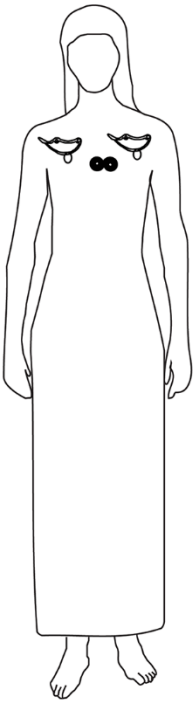

Fig. 90

Figg. 88-90 Ricostruzioni ipotetiche da Monte Finocchito: t. 60S(fig. 88); t. 90NO (fig. 89); t. 15N (fig. 90).

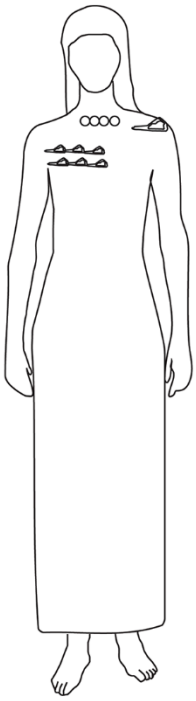

Fig. 91

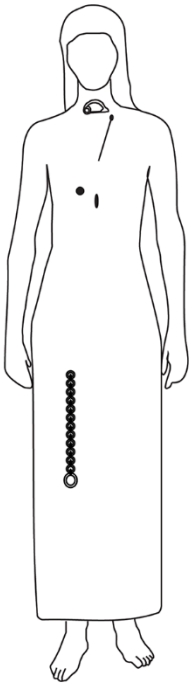

Fig. 92

Figg. 91-92 Ricostruzioni ipotetiche dei due individui sepolti nella t. CXXIX (Fusco)

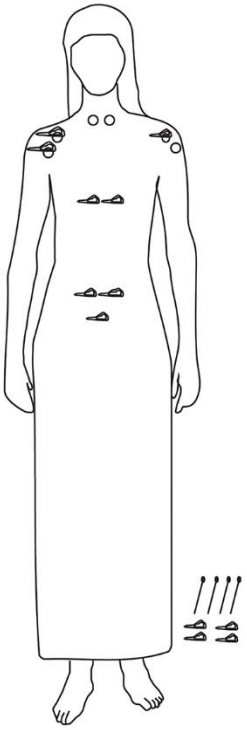

Fig. 93

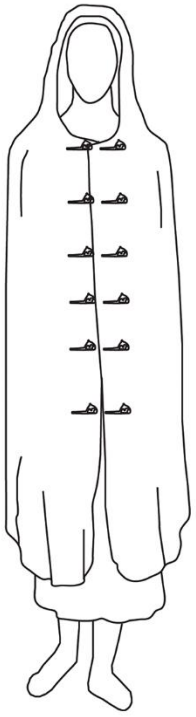

Fig. 94

Figg. 93-94: Ricostruzioni ipotetiche dell'individuo della t. CDXVII (Fusco)

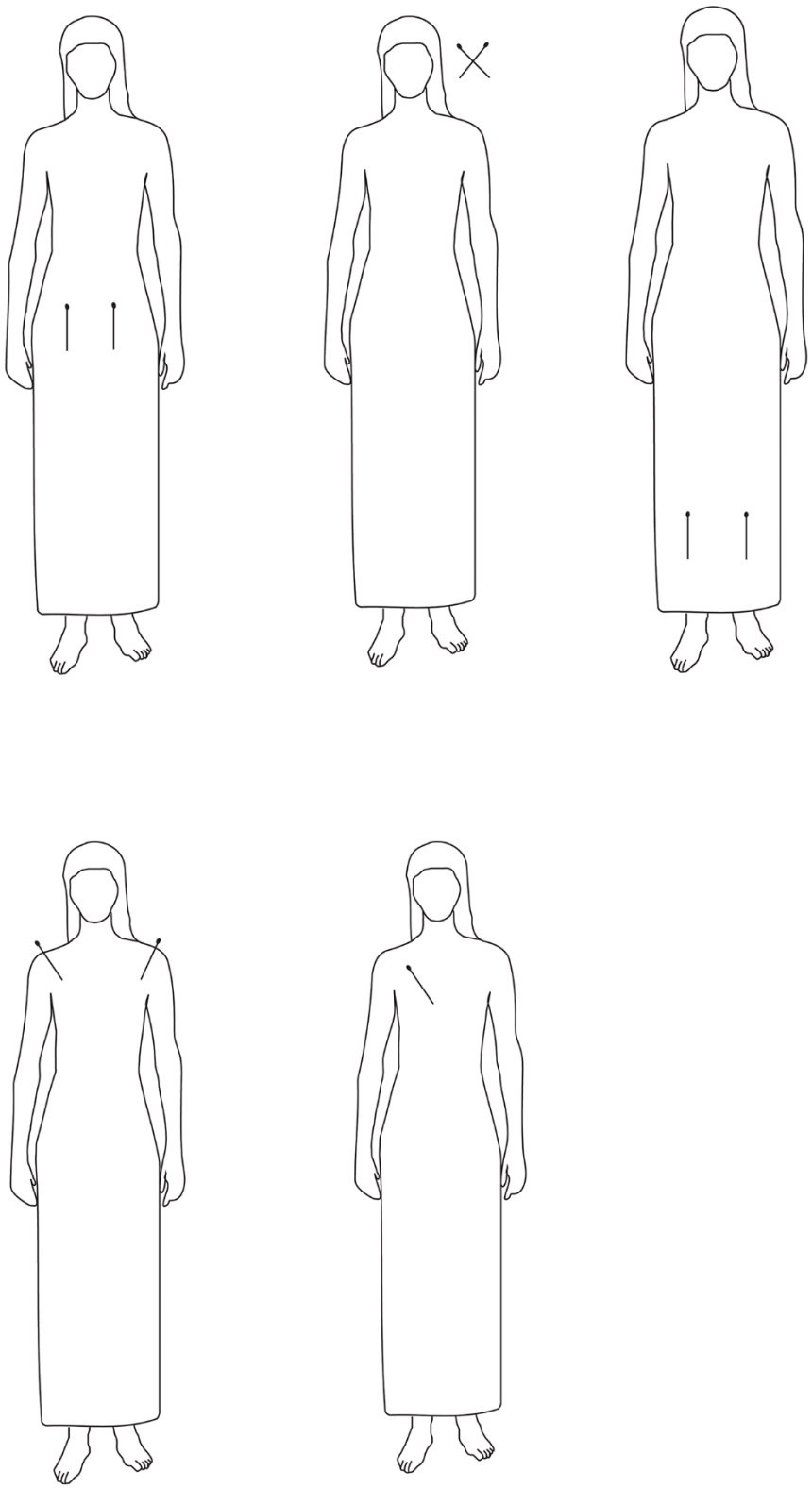

Fig. 95 Posizione degli spilloni nella necropoli del Fusco.

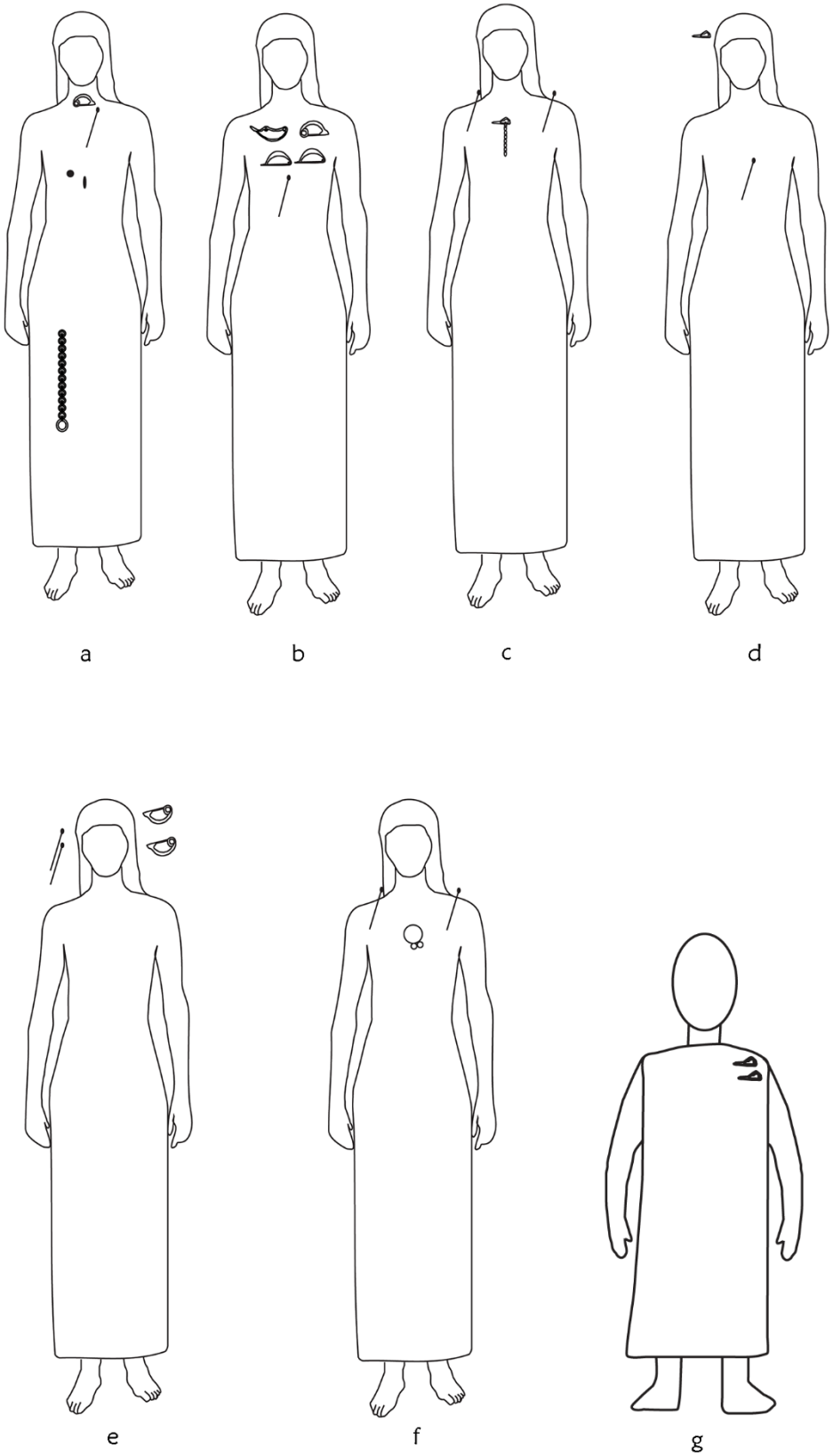

Fig. 96 Ricostruzioni ipotetiche dal Fusco: t. CCCVIII individuo 1 (a); individuo 2 (b); t. CCV (c); t. CLXV (d); t. CDXXI individuo est (e); t. CDXXXVI individuo adulto (f) e infante (g).

Fig. 97 Lekythos cat. n. 26 (Akrai).

Fig. 98 Lekythos cat. n. 1 (Lipari)
(da Bernabò Brea et al. 2001).

Fig. 99 Lekythos cat. n. 37 (Gela)
(da Panvini 2003).

Fig. 100 Lekythos cat. n. 41 (Gela).

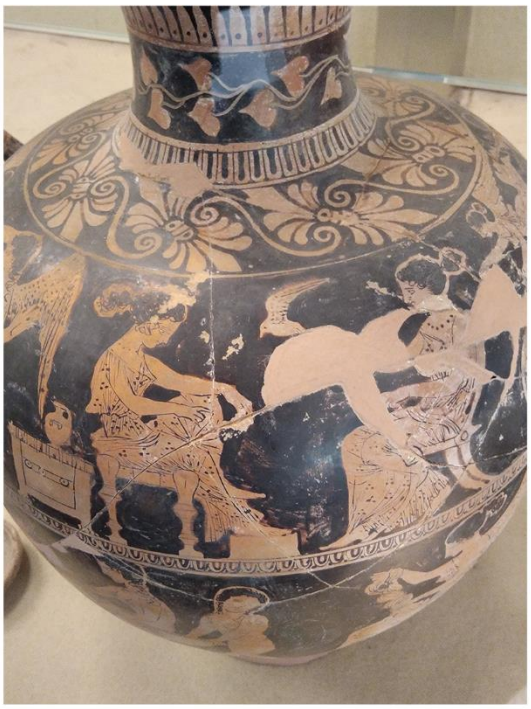

Fig. 101 Hydria cat. n. 24 (necr. del Fusco).

Fig. 102 Lekythos cat. n. 57 (Vassallaggi) (da Panvini 2005).

Fig. 103 Hydria cat. n. 62 (Selinunte) (da Kustermann Graf 2002).

Fig. 104 Lekythos cat. n. 63 (Selinunte) (da Kustermann Graf 2002).

Fig. 105 Lekythos cat. n. 48 (Sabucina) (da Panvini 2005).

Fig. 106 Lekythos cat. n. 49 (Sabucina) (da Panvini 2005).

Fig. 107 Lekythos cat. n. 53 (Vassallaggi) (da Panvini 2005).

Fig. 108 Lekythos cat. n. 56 (Vassallaggi) (da Panvini 2005).

Fig. 109 Lekythos cat. n. 38 (Gela) (da Panvini 2003).

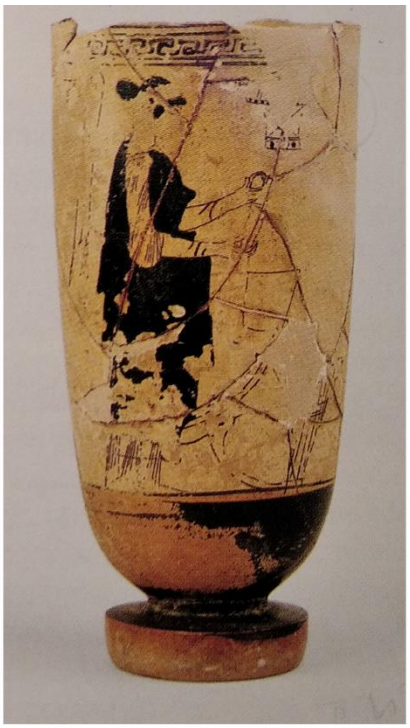

Fig. 110 Lekythos cat. n. 39 (Gela) (da Panvini 2003).

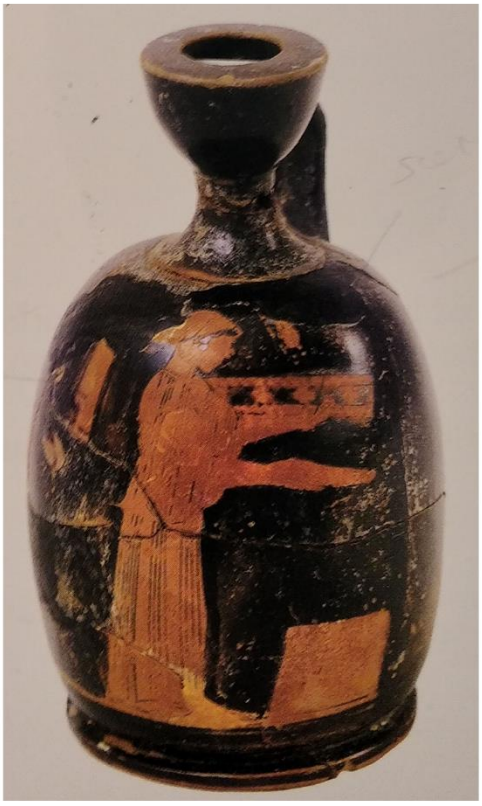

Fig. 111 Lekythos cat. n. 51 (Sabucina) (da Panvini 2005).

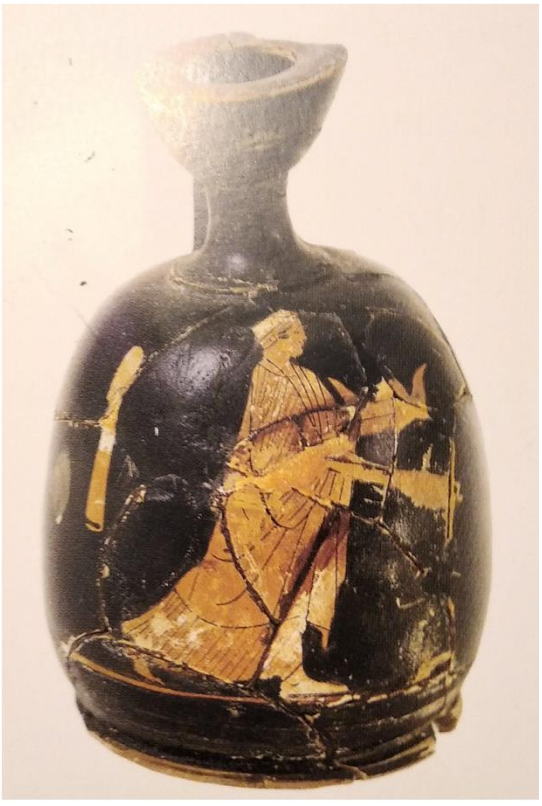

Fig. 112 Lekythos cat. n. 52 (Sabucina) (da Panvini 2005).

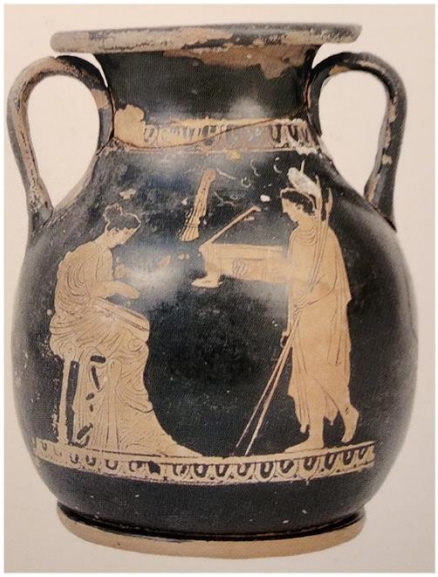

Fig. 113 Pelike cat. n. 54 (Vassallaggi) (da Panvini 2005).

Fig. 114 Lekythos cat. n. 40 (Gela) (da Panvini 2003).

Fig. 115 Lekythos cat. n. 58 (Vassallaggi) (da Pizzo 1999).

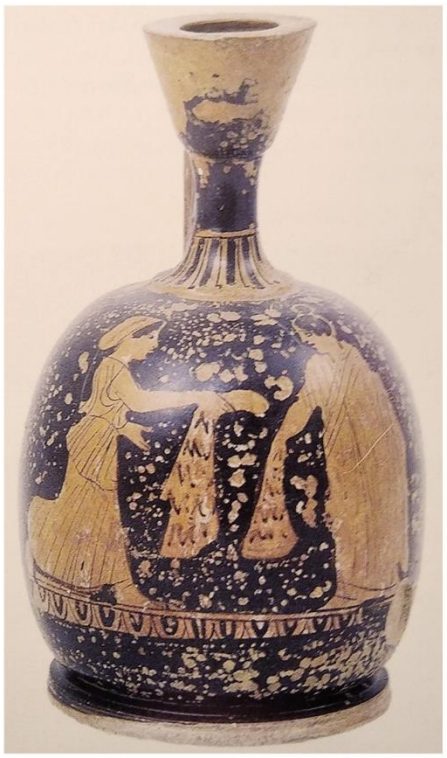

Fig. 116 Lekythos cat. n. 45 (Capodarso) (da Panvini 2005).

Fig. 117 Pelike cat. n. 59 (Akragas).

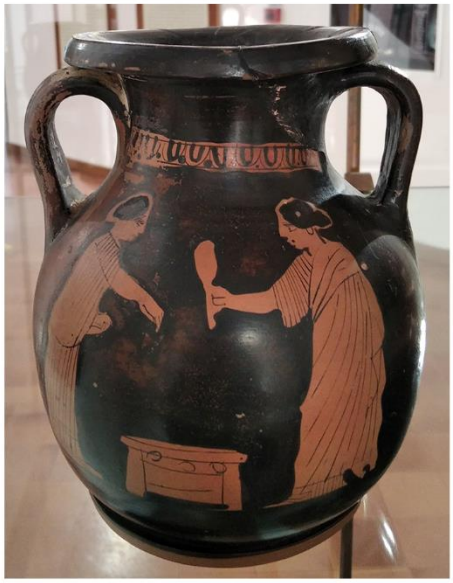

Fig. 118 Pelike cat. n. 60 (Akragas).

Fig. 119 Pisside cat. n. 2 (Lipari)
(da Bernabò Brea e Cavalier 1965).

Fig. 120 Statuetta fittile cat. n. 44 (Gela)
(da Rizza e De Miro 1986).

Fig. 121 Fibula d'avorio cat. n. 25 (Fusco) (da Palermo 1992).

Fig. 122 Pinax cat. n. 43 (Gela) (da Rizza e De Miro 1986).

Fig. 123 Lekythos cat. n. 3 (Lipari) (da Bernabò Brea et al. 2001).

Fig. 124 Lekythos cat. n. 64 (Selinunte) (da Kustermann Graf 2002).

Fig. 125 Busto decorato con la scena del 'Ratto di Persefone' (Morgantina).

Fig. 126 Cratere cat. n. 15 (Lipari).

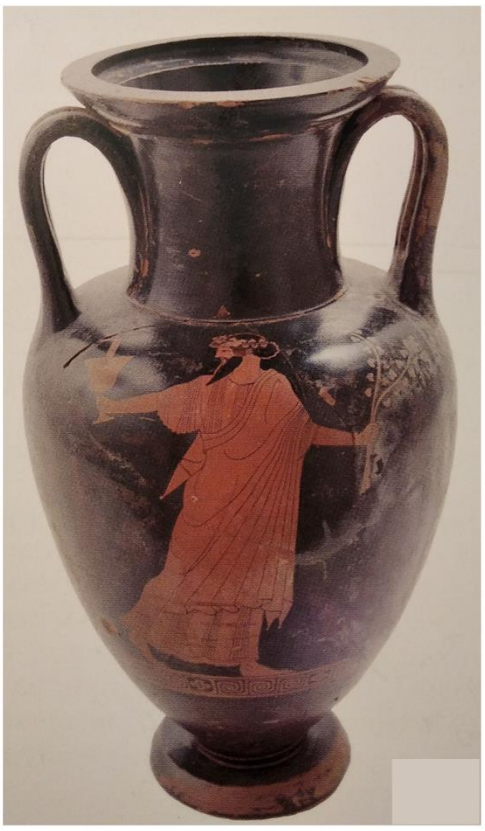

Fig. 127 Anfora cat. n. 47 (Sabucina) (da Panvini 2005).

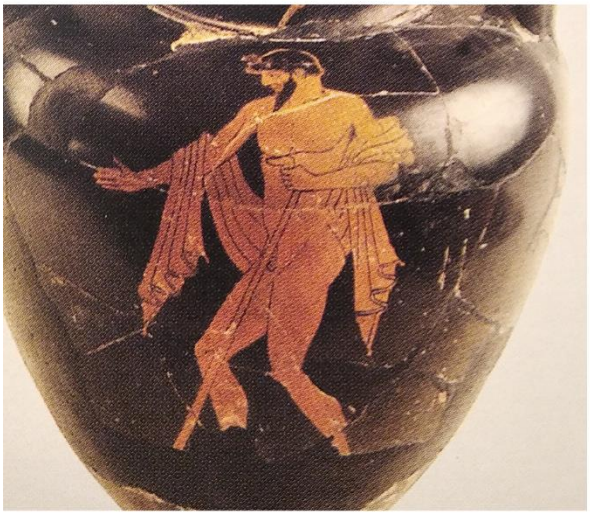

Fig. 128 Anfora cat. n. 30 (Gela)
(da Panvini 2003).

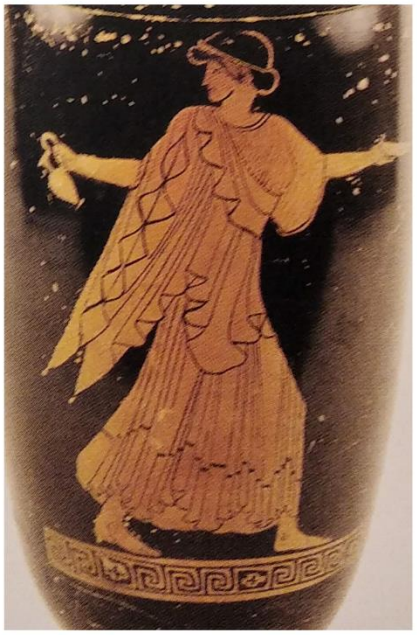

Fig. 129 Lekythos cat. n. 32 (Gela)
(da Panvini 2003).

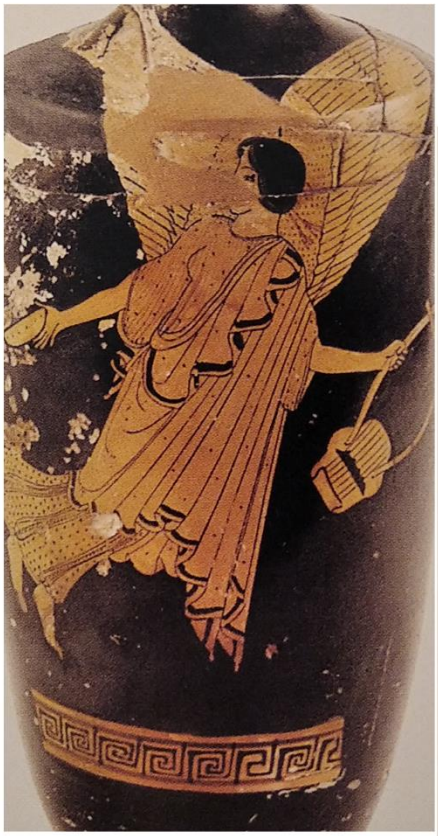

Fig. 130 Lekythos cat. n. 33 (Gela)
(da Panvini 2003).

Fig. 131 Lekythos cat. n. 31 (Gela)
(da Panvini 2003).

Fig. 132 Pisside cat. n. 4 (Lipari).

Fig. 133 Pisside cat. n. 12 (Lipari).

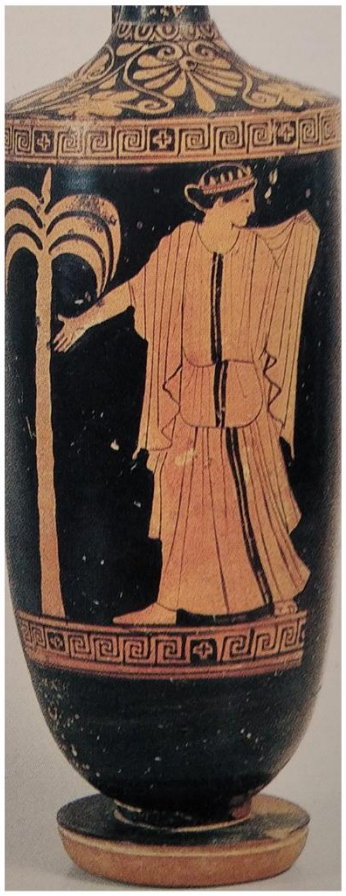

Fig. 134 Lekythos cat. n. 35 (Gela) (da Panvini 2003).

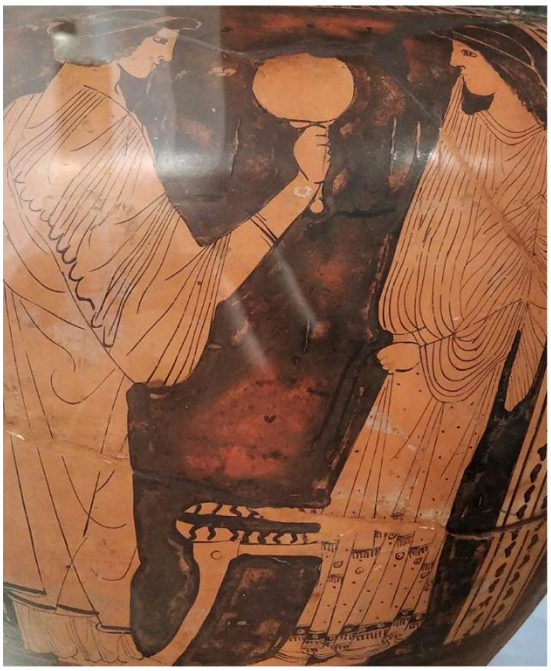

Fig. 135 Cratere cat. n. 61 (Akragas).

Fig. 136 Piattino cat. n. 13 (Lipari).

Fig 137 Olpe cat. n. 54 (Lipari).

Fig. 138 Moneta cat. n. 23 (Siracusa) (da Rizzo 1939).

Fig. 139 Lekythos cat. n. 11 (Lipari).

Fig. 140 Oinochoe cat. n. 10 (Lipari) (da Bernabò Brea et al. 2001).

Fig. 141 Lekythos cat. n. 42 (Gela).

Fig. 142 Cratere cat. n. 5 (Lipari).

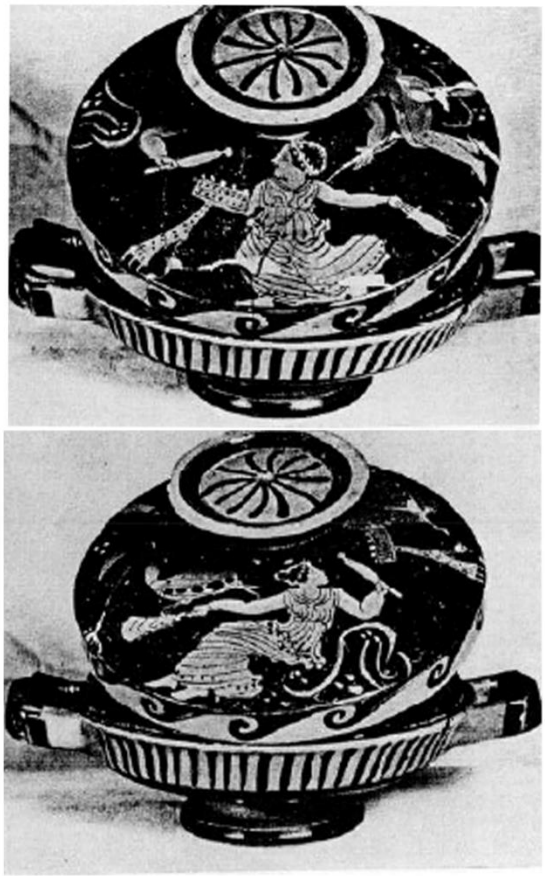

Fig. 143a-b Due particolari della lekane cat. n. 17 (Lipari) (da Bernabò Brea e Cavalier 1965).

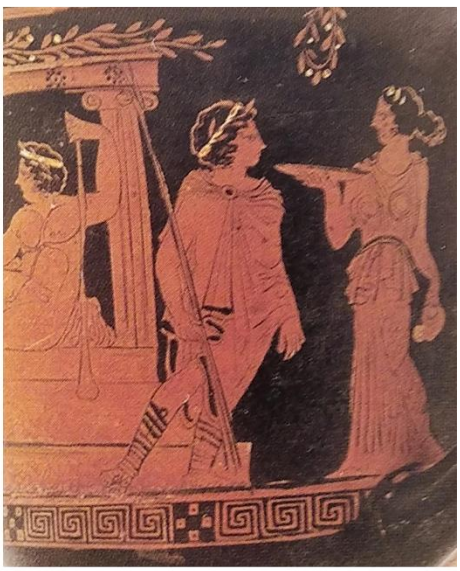

Fig. 144 Particolare cratere cat. n. 50 (Sabucina) (da Panvini 2005).

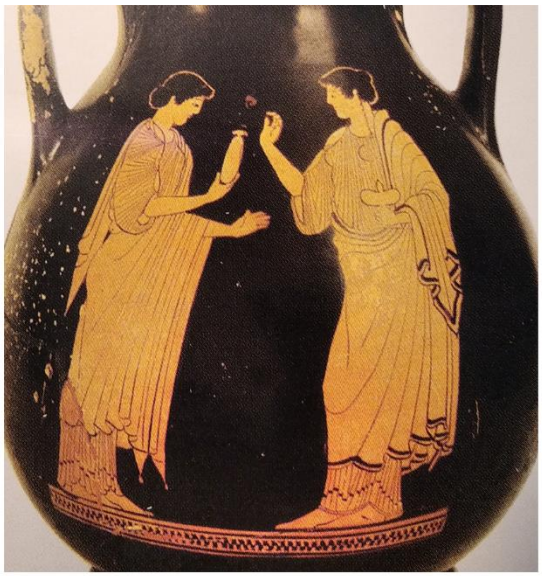

Fig. 145 Pelike
cat. n. 34 (Gela)
(da Panvini 2003).

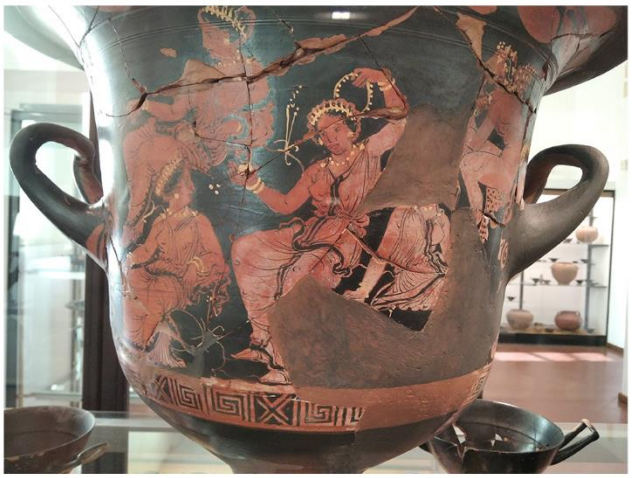

Fig. 146 Cratere
cat. n, 16 (Lipari).

Fig. 147 Lekythos cat. n. 55
(Vassallaggi)
(da Pizzo 1999).

Fig. 148 Oinochoe cat. n. 46 (Sabucina)
(da Panvini 2005).

Fig.149 Askos cat. n. 17 (Gela) (da Panvini 2003).

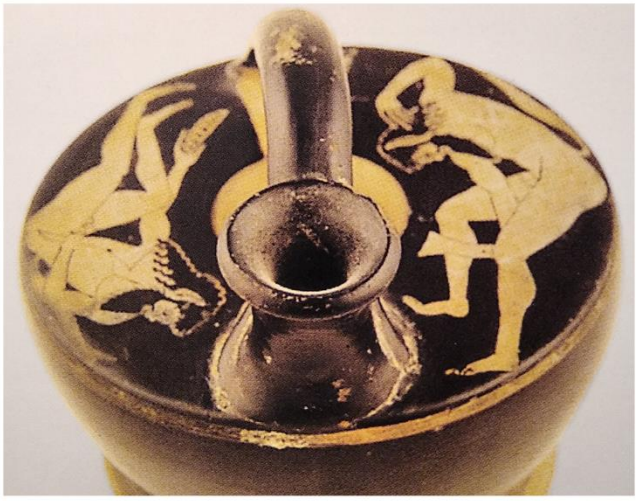

Fig. 150 Askos cat. n. 18 (Gela) (da Panvini 2003).

Fig. 151 Askos cat. n. 19 (Gela) (da Panvini 2003).

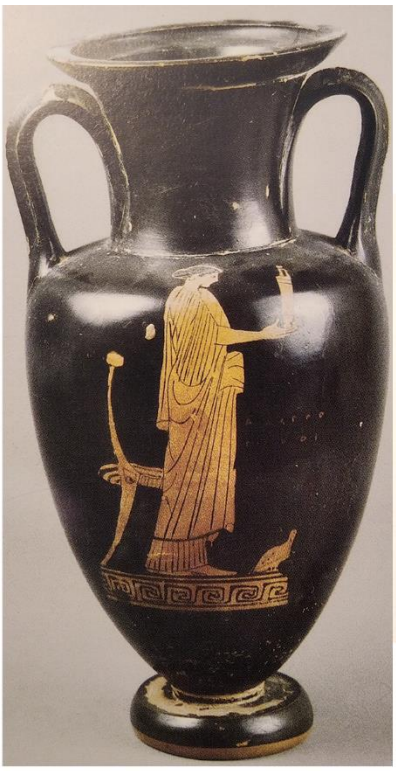

Fig. 152 Anfora cat. n. 36 (Gela) (da Panvini 2003).

Fig. 153 Particolare cratere cat. n. 6 (Lipari) (da Bernabò Brea et al. 2001).

Fig. 154 Particolare lekane cat. n. 57 (Lipari).

Fig. 155 Pisside cat. n. 20 (Centuripe).

Fig. 156 Statuetta cat. n. 9 (Lipari) (da Bernabò Brea et al. 2001).

Fig. 157 Statuetta cat. n. 18 (Lipari) (da Bernabò Brea et al. 2001).

Fig. 158 Cratere cat. n. 8 (Lipari).

Fig. 159 Mosaico cat. n. 19 (Tindari).

Fig. 160 Stamnon da Megara Iblea cat. n. 22 (da Pautasso 2020a).

Fig. 161 (a-c) Particolari delle decorazioni del cratere di Leontini cat. n. 21 (da Frasca 2019).

Bibliografia

Abrahams, E. (1908) *Greek dress: a study of the costumes worn in ancient Greece, from pre-Hellenic times to the Hellenistic age*. London, J. Murray.

Albanese Procelli, R. M. (2010) Presenze indigene in contesti coloniali sicelioti: sul problema degli indicatori cronologici. In H. Tréziny (a cura di) *Grecs et Indigènes de la Catalogne à la mer Noire. Actes des rencontres du programme européen Ramses (2006–2008)*, 501–508. Paris.

Albertocchi, M. (2015) Considerazioni in margine ad un deposito con resti di pasto dal Thesmophorion di Bitalemi a Gela. *Thiasos* 4, 95-107.

Albertocchi, M. (2017) Il sacrificio nel santuario di Bitalemi a Gela: spartizione alimentare, consacrazione e consumo. *Scienze dell'Antichità* 23, 3, 307-320.

Albertocchi, M. (2022) (a cura di) Gela. Il *thesmophorion* di Bitalemi. La fase arcaica. Scavi Orlandini 1963-1967. Monumenti Antichi - Accademia Nazionale dei Lincei, 82 (Serie misc., XXVII)

Allegro, N. (a cura di) (1976) *Himera, 2. Campagne di scavo 1966–1973*. Roma, L'Erma di Bretschneider.

Andersson, E.B., Frei, K.M., Gleba, M., Mannering, U., Nosch, M.-L. e Skals, I. (2010) Old textiles – new approaches. *European Journal of Archaeology* 13, 2, 149-173.

Andersson Strand, E. (2015) The basics of textile tools and textile technology – from fibre to fabric. In E. Andersson Strand and M.-L. Nosch (a cura di) Tools, Textiles and Contexts. Investigating Textile Production in the Aegean and Eastern Mediterranean Bronze Age, 39–60. Oxford, Oxbow Books, Ancient Textiles Series 21.

Andrianou, D. (2012) Eternal Comfort: Funerary Textiles in Late Classical and Hellenistic Greece. In M. Carroll e J. P. Wild (a cura di) Dressing the Dead in Classical Antiquity, 42–61. Stroud, Amberley Publishing.

Andronikos, M. (1984) *Vergina. The Royal Tombs and the Ancient City*, Athens.

Antonaccio, C. (1997) Urbanism at Archaic Morgantina. In H. Damgaard Andersen, H.W Horsnaes, E S. Houby-Nielsen, E A. Rathje (a cura di) *Urbanisation in the Mediterranean in the 9th to 6th Centuries BC*. ActaHyp 7, 167-93. Museum Tusculanum Press, Copenhagen.

Antonaccio, C. (2004) Siculo-geometric and the Sikels: Identity and Material Culture in Eastern Sicily. In K. Lomas (a cura di) *Greek Identity in the Western Mediterranean*, 55-81. Leiden: E.J. Brill.

Antonaccio, C. (2005) Excavating Colonization. In H. HURST e S. OWEN (eds.) *Ancient Colonizations: analogy, similarity and difference*. London: Duckworth, 97–113.

Antonaccio, C. (2009) (Re)Defining Ethinicity: Culture, Material Culture, and Identity. In T. Hodos and S. Hales (eds) *Visual Culture and Social Identity in the Ancient Mediterranean*, 32–53. Cambridge, Cambridge University Press.

Antonaccio, C. (2015) Re-excavating Morgantina. In A. Antonaccio e D. Haggis (a cura di) *Classical Archaeology in Context Theory and Practice in Excavation in the Greek World*. De Gruyter, May 27, 51-69.

Banck-Burgess, J. (1999) *Hochdorf IV, Die Textilfunde aus dem späthallstattzeitlichen Fürstengrab von Eberdingen-Hochdorf (Kreis Ludwigsburg) und weitere Grabtextilien aus hallstatt-und latènezeitlichen Kulturgruppen*. Forschungen und Berichte zur Vor- und Frühgeschichte 70. Stuttgart.

Banck-Burgess, J. (2012) Case Study: The Textiles from the Princely Burial at Eberdingen-Hochdorf, Germany. In M. Gleba e U. Mannering (a cura di) Textiles and Textile Production in Europe from Prehistory to AD 400, 139-152. Oxford, Oxbow Books.

Barber, E.J.W. (1994) Women's Work: The First 20,000 Years. Women, Cloth and Society in Early Times. New York, Norton.

Barber, E.J.W. (1999) *The Mummies of Ürümchi*. New York, W.W. Norton and Company.

Barber, E. J. W. (2007) Weaving the social fabric. In C. Gillis and M.-L.B. Nosch (a cura di) *Ancient Textiles, Production, Craft and Society, Proceedings of the First International Conference on Ancient Textiles, held at Lund Sweden and Copenhagen, Denmark, on March 19–23, 2003*, 173–178. Oxford, Oxbow Books.

Bazzanella, M. (2012) Italy: Bronze Age. In M. Gleba e U. Mannering (a cura di) Textiles and Textile Production in Europe from Prehistory to AD 400, 203-214. Oxford, Oxbow Books.

Bazzanella, M., Mayr, A., Moser, L. and Rast-Eicher, A. (2003) *Textiles: intrecci e tessuti dalla preistoria europea. Catalogo della mostra tenutasi a Riva del Garda dal 24 maggio al 19 ottobre 2003*. Riva del Garda, Trento, Esperia.

Beckwith, J. (1954) Textile fragments from Classical Antiquity: an important find at Koropi near Athens. *Illustrated London News* 224, 114-115.

Bedini, A. (1976) Castel di Decima. In G. Colonna (a cura di) *Civiltà del Lazio primitivo*, 252-290. Roma.

Belanová-Štolcová, T. (2012) Slovak and Czech Republics. In M. Gleba e U. Mannering (a cura di) Textiles and Textile Production in Europe from Prehistory to AD 400, 306-333. Oxford, Oxbow Books.

Bellia, A. (2010) *Strumenti musicali e oggetti sonori in Sicilia (X-III sec. a.C.)*. Contributo per il Catalogo del CRID. Università di Bologna.

Benda-Weger, I. (2020) Redefining structures and patterns of Archaic öeek costume types: An analytic approach. In M. Bustamante-Álvarez, E. H. Sánchez López, J. Jiménez Ávila (a cura di) Purpurae Vestes VII, Redefining ancient textile handcraft. Structures, tools and production processes, 431-436. Granada.

Bender Jørgensen, L. (2012) Spinning faith. In M. L. S. Sørensen and K. Rebay-Salisbury (a cura di) *Embodied Knowledge: Historical Perspectives on Belief and Technology*, 128–136. Oxford, Oxbow Books.

Bentini, L., Boiardi, A. (2007) *Le ore della bellezza. Mundus muliebris: abito, costume funerario, rituale della personificazione, oggetti da toletta*. In Von Eles, P. (ed.) Le ore e i giorni delle donne. Dalla quotidianità alla sacralità tra VIII e VII secolo a.C., Verucchio, 127-138.

Bérard, C. (1970) *L'hérôon à la Porte de l'ouest. Eretria III*. Berne, Éditions Francke Beme.

Bérard, R. M. (2017) *Megara Hyblaea. La nècropole mèridionale de la citè archaïque. 1. Archèologie et histoire sociale des rituels funèraires*. Roma, Ècole Française de Rome.

Beresford-Jones, B.D., Pullen, G., Chauca, G., Cadwaller, L., Garcia, M., Salvatierra, I., Vasquez, V., Arce, S., Lane, K. E French, C. (2018) Refining the maritime foundations of Andean Civilisation: How plant fiber technology drove social complexity during the Preceramic Period. *Journal of Archaeological Method and Theory 25* (2), 393–425.

Bernabò Brea L. e Cavalier M. (1959) *Mylai*. Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, Serie III, Monografie archeologiche della Sicilia-II, Novara.

Bernabò Brea L. e Cavalier M. (1960) *Meligunìs Lipàra I. La stazione preistorica della contrada Diana e la necropoli protostorica di Lipari*. Palermo, Flaccovio Editore.

Bernabò Brea, L. e Cavalier, M. (1965) *Meligunìs Lipàra II. La necropoli greca e romana nella contrada Diana. Palermo. Flaccovio Editore.*

Bernabò Brea, L., Cavalier, M. (1991) *Meligunìs Lipàra V Scavi nella necropoli greca di Lipari*. Paelrmo, Flaccovio Editore.

Bernabò Brea, L., Cavalier, M. (1995) *Meligunìs Lipàra VII Lipari Contrada Diana. Scavo XXXVI in proprietà Zagami (l975-1993)*. Palermo, Flaccovio Editore.

Bernabò Brea, L. e Cavalier, M. (1996) *La ceramica policroma liparese di età ellenistica*. Milano, Oreste Ragusi Editore.

Bernabò Brea, L., Cavalier, M. and Villard, F. (2001) Meligunìs Lipàra XI, Gli scavi nella necropoli greca e romana di Lipari nell'area del terreno vescovile Parte I e Parte II, Palermo, Regione Siciliana.

Bernabò Brea L., Militello E. e La Piana S. (1969) Mineo (Catania). La necropoli detta del Molino della Badia: nuove tombe in contrada Madonna del Piano. *Notizie degli Scavi di Antichità* XXIII, 210-276.

Bernabò Brea, L. (1957) *Sicily before the Greeks*. London, Thames and Hudson.

Bhabha, H.K. (2004) *The Location of Culture*. London, Routledge.

Bianchin Citton, E., Gambacurta, G., e Ruta Serafini, A. (a cura di) (1998) *Presso l'Adigeridente. Recenti rinvenimenti archeologici da Este a Montagnana*. Padova, Adle Edizioni.

Bichler, B., Grömer, K., Hofmann-de Keijzer, R., Kern, A. e Reschreiter, H. (2005) *Hallstatt Textiles, Technical Analysis, Scientific Investigation and Experiment of Iron Age Textiles.* BAR International Series 1351. Oxford, Archeopress.

Bieber, M. (1928) *Griechische Kleidung*. Berlin, Leipzig, W. de Gruyter and Co.

Bietti Sestieri, A. M. (1979) *I processi storici nella Sicilia orientale fra la tarda etá del bronzo e gli inizi dell'etá del ferro sulla base dei dati archeologici*. Atti della XXI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 599-629. Firenze.

Bietti Sestieri, A. M. (1992) *La necropoli Laziale di Osteria dell'Osa*. Roma, Quasar.

Bietti Sestieri, A.M. (2005) A reconstruction of historical process in Bronze and Early Iron Age Italy based on recent archaeological research. In P.A. Attama, A. Nijboer and A. Zifferero (a cura di) *Paper in Italian Archaeology VI, Communities and Settlements*

from the Neolithic to the Early Medieval Period, 9–24. Oxford, Archaeopress, BAR International Series 1457.
Bietti Sestieri, A.M. (2014) Sicily in Mediterranean history in the second millennium BC. In B.A. Knapp and P. van Dommelen (a cura di) *The Cambridge Prehistory of the Bronze and Iron Age Mediterranean*, 74–95. New York, Cambridge University Press.

Bloesch, H., e Mühletaler, B. (1967) Stoffreste aut Spätgeometrischen Gräbern südlich des Westtores von Eretria. *Antike Kunst* 10, 130–32.

Bhabha, H.K. (2004) *The Location of Culture*. London, Routledge.

Boardman, J. (1964) The Greeks Overseas, London.

Boiardi, A. (2006a) Il Costume. In Il Potere e la morte: Aristocrazia guerrieri e simboli. Verucchio, Pazzini, 5–16

Boiardi, A. (2006b) Gli oggetti di ornamento. In L. Bentini, P. von Eles, P. Poli, and T. Trocchi (a cura di) *Il Potere e la morte: Aristocrazia, guerrieri e simboli*, 17–18. Verucchio, Pazzini.

Bonfante, L. (1975/2003) *Etruscan Dress*. Baltimore: The Johns Hopkins University Press.

Brøns, C. (2012) Dress and Identity in Iron Age Italy Fibulas as Indicators of Age and Biological Sex, and the Identification of Dress and Garments. *Babesch Annual paper of Mediterranean Archeology*, 45-68.

Brøns, C. (2017) *Gods and Garments: Textiles in Greek Sanctuaries in the 7th to the 1st Centuries BC*. Oxford, Oxbow Books.

Brugnone, A. (2008) Tessuti, costumi e mode nella Sicilia antica. Kokalos 49, 51–86.

Buson, S., Gonzato, F., Grassi, B., Jorio, S., Rottoli, M. e Voltoni, D. (2020) La tomba 2/2'11 di Grandate (Como-Italia): nuovi dati sull'utilizzo di prodotti tessili nei rituali

funerari, 219-226. In M. Bustamante-Álvarez, E. H. Sánchez López, J. Jiménez Ávila (a cura di) *Purpurae Vestes VII, Redefining ancient textile handcraft. Structures, tools and production processes*, 219-226. Granada.

Cahill, N. (2002) *Household and City Organization at Olynthus*. New Haven, Conn, Yale University Press.

Clark, L. (1983) Notes on Small Textile Frames Pictured on Greek Vases. *American Journal of Archaeology*, 87, 1, 91-96.

Carroll, D. L. (1973) An Etruscan Textile in Newark. *American Journal of Archaeology* 77, 334-336.

Caruso, E. (1892) Megara Hyblaea (comune di Melilli): nuovi scavi della necropoli. Giornale degli scavi. *Notizie degli Scavi di Antichità*, 172-183; 210-214; 243-252; 278-288.

Castellana, G. (1998) *Il santuario castelluciano di Monte Grande e l'approvvigionamento dello zolfo nel Mediterraneo nell'Età del Bronzo*. Palermo, Regione Sicilia.

Cavalier, M. (2009) La necropoli di Lipari e l'evoluzione degli artigianati locali, riflessi di una vita. *Artisanats antiques d'Italie et de Gaule*, 69-85.

Cavallari, F. (1885) Siracusa. *Notizie Scavi dell'antichità*, 49-54.

Cavallari, F. e Orsi, P. (1892) Megara Hyblaea: storia, topografia, necropoli e anathemata. *Monumenti Antichi dei Lincei* 1, 689-950.

Chen, H. L., Jakes, K. A. e Forman, D. W. (1998) Preservation of Archaeological Textiles through Fibre Mineralization. *Journal of Archaeological Science* 25, 1015-1021.

Chiartano, B. (1996) *La necropoli dell'età del ferro dell'Incoronata e di S. Teodoro (scavi 1986-1987), III*. Galatina, Congedo Editore.

Chiesa, F. (1993) *Aspetti dell'orientalizzante campano. La tomba 1 di Cales*. Milano, Cisalpino.

Chrysostomou, P. e Chrysostomou, a. (2012) The Lady of Archontiko. In N.C. Stampolidis e M. Giannopoulou, *Principess of the Mediterranean in the Dawn of History*, 366-387. Athens, Museum of Cycladic Art.

Cinquantaquattro, T. (2001) *Pontecagnano II.6 L'Agro Picentino e la necropoli di località Casella*, Napoli, Edizioni Luì.

Coarelli, F. e Torelli, M. (1984) *Sicilia*. Roma, Laterza.

Collingwood, P. (1974) *The Techniques of Sprang. Plaiting on Stretched Threads*. London and New York, Design Books.

Cordano, F. (2000) *Antiche fondazioni greche*. Palermo, Sellerio Editore.

Costin, C.L. (2013) Gender and textile production in Prehistory. In D. Bolger (a cura di) *A Companion to Gender Prehistory*, 180–202. Chichester, Wiley-Blackwell.

Cutler, J. (2016) Fashioning identity: weaving technology, dress and cultural change in the Middle and Late Bronze Age southern Aegean. In E. Gorogianni, P. Pavúk and L. Girella (a cura di) *Beyond Thalassocracies: Understanding Processes of Minoanisation and Mycenaeanisation in the Aegean*, 172–185. Oxford, Oxbow Books.

Cutler, J. (2021) Crafting Minoanisation: Textiles, Crafts Production and Social Dynamics in the Bronze Age southern Aegean. Oxford, Oxbow Books.

Cybulska, M. e Maik, J. (2007) Archaeological Textiles – A Need for New Methods of Analysis and Reconstruction. *Fibres and Textiles in Eastern Europe* 15 (5–6), 185–9.

D'Agostino, B. (1977) Tombe principesche dell'orientalizzante antico da Pontecagnano. *Monumenti Antichi* II, 1, 52-61.

Davidson, G.R. (1952) *The Minor Object. Corinth XII*. Princeton, American School of Classical Studies in Athens.

Dawkins, R. M. (1929) The Sanctuary of Artemis Orthia at Sparta. *Journal of Hellenic Studies*, supplement no. 5.

De Angelis, F. (2016) *Archaic and Classical Greek Sicily. A social and economic history*. Oxford, Oxford University Press.

De Barbarin, L. (2020) Crete and Sicily: Late Geometric and Orientalizing pottery from Megara Hyblaea, in *Eleutherna, Crete and the Outside World*. Athens, 440-455.

De Juliis, E. (1984) *Gli ori di Taranto in Età Ellenistica*, Milano, Mondadori.

De Juliis, E. (1996) *Magna Grecia. L'Italia meridionale dalle origini leggendarie alla conquista romana*. Bari, Edipuglia.

De Miro, E. (2008) Thesmophoria di Sicilia. In C.A. Di Stefano (a cura di) *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, 47-92. Pisa-Roma.

Delpino, F. (1977) Elementi antropomorfi in corredi villanoviani. In *La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione*, Atti X Convegno Studi Etruschi Italici (Grosseto— Roselle— Vulci 1975), 173–82. Firenze, Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici.

Detienne, M. (1979) Violentes Eugénies. In M. Detienne e J.P. Vernant (a cura di) *La cuisine du sacrifice e pays grec*, 183-214. Paris.

Detienne, M. e Vernant, J. P. (1979) *La cuisine du sacrifice e pays grec*. Paris, Gallimard.

Di Giuseppe, H. (2017) The female pensum in the archaic and hellenistic periods: the epinetron, the spindle, and the distaff. In M. Gleba, R. Laurito (a cura di) *Archaeology of textile: production and contexts in the 1st millennium BCE*, Origini Monograph XL, 259-276. Roma.

Dietler, M. (1998) Consumption, agency, and cultural entanglement: theoretical implications of a Mediterranean colonial encounter. In J.G. Cusick (a cura di) *Studies in Culture Contact: Interaction, Culture Change and Archaeology*. Center for

Archaeological Investigations, Occasional Paper 25, 288–315. Carbondale, Southern Illinois University.

Dietler, M. (2005) The archaeology of colonization and the colonization of archaeology: theoretical challenges from an ancient Mediterranean colonial encounter. In G. Stein (ed.) *The Archaeology of Colonial Encounters: Comparative Perspectives.* School of American Research Advanced Seminars Series, 33–68. Santa Fe and Oxford, School of American Research and James Currey.

Douny, L. e Harris, S. (2014) Wrapping and Unwrapping, concepts and approaches, in L. Douny e S. Harris (a cura di) *Wrapping and Unwrapping Material Culture*. Archaeological and Anthropological Perspectives, 15-40. New York, Routledge.

Duday, H. (2006) Lezioni di archeotanatologia, archeologia funeraria e antropologia di campo. Roma.

Dunbabin, T. J. (1948) The Western Greeks. The History of Sicily and South Italy from the Foundation of the Greek Colonies to 480 B.C. Oxford.

Durand, J. L. (1988) Sacrificare, dividere e ripartire. In C. Grottanelli e N.F. Parise (a cura di) *Sacrificio e società nel mondo antico*, 193-202, Bari.

Eicher, J. B. (a cura di) (1995) *Dress and ethnicity. Change across space and time*. Oxford and Washington D.C., Berg.

Emery, I. (1966) *The Primary Structures of Fabrics. An Illustrated Classification*. Washington DC, WW Norton.

Esposito, A. M. (1999) *I principi guerrieri. La necropoli etrusca di Casale Marittimo*. Milano, Electa.

Fath, B. (2012) Spinnen und Weben – Verhüllen und Verknüpfen. Textilherstellung und deren Darstellung in Gräbern der Frühen Eisenzeit Oberitaliens und im Ostalpenraum. In A. Kern *et al.* (a cura di) *Technologieentwicklung und -transfer in der Hallstatt- und Latènezeit. Beiträge zur Internationalen Tagung der AG Eisenzeit und des*

Naturhistorischen Museums Wien, Prähistorische Abteilung – Hallstatt 2009. Beiträge zur Ur- und Frühgeschichte Mitteleuropas 65, Langenweissbach 2012: Beier & Beran, 71–81.

Ferrante, N. (2022) Textile production in the Western Mediterranean: Phoenician and Punic contexts between the 9th and 2nd centuries BCE. *Archaeological Textiles Review 64* (2022), 114-121.

Felding, L. (2016) The Egtved girl. Trade travel and alliances in the Bronze Age. *Adoranten*, 5–20.

Finley M.I. (1968) A history of Sicily: ancient Sicily to the Arab conquest. London

Fossøy, S.H. (2018) The production of Scandinavian Bronze Age textiles: skill and creativity. In L. Bender Jørgensen, J.R. Sofaer e M.L. Stig Sørensen (a cura di) *Creativity in the Bronze Age: Understanding Innovation in Pottery, Textile, and Metalwork Production*, 115–126. Cambridge, Cambridge University Press.

Fouillard, F., Frasca M. e Pelgatti, P. (a cura di) (1966) Monte Casasia (Ragusa). Campagne di scavo 1966, 1972-1973 nella necropoli indigena. *Notizie degli scavi di Antichità*, 323-583.

Frasca, M. (1981) La necropoli di Monte Finocchito, in M. Frasca- D. Palermo, Contributi alla conoscenza dell'età del Ferro in Sicilia: Monte Finocchito e Polizzello. *Cronache di Archeologia* 20, 13-102.

Frasca, M. (1996) Iron Age Settlements and Cemeteries in Southeastern Sicily: an introductory Survery. In R. Leighton (a cura di) *Early Societies in Sicily. New Developments in Archaeological Research,* 139-145, London, Accordia Research Centre.

Frasca, M. (2001) L'agro netino nella protostoria. Insediamenti e distribuzione territoriale. In F. Balsamo e V. La Rosa (a cura di) *Contributi alla geografia storica dell'agro netino (Atti giornate di studio, Noto 1998)*, 47-54.

Frasca, M. (2015) *Archeologia degli Iblei. Indigeni e Greci nell'altopiano ibleo tra la prima e la seconda etá del Ferro*. Scicli, Edizioni di storia e studi sociali.

Frasca, M. (2019) Il pittore delle Potnie Theron. Considerazioni su due vasi di periodo orientalizzante da Leontinoi. In *Studi in Memoria di Giovanni Rizza, Sicilia Antiqua*, XVI, 95-104.

Frisone, F. (2000) *Leggi e regolamenti funerari nel mondo greco. I. Le fonti epigrafiche*. Archeologia e Storia 7. Galatina.

Frost, H. (1981) Cordage. In H. Frost et al. (eds) Lilybaeum. Notizie degli scavi di antichità 30 (Supp.), 93–97.

Geijer, A. (1938) *Birka III. Die Textilfunde aus den Gräbern*, Uppsala, Almqvist und Wiksell.

Gillard, E., Hardman, S., Thomas, R. e Watkinson, D. (1994) The Mineralization of Fibres in Burial Environments. *Studies in Conservation* 39/2, 132-140.

Gleba, M. (2008a) Textile Production in Pre-Roman Italy. Oxford, Oxbow Books.

Gleba, M. (2008b) Auratae Vestes: gold textiles in the ancient Mediterranean. In C. Alfaro, L. Karali (a cura di) *Purpureae Vestes. II Symposium Internacional sobre Textiles y Tintes del Mediterráneo en el mundo antiguo*, 61-77. Publicacions de la Universitat de València.

Gleba, M. (2009a) Textile tools and specialisation in Early Iron Age female burials. In E. Herring and K. Lomas (a cura di) *Gender Identities in Italy in the First Millenium BC*, 69–78. Oxford, Archaeopress.

Gleba, M. (2012) Italy: Iron Age. In M. Gleba e U. Mannering (a cura di) Textiles and Textile Production in Europe from Prehistory to AD 400, 215-241. Oxford, Oxbow Books.

Gleba, M. (2014) Wrapped up for safe keeping: ‘wrapping’ customs in Early Iron Age Europe. In L. Douny e S. Harris (a cura di) *Wrapping and Unwrapping Material Culture. Archaeological and Anthropological Perspectives*, 135-146. New York, Routledge.

Gleba, M. (2017a) Tracing textile cultures of Italy and Greece in the early first millennium BC. *Antiquity* 144, 1205–1222.

Gleba, M. e Mannering, U. (a cura di) (2012) Textiles and Textile Production in Europe from Prehistory to AD 400, 185–200. Oxford, Oxbow Books.

Gleba, M. e Turfa, J. M. (2007) Digging for Archaeological Textiles in Museums: ‘New’ Finds in the University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology. In A. Rast-Eicher e R. Windler (a cura di) Archäologische Textilfunde—Archaeological Textiles, NESAT IX—Braunwald 18–21. Mai 2005. Ennenda, 35–40.

Gleba, M., Pizzuti, E., Vanden Berghe, I, Boudin, M, Serges, A., Montedoro, A. (2020) Iron Age textiles from Sasso di Furbara, Italy: Preliminary results of new scientific investigation. In M. Bustamante-Álvarez, E. H. Sánchez López, J. Jiménez Ávila (a cura di) *Purpurae Vestes VII, Redefining ancient textile handcraft. Structures, tools and production processes*, 201-210. Granada.

Gosden, C. (2004) *Archaeology and Colonialism*. Cambridge, Cambridge University Press.

Granger-Taylor, H. (1985) A fragment of sprang in the British Museum. In I. Jenkins and D. Williams, Sprang hair nets: their manufacture and use in Ancient Greece. American Journal of Archaeology 89, Appendix 2, 417-418.

Grömer, K. e Gleba, M. (2020) Tracing checked cloth in prehistoric Europe in the I millennium BC. In M. Bustamante-Álvarez, E. H. Sánchez López, J. Jiménez Ávila (a cura di) *Purpurae Vestes VII, Redefining ancient textile handcraft. Structures, tools and production processes*, 137-146. Granada.

Grömer, K. (2010) *Prähistorische Textilkunst in Mitteleuropa: Geschichte des Handwerkes und der Kleidung vor den Römern*. Vienna, Naturhistorisches Museum Wien.

Grömer, K. (2016) *The Art of Prehistoric Textile Making. The Development of Craft Traditions and Clothing in Central Europe*. Vienna, Natural History Museum Vienna.

Grömer, K. (2022) Textiles and human needs: A discussion of textile production in the Hallstatt culture. In A. Dickey, M. Gleba, S. Hitchens e G. Longhitano (a cura di) *Exploring ancient textiles. Pushing the boundaries of established methodologies*, 131-140. Oxford, Oxbow Books.

Grömer, K. e Rösel-Mautendorfer, H. (2014) Out of the dark.... New textile finds from Hallstatt. In S. Bergerbrant e S.H. Fossøy (a cura di), *A Stitch in Time: Essays in Honour of Lise Bender Jørgensen*, 129–44. Gothenburg, Department of Historical Studies Gothenburg University.

Grömer, K., Kern, A., Reschreiter, H. and Rösel-Mautendorfer, H. (2013) *Textiles from Hallstatt. Weaving Culture in Bronze and Iron Age Salt Mines. Textilien aus Hallstatt. Gewebte Kultur aus dem bronze- und eisenzeitlichen Salzbergwerk.* Archaeolingua 29. Budapest, Archaeolingua.

Gullì, D. (1991) La necropoli indigena di età greca di Vassallaggi (S. Cataldo). *Quaderni dell'Università di Messina* 6, 23-42.

Guzzo, P. G. (2014) Dalle fibule all'identità? Il caso di Pithecusa. In G. Greco e B. Ferrara (a cura di) *Segni di appartenenza di comunità nel mondo indigeno. Atti del seminario di studi*, Napoli 6-7 luglio 2012, 75-87. Naus Editoria.

Hall, J. (2016) Quanto c'è di 'greco' nella 'colonizzazione greca? In V. Nizzo, L. Donnellan and G.J. Burgers (eds) *Conceptualising Early Colonisation*, 51–59. Brepols, Istitut Historique Belge de Rome Artes 6.

Harlizius-Klück, E. (2009) *Gesponnen und Verworben. Textiles zu Zeiten von Römern und Germanen*. Tuchmacher Museum Bramsche Rasch Druckerei und Verlag GmbG e Co.KG.

Harris, S. (2010) Smooth and cool, or warm and soft: Investigating the prpperties of cloth in prehistory. In E. Andersson Strand, M. Gleba, U. Mannering, C. Munkholt e M. Ringgard (a cura di), North European Symposium for Archaeological Textiles X, 104-112. Oxford, Oxbow Books.

Harris, S. 2012. From the Parochial to the Universal: Comparing Cloth Cultures in the Bronze Age. EJA 15/1, 61–97.

Harris, S. (2014) Wrapping the Dead: The Bronze Age Mound Burials of Southern Scandinavia through a Wrapping Analysis. In L. Douny e S. Harris (a cura di) *Wrapping and Unwrapping Material Culture. Archaeological and Anthropological Perspectives*, 115-134. New York, Routledge.

Harris, S., Brøns C. e Żuchowska, M. (a cura di) (2022) Textiles in Ancient Mediterranean Iconography. Oxford, Oxbow Books.

Hayeur Smith, M. (2014) Dress, cloth, and the farmer's wife: Textiles from Ø 172 Tatsipataa, Greenland, with comparative data from Iceland. *Journal of the North Atlantic*, Special Volume 6, 64–8.

Haugan, E. e Holst, B. (2013) Determining the fibrillary orientation of bast fibres with Polarized Light Microscopy: The modified Herzog Test (Red Plate Test) explained. *Journal of Microscopy*, 252, 2, 2013, pp. 159-168. doi:10.1111/jmi.12079.

Hellmuth, A. (2010) Zur Rekonstruktion des Prunkgewandes aus Stiˇcna Grab 27, Grabhügel48/K rekonstrukciji razkošnega oblaˇcila iz stiškega groba 27 v gomili 48, in S. Gabrovec e B. Teržan (ed.) *Stiˇcna II/2 Gomile starejše železne dobe/Grabhügel aus der Älteren Eisenzeit* (Katalogi in Monografije 38), 61–68. Ljubljana, Narodni Muzej.

Hinz, V. (1998) *Der Kult von Demeter und Kore auf Sizilien und in der Magna Graecia*. Wiesbaden, Reichert.

Hodder, I. (1978) The maintenance of group identities in The Baringo district, west Kenya, in D. Green, C. Haselgrove, M. Spriggs (a cura di), Social Organization and settlement, 47–73, BAR International Series 47, Oxford.

Hodos, T. (1999) Intermarriage in the western Greek colonies. *OJA* 18: 61–78.

Hosfeld, R. (2009) Modes of transmission and material culture patterns in craft skills. In S. Shennan (a cura di) *Pattern and Process in Cultural Evolution*, 45–60. Berkeley, University of California Press.

Hundt, H. J. (1969) Über Vorgeschichtliche Seidenfunde. Jahrbuch des römisch-germanischen Instituts 16, 59-71.

Hundt, H. J. (1972) Die Gewebereste des Grabes 150, in W. Wegewitz *Das langobardische Brandgräberfeld von Putensen, Kreis Harburg*, 291-293. Hildesheim.

Hurcombe, L. (2014) *Perishable Material Culture in Prehistory: Investigating the Missing Majority*. Roma e New York, Routledge.

Iaia, C. (1999) *Simbolismo funerario e ideologia alle origini di una civiltà urbana: Forme rituali nelle sepolture 'villanoviane' a Tarquinia e Vulci, e nel loro entroterra*. Grandi contesti e problemi della protostoria italiana 3. Firenze, all'Insegna del Giglio.

Iaia, C. (2007a) Identità e comunicazione nell'abbigliamento femminile dell'area circumadriatica fra IX e VII secolo A.C. In P. von Eles (a cura di*) Le ore e i giorni della donna. Dalla quotidianità alla sacralità tra VIII e VII secolo a.C. Catalogo della Mostra Museo Civico Archeologico di Verucchio 14 Giugno 2007-6 Gennaio 2008*, 25-36. Verrucchio, Pazzini stampatore Editore srl.

Iaia, C. (2007b) Elements of female jewellery in Iron Age Latium and southern Etruria: identity and cultural communication in a boundary zone. in M. Blecic *et al.* (a cura di), *Scripta Praehistorica in honorem Biba Terzan (Situla 44)*, 519-531. Ljubljana.

Igniatiadou, D. (2012) The Sindos Priestess. In N.C. Stampolidis e M. Giannopoulou, *Principess of the Mediterranean in the Dawn of History*, 388-411. Athens, Museum of Cycladic Art.

Ingoglia, C. (2007) la necropoli greco-romana di Lipari: storia degli scavi e prospettive di ricerca. *Sicilia Antiqua* IV, 49-64.

Ingold, T. 2012. Toward an Ecology of Materials. *Annual Review of Anthropology* 41, pp. 427–42.

Jansone, S. (2017) Textile imprints in Grobina fabrics and their possible uses. In M. Bravermanová, H. Březinová and J. Malcolm-Davies (a cura di) *Archaeological Textiles – Links between Past and Present, NESAT XIII,* 133–8. Liberec-Praha, Technical University of Liberec and Institute of Archaeology of the CAS Prague.

Jenkins, I. e Williams, D. (1985) Sprang hair net: their manufacture and use in Ancient Greece. *American Journal of Archaeology* 89, 411-419.

Jones, J., Unruh, J., Knaller, R., Skals, I., Ræder-Knudsen, L., Jordan-Fahrbach, E. and Mumford, L. (2007) Guidelines for the excavation of archaeological textiles. In C. Gillis and M.-L. Nosch (a cura di) *First Aid for the Excavation of Archaeological Textiles*, 5–29. Oxford, Oxbow Books.

Kemp, B. J. e Vogelsang-Eastwood, G. (2001) *The Ancient Textile Industry at Amarna*. London, Egypt Exploration Society.

Kern, A. (2005) Hallstatt—eine Einleitung zu einem sehr bemerkenswerten Ort. In P. Bichler, K. Grömer, R. Hofmann-de Keijzer, A. Kern e H. Reschreiter (a cura di) *Hallstatt Textiles: Technical Analysis, Scientific Investigation and Experiment on Iron Age Textiles*, 1–10. Oxford: Archaeopress.

Knight, M., Ballantyne, R., Robinson Zeki, I. and Gibson, D. (2019) The Must Farm pile-dwelling settlement. *Antiquity* 93 (369), 645–63.

Kottaridi, A. (2004) The Lady of Aegae. In D. Pandermanlis (a cura di) Alexander the Great. Treasures from an Epic Era of Hellenism. New York, A.S. Onassis Foundation, 139-147.

Kotzias, N. (1956) Ό παρ ά τ ο αεροδρόμιο ν τη ς Θεσσαλονίκη ς (Σέδες) Γ ' τάφος. *Archaiologike Ephemeris* 1937, 866-895.

Kron, U. (1992) *Frauenfeste in Demeterheiligütmern: das Thesmophorion von Bitalemi*. de Gruyter.

Kurtz, D. C., e Boardman, J. (1971) *Greek Burial Customs*. London, Thames & Hudson.

Kustermann Graf, A. (2002) Selinunte necropoli di Manicalunga. Le tombe della contrada Gaggera. Rubbettino editore.

La Rosa, V. (1971) Archeologia sicula e barocca: per la ripresa del problema di Noto Antica. *Atti e Memorie I.S.V.N.A.* 2, 43-102.

La Rosa, V. (1999) Processi di formazione e di identificazione culturale ed etnica delle popolazioni locali in Sicilia dal Medio-Tardo Bronzo all'Età del Ferro. In M. Barra Bagnasco-E. De Miro- A. Pinzone (a cura di) *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca.* Atti dell'incontro di studi, 159-185, Messina.

La Rosa, V. (2000) Riconsiderazioni sulla media e tarda età del Bronzo nella media valle del Platani. Quaderni di Messina, Università di Messina 1, 125–138.

La Rosa, V. (2005) Pour une réflexion sur le problème de la première présence égéenne en Sicile. In R. Laffineur and E. Greco (eds), *Emporia. Aegeans in the Central and Eastern Mediterranean. Proceedings of the 10th International Aegean Conference*. Athens, Italian School of Archaeology, 14–18 April 2004 (Aegaeum 25), 571–583. Liège, Université de Liège.

Langella, A. e Langella, M. (2000) Un caso di archeo-ortopedia. In U. Spigo e M.C. Martinelli (a cura di), Nuovi studi di archeologia siciliana, 153-156.

Lee, M.M. (2012) Dress and ornament in Archaic and Classical Greece. In S. L. James, S. Dillon (eds), *A Companion to Women in the Ancient World*, 179-190. Blackwell Publishing.

Leighton, R. (1993) *Morgantina IV: The Protohistoric Settlement on the Cittadella*. Princeton, Princeton University Press.

Leighton, R. (1999) *Sicily before History: An Archaeological Survey from the Palaeolithic to the Iron Age*. London, Duckworth.

Leighton, R. (2012) *Prehistoric Houses at Morgantina: Excavations on the Cittadella of Morgantina in Sicily, 1989–2004*. London, Accordia Research Institute.

Leighton, R. (2019) *Pantalica in the Sicilian Late Bronze and Iron Ages. Excavations of the Rock-Cut Chamber Tombs by Paolo Orsi from 1895 to 1910*. Oxford, Oxbow Books.

Libertini, G. (1926) *Centuripe*. Catania, Guaitolini.

Lipkin, S. (2012) *Textile-Making in Central Tyrrhenian Italy from the Final Bronze Age to the Republican Period*. PhD thesis, University of Oulu.

Lo Schiavo, F. (1970) *Il gruppo liburnico-japodico. Per una definizione nell'ambito della protostoria balcanica*. Roma, Academia Nazionale dei Lincei.

Lo Schiavo, F. (2010) *Le fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia dall'età del bronzo recente al 6. secolo a.C.* Stuttgart.

Longhitano, G. (2021) *Textile activity and cultural identity in Sicily between the Iron Age and the Archaic period*. Oxford, Oxbow Books.

Longhitano, G., Hitchens, S., Dichey, A. E Gleba, M. (2022) Introduction: Ancient tools and textiles- Thinking outside the box. In A. Dickey, M. Gleba, S. Hitchens e G. Longhitano (a cura di) Exploring ancient textiles. Pushing the boundaries of established methodologies, xvii-xxvi. Oxford, Oxbow Books.

Lorimer, H. L. (1950) *Homer and the Monuments*. London, Macmillan.

Lukesova, H. (2017) Application of Herzog test on archaeological plant fibre textiles. Possibilities and limits of polarized light microscopy, in M. Bravermanová – H. Březinová – J. Malcolm Davies (a cura di), *Archaeological Textiles – Links Between Past and Present. «NESAT XIII»*, Liberec/Praha 2017, 219-226.

Lukesh, S.S. (1999) Early Bronze Age Sicilian geometric decoration: its origin and relationship to vessel form. In S.S. Lukesh (ed.) *Interpretatio Rerum. Archeologica Transatlantica XVII*, 1–13. Providence, Brown University.

Lyons, C. (1996) *Morgantina Studies V: The Archaic Cemeteries*. Princeton, Princeton University Press.

Macheboeuf, C. (2004) Fabrication et commerce de la pourpre en Italie et en Sicile dans l'antiquitè romaine. In E. De Sena E h. Dessales (a cura di) *Metodi e approcci archeologici: l'industria e il commercio nell'Italia antica/Archeological Methods and Approches: Ancient Industry and Commerce in Italy*, 25-37. BAR- IS 1262. Oxford.

Mannering, U., Gleba, M., Heinemeier, I. e Possnert, G. (2010) Dating textiles and skins from bog finds by 14C-AMS. *Journal of Archaeological Science* 37, 2, 2010, 261-268. doi:10.1016/j.jas.2009.09.037.

Mannering, U. e Skals, I. (2014) Textiles and fabrics: Conservation and preservation. *Global Archaeology*. DOI:10.1007/978-1-4419-0465-2_488.

Mansfield, J. M. (1985) *The Robe of Athena and the Parathenaic Peplos*. Ph.D. diss., University of Berkeley.

Margariti, C. e Papadimitriou, A. (2014) Material identification and technological analysis of a 7th-century BC excavated textile from Argos, Greece. *Archaeological Textiles Review* 56, 14–23.

Margariti, C. e Spantidaki, S. (2020) Revising the Hero of Lefkandi. In M. Bustamante-Álvarez, E. H. Sánchez López, J. Jiménez Ávila (a cura di) *Purpurae Vestes VII,*

Redefining ancient textile handcraft. Structures, tools and production processes, 401-412. Granada.

Marín-Aguilera, B., Iacono, F. e Gleba, M. (2018) Colouring the Mediterranean: production and consumption of purple-dyed textiles in Pre-Roman times. *Journal of Mediterranean Archaeology* 31, 2, 2018, 127-154. doi:10.1558/jma.38080.

Mastelloni, M. A. (2021) Sacrifici femminili, semata ed altari nelle raffigurazioni policrome su ceramiche e terrecotte di IV sec. a.C. a Lipari. In E. Greco, A. Salzano, C. Ivan Tornese (a cura di) Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo Atti del IV Convegno Internazionale di Studi, 707-722.

Mck Elderkin, K. (1928) Buttons and their use on Greek garments. *American Journal of Archaeology* 32, No. 3, 333-345.

Medard, F. (2003) La produzione del filo nei siti lacustri del Neolitico. In M. Bazzanella, A. Mayr, L. Moser, e A. Rast-Eicher (a cura di) *Textiles: intrecci e tessuti dalla preistoria europea. Catalogo della mostra tenutasi a Riva del Garda dal 24 maggio al 19 ottobre 2003, 79-86*. Riva del Garda, Trento, Esperia.

Meo, F. (2015) *L'attività tessile a Herakleia di Lucania tra III e I secolo a.C*. Roma, Accademia Nazionale dei Lincei.

Meo, F. (2022) Textile tools and textiles from the ninth-eighth century BC necropolis of Incoronata (Basilicata, Italy): Evidence for culture, status, and specialisation in a south Italian indigenous community. In A. Dickey, M. Gleba, S. Hitchens e G. Longhitano (a cura di) *Exploring ancient textiles. Pushing the boundaries of established methodologies*, 141-158. Oxford, Oxbow Books.

Meo, F. e Gleba, M. (2017) L'abbigliamento funerario. In M. Niola E G. Zuchtriegel (a cura di) *ActionPainting. Rito e arte nelle tombe di Paestum*, 141–191. Napoli, Editrice politecnica.

Micciché, C. (2011) *Mesogheia. Archeologia e Storia della Sicilia centro-meridionale dal VII al IV sec. a.C.* Caltanissetta, Roma, Sciascia.

Militello, P. (2004) Commercianti, architetti ed artigiani: riflessioni sulla presenza micenea nell'area iblea. In V. La Rosa (ed.) *Le presenze micenee nel territorio siracusano. Atti del Primo simposio siracusano di preistoria siciliana* (Siracusa 15–16 dicembre 2003), 293–334. Padua, Aldo Ausilio Editore.

Militello, P. (2018) Textile production in Copper Age Sicily: preliminary considerations. In N.C. Vella, A.J. Frendo e H.C.R. Vella (a cura di) *The Lure of the Antique Essays on Malta and Mediterranean Archaeology in Honour of Anthony Bonanno*, 219–233. Leuven, Peeters Publishers.

Militello, P., Messina, T. e Longhitano, G. (2015). Tra Indigeni e Greci: la filatura e la tessitura in area nissena. In R. Panvini, M. Congiu (a cura di) I*ndigeni e Greci tra le valli dell'Himera e dell'Halykos. Atti del Convegno Internazionale di Studi*, 64-85. Caltanissetta, Parruzzo.

Müller, M., Murphy, B., Burghammer, M., Riekel, C., Gunneweg, J., e Pantos, E. (2006) Identification of single archaeological textile fibres from the Cave of Letters using synchrotron radiation microbeam diffraction and microfluorescence, in *Applied Physics A* 83, 183-188.

Möller-Wiering, S. e Subbert, J. (2012) Germany: Romani Iron Age. In M. Gleba e U. Mannering (a cura di) T*extiles and Textile Production in Europe from Prehistory to AD 400, 153-184*. Oxford, Oxbow Books.

Moulherat, C., e Rolley, C. (2003) *L'organisation de la gravee de Vix. In C. Rolley, ed., Le tombe princière de Vix*, 24–28. Paris, Picard.

Negroni Catacchio, N. (2007) Le vesti sontuose e gli ornamenti, monili d'ambra e di materie preziose nelle tombe femminili di età orientalizzante e arcaica in Italia. In M. Blecic *et al.* (a cura di) *Scripta Praehistorica in honorem Biba Terzan (Situla 44)*, Ljubljana, 533-556.

Nijboer, A.J. (2011) Italy, its interconnections and cultural shifts during the Iron Age, in H. Di Giuseppe e M. Dalla Riva (ed.) Atti XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica; Incontri tra Culture nel Mondo Mediterraneo Antico: 1–22. Rome: AIAC.

Orlandini, P. (1966) Lo scavo del thesmophorion di Bitalemi e il culto delle divinità ctonie a Gela. *Kokalos* XII, 8-35.

Orlandini, P. (1971) Vassallaggi (S. Cataldo). Scavi 1961, I. La necropoli meridionale. *Notizie degli Scavi di Antichità, Suppl.*, 9-13.

Orlandini, P. (2003) Il thesmophorion di Bitalemi (Gela): nuove scoperte e osservazioni. *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di E. De Miro*, 507-513.

Orlandini, P. (2008) Demetra a Gela. In C.A. Di Stefano (a cura di) *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, 173-186. Pisa-Roma.

Orsi, P. (1893a) Necropoli sicula presso Siracusa. *Monumenti Antichi* 1, 4-86.

Orsi, P. (1893b) Siracusa. Relazione sugli scavi eseguiti nella necropoli del Fusco nel dicembre 1892 e gennaio 1893. *Notizie degli Scavi di Antichità*, 445-486.

Orsi, P. (1894) La necropoli sicula del terzo periodo al Finocchito presso Noto (Siracusa). *Bullettino Paletnologia Italiana* 20, 23-26; 37-71.

Orsi, P. (1895) Gli scavi nella necropoli del Fusco a Siracusa nell'anno. *Notizie degli Scavi di Antichità*, 109-192.

Orsi, P. (1897) Nuove esplorazioni nella necropoli sicula del Monte Finocchito presso Noto (Siracusa). *Bullettino Paletnologia Italiana* 23, 157-197.

Orsi, P. (1898) Siracusa. Di alcune necropoli secondarie di Siracusa. *Notizie degli Scavi di Antichità*, 471-504.

Orsi, P. (1903) Contributi alla storia della fibula greca. *Opuscola Archaeologica Oscari Montelio Septuagenario Dicata*, 189-203.

Orsi, P. (1906) Gela. Scavi del 1900-1905. *Monumenti Antichi* XVII.

Orsi P. (1909) La necropoli di Passo Marinaro a Camarina: campagne di scavo 1904-1909. Lanza M. T. (a cura di), *Monumenti Antichi* 4.

Orsi P. (1913) le necropoli di Pantalica e Monte Dessueri. Monumenti antichi XXI.

Orsingher, A. (2013) La ceramica di impasto a Mozia tra cultura fenicia e tradizione indigena. In L. GirónAngiozar, M. Lazarich González and M. ConceiçâoLopes (a cura di) *Actas del I Congreso Internacional sobre Estudios Cerámicos homenaje a la Dra*, 757–790. Mercedes Vegas, Cádiz, del 1–5 de noviembre de 2010. Cádiz: Universidad de Cádiz, Servicio de Publicaciones.

Oscarsson, U. (2010) *De gåtfulla Överhogdals-Bonaderna. The enigmatic Överhogdal tapesties*. Jamtli.

Osborne, R. (1998) Early Greek colonization? The nature of Greek settlement in the West. In N. Fisher e H. van Wees (eds) *Archaic Greece. New Approaches and New Evidence*, 251–269. London, Duckworth with the Classical Press of Wales.

Østergaard, E. (2004) *Woven into the Earth: Textile Finds in Norse Greenland*. Aarhus, Aarhus University Press.

Ørsted Brandt – Allentoft 2020 = L. Ørsted Brandt – M. Allentoft, Archaeological wool textiles: A window into ancient sheep genetics? In S. Sabatini – S. Bergerbrant (edd.), The Textile Revolution in Bronze Age Europe, Cambridge 2020, pp. 274-303.

Pacciarelli, M. (1999) Torre Galli. La necropoli della prima età del ferro (Scavi Paolo Orsi 1922–23). Soveria Manelli, Rubbettino Editore.

Palermo, D. (1992) Sulla fìbula di avorio con rappresentazione di divinità femminile alata dalla necropoli del Fusco (Siracusa). *Cronache di Archeologia* 31, 23-34.

Panofsky, E. (1939) *Studies in Iconology: Humanistic Themes in the art of Renaissance*. New York.

Panofsky, E. (1955) Iconography and Iconology: An Introduction to the Study of Renaissance Art. *Meaning in the Visual Arts*, 51–81. London, Penguin Books.

Panvini, R. (2003) (a cura di) *Caltanissetta. Il Museo Archeologico. Catalogo*. Caltanissetta.

Panvini, R. (2001) La nave greca arcaica di Gela. Caltanissetta, Sciacca Editore.

Paolucci, G. (2006) Il tumulo in località Morelli, la tomba 'principesca'. In G. Paolucci e A. Rastelli (a cura di) La tomba 'principesca' di Chainaciano Terme, 11–15. Chianciano, Pacini Editore.

Pappalardo, E. (2022) Osservazioni a margine della Fibula in avorio dalla necropoli del Fusco (Siracusa). In F. Nicoletti (a cura di) *Siracusa antica nuove prospettive di ricerca*. Palermo, Regione Siciliana.

Papapostolou, I. (1982) Ελληνιστικοί τάφοι της Πάτρας, I. *Archaiologikon Deltion* 32A, 1977, 281-343.

Pappalardo, E. (2023) Archeologia delle immagini. Style, Agency e Significato. Roma, Quasar.

Parra, M. C. (1995) L'edificio ellenistico della conca orientale. In G. Nenci (a cura di) *Entella I*, 9-76, 19-20, 32-33.

Pauli, L. (1978) *Der Dürrnberg bei Hallein III. Auswertung der Grabfunde*. München, Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte 18/1.

Pautasso, A. (2007) Picturae in textili on the shoulder busts in Hellenistic Sicily. In C. Gillis and M.-L. Nosch (eds) Ancient Textiles. Production, Craft and Society, 215–219. Oxford, Oxbow Books.

Pautasso, A. (2020a) Interazioni culturali e identità coloniali. Alcune riflessioni su un vaso da Megara Iblea. In R. Amato, G. Barbera e C. Ciurcina (a cura di), *Siracusa, la Sicilia, l'Europa Scritti in onore di Giuseppe Voza*. 195-202. Palermo.

Pautasso, A. (2020b) Il corpo, l'abito, l'attributo. Religione e società nella coroplastica della Sicilia greca.Il caso di Katane. In L. Grasso, F. Caruso, R. Gigli (a cura di), *Sikelika Hiera. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca*. Catania, 233-248.

Peacock, E. E. (2005) Investigation of conservation methods for a textile recovered from the American Civil War Submarine H.L. Hunley (1864). In P. Hoffmann, K. Strætkvern, J.A. Spriggs, and D. Gregory (a cura di), *Proceedings of the 9th ICOM Group on Wet Organic Archaeological Materials Conference, Copenhagen, 2004,* 497–512. Bremerhaven, Verlag.

Pekridou-Gorecki, A. (1989) Mode im antiken Griechenland: textile Fertigung und Kleidung. Verlag C.H. Beck, München.

Peyronel, L. (2006) Il ruolo della porpora nell'industria tessile Siro-Palestinese de Bronze Tardo dell'età del Ferro. Le evidenze storico-archeologiche dei centri costieri. *Rivista di Studi Fenici* 34, 1, 2006, 49-70.

Pizzo, M. (1999) Vassallaggi (S. Cataldo, Caltanissetta). La necropoli meridionale, scavi 1956. *Notizie degli Scavi di Antichità*, 207-395.

Preinfalk, A. e Preinfalk, F. (2014) Ein reich ausgestattetes Kriegergrab der Latènezeit aus Gemeinlebarn. In E. Lauermann e P. Trebsche (a cura di) *Beiträge zum Tag der Niederösterreichischen Landesarchäologie 2014, Katalog des Niederösterreichischen Landesmuseums Neue Folge 516*, 42–49. Asparn/Zaya.

Price, K. e Gleba, M. (2012) Textiles on Egyptian mirrors: Pragmatics or religion? *Archaeological Textiles Review* 54, 2–13.

Procelli, E. e Albanese, R.M. (1988–1989) Ramacca (Catania). Saggi di scavo nelle contrade Castellito e Montagna negli anni 1978, 1981 e 1982. Notizie degli scavi di antichità 42–43 (8), suppl., 7–148.

Quercia, A. (2018) Weaving during the Archaic period in south Italy: two key studies. In M.S. Busana, M. Gleba, F. Meo e A.R. Tricomi (a cura di) *Purpureae Vestes. VI Textiles and Dyes in the Mediterranean Economy and Society*, 145–156. Zaragoza, Libros Portico.

Quercia, A. e Foxhall, L. (2014) Weaving relationships in areas of cultural contacts: production, use and consumption of loom weights in pre-Roman Sicily. In S. Lipkin and K. Vaianto (a cura di) *Focus on Archaeological Textiles: Multidisclipinary Approaches. Monographs of the Archaeological Society of Finland* 3, 88–101.

Rammo, R. (2019) Textile-impressed pottery revisited: Its usefulness for studying Bronze Age textile craft in Estonia. *Światowit.* 56, 111–19.

Rast- Eicher, A. (2003) Determinazione delle fibre. In M. Bazzanella, A. Mayr, L. Moser, e A. Rast-Eicher (a cura di) *Textiles: intrecci e tessuti dalla preistoria europea. Catalogo della mostra tenutasi a Riva del Garda dal 24 maggio al 19 ottobre 2003*, 47-54. Riva del Garda, Trento, Esperia.

Rast-Eicher, A. (2012) Switzerland: Bronze and Iron Ages. In M. Gleba e U. Mannering (a cura di) *Textiles and Textile Production in Europe from Prehistory to AD 400*, 378–398. Oxford, Oxbow Books.

Rast-Eicher, A. (2016) *Fibres. Microscopy of Archaeological Textiles and Furs*. Budapest.

Rast-Eicher, A. e Dietrich, A. (2015) *Neolithische und bronzezeitliche Gewebe und Geflechte. Die Funde aus den Seeufersiedlungen im Kanton Zürich*. Zürich, Baudirektion Kanton Zürich.

Rast-Eicher, A., Karg, S. e Bender Jørgensen, L. (2021) The use of local fibres for textiles at Neolithic Çatalhöyük. *Antiquity* 95 (383), 1129–44.

Rastrelli, A. (2006) *Camera sinistra: il corredo. In G. Paolucci e A. Rastelli (a cura di) La tomba 'principesca' di Chianciano Terme*, 17–38. Chianciano, Pacini Editore.
Reese, D. S. (2005) Whale bones and shell purple-dye at Motya (western Sicily, Italy). *Journal of Archaeology* 24 (2), 107–114.

Richard, Q. (2021) Problems with Greek clothing terminology. *Archaeological Textile Review*, 10-19.

Richer, G. M. A. (1968) *Korai: Archaic Greek Maidens (A study of the development of the kore type in Greek sculpture with 800 illustrations including 400 from photographs by Alison Franz)*. London, Phaidon.

Rinuy, A. (2000) Analyse des Goldfäden. In A. Schmidt-Colinet, A. Stauffer and K. Al-As'ad (a cura di) *Die Textilien aus Palmyra, Neue und alte Funde, Mainz am Rhein*, 16-18.

Rizza, G. (1966) Monte Casasia. Un abitato siculo nel territorio di Monterosso Almo. *Cronache di Archeologia* 5, 7-15.

Rizza, G. e De Miro Ernesto (1986) Le arti figurative dalle origini al V secolo a.C. In G. Carratelli (a cura di) *Sikanie, collana di studi sull'Italia antica*. Milano.

Roach-Higgins, M. E, Eicher, J. B. e Johnson, K. K. P. (a cura di) (1995) *Dress and Identity*. New York, Fairchild.

Robertson-Mackay, M. E. (1980) A 'Head and Hooves' Burial beneath a Round Barrow, with other Neolithic and Bronze Age Sites, on Hemp Knott, near Avebury, Wiltshire. *Proceedings of the Prehistoric Society* 46 (123), 176.

Roncalli, F. (1998) Un'immagine femminile di culto dalla 'Tomba d'Iside' di Vulci. *Annali della Fondazione per il Museo 'Claudio Faina'* 5, 15-40.

Ruta Serafini, A. e Gleba, M. (2018) Evidence of ossuary dressing in the funerary rituals of pre-Roman Veneto (Italy). In M.S. Busana, M. Gleba, F. Meo, A.R. Tricomi (a cura

di) *Purpureae Vestes VI Textiles and Dyes in the Mediterranean Economy and Society*, 203-216. Valencia, Libros Pórtico.

Schneider, J. (1987) *The Anthropology of Cloth. Annual Review of Anthropology* 16, 409-448.

Schmidt Colinet, A., Stauffer, A. e Al-As'ad, K. (2000) *Die Textilien aus Palmyra*. Mainz am Rhein, von Zabern.

Schönfelder, M. (1999) Knöpfe an Schuhen der Frühlatènezeit. *Archäologisches Korrespondenzblatt* 29/4, 537–552.

Schrenk, S. (2004) *Textilien des Mittelmeerraumes aus spätantiker bis früislamischer*
Schweitzer, B. (1971) *Greek geometric art*. Translated by Peter and Cornelia Usborne. London, Phaidon Press.

Schweitzer, B. (1971) *Greek Geometric Art*. London.

Seiler-Baldinger, A. (1994) *Textiles. A classification of techniques*. Washington, Sminthonian Institution Press.

Shepherd, G. (1995) The pride of most colonials: burial and religion in the Sicilian colonies. *Acta Hyperborea* 6, 51–82.

Shepherd, G. (1999) Fibulae and females: intermarriage in the western Greek colonies and the evidence from the cemeteries. In G.R. Tsetskhladze (ed.) Ancient Greeks West and East, 267–300. Leiden, Brill.

Siviero, R. (1954) *Gli ori e le ambre del Museo Nazionale di Napoli*. Firenze, Sansoni.

Sommella, P. (1973) La necropoli protostorica rinvenuta a Pratica di Mare. *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 46, 33-48.

Sjöqvist, E. (1973) *Sicily and the Greeks*. Ann Arbor, The University of Michigan Press.

Snodgrass, A. (2005) Lesser breeds: the history of a false analogy. In H. Hurst and S. Owen (eds) *Ancient Colonizations. Analogy, Similarity and Difference*, 45–58. London, Bloomsbury.

Sorensen, M. L. (1991) Gender construction through appearance. In D. Walde e N.D. Willows (a cura di) *The Archaeology of Gender*, 121-129. Calgary, The Archaeological Association of the University of Calgary.

Spantidaki, Y. e Moulherat, C. (2012) Greece. In M. Gleba e U. Mannering (a cura di) *Textiles and Textile Production in Europe from Prehistory to AD 400,* 185–200. Oxford, Oxbow Books.

Stampolidis, N. (1996) *Reprisals: Contributions to the Study of Customs of the Geometric-Archaic Period*. Rethymno, Publications of the University of Crete.

Stauffer, A. (2002) I tessuti. In P.von Eles (a cura di) *Guerriero e sacerdote. Autorità e comunità nell'età del ferro a Verucchio. La Tomba del Trono*, 192-220. Firenze.

Stauffer, A. (2004) Early Etruscan Garments from Verucchio. *Bulletin du CIETA* 81, 14-20.

Stauffer, A. (2012) Case Study: The Textiles from Verucchio, Italy. In M. Gleba e U. Mannering (a cura di) Textiles and Textile Production in Europe from Prehistory to AD 400, 153-184. Oxford, Oxbow Books.

Stig Sørensen M. L. (1991) Gender construction through appearance. In D. Walde e N.D. Willows (a cura di) The Archaeology of Gender, 121-129. Calgary, The Archaeological Association of the University of Calgary.

Stig Sørensen, M. L. (1997) Reading Dress: The Construction of Social Categories and Identities in Bronze Age Europe. *European Journal of Archaeology* 5, (1) 93-114.

Strömberg, A. (1993) *Male or female? A methodological study of grave gifts as sex-indicators in Iron Age burials from Athens*. Göteborg, Paul Åströms Förlag.

Tanasi, D. (2009) A Mediterranean connection: nuovi dati sulle relazioni tra Malta e Creta agli inizi dell'Età del Ferro. *Creta Antica* 10, 519–538.

Tanasi, D. and Vella, N.C. (2014) Islands and mobility: exploring Bronze Age Connectivity in the South-Central Mediterranean. In B.A. Knapp and P. van Dommelen (eds) *The Cambridge Prehistory of the Bronze and Iron Age Mediterranean,* 57–73. New York, Cambridge University Press.

Tessmann, B. (2001) Schmuck und Trachtzubehör aus Prozor, Kroatien. Ein Beitrag zur Tracht im japodischen Gebiet, in Acta Prehistorica et Archaeologica 33, 28–151. Berlino.

Thatcher, M.R. (2021) *The Politics of Identity in Greek Sicily and Southern Italy*. New York, Oxford University Press.

Töchterle, U. e Heitz, Ch. (2020) Textile and organic risidues on Pre-Roman bronze belts at Ascoli Striano (Foggia, Italy). In M. Bustamante-Álvarez, E. H. Sánchez López, J. Jiménez Ávila (a cura di) *Purpurae Vestes VII, Redefining ancient textile handcraft. Structures, tools and production processes*, 211-218. Granada.

Tomasello, F. (2004) L'architettura 'micenea' nel siracusano. TO-KO-DO-MO A-PE-O o DE-ME-O-TE? In V. La Rosa (ed.) *Le presenze micenee nel territorio siracusano. Atti del Primo simposio siracusano di preistoria siciliana* (Siracusa 15–16 dicembre 2003), 187–215. Padua, Aldo Ausilio Editore.

Toms, J. (1996) Symbolic Expression in Iron Age Tarquinia: The Case of the Biconical Urn. In R. F. Docter e C. Briese (a cura di) *Die Akten des Internationalen Kolloquiums—Interactions in the Iron Age: Phoenicians, Greeks and the Indigenous Peoples of the Western Mediterranean,* Amsterdam, 26–27. März 1992, 139–161. Mainz,von Zabern.

Torelli, M. (a cura di) (2000) *Gli Etruschi*. Milano, Bompiani.

Trucco, F. (2006) Considerazioni sul rituale funerario in Etruria meridionale all'inizio dell'età del Ferro alla luce delle nuove ricerche a Tarquinia. In P. von Eles (a cura di) *La ritualità funeraria tra età del Ferro e Orientalizzante in Italia,* 95–102. Atti del convegno, Verucchio, 26–27 giugno 2002. Pisa and Roma, Fabrizio Serra Editore.

Tsakirgis, B. (1989) The Decorated Pavements of Morgantina I: The Mosaics. *American Journal of Archaeology* 93.3, 395–416.

Tuck, A. S. (1994) The Etruscan Seated Banquet: Villanovan Ritual and Etruscan Iconography. *American Journal of Archaeology* 98, 617–28.

Tusa, V. (1996) L'area industriale di Mozia. In E. Acquaro (a cura di) *Alle sorgenti della classicità; il Mediterraneo tra tradizione ed innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati 2. Archeologia ed Arte,* 1003–1019.

Tusa, S. (1999) *La Sicilia nella Preistoria*. Palermo, Sellerio Editore.

Ulanowska, A. (2021) Textile uses in administrative practices in Bronze Age Greece: New evidence of textile impressions from the undersides of clay sealings, In M. Bustamante-Álvarez, E.H. Sánchez López and J. Jiménez Ávila (a cura di) *Purpureae Vestes VII. Textiles and Dyes in Antiquity. Redefining Ancient Textile Handcraft. Structures, Tools and Production Processes*, 413–24. Granada, University of Granada Press.

Van Dommelen, P. (2005) Colonial interactions and hybrid practices: Phoenician and Carthaginian settlement in the ancient Mediterranean. In G. Stein (ed.) *The Archaeology of Colonial Encounters: Comparative Perspectives*, 109–141. Santa Fe and Oxford, School of American Research Advanced Seminars Series.

Van Dommelen, P. (2006a) Colonial matters. Material culture and postcolonial theory in colonial situations. In J.G. Cusick (ed.) *Studies in Culture Contact. Interaction, Culture Change, and Archaeology,* 267–308. Carbondale, Southern Illinois University.

Van Dommelen, P. (2006b) The orientalizing phenomenon: hybridity and material culture in the western Mediterranean. In C. Riva and N. Vella (eds) *Debating Orientalization: MultidisciplinaryApproaches to Change in the Ancient Mediterranean*, 135–152. London, Equinox Press.

Vanden Berghe I. (2002) Appendice 1: analisi colore. In P. von Eles (a cura di) *Guerriero e sacerdote. Autorità e comunità nell'età del ferro a Verucchio. La Tomba del trono*, 215-219. Firenze

Vanden Berghe, I., Gleba, M. e Mannering, U. (2009) Towards the identification of dyestuffs in Early Iron Age Scandinavian peat bog textiles. *Journal of Archaeological Science* 36, 9, 1910-1921.

Vanden Berghe, I. e Gleba, M. (c.d.s) Dyes and dyeing in Italy during the first millennium BCE. *Journal of Archaeological Science*.

Vassallo, S. (2010) L'incontro tra Indigeni e Greci di Himera nella Sicilia centro-settentrionale (VII-V sec. a.C.). In *Grecs et indigènes de la Catalogne à la mer Noire: Actes des rencontres du programme européen Ramses2 (2006-2008)*. Aix-en-Provence: Publications du Centre Camille Jullian, Éditions Errance.

Vassallo, S. (2014) Indigeni ad Himera? il ruolo dei sicani nelle vicende della colonia. In G. Greco e B. Ferrara (a cura di) *Segni di appartenenza di comunità nel mondo indigeno*. Atti del seminario di studi, Napoli 6-7 luglio 2012, 355-368. Naus Editoria.

Vernant, J. P. (1962) *Les origines de la pensée grecque*. Paris, P.U.F.

Vernant, J. P. (1965) *Mythe et pensée chez les Grecs*. Paris, La Découverte.

Vallet, G. Villard, F. e Auberson, P. (1976) *Megara Hyblaea 1. Le quartier de l'agora archaïque*. Roma (Ecole Française de Rome).

Villard, F. e Vallet, G. (1952) Mégara Hyblaea II: les fouilles de 1950. *Mélanges de l'Écoles Française de Rome, Antiquité*, 64, 7-38.

Villard, F. e Vallet, G. (1953) Mégara Hyblaea III: les fouilles de 1951. *Mélanges de l'Écoles Française de Rome, Antiquité*, 65, 9-38.

Villard, F. e Vallet, G. (1954) Mégara Hyblaea IV: les fouilles de 1952. *Mélanges de l'Écoles Française de Rome, Antiquité*, 66, 13-38.

Villard, F. e Vallet, G. (1955) Mégara Hyblaea V: Lampes du VII siècle et chronologie des coupes ionniennes. *Mélanges de l'Écoles Française de Rome, Antiquité*, 67, 1-34.

Von Boeselager, D. (1983) Antike mosaiken in Sizilien. Hellenismus und Roemische kaiserzeit. Bretschneider.

Von Eles, P. (a cura di) (2002) *Guerriero e Sacerdote: Autorità e Comunità nell'Età del Ferro a Verucchio: la Tomba del Trono*. Firenze, All'Insegna del Giglio.
Walton, P. e Easteood, G. (1988) *A Brief Guide to the Cataloguing of Archaeological Textiles*, 4th ed. London, York, Institute of Archaeology.

von Eles, P. (2006) Il rituale funerario nel Villanoviano dell'EmiliaRomagna: considerazioni alla luce di nuovi scavi e studi. In P. von Eles (a cura di) *La ritualità funeraria tra età del Ferro e Orientalizzante in Italia*, Atti del convegno, Verucchio, 26–27 giugno 2002, 67, 78. Pisa and Roma, Fabrizio Serra Editore.

von Holstein, I.C., Walton Rogers, P., Craig, O.E., Penkman, K.E., e Newton, J. e Collins, M.J. (2016) Provenancing archaeological wool textiles from Medieval Northern Europe by light stable isotope analysis (δ13C, δ15N, δ2H), in *PLoS ONE* 11, 10, 2016e0162330. doi:10.1371/journal. pone.0162330.

Wels-Weyrauch, U. (1994) Im Grab erhalten, im Leben getragen – Tracht und Schmuck der Frau. In A. Jockenhövel e V. Kubach (a cura di) *Bronzezeit in Deutschland*, 59–62. Stuttgart, Theiss Verlag.

White, R. (1991) *The Middle Ground: Indians, Empires, and Republics in the Great Lakes Region, 1650–1815*. Cambridge, Cambridge University Press.

Wieczorek, A. e Lind, C. (a cura di) (2007) *Ursprünge der Seidenstrasse.* Stuttgart, Reiss-Wild, J. P. (1970) *Textile Manufacture in the Northern Roman Provinces,* London, Cambridge University Press.

Wild, J. P. (1988) *Textiles in Archaeology*. Aylesbury, Shire.

Wilson, R. J. A (2013) *Hellenistic Sicily, c. 270-100 BC*. Prag, Crawley Quinn.

Wobst, H. (1977) Stylistic behavior and information exchange. In C. E Cleland e J. Griffin, Bennett (a cura di) *Research essays in honor of James B. Griffin. Museum of Anthropology, University of Michigan*. Museum of Anthropology. University of Michigan, 317-342.

Zancani Montuoro, P. (1974-1976) Francavilla Marittima, Necropoli. I Tre notabili enotrii dell'VIII secolo a.C.; II Dischi compositi; III Legenda di Epeo, «Atti e memorie della Società Magna Grecia», XVXVII (1974-1976), pp. 7-106.

Żebrowska, K. (c.d.s) Between Sicily and the Aegean: craftsmen, craftswomen, and the processes of textile knowledge transmission. In S. Aulsebrook, K. Żebrowska, A. Ulanowska and K. Lewartowski (a cura di) *Sympozjum Egejskie. Papers in Aegean Archaeology 3*. Warsaw, The Warsaw University Press.

Żebrowska, K. (c.d.s) Between Sicily and the Aegean: craftsmen, craftswomen, and the processes of textile knowledge transmission. In S. Aulsebrook, K. Żebrowska, A. Ulanowska and K. Lewartowski (a cura di), *Sympozjum Egejskie. Papers in Aegean Archaeology 3*. Warsaw, The Warsaw University Press.
Zeit. Riggisberg, Abegg-Stiftung.